DISCORSO UNIVERSALE

FERENTILLI

1574

DISCORSO VNIVERSALE

DI M. AGOSTINO FERENTILLI.

NEL QVALE DISCORRENDOSI PER LE SEI ETA' & le quattro Monarchie; si raccontano tutte l'Historie, & l'origine di tutti gl'Imperij, Regni, & nationi, cominciando dal principio del mondo, fino all'anno M D L X I X.

NEL FINE DEL QVALE SI MOSTRA CON DILIGENTE calcolo de' tempi, quanto habbia da durare il presente secolo, seguitando in ciò l'opinione di Elia Rabino, & di Lattantio Firmiano.

AGGIVNTAVI

LA CREATIONE DEL MONDO, DESCRITTA DA Filone Hebreo, & tradotta dal medesimo Ferentilli.

CON PRIVILEGIO.

M D LXXIIII.

ALL'ILLVSTRE ET MAGNANIMO SIGNORE, IL SIGNOR ORATIO NARO.

AGOSTINO FERENTILLI.

CON QVAL'ANIMO TRA tanti antichißimi Historici, & grauißimi Scritrori, io habbia uoluto palesare al mondo questo mio breue Discorso, parmi, generosißimo Signor mio, che à ciò dimostrare, non facci bisogno di alcuna nuoua ragione, ouero Apologia, sendo che la lettion dell'Historia sia per se stessa tale, che facendo ella l'huomo partecipe della cognitione & scientia di molte & uarie cose, ponendogli innanzi à gli occhi non solamente l'essempio del ben uiuere, & del bell'operare,

ma etiandio la norma & i modi, co' quali poßiamo sapientißimamente fortificar tutta la nostra uita nel tempo dell'una, & l'altra fortuna; forza l'huomo à douerla seguitare in guisa di una fedelißima scorta, & imparar da lei il uero uiaggio, che lo conduce ad un felice, & honorato fine. Ma uedendo io, che il frutto di si honorato studio, non si poteua per la gran copia de' uolumi, conseguire, se non con largo, & faticoso spatio di tempo, mosso da ardentißimo zelo di giouare altrui; ho con mia non picciola fatica descritto breuemente per uia di uniuersal Discorso, tutte l'Historie, la origine, & il principio di tutti gl'Imperij, Regni, & Nationi, cominciando dal principio del mondo, fino à nostri tempi. Et giudicando che questa mia opera, come cosa non meno utile, che necessaria, potrebbe per auuentura recar seco alcun giouamento al mondo, deliberai lasciarla uenire in luce: Ma ella, come timida, & nouella sposa più uolte meco acerbamente rammaricandosi, ha molto repugnato à questo uoler mio, mostrandomi con uiuacißime ragioni, esser non solamente cosa imprudente, & pericolosa, ma etiandio impossibile, non che difficile, che una giouane, incauta, disarmata, & sola, si uegga andar uagando hora nell'albergo de' buoni, hora de' cattiui, senza ch'ella non n'apporti alcun biasimo. Onde io da lei ragioneuolmente auuertito, & credutole in questa parte hauer usata maggior prudentia di quello che hauerei fatto io; riuolta la mente al generoso animo di V. S. & considerato che si come da quell'antico Albero, c'haueua i rami d'oro, finto da poeti, (ma nondimeno moralmente posto per la uirtù) tosto che n'era distaccato il precioso ramo, ne risorgeua un'altro; così non prima è dal generoso animo di

V. S.

V. S. uscita una benigna cortesia, che ne risorge nuouamente un'altra; ho preso ardire darle per securissima guida la chiarezza dell'honorato nome suo, sotto la cui protettione non dubito punto, che douunque ella andarà, sarà ogn'hora più gradita, & da ogniuno più uolentieri, senza calunnia, alcuna, riceuuta & abbracciata. percioche essendo V. S. ripiena di quelle scelte qualità, che ad un uero & honorato Signore si conuengono; sarà anche questa opera mia in gran parte giudicata honorata & degna, come quella che fatta partecipe della sua chiarezza, non potrà se non felicemente, & con sua gloria mostrarsi, come fa V. S. laquale operando sempre uirtuosamente, accresce del continuo non picciolo splendore alla nobilissima casa sua, & si fa propria, & particolare quella gloria, che per altro è con altri commune. Ne ciò sia punto marauiglia, quando che, ella guida ogni sua operatione con le tre uirtuose parti, che nell'anima nostra hanno poste coloro, iquali filosofando, si hanno acquistato il primo luogo. Una delle quali è la uirtù de la parte ragioneuole, cioè la Prudenza, che come capo di tutte le altre uirtù, di tutte si preuale, & di esse, come sarebbe un'occhio lucidissimo nella nostra mente, mostra presente l'ordine, il modo, & l'occasione. E questa è principalmente generata da una sincera & perfetta mente; & in essa ha V. S. drizzato lo scopo, & da essa riceue perfettione, & caua il modello, & l'essemplare bellissimo di tutte le sue attioni. Et ueramente non si moueuano senza ragione quelli antichissimi Sauij, quando diceuano, che se per alcuna uirtù l'huomo haueua conformità con gli Dei, per la uirtù della Prudentia ueramente l'haueua, percioche co'l beneficio di essa sappiamo distinguere il bene

dal male, l'honesto dal brutto, et facciamo giuditio de le operationi conuenienti. Finalmente ella è gouernatrice de gli huomini, et capo di tutti gli ordini, et di tutte le constitutioni loro, come quella che referisce le città, le famiglie, et la uita priuata di ciascuno al diuino essemplare, et la dipigne con quella più propria, et miglior similitudine che può, cancellando questa, et adornando quella. La seconda uirtù, cioè de la parte (come diciamo) animosa, è la benignità, et la fortezza: quella co'l mostrare facilità, et piaceuolezza di costumi, et Natura quieta e stabile: et questa con l'esser costante ne' casi auuersi, et intrepido ne' pericoli. La terza uirtù de la parte concupiscibile è la temperanza: laqual non le lascia pur cader nell'animo alcun desiderio men che lecito, conciosia che la uirtù della Temperanza in questo sopra tutte risplende, cioè in non inuaghirsi de' piaceri del corpo, in non compiacersi in alcuna dilettatione non lecita, et in esser intento à conseruare in tutte le cose una honorata ragione et maniera di uiuere. Di queste uirtù discorse da me à questa guisa per le tre parti dell'anima, fiorisce eccellentemente ciascuna per se stessa in V. S. ma in general poi, ella è talmente adorna di giustitia, di liberalità, et di magnanimità, che uiene da ogniuno amata, tenuta, honorata, et singolarmente riuerita, con incredibil gloria della sua famiglia. Vedesi per il camino della medesima gloria felicemente uagare il giouanetto S. FABRITIO suo figliuolo, il quale, tutto che sia di tenera età, mostra nondimeno animo et senno maturo, tutto inclinato à magnanimi et uirtuosi pensieri. Onde, per quanto comporta la tenerezza sua, mostra quelle picciole scintille, che con gli anni saranno per produre et

discoprir

discoprir gran fiamma di ualore, & di honore alla nobilissima casa NARI. *nella quale insieme co'l Signor Fabritio hora si ueggono surgere tre nepoti di V. S. che come tre nuoui lumi, con le uirtuose operationi loro, producono tanto splendore, che si puote ueramente dire, che questa illustre famiglia sia sin hora salita al colmo di ogni grandezza. Imperoche il S.* FRANCESCO *applicato alla professione delle arme, riesce con gloria, hauendo animo nobile, tutto riuolto alla conseruation dell'honore, con prudentia conueniente à ualoroso Caualiere. Il Signor* GIROLAMO, *riuolto tutto al nobilissimo studio delle leggi nelle più fiorite Academie d'Italia, Perugia, Bologna, & Padoua, ha reso, & rende tal saggio del suo ualore, che dona chiarissimo argomento quale habbia da riuscire nella professione delle lettere. Il Signor* ANTONIO *con la dolce, & prudente maniera di conseruare, si ha non solamente acquistato l'animo di chiunque lo conosce, ma in particolare per le sue lodeuoli qualità, è cosi grato all'Illustrissimo & Reuerendissimo Sforza suo Signore, Legato di Bologna, & di tutta la Romagna c'ha hora nella sua gratia il primo luogo. Questa cosi Illustre discendenza, Magnanimo Signor* ORATIO *con queste dignità, uirtù, & honori, è di tanta riputatione & gloria à V. S. di quanto splendore è al mondo il chiarissimo Sole. Essendo adunque V. S. da tutte le parti per tante degne qualità, illustre, & chiara, non potrà questa mia fatica se non riceuere grandissimo splendore, per lo quale conseguirà quelche per se stessa non harebbe potuto. Ma accio ella più secura rimanga, & io anche mi mostri à V. S. in alcuna parte, di animo non meno grato, che amoreuole; non solamente la dono*

in protettione di V. S. ma le ne faccio insieme con esso me liberissimo dono. Resta hora, ch'ella si degni riceuer uolentieri l'uno & l'altro. Et perche dalla debolezza delle mie forze non puo uenir gran cosa V. S. si contentarà di accettar cosi caramente, quel che ne uiene, rispetto alla prontezza dell'animo mio, come se il dono fosse di grandißimo preggio, & al tutto conforme à i gran meriti di V. S. alla cui buona gratia humilmente mi raccomando. Di Venetia a' XV. d'Agosto. M D L X X.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI CHE SI CONTENGONO NELLA PRESENTE OPERA.

Dagoberto

D

E

F

G

H

N

O

P

Q

R

Regno

S

T

IL FINE DELLA TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI.

PREFATIONE DI AGOSTINO FERENTILLI

SOPRA IL DISCORSO DI TVTTE *l'Età, Monarchie, Regni, & Nationi, dalla Creation del mondo ſino alla preſente età.*

SSENDO GLI HVMANI ingegni naturalmente deſideroſi di conoſcere gli egregi fatti de' paſſati; alcuni dottiſsimi ſcrittori le uite di molti diffuſamente ſcriſſero. Ma perche, ſi come è uerisſima & degna di ſingolar conſideratione la ſententia di Fauorino Filoſofo, che ſi debba uiuere co' coſtumi antichi, così è anco degna di ſingolar compasſione la fragilità, & la debolezza della memoria noſtra: la quale ſtudiando ogni hora i precetti, & gli eſſempi de' Saui per confermarſi nella dottrina, & nella uita

con essi, non pur prestamente si dimentica quel che è buono, & da altri è stato approuato; ma da un giorno all'altro, da questa à quell'hora, & di momento in momento perde la cognition delle cose. Ne ueramente fra l'infelicità dell'huomo, che sono infinite; gli poteua uenire alcuna altra più dannosa di questa; quando noi non siamo arricchiti, dopò l'anima, di alcuno più precioso dono, di quello della memoria, & dell'intelletto. Mà questo dono così necessario alla uita humana; è tanto fragile, che niuno ue ne ha, il quale più ageuolmente si perda per uarie infermità, per auuersità di casi, o per timori: in tanto che alcuno percosso da un sasso s'hà dimenticato le lettere: alcuno caduto da alto, s'è scordato del nome del padre, della madre, & de' parenti: & fin del suo proprio nome perdè la memoria Messala Coruino, & Bamba Re de' Gothi. Aggiungesi à questa humana miseria, che la uita nostra è tanto breue, & la cognition delle cose è tanto lunga, copiosa, & uniuersale, che quando ben la memoria ci seruisse, come à Ciro, à Scipione, à Cinea, à Mitridate, & à Carneade, noi nondimeno per la breuità de' nostri anni, non potremmo apprenderne la millesima parte. Hora è cosa chiara, che à uoler uiuer co' costumi de gli antichi, secondo il precetto di quel Filosofo; noi non possiamo hauer d'essi l'intera cognitione, se non co'l mezo dell'Historia: la qual fa, che quando noi leggiamo la uita di coloro,

che

che per propria colpa caddero in alcun pericolo; à spese di coloro (come per uolgar prouerbio dir si suole) noi impariamo, & da quelli scogli ci discostiamo, che ad altri portaron naufragio. Non è egli dolce cosa il prouedere alla salute sua con l'essempio de gli altri? Nel passar de' fiumi, coloro, che primi tentano il guado, si sottomettono al pericoloso rischio della fortuna: ma chi uien dietro, può, se uuole, schifar il pericolo. Et se dall'antichità non hauessimo essempio alcuno; quali modi di uiuer seguiremmo noi? Certo saremmo simili à quelli antichissimi Arcadi; i quali, perche non haueuano alcuna esperientia, ne cognition delle cose, uiueano à modo di animali bruti. Onde coloro, che gli ritrassero à miglior modo di uiuere; furono trasferiti nel numero de gli Dei. Oltra di ciò, io non sò qual arte, ò disciplina sia, che apporti maggior piacere senza alcuna noia, di questa. Il che si potrebbe ageuolmente prouare: quando la Medicina, perche è troppo immonda, e troppo mecanica; lo studio delle leggi perche è troppo faticoso; & quel della Filosofia, perche è oscuro & intricato; dispiacciono alla maggior parte de gli huomini; & sola l'Historia da niuno è abhorrita, & da niuno non uolentieri ascoltata. Percioche ella spiega nella immortalità de gli scritti i fatti de gli huomini: pone innanzi à gli occhi de' posteri le cose, che si sono fatte in tutti i tempi: dichiara la proprietà, e le cagioni di qualunque cosa, dimo-

ſtrando s'elle furono inteſe ò nò. Appreſſo, racconta le uarietà della Fortuna; come alcuni dalle auuerſità furono moleſtati, e come fuor di openione ſolleuati da proſperi auuenimenti. Et non ſolamente ci dimoſtra quali & quante diuerſità di huomini gia furono, quanto durarono, & quel che nella loro uita operarono: ma fa ella anchora i lettori à certo modo indouini, coniettirando le coſe auuenire dalle paſſate. Oltre à ciò, dà la cognitione all'huomo, che habita in una picciola, e terminata parte della terra, de' paeſi, Regni & confini di tutto il mondo, & delle particolari nature, e proprietà delle genti, e de' luoghi: coſi parimente della diuerſità de gli anni, e de' tempi, che ſi trouarono in diuerſe parti di eſſa terra. Hora io hauendo conſideratione alla breuità della uita dell'huomo, alla fragilità della memoria di lui, & alla lunga, & implicata teſtura dell'hiſtoria di tutto il mondo, che difficilmente poſſono eſſer tenute à memoria; & perche ancho la maggior parte de gli huomini da diuerſe & uarie cure impedita; tanti numeroſi uolumi non può riuolgere, acciò che ancho quegli, che nelle faccende occupati ſono, qualche cognition de' paſſati poſſano hauere; ho uoluto in queſto mio breue diſcorſo ordinariamente raccogliere ſotto breuità, ma con diligente calcolo de' tempi, dal principio del mondo, ſino à queſta noſtra età, tutte l'hiſtorie di tutte le nationi, deſcriuendo il principio,

pio, & origine di tutti i Regni, & di tutti gl'Imperij, doue cominciauano, & quanto abbracciauano, & medesimamente in che millesimo gl'Imperadori l'Imperio pigliarono, quanti anni in quegli uissero, qual fusse la uita loro, & che degni & ualorosi huomini in quei tempi fiorirono. Ne ho lasciato con questi di succintamente descriuere le sacre cerimonie da gli Ecclesiastici ritrouate: & alla fine niuna cosa degna di memoria ho adietro lasciata, à fin che doue mancasse la memoria, supplisca l'artificio di questo mio breue discorso: ilquale per hora seruirà à guisa d'indice à tutti coloro, che all'improuiso alcuna più notabil particolarità dell'historie uorranno ritrouare. Per la qual cosa non dubito punto, che gli studiosi della lettione dell'historia, per beneficio de' quali uolentieri mi accingo ad ogni faticosa impresa, non ricercando l'ornato, & elegante sermone, conciosia che la uarietà delle cose non lo richiede; la mia non meno utile, che honesta fatica loderanno. Et se in alcuna cosa potrà dirsi, che queste mie lunghe uigilie non siano state senza alcuni sudori; ueramente nella supputatione de' tempi, dourà confessarsi. Percioche la diuersità fra i Cronografi è tanta, che l'huomo sta dubbioso, e irresoluto, à qual di loro più debba accostarsi. Et perche intendo in questo medesimo luogo descriuere tutte l'età & la fine di questo nostro secolo; ho uoluto intorno à ciò fra tante uarietà di opinioni seguir quella di Elia Rabbino, & di Lat-

tantio Firmiano, la qual fino à hora mi ha parſo la migliore, & la più approuata dal conſenſo de' dotti; ſi ueramente ch'io non intendo con l'opinion mia far pregiudicio ad alcuno altro, ne legare i lettori, che non adheriſcano à chi loro più potrà ſodisfa-re.

DISCORSO D'I TVTTE L'ETA', MONARCHIE, REGNI, ET NATIONI, DALLA CREATION DEL MONDO INSINO ALLA PRESENTE ETA';

DESCRITTO DA AGOSTINO FERENTILLI.

PRIMA ETA'.

LA prima età del Mondo durò insino al Diluuio: la quale secondo gli Hebrei, fu di anni 1656. Secondo Eusebio, e i settanta Interpreti di 2242. Secondo Agostino 2262. Secondo Girolamo, non intieri due mila. Ma Alfonso le dà 3382. anni.

ABBIAMO NELLE SACRE lettere, che la Maestà dell'eterno Iddio creò da principio di niente il Cielo, la terra, il Mare, et tutte le humane et diuine cose nello spatio di sei giorni. Onde fu già opinione di Lattãtio Firmiano, che'l mondo hauesse à durare sei mila anni, confermandosi con quel

Molti cercano ĩ che tẽpo Dio creasse il mondo di che leggi Gio. Lucido al cap. 2 del lib. 1.

Mondo quãti anni habbia à durare.

detto di Elia Rabbino: Sei mila anni durerà il mondo. Due mila corsero innanzi ad Abraam senza alcuna legge scritta. Due mila insino al Messia sotto la legge della Circoncisione. Due mila dopo il Messia. Il rimanente la destruttion della potenza del Mondo, e il sabbato. Il che si uederà nel fine. Ma è d'auuertire, che questa opinione, che seguita Lattantio Firmiano, non è stata di Elia Profeta, come alcuni credono, ma di Elia Rabbino Cabalista in Talmud nel Trattato Senedrin, & nel cap. Helec, come anco nel Trattato dell'Idolatria al cap. Libne; & parimente nel Trattato del Sabbato.

Cagioni per lequali si cõgiettura l'età di sei mila anni del mondo.

Et le coniettture, che induceuano Elia ad hauer questa opinione, racconta Isac nel primo capo del Genesi, che sono state tre principalissime, cioè, che il primo uerso del Genesi, ilqual contiene la somma delle opere di Dio, esprime sei uolte la lettera Aleph, la qual risuona il medesimo che mille. Dipoi Dio nello spatio di sei giorni fabricò assolutamente la machina del mondo; & nel settimo si riposò, & consecrò il Sabbato. Finalmente i sei primi nostri Padri, Adam, Seth, Enos, Cainam, Malaleel, & Iared sono morti: & il settimo che era Enoc, fu trasferito, uiuo in Cielo. Et in questa maniera argomentando, concludeua, dicendo. Dunque dopo i sei mila anni, ne' quali sarà stata la uita, & la morte; il settimo sarà il principio della quiete, & della uita immortale. Et queste sono le deboli coniettture, le quali ho uoluto qui raccontare contra la sciocca, & superstitiosa opinione di coloro, che si persuadono hauer certa cognitione del tempo, & del numero de gli anni, nel quale hauranno fine i secoli; sendo che questo secreto della uolontà di Dio è non solamente nascosto à gli huomini, ma etiandio à gli Angeli,

si come

si come chiaramente si comprende dalle parole di CHRISTO, come anco dimostra Mar. al 13. capo. Ma io ho uoluto ciò scriuere per sodisfare al desiderio de' curiosi, & in un medesimo tempo, mostrar loro, che facilmente s'ingannano quelli, che con le conietture dell'humano intelletto si credono salire alla cognitione de gl'incompresibili Misteri, & ascosti secreti della grandezza di Dio.

LEGGE DI NATURA.

DOPO fabricato dall'infinita potenza di Dio, questo amplissimo Theatro del Mondo; l'astutissimo serpente, uero nimico dell'humana generatione, ritrouando nelle delicatezze, & felicità del Paradiso, Adamo & Eua, primi nostri padri; inuidioso della tranquillità loro; andò alla femina, & la confortò ad assaggiare il frutto dell'albero della sapienza: al cui commandamento ella tosto ubdì: & piacendole al gusto; indusse ancora il marito à gustar di quel frutto. Et allhora subito conoscendo di esser ignudi; si fecero alcune cinture di foglie di fico: & così Adamo, & la Donna si nascosero dalla faccia del Signore: Ilquale domandando di ciò la cagione; Adamo si scusò con l'esser ignudo, & diede la colpa alla Donna: & questa si dolse ch'era stata ingannata dal Serpente. La onde Dio maledicendo prima il serpente, hauendolo priuato de' piedi, e della uoce, & commandatogli, che andasse serpendo, & uolgendosi per la terra; gli dichiarò che sempre sarebbe nimico à coloro, ch'esso haueua ingannato:

et uoltatosi alla Donna; la fece soggetta al marito, et commandò, che per pena, sempre hauesse à partorir con dolori. Et dapoi, all'huomo diede così fatto castigo, ch'ei douesse ritornar nella terra, della quale egli era nato: che in sudore mangiasse il suo pane, et la terra gli producesse spine, et triboli. Et di quì hebbe in noi principio la uita faticosa, et piena di dolori, et la inclinatione al male. Perciochè essendo essi amendue discacciati dal Paradiso, come quei ch'erano caduti al peccato della disubidienza, et alla morte; fu trasferita cotal pena etiandio ne' lor successori.

PROMISSIONE.

MA la bontà d' IDDIO, *mouendosi à pietà della caduta dell'humana generatione; promise ad Adamo, il seme della Donna, cioè* CHRISTO, *che spezzerebbe il capo al Serpente, inteso per la podestà et Regno del Demonio, liberandoci dal peccato, et dalla morte. Et questo è il primo fonte dell'Euangelio, et la Promission di Dio, con la qual poi, essendo ella replicata, et adombrata sotto diuerse figure; si consolarono i Santi Padri sino alla uenuta di* CHRISTO.

Fonte primo dell'Euangelio.

COSI *Adamo hebbe di Eua, laquale* IDDIO, *per cagion della progenie humana, gli haueua congiunta per moglie; due figliuoli: de' quali il maggiore fu nomato*

CAIN, *il cui nome denota Acquisto, uolendo in ciò dimostrare ch'essi haueuano acquistato un'huomo: il minore fu chiamato*

Abel,

Abel, che significa Pianto; atteso che per cagion di lui doueuano piangere. Imperò che offerendo essi amendue le primitie delle lor fatiche à Dio; Abel diede i più eletti primogeniti del suo gregge: & Cain, senza far'alcuna scelta, gli offeriua i frutti della terra: & accettando IDDIO *i doni di Abel, & rifiutando la oblation di Cain; egli non potendo soffrir di uedersi anteposto il fratello; percosso dallo stimolo della inuidia; lo condusse nel campo Damasceno, & quiui lo leuò di uita. Per questo parricidio Cain maledetto da Dio, fu condennato alla tristezza, & alla paura: e scacciato dalla sua faccia; andò ad habitare nella terra di Naid: & quiui generò figliuoli. Costui fu il primo, che insegnasse à cultiuare, à seminare, & à mietere. Ritrouò le misure, & i pesi: & essendo egli Maestro delle sceleraggini; fu ancho il primo, che co' termini diuidesse i campi. L'anno* MMMCLXXXIIII. *innanzi* CHRISTO, *edificò una città in Libano, chiamandola Enochia dal nome di Enoc suo primogenito: & questa dicono che fusse la prima città, che si fabricasse al mondo. Ora essendo Cain di età decrepita, stando un giorno à sedere dietro à certe siepi; fu inauuedutamente ucciso da Lamech suo pronipote: ilquale ritrouandosi tutto intento alla cacciagione; uide muouersi alcuni spineti, & credendosi, che quiui stesse nascosta alcuna saluaticina; ui auuentò una saetta, dalla quale percosso Cain, uenne subito à morte.*

Homicidio primo che succedesse al mondo.

Città prima edificata al mondo quale.

*A*BEL, *secondo figliuolo di Adam & Eua, fu primo pastore di animali, & inuentor dell'arte pastorale, per l'uso delle lane, & delle pelli; percioche innanzi al Diluuio non si costumaua mangiar carne. Costui fu il primo martire, che cominciò la Chiesa d'*IDDIO; *imperò che rimase sempre nella*

Martirio primo nella Chiesa di Dio.

gratia, & nella giustitia. La onde nelle sacre lettere è celebrato per huomo santo & giusto, sendo che sin dalla fanciullezza imparò ad amar la giustitia, & à temere IDDIO, offerendogli le primitie di tutte le cose. Fu huomo studioso di tutte le uirtù; & come habbiamo detto di sopra, fu amazzato da Cain suo fratello, huomo sceleratissimo, & inuidiosissimo dell'altrui felicità. Et questa fu la prima persecutione de' Santi, fatta da gli empij per il uero culto di Dio.

Hebbe Adamo in luogo di Abel il giusto di gia morto, un'altro figliuolo, detto

SETH, dal quale, come da huomo di somma bontà, & di marauigliosa pietà, nacquero i Santi Padri, & la sua generatione fu lungo tempo dureuole sopra la terra. Costui & Adamo diuisero l'Anno in dodici mesi, & si come afferma Iosefo, amendue questi osseruarono, & insegnarono il corso de' pianeti, ilquale, non sarebbe stato possibile, che l'ingegno humano l'hauesse potuto capire, ne ascendere alla cognitione di tante marauigliose opere, se non fussero state loro manifestate da Dio. Seth hauendo fornito DCCCC & XII. anni, uscì di uita, lasciando di se figliuoli & figliuole. Seguitò egli la uirtù, & lasciò a' suoi discendenti il medesimo studio; iquali poi, la dottrina delle cose celesti da lui, & da Adamo ritrouata, scrissero sopra due colonne, l'una di marmo, & l'altra di mattoni: percioche Adamo haueua predetto, che tutte le cose sarebbono distrutte dal fuoco & dall'acqua. Diremo dunque, hauer noi hauuta la parola di Dio, i caratteri delle lettere, & tutte le arti di alcun momento da Adamo, da Seth, & da' loro più prossimi descendenti, quantunque non manchino testimonij

Anno come, & da chi diuiso.

Inuentori delle lettere, & delle arti.

monij presso i Greci, i quali affermano, che la scrittura, & tutte le arti sono uenute dalla parte della Giudea: percioche leggiamo nel quinto libro di Herodoto, che i Greci hebbero le arti, & le lettere da quei di Fenicia. Ora Seth essendo di anni CV. *generò*

Gli Egittij nondimeno teneuano che le lettere fussero deriuate da loro.

*E*NOS, *nel cui tempo cominciò la idolatria, & il culto de falsi Dei, & dal quale uennero i figliuoli di* DIO. *Costui fu il primo che inuocasse il nome del Signore. Hebbe un fratello chiamato Tubalcain, primo artefice di metalli, e scultore. Essendo Enos di età di nouanta anni; hebbe un figliuolo nomato*

*C*AINAN, *il quale di anni settanta generò*

*M*ALALEEL, *da altri chiamato M*AHALALEEL, *che significa Piantatione di Dio. In tanto morì Adamo di anni nouecento trenta, & fu non senza misterio sepelito nella medesima terra d'Israel, nella quale egli era stato creato. Ora Malaleel di anni cento sessanta cinque generò*

*I*ARED, *interpretato, Discendente, ò Roborante, dopò la cui natiuità egli uisse lo spatio di settecento trenta anni, & si come scriue Agostino nel decimoquinto libro della città d'Iddio, molti sono stati quelli, che innanzi al Diluuio hanno uiuuto sino all'età di nouecento anni; ma niuno potè mai arriuare à mille. Questa lunghezza di uita fu in quei tempi conceduta da Dio, acciò che multiplicasse la generatione humana. Fu anco conceduta per la utilità, che doueua trarre il mondo dalle cose da essi ritrouate: come l'Astrologia, & la Geometria. Delle quali da' medesmi non si poteua prender certa cognitione, ne insegnare altrui, se non hauessero uiuuto nouecento anni, ch'è*

Huomini ãtichi per qual cagione uiueuano tãti anni.

lo spatio; nel quale l'anno grande finisce il suo corso, oltre che allhora gli huomini erano di miglior complessione, & di maggior uigorosità; percioche haueuano molto maggior ossa, che non habbiamo hoggidì: ne di questo sia punto marauiglia, percioche quanto più diuiene breue il corso di questo secolo, tanto più piccioli corpi produce la natura. Ne si deue prestare fede à coloro che dicono gli anni di quei tempi essere stati di tanta breuità, che dieci di quelli faceuan uno de' nostri, & che nouecento erano solamente nouanta; percioche oltre al testimonio di alcuni scrittori, che affermano che in alcuni paesi uiuono gli huomini sino à dugento anni; habbiamo da credere, ch'essendo egli no cari à Dio, & da esso Dio nati, & mangiando ancho cibi più atti alla conseruatione, & lunghezza della uita, non sia gran marauiglia, che tanto spatio di tempo uiuessero. Ora nel tempo di costui i figliuoli di Seth huomo di somma bontà, perseuerando ne' commandamenti paterni con semplicità di cuore; patirono molti trauagli da' pessimi figliuoli di Cain, ch'erano caduti in ogni libidine effeminata. Essendo dunque Iared di cento sessant'anni, generò

Questi furono gli Egittij, & gli Arcadi i quali hebbero gl'anni più breui de' nostri.

ENOC, interpretato settima requie, il quale nacque l'anno del mondo MXXII. secondo gli Hebrei; ma secondo i settanta interpreti, nacque l'anno MCXXII. & ne uisse CCCLXXV. Costui fu il settimo della linea di Adam, & fu molto accetto à Dio: onde leuato uiuo in cielo; dicono che uiue nel Paradiso in tranquilità del corpo, & dello spirito, insieme con Elia, sino al tempo di Antichristo, & che all'hora uscirà alla difensione della Fede, & finalmente deue esser coronato del martirio. Di ce Giuda Apostolo in una sua epistola, che costui scrisse uarie co-

Enoc uiue anchora nel Paradiso cõ Elia.

se;

se; & di qui nasce che alcuni uogliono ch'ei fusse il primo che scriuesse, & che ne' libri facesse memoria delle cose. Essendo finalmente peruenuto all'età di sessanta cinque anni; generò

MATVSALEM, ilquale, secondo i sessanta interpreti, nacque l'anno del mondo MCCLXXXVII. & fu antichissimo di tutti quei, che raccontano le sacre lettere: percioche egli uisse DCCCCLXIX. anni, benche de gli anni della sua uita sia diuersa la opinione de gli scrittori. atteso, che gl'interpreti uogliono ch'ei uiuesse quattordici anni dopo il Diluuio; ma però non si legge che ancho egli fusse insieme con gli altri nell'Arca di Noè. Girolamo afferma che nell'istesso anno del Diluuio, egli uenne à morte, & che fu sepelito sette giorni innanzi al Diluuio. Alcuni altri dicono che fu leuato uiuo in cielo insieme con Enoc suo padre: & che in questa maniera si liberasse dal Diluuio. Ma tutto questo nasce dalla diuersità de' libri nostri, & di quelli de gli Hebrei, secondo Agostino; Rab. & Isi. iquali tutti unitamente affermano, che senza dubbio alcuno egli non uisse quattordici anni dopo il Diluuio, perciò che quiui non si saluarono otto anime. Nel tempo di costui, ueggendo i figliuoli di Dio, cioè de' santi della generatione di Set, le figliuole de gli huomini, cioè de gli scelerati, della generation di Cain, molto belle; le presero per moglie, senza distintione alcuna, & cosi contrassrro maritaggi co'l popolo maledetto da Dio. Di cui ne nacquero i giganti, huomini di marauigliosa fortezza, & oltre à ciò, famosi & ingiusti. Matusalem di anni CLXXXVII. generò

Gigāti onde nascesse ro.

MALECH, la cui natiuità fu secondo gl'interpreti, l'anno del mondo MCCCCLIIII. & fu il primo Bigamo, percioche egli heb-

be due mogli, cioè Ada, della qual generò Iabel, & Tubal: l'altra fu Sela, della quale nacquero Tubalcain, & Noema, de' quali, come inuentori di uarie cose, si farà mentione prima che di Noè, per non confondere l'ordine già cominciato.

IABEL, *come habbiamo detto di sopra, fu figliuolo di Lamec, & di Ada, & fu il primo, che cominciasse à fabricare le capanne de' Pastori, in guisa che si poteuano portare di luogo in luogo, per maggior commodità di mutare i pascoli, & nutrire le greggi. Costui hebbe sempre fissa la mente ne' piaceri carnali, & nella gola. Ordinò le greggi, & fu ancho il primo, che le segnasse co' marchi, & che separasse le greggi delle pecore da quelli de' capretti, & gli animali di un colore da quelli, ch'erano diuersamente colorati, ponendo da una parte i più giouanetti, & dall'altra i più uecchi, i quali poi in una certa stagion dell'anno gli riuniua tutti insieme.*

Musica da chi trouata.

TUBAL *secondo figliuolo di Lamech & di Ada, fu chiamato padre de' cantori, percioche egli fu inuentor della Musica, & fece la Cetra, e'l Salterio, benche alcuni scriuono, che questi instrumenti fussero ritrouati lungo tempo dopo lui. Costui ritrouò etiandio le Consonantie, accioche la fatica pastorale, amata grandemente dal fratello, fusse honorata, & pregiata. Ma dipoi molti trouarono le consonantie delle melodie, & diuersi altri instrumenti della musica, si come fece Mosè, il quale dal suono delle acque dicono che considerò l'armonie. Alcuni altri uogliono, che i popoli di Arcadia fossero primi inuentori del Canto hauendolo ritrouato co'l suono delle sampogne brieui & lunghe. Ma Laertio afferma questo essere stato ritrouato nel tempo di Pitagora Filosofo.*

TUBAL-

TVBALCAIN *figliuolo di Lamech, et di Sela sua seconda consorte; fu artefice di metalli; et il primo che scolpisse alcune figure ne' rami, lequali scolture egli ritrouò pigliando l'essempio della Natura, dall'opera de' uirgulti, solo per dilettar' à gli occhi, come fece ancho Tubal suo fratello, che per dar piacere à gli orecchi, ritrouò le consonantie.*

NOEMA *figliuola di Lamech, e sorella di Tubalcain ritrouò il tessere in uarie et diuerse maniere; et fu la prima che filasse la lana e il lino, et che tessesse il panno di lino, come cosa più sottile, et più leggiera, percioche dianzi usauano uestirsi delle pelli de gli animali. Onde è da notare, che tutte le arti et scienze liberali, mondane, mecaniche, et fisiche, che seruono alla curiosità humana, sono state ritrouate da' figliuoli di Lamech. Di maniera che chiaramente si uede, che i figliuoli adulterini sono stati da principio di più sottile ingegno de gli altri. Et perche temeuano il pericolo del fuoco et del Diluuio à uenire; per questa cagione Tubalcain scolpì queste arti in due colonne: delle quali una era di mattoni, e l'altra di marmo, laquale fino al dì di hoggi si uede nella Siria. Ilche egli fece acciò che se à caso la colonna di mattoni fusse consumata dalle acque, l'altra di marmo desse notitia à gli huomini di tutte le cose, c'haueua in essa scolpite. Ora ritornando à Lamech, dalquale è diuertito il nostro ragionamento; egli uisse* DCCLIII. *anni, et essendo di anni* CLXXXII. *generò*

Tele & pãni tessuti da chi prima trouati.

NOE' *primo nocchiero, huomo giusto, trombetta della Giustitia: ilquale da' poeti, come da quelli, che non sapeuano la creatione del mondo; fu chiamato, Cielo, Caos, Seme del mondo, Padre de gli Dei, et Giano, così forse chiamato dà*

gli antichi, iquali uoleuano, ch'egli haueſſe ritrouato l'uſo del uino, percioche lain in lingua hebraica ſignifica uino. Coſtui eſſendo di età di anni cinquecento, di TITHEA ſua moglie (la quale i Poeti chiamano, Terra, Pale, Ope, Thea, Idea, Cibele, Veſta, Berecinthia, & Madre de gli Dei) generò

CHAM,

SETH, &

IAFET, co' quali inſieme con le loro mogli dopò il centeſimo anno, per commandamento di Dio, egli entrato nell'Arca ſua, fu conſeruato dal Diluuio.

DILVVIO.

ESSENDO creſciuti gli huomini, ſi riuolſero tutti alla maluagità, & generarono figliuoli ingiurioſi, & per confidanza delle lor forze temerarij: da' quali eſſendo offeſo IDDIO; leuò loro la lunghezza della uita, reſtringendola in cento uentiuno anno. Et perche tra gl'infiniti capi di ſceleraggini, nelle quali ogn'uno ſi eſſercitaua; era principalmente il diſpregio del culto diuino, l'adulterio, & la Tirannide; fu minacciato loro da Dio la ruuina del mondo co'l mezo dell'acque, & predetta da Adamo cento anni prima che ciò ſuccedeſſe. Ma perſeuerando tuttauia nelle loro dishoneſtà; fu mandato il Diluuio ſopra la terra; nelquale per li peccati & corrotti coſtumi loro; morirono tutti gli huomini, & tutti gli animali del mondo, fuori che coloro, i quali Noè haueua rinchiuſi ſeco nell'Arca. Queſto Diluuio uniuerſale

fu

fu l'anno M D C L X V I *dopò la creation del mondo ; &) MMDCCCCLIX. inanzi* CHRISTO, *& durò un'anno, & dieci giorni.*

ARCA DI NOE.

HAVENDO IDDIO *mandato il Diluuio delle acque ſopra la terra, perì tutta la generatione humana: & ſolamente Noè fu conſeruato per prouidenza diuina in un'Arca di legno, laquale ei fece di quattro lati, lunga trecento cubiti, larga cinquanta, & alta trenta. In queſta entrò egli con la moglie, co' figliuoli, & con le loro mogli, hauendoui poſto dentro diuerſi cibi, & animali di qualunque ſorte, per conſeruar la ſpetie loro : due di mondi, & ſette paia d'immondi. Ora aprendoſi le cataratte del Cielo; per iſpatio di quaranta giorni, & di altre tante notti, creſcendo l'acqua; auanzò di quindici cubiti la cima de' più alti monti. Et ceſſando la pioggia, & dopò cento cinquanta giorni calando l'acque; l'Arca ſi fermò il ſettimo Meſe ſopra certo Monte d'Armenia : ilquale, ſecondo gli ſcrittori, è chiamato da gli Armeni, Vſcita. Quiui toſto che ſi uide ſcoperta la terra, Noè, la Moglie & i figliuoli, inſieme con le loro mogli uſcirono dell'Arca, & parimente gli animali, che ſeco in quella erano ſtati; & fabricato un'altare, fecero ſacrificio, & renderono gratie à Dio.*

Arca di Noe doue ſi fermò dopo l'uniuerſal diluuio.

IRIDE; OVERO ARCO PLVVIALE, dato per segno da Dio dopò il Diluuio.

RITORNATE l'acque al luogo loro; disse il Signore Iddio, ch'egli non mandarebbe più cotal calamità al mondo, et commandò che gli huomini si pascessero de gli animali (ma però uietò loro il mangiar carne co'l sangue) et commandò parimente che non uccidessero alcun'huomo. Il segno ch'egli diede, che la terra non doueua più esser distrutta per inondation delle acque, come fece nel Diluuio; fu l'Arco nella nube, intendendo per l'Arco, Iride: ilquale ancor che dicano hauer quattro, ò sei colori; nondimeno ne ha due principali, che rappresentano i due giudicij, cioè il color bianco acquoso, che denota il passato Diluuio delle acque, delquale non si deue più temere: Et il rosso fiammeggiante, che significa il giudicio da uenire, ilquale si deue indubitatamente aspettare.

SECONDA

SECONDA ETÀ

NELLA QVALE, DISCORRENDOSI breuemente fino alla terza età, si tratta dell'origine & cognomi di uarie Nationi, Prouintie & Città: & del Regno d'Italia, & de' Latini.

LA seconda età comincia da quello anno, nelqnale è comandato à Noè, ch'esca dell'Arca, & dura insino alla Natiuità di Abraham. Questa è secondo gli Hebrei di CCXCII. anni: Secondo gl'Interpreti, & Eusebio, di DCCCCXLII. Secondo Agostino di MLXXII. Ma Beda lo fa solo di DXXII. anni.

RA HAVENDO SETH, CHAM, & Iafet ridotta la loro habitatione da' monti nella pianura; Noè loro padre che fu il primo, ilquale cultiuasse & piantasse le uiti, s'inebriò del suo frutto, & rimase ignudo. Onde Cham ueggendolo cosi nudo; lo raccontò à Seth & Iafet suoi fratelli, quasi prendendosene giuoco: ma essi recandosi la sua uesta sopra il dosso; si appressarono al padre caminando all'indietro, &

in tal guisa riguardando altroue; lo ricopersero. Noè rihauutosi poi dalla imbriachezza; benedì i due figliuoli che lo ricopersero, & maledì Cham.

TORRE DI BABILONIA.

NIMBROTE nipote di Cham, fu il primo gigante che si uedesse nel mondo: huomo audace, & à cui di forza non era alcuno eguale. Costui signoreggiaua da Tiranno, & ordinò che coloro, sopra i quali egli haueua dominio; fabricassero una Torre di pietre cotte, per uolere ascendere doue non era lor lecito La onde IDDIO fece riuscir uano il pensier loro, ponendo fra essi diuersità di linguaggi, in guisa che tra loro non s'intendeuano. Quel terreno fu detto Babilone per la confusione delle fauelle: percioche Babel presso gli Hebrei denota confusione: per laquale costoro talmente per il mondo si dispersero, che tutte le terre & l'Isole ne furono ripiene, & da loro hebbero origine i cognomi di uarie nationi, si come qui di sotto raccontaremo.

ORIGINE ET COGNOMI DI VARIE Nationi, Prouintie, & Città.

DA questi discendenti di Noè così dispersi, ritrouiamo hauere hauuto origine, & cognome uarie nationi & uarie prouintie & città: percioche in questo tempo fu diuisa la terra tra i figliuoli di Noè. De' quali Seth, ò uogliam dire

SEM

SEM s'impadronì di tutta l'Asia, & spetialmente della parte Orientale della Siria.

CHAM s'impadronì dell'Africa, della Giudea, dell'Egitto, & dell'Arabia.

IAFETO (che appresso i Poeti è Iapeto) co' suoi occupò l'Europa. La onde

L'ASIA si douerebbe nominare	SEMIA,
L'AFRICA	CHAMERIA.
L'EVROPA	IAFETIA.

Discendenti di Iafeto.

IAFETO generò sette figliuoli: i quali dal monte Tauro, & dall'Amano in Asia si estesero insino al fiume Tanai: e in Europa insino alle Gadi, & da loro presero i cognomi quelle genti. Percioche da

GOMER uennero gli	ITALIANI.
& da questo medesimo uennero i	GOMARI.
i quali hora si chiamano	GALATI.
MAGOG lasciò a' suoi discēdenti il nome di	MAGOGI,
che hora si dicono	SCITHI.
IOVAN diede il cognome à gli	IONI,
& à tutti i	GRECI.
MADAI chiamò dal suo nome i	MADEI.
THOBELO dal suo nome cognominò i	THOBELI.
i quali hora sono addimandati	IBERI.
MOSOC fu origine de'	MOSCHEVI.

i quali hoggidì sono quei di Cappado-

cia detti.	MOSCOVITI.
& delle	AMAZONI.
THIRA *nome da se stesso i iquali dipoi mutando il nome si chiamarono.*	THIRI. THRACI.

Da' figliuoli di IAFETO hebbero principio questi discendenti.

ASCANASSO *diede il cognome à gli hora nomati*	ASCANASSI, REGENI.
RIFATO, *si crede che desse origine a' che cosi già si dimandauano i*	RIFATEI. PAFLAGONI.
THORGAMA *diede il cognome a' iquali dipoi cãgiando nome, furono detti*	THORGAMEI: FRIGI.
ELISAN *fu il principio de gli che hoggidì sono gli*	ELISEI. EOLESI.
THARSEO *fu origine de' che cosi già si chiamauano i*	THARSESI. CILICI.
Onde la lor principal città è detta	THARSO.

ALCVNI *dicono che essendo andato Perseo in Cilicia, & cadutogli in animo di uoler fabricare una città, mentre che dimostrò al Maestro il luogo, oue disegnaua, che la città si douesse fabricare; percosse con la pianta del piede la terra, & da questo effetto fu quella città chiamata Tharso. Per cioche Tharso in lingua Greca significa pianta:*

CHELIM

CHELIM cultiuò l'Isola di che hoggidì si chiama | CHETIMA. CYPRO.
Isola così detta da' Greci da Cypride, cioè Venere, da loro adorata per Dea.

I figliuoli di Cham possederono la Soria, il monte Libano, & l'Amano; & tutto quello, che di quel paese riguarda il mare; occuparono insino all'Oceano.

CHVS *diede principio a' cioè à gli* | CHVSEI. ETHIOPI.
MESRAIN *a' che così sono detti gli* | MESREOTI. EGITTII.
FVT *habitò la Libia; & gli habitatori di quel paese chiamò* | FVTI.
& esso paese Dipoi il nome fu mutato in da Libo figliuolo di Mesrem. | FVTA. LIBIA.
CHANAAM *habitò la che dipoi fu chiamata* | CHANANEA. GIVDEA.
ponendole da se il nome: & quei popoli furono poi detti. | CHANANEI.
I figliuoli di Mesren tennero la terra, ch'è da Gaza insino allo Egitto. E' uero che parte di lei fu chiamata laquale da' Greci fu detta | FILISTIM PALESTINA.
SIDONIO *primogenito di Chanaã, una città da lui edificata in Fenicia, chiamò* | SIDONE.

AMATHE edificò la città AMATHA.
Laquale fu habitata da' Macedoni; il nome della quale città Tolomeo cognominato Epifane, mutò in EPIFANIA.

DA SEM figliuolo di Noè nacquero cinque figliuoli; iquali dal cominciamento dell'Eufrate habitarono in Asia, insino all'Oceano dell'India.

ELAM lasciò gli ELAMEI,
progenitori de' Persi.
ASVR fabricò la città, detta NINO.
ARFASAD diede l'origine a' CALDEI,
& à gli ARABI.
ARAM diede principio à quegli, che di poi furon detti SIRI,
& da se gli chiamò ARAMEI
LVD diede il nome a' LVDI,
che poi furon detti LIDI.
DI ADAM nacquero tre figliuoli
L'uno fabricò TRACONIDE.
L'altro L'ARMENIA.
Il terzo BATTRIANA.
ARFASAD di anni trenta cinque generò
SALA, dal quale uennero gl' INDIANI.
Costui essendo di trenta anni generò
HEBER, da cui poscia presero il nome gli HEBREI.

Costui

Costui d'anni trenta quattro generò

F ALEG *da altri detto Pelig.*

F ALEG *di trent'anni generò*

R EV, *nel cui tempo Nimbrote Saturno di Babilonia, secondo nipote di Cham cominciò il suo regno. Costui di trenta due anni generò*

S ARVC, *ilquale di trenta generò*

N ACHOR, *& in questo tempo fu Belo Gioue, secondo Re de gli Assiri. Nachor di uentinoue anni generò*

T HARE: *nel cui tempo Nino terzo Re de gli Assiri al suo morto padre Belo inalzò tempi, statue, & altari. Dal che nacque l'occasione dell'Idolatria. Et* OSIRI *&* ISIDE *trouarono in Egitto le biade. Thare, di settant'anni generò*

A BRAAM,

N ACHOR, *&*

A RAM, *padre di Loth.*

PRINCIPIO DEL REGNO D'ITALIA.

AVENDO *deliberato più tosto per discorso accennare, che ampiamente raccontare i principij di tutti i Regni; lascierò di scriuere molte cose, che intorno à ciò si conuerrebbono, hauendone già copiosamente trattato in una mia historia uniuersale, laquale spero fra pochi giorni mandare in luce. Ma per hora scriuerò solo quel che mi parrà più conueneuole all'intentione di questo mio discorso, cioè di succintamente raccontare in che tempo ciascun regno cominciasse, i nomi che haueua & quanto ancho si dilataua; parendomi, che*

questo debba sodisfare à bastanza, non hauendo per hora da tesser lunga historia. Et perche ritrouiamo il regno d'Italia essere stato il primo che mandasse habitatori per il mondo dopò il diluuio uniuersale; comincieremo da lui, & poi seguiremo di raccontare per ordine il principio di ciascun'altro regno. Ora questo d'Italia hebbe il suo cominciamento da Aurelio Secolo sotto Giano Camese, Saturno, Fenici, & Saggi, riputati da gli antichi Dei. A questa parte furono posti diuersi & uarij nomi, secondo la diuersità, & uarietà de' tempi. Conciosia che fu da principio detta GIANICOLA da Giano, ouero Noè, detto altrimente Enotrio, dalquale similmente trasse il nome ENOTRIA, per esser stato egli il primo inuentore del uino chiamato da' Greci Enos, benche Dionisio Alicarnasio uoglia che questo nome traesse origine da Enotrio figliuolo di Licaone, ilquale uscito di Grecia inanzi l'assedio di Troia, & nauigando per il mare Ionio, scese in questo luogo chiamato Ausonio da gli Ausoni suoi habitatori. Vogliono altri che ella riportasse questo nome de' pretiosi uini, ch'ella produce. Altri, che tal nome pigliasse da Enochio Re de' Sabini; che gia signoreggiaua questi luoghi. Ma non è da lasciare adietro d'auuertire i lettori che furono tre Enotrij: il primo de' quali fu Giano: l'altro il figliuolo di Licaone: il terzo fu il Re de' Sabini: & da questi tre trassero il nome tre Enotrie, cioè, l'antica Italia da Giano: l'altra da Enotrio Greco in Arcadia: & questa fu quella parte di Puglia, oue primieramente habitarono gli Ausoni: la terza il paese de' Sabini, da Enotrio loro Re. A queste Antioco Senofane aggiunge la quarta Enotria, ch'è quel paese, ilquale comincia al fiume Lauo, termine della Lucania (hoggi detta

Italia, & suo Regno da chi hebbe cominciamento.

Enotrie quanti & quali.

Basilicata

Basilicata) lungo il mare inferiore, per li Brutij sino al mar di Cicilia, & quindi al territorio di Metaponto. Vuole medesimamente Antioco, che tutta quella parte da' tre lati del mare circondata che è fra il Golfo di S. Eufemia, & di Squillazzo, fosse nomata Enotria & Italia. Ma qui io intendo solo scriuere di quella Enotria antichissima, che abbracciaua il Latio con l'Ettruria. Ora questa Italia fu etiandio chiamata CAMESIA, da Cambise, ò come scriue Catone & Macrobio, da Camese. Hebbe poi nome SATVRNINA, da Saturno, & fu così chiamata sinche durò l'età dell'oro, cioè sino ad Apino ultimo Re de gli Dei d'Italia, dalquale fu medesimamente nomata APENNINA, interpretata TAVRINA, & VITVLIA, cosi forse detta da' Greci per li Buoi di Ercole, ò del Vitello scampato da Ercole, ouero da i Buoi grassi & buoni, che nudrisce Italia, sendo che per la medesima ragione Platone nel Thimeo nomina i Tori Italiani. Da i gentili fu chiamata SALEVMBRONA. Fu poi nominata ESPERIA, da Espero fratello di Atlante, ilquale discacciato dalla Spagna; uenne ad habitare in questo paese. Poscia fu detta AVSONIA, benche alcuni scriuono, che dal principio solamente fusse dimandato Ausonia, quel paese, doue è Beneuento, & Calese con l'estremità, ch'è lungo il mare Tirreno, che comincia da Terra di Lauoro, e trascorre uerso Sicilia. Et questo nome di Ausonia, come pare che uoglia accennare Seruio presso Virgilio, è deriuato da un Re. Ma altri uogliono ch'ella fusse cosi detta da Ausonio figliuolo di Vlisse, e di Calipsone: Ma ciò non pare che sia uerisimile; percioche scriue Diodoro Sicolo, che Enotrio ritrouasse nell'Italia i Barbari Au-

Italia, & suoi confini.

soni più di cinquecento anni innanzi la ruina di Troia. Ora i termini di essa Italia sono stati uarij: percioche (secondo Dionisio Alicarnaseo) cominciauano da Nettunia città edificata sopra il lito del mar Tirreno, & si stendeuano sino à Taranto. Secondo Strabone, cominciauano dallo stretto canale di Sicilia, sino al fiume Esio, hora detto Fiumicino: & parimente più oltra insino al Rubicone, hoggi detto Pissatello. Vltimamente fu chiamato Italia tutto il resto di questo paese, cominciando dal fiume Varo & continuando il monte Adula, l'Alpi & altre simili montagne insino al fiume Arsa, termine dell'Istria, da un lato, da gli altri il mare Adriatico, il Golfo Gionio, il mar Siciliano, il mar Tirreno, & Ligustico. La sua forma è da uarij uariamente descritta, conciosia che Tolomeo la dipinge à similitudine di Penisola da tre lati dell'acque marine intorniata, & dal quarto dell'Alpi, & da altri luoghi montuosi. Plinio & Solino la figurano à somiglianza di una foglia di quercia, più lunga che larga, alquanto piegandosi nella sommità alla sinistra, & poscia riducendosi pian piano all'effigie di un picciolo scudo, alquanto aperto come usauano le Amazoni in battaglia, oue si dice Cirto, dal mezo del corso spuntando due corna per li Golfi fatti à forma di Luna, cioè alla destra Leucopetra, & alla sinistra, il Lacinio, amendue Promontorij. Ma i Moderni la figurano à similitudine di una gamba humana, cominciando dalla larghezza della coscia. & trascorrendo sino all'estremità de i piedi. Ora in questa maniera il Regno d'Italia come habbiamo detto di sopra, hebbe origine sotto Giano cognominato padre & Dio de gli Dei: ilquale uenendo dalle parti Orientali fu il primo che

Forma del l'Italia.

regnasse

regnasse in Italia; & da questo medesimo ui fu edificata la città di Gianicolo, che prima Antipoli & poi fu detta Roma: la qual fu fabricata CIX. anni dopò il Diluuio.

PRINCIPIO DEL REGNO DE' LATINI.

IL Regno de' Latini, che hoggidì è quella prouincia, che si chiama Campagna; hebbe ancho egli origine sotto Giano, & fu detta Latio, percioche Saturno Re de' Cretesi, fuggendo le armi di Gioue suo figliuolo, quiui si nascose. Questo Regno, benche fusse da principio angustissimo; nondimeno era una delle diciotto Regioni, che haueua molti luoghi da tutte le altre regioni frequentati. Ma hauendo ella patito maggior danno che ciascun'altra; di qui nasce che hora è meno habitata & meno frequentata di tutte le altre. Seruio uuole che Latini fussero chiamati solamente quelli, che erano dentro nelle uiscere del monte Albano. I confini di questa Prouintia, hora chiamata Campagna, cominciando dalla parte uerso il mare, dalle Foci del Teuere si stendono sino in Gaeta, & abbracciano molte città, delle quali alcune sono in piedi & alcune ruinate: & sono queste, cioè Ostia, Sessa, Ardea, Terracina, & Gaeta. Vi sono ancho due Isole, cioè la Poncia, & la Pandena, & ha dentro di se il monte Circeo. Verso la parte mediterranea, ha Velletri, la Riccia, Anagni, Palestrina, Tiuoli, Tusculano, & Alba gia città, dalla quale hanno hauuto origine i Re Latini. In questa medesima Pro-

Cāpagna & suoi cōfini.

uincia ui erano anco quei popoli chiamati Aborigini, Rutuli, Volsci, Hernici, Equicoli, & Marsi. Ora trattaremo di quelli che dal principio la signoreggiarono. Et quantunque noi non habbiamo di loro molto notabili & illustri fatti; nondimeno porremo qui di sotto solamente alcune cose più scelte, insieme col numero di essi, & anco de gli anni che regnarono.

RE D'ITALIA, ET DE' LATINI.

GIANO, da gli Antichi riputato Dio de gli Dei, fu figliuolo di Gioue Re di Creta, & il primo che signoreggiasse l'Italia. Costui edificò Pallatio, che poi fu detto la città di Gianicolo. Era figurato con due faccie, per dimostrare ch'egli era il fine dell'anno precedente, & principio dell'anno seguente. Da costui fu nomato il mese di Gennaio, che per la medesima ragione era figurato medesimamente con due faccie.

Gennaio da chi, & perche cosi detto.

SATVRNO padre di Gioue & Re di Creta cominciò à regnare nel tempo d'Isac & poi fu scacciato dal Regno da Gioue suo figliuolo. La onde uedendo Giano che Saturno desideraua ciuilmente uiuere, cultiuare, & ad altrui insegnare, lo riceuè benignamente, & lo fece partecipe del suo Regno: doue generò Pico suo figliuolo, ilquale successe dopò lui nel Regno. E' egli chiamato da alcuni Stercio, ò Stercucio, percioche da lui come da dottissimo agricoltore fu trouato l'ingrassare i campi con lo sterco de gli animali: & per questa cagione gli antichi dopo la sua morte lo chiamauano Dio de' Campi, & lo adorauano come

autore

autore di ogni prosperità. La sua imagine era da' Romani figurata in questa guisa, cioè di aspetto malenconico, uecchio, & co' capelli tutti bianchi. Nella sinistra mano teneua la falce; Nella destra un Dracone che gettaua fuori fiamme di fuoco. Figurauanlo in questa maniera; cioè co'l uolto mesto, per esser egli stato cacciato del suo Regno di Creta, ò uero perche il nascimento di questo pianeto significa l'infelice successo delle cose da uenire. Vecchio, percioche questo pianeto è in effetto frigidissimo; & di quì nasce che il Capricorno, e l'Aquario signoreggiati da Saturno sono segni frigidissimi. Co' capelli canuti, percioche genera ne' predettti segni le rugiade, & le neui. Con la falce nella sinistra mano, per hauer'egli ritrouata l'Agricoltura: ouero perche, come scriue Seruio, sendo pianeto frigidissimo, è contrario all'humana natura. Onde secondo il medesimo Seruio tiene nel sinistro braccio i proprij figliuoli, iquali egli leuò di uita, uolendo Saturno significare il tempo, per lo quale tutte le cose si consumano. Lo figurauano ancho co'l Dracone nella destra mano, per esser egli il fine dell'anno. Diceuano esser padre di Gioue, percioche era da molti riputato maggior di Gioue. Lo fingeuano medesimamente coperto con una uesta di colore azurro, sendo che la sua costellatione è di natura frigida & aquosa. Dicono ancho che à Saturno era molto grato il sacrificio del giouanetto, ouero fanciullo, percioche il Demonio si dilettaua & godeua dello spargimento del sangue humano, si per la credulità di colui che gli sacrificaua, come anche per l'odio c'haueua all'humana generatione.

Imagine di Saturno come figurata.

PICO, figliuolo di Saturno, primo Re de' Latini, fu ualoroso guerriere & Augure, & fu connumerato fra gli Dei.

FAVNO fu il secondo Re de' Latini: & da coloro, che così ò uolsero, ò pensarono, fu similmente reputato Dio. Costui hebbe alcuni figliuoli, de' quali l'ultimo fu

LATINO. Costui regnò in Laurento, secondo il testimonio di Virgilio: ma Esiodo dice che non di Fauno, ma di Vlisse & di Circe fu figliuolo: onde come uogliono alcuni, possiamo credere che fossero più Latini: & in questo gli scrittori si confondessero. Fu egli padre di Lauinia, laqual fu moglie di

ENEA figliuolo di Anchise: ilquale l'anno sesto del principato di Labdon uenne nel Latio. Costui fu ueramente nobile, così per bellezza come per bella creanza, ilquale co'l padre, co'l figliuolo Ascanio, & con Gaeta sua Balia dopò la ruina di Troia, accompagnato da molti Troiani, & cacciato da i Greci uenne con uenti naui in Italia, & fece molte guerre. Successe nel Regno à Latino, & secondo l'error del Volgo, fu riputato Dio. Dicono che prima hebbe un'altra moglie, figliuola del Re Priamo di Troia: della quale generò

ASCANIO, che de' Troiani uenne à essere il secondo Re de' Latini. Questi edificò la città di Alba, doue regnò anni tre & ne acquistò titolo per se & per li discendenti di Re de gli Albani. Pose egli nome Alba à questa città da una Troia bianca, che con trenta porcellini trouò sopra quel monte distesi: Onde perche così in lungo erano distesi; chiamò la città Albalunga.

Albalunga da chi edificata, & perche così detta.

SILVIO Posthumo fu figliuolo di Enea, & di Lauinia, & da lui i seguenti Re furono chiamati Siluij. Fu egli così detto perche era nato & nudrito in una selua dopò la morte di Enea suo padre, da che ancho ne fu cognominato Posthumo. Regnò XXIX. anni, & dopò lui successe il suo figliuolo

ENEA

ENEA SILVIO, ilquale regnò trenta uno anno. Costui uenuto à morte, lasciò suo herede

LATINO SILVIO, che regnò al tempo di Dauid lo spatio di L. anni. Dopò lui regnò

ALBA SILVIO, ilquale fu figliuolo di Enea Siluio: & da lui credono alcuni che fusse edificata Alba, da cui uennero i Re Albani: nondimeno i migliori hanno opinione che egli la restaurasse, essendo prima da Ascanio stata fondata. Visse XXXIX. anni, & gli successe

ACHI SILVIO, che uenne à essere nel tempo di Roboan, & regnò XXIIII. anni, lasciando dopò se il figliuolo

CAPI SILVIO, che edificò Capua in Campagna, & regnò XXVIII. anni. A' lui successe il figliuolo

Capua città da chi edificata.

CARPENTO SILVIO in tempo di Iosafat, che regnò XXX. anni. Dopò lui hebbe il Regno

TIBERIO SILVIO: ilquale hauendo regnato IX. anni affogò nel Teuere: onde questo fiume, essendo prima chiamato Albula, da lui prese poi il nome. Questo Tiberio fu da Romulo connumerato fra gli Dei, & dopò lui fu creduto che ei fosse Dio del fiume. Lasciò dopò di se il figliuolo

AGRIPPA SILVIO, che regnò XL. anni; & à lui successe

AREMOLO SILVIO, nel tempo di Ioa Re di Giuda. Di costui rimasero due figliuoli, Giulio & Auentino: & di questi dopò che Aremolo hebbe regnato XIX. anni, prese il Regno

AVENTINO SILVIO, che diede il nome al monte Auentino, che hora è in Roma, doue ei fu sepelito, dopò c'heb-

be regnato XXXVII. anni.

PROCA figliuolo di Auentino, fu chiamato da Virgilio, Gloria della gente Troiana, & regnò XXIII. anni lasciando dopo di se due figliuoli, cioè Amulio, & Numitore, padre di Rhea Siluia, madre di Romolo, e di Remo.

AMVLIO cacciò il suo fratello Numitore del Regno, & gli amazzò il figliuolo Lauso: ma la figliuola Rhea Siluia sotto specie di honore, fu da lui consecrata à perpetua Virginità, acciochè ella non hauesse à partorire. Nondimeno hauendo egli regnato sette anni; Rhea partorì due figliuoli, cioè Remo & Romolo: iquali essendo cresciuti; cacciarono Amulio del Regno, & ui rimisero Numitore loro Auo.

NVMITORE essendo stato restituito nel Regno da i nepoti, fu poco dopò amazzato da Romolo: ilquale abandonata Alba insieme co'l fratello edificò Roma, che prima da Giano, come uogliono alcuni, hebbe qualche principio.

ROMOLO hauendo edificato con felice principio la gran Città di Roma, aperse à tutti una franchigia, da lui chiamata Asilo, nel quale andauano à saluarsi tutti i malfattori: & in questo modo accrebbe grandemente il suo popolo. Ma uedendosi mancar Donne, fece il ratto delle Sabine fingendo ci celebrare i giuochi Consuali: & in questo auuenne c'hauendo uno rapito con marauiglia di tutti una Donna bellissima; la saluò da molti, dicendo che la menaua al Capitan Talassio. Onde essendogli felicemente riuscite queste nozze, fu ordinato, che in tutti gli sposalitij fosse inuocato il nome di Talassio, si come da i Greci era inuocato quello di Himeneo. Per questa cagione i popoli uicini mossero guerra à Romolo, finche entrate di mezo le

Talassio, e Imeneo inuocati ne gli sposalitij.

donne

donne rapite, pacificarono i mariti co' padri, & con gli altri parenti. E in questo modo i Sabini furono riceuuti & fatti partecipi dell'habitatione di Roma. Creò Romolo cento Senatori uecchi, a' quali diede Titolo di Padri. Ordinò tre centurie di Caualieri: & finalmente facendo la rassegna dell'essercito alla Palude Caprea, non fu più ueduto. Onde nata seditione fra i Padri, e'l popolo, Giulio Procolo huomo nobile in una sua Oratione confermò con giuramento di hauer ueduto sopra il colle Quirinale Romolo in aspetto di Maestà andare al Cielo fra gli Dei, & da lui disse hauer hauuto questi ricordi & commandamenti, cioè, Che si astenessero dalle seditioni, & che hauessero in pregio la uirtù: percioche essi doueuano esser signori delle genti. Per questo Romolo fu poi adorato per Dio, & chiamato Quirino. A lui successe.

NVMA POMPILIO, nato in Curi, hoggi Torri de' Sabini: il quale con la religione raffrenò quel popolo tutto bellicoso, edificando tempi, ordinando Sacerdoti, & Pontefici: diuise l'anno in dodici mesi, aggiungendoui Gennaio, & Febraio: & formò molte leggi utili, simulando di hauerle hauute dalla Ninfa Egeria: & in questo modo conseruò sempre la pace. Venuto à morte fu sepolto nel monte Gianicolo: & à lui successe

Anno diuiso in dodeci mesi pressoi Romani: percioche presso gli Hebrei era stato diuiso prima, come ha detto di sopra, da Adamo, & da Seth.

TVLLIO HOSTILIO, che mosse guerra à gli Albani, alla qual diede poi fine co'l duello de' tre Horatij, & tre Curiatij. Ruinò Alba per la perfidia di Metio Suffetio, & trasferì gli Albani in Roma. Finalmente percosso da una saetta; abbruciò con tutto il suo palazzo. Dopo lui fu creato Re

ANCHO MARTIO nipote di Numa: ilquale domò i Latini & gli ritirò in Roma, assegnando loro il monte

Auentino, il quale da lui insieme co'l Gianicolo fu aggiunto alla città di Roma. Ritirò alla foce del Teuere Ostia per la commodità di condurre su per il fiume le uettouaglie in Roma: & uenuto fra pochi giorni all'improuiso à morte; non potè mostrarsi quel buon Re, di che haueua dato speranza.

TARQVINIO PRISCO successe ad Anco Martio: ilquale aggiunto cento altri Senatori a' primi; disegnò il Circo, chiamato poi Maßimo, accioche ui si rappresentassero gli spettacoli: onde allhora cominciarono in Roma à rappresentarsi i giuochi. Ampliò le centurie de' Caualieri: uinse i Sabini, & circondò la città di mura; & hauendo regnato XXXVIII. anni; fu ferito da due Pastori, delle cui ferite uenne à morte.

SERVIO TVLLIO, figliuolo di Cornicolano & di Ocreatica serua, fu dopò Tarquinio Prisco, eletto Re. Essendo egli bambino in culla, nel palazzo di Tarquinio, uenne dal cielo una fiamma di fuoco, laquale gli girò intorno al capo: ilche uedendo Tanaquil moglie del Re disse al marito, che ciò denotaua à quel bambino gran dignità: onde lo persuase ad alleuarlo per figliuolo, si come più à pieno ho raccontato nel mio libro de' Prodigij & Portenti. Tarquinio poi diede una sua figliuola per moglie à Seruio Tullo: ilquale per astutia di Tanaquil prese poi il Regno, & domò più uolte i Toscani. Aggiunse alla città i Colli Quirinale, Viminale, & Esquilie. Hebbe due figliuole, una piaceuole, e l'altra terribile: lequali maritò à due figliuoli di Tarquinio di simili costumi, per temperar la ferocità dell'uno con la piaceuolezza dell'altro. Ma i piaceuoli, ò per sorte, ò per inganno morirono, & i feroci si congiunsero insieme: onde Tarquinio Superbo incitato da Tullia

figliuola del Re; domandò al Senato il Regno, come suo. Ciò intendendo Seruio, uolse andare in Senato: ma per ordine di Tarquinio, fu gettato giù per le scale, & poi in casa amazzato. Tullia uscì subito in piazza & prima salutò il marito Re: dipoi tornando à casa, ueduto in strada il corpo del padre; spinse la carretta sua sopra di esso: onde quel borgo fu poi chiamato Scelerato.

Sceleraggine dishonestissima di Tullia contra il morto padre.

TARQVINIO SVPERBO soggiogò i Latini & i Sabini, & tolse à Toscani Suessa & Pometia; si sottomise i Gabij co'l mezo di Sesto suo figliuolo, che finse di esser rifuggito à loro. Fece un tempio à Gioue in Campidoglio della preda de' Volsci, & con inganni condusse à morte Turno Erdonio da Aritia, hoggi detta Riccia. Finalmente hauendo il figliuol suo mentre che esso assediaua Ardea, fatto forza à Lucretia; fu con esso cacciato del Regno: onde fuggì à Porsena Re di Toscana: con l'aiuto del quale tentò di ritornar nel Regno: ma non hauendo potuto; si ritirò à Cuma, doue con infamia consumò il rimanente della sua uita: & in Roma fu instituito il gouerno de' Consoli: ilquale durò sino a' Cesari.

TERZA ETA

NELLA QVALE, COMINCIANDOSI

dalla Ripromissione, & discorrendosi sino alla quarta Età; si raccontano succintamente l'Historie de' Patriarchi, & de' Profeti. Dipoi si trata del Principato de' Giudici, & de' Sacerdoti.

LA terza età dura insino a' tempi di Dauid: & è secondo gli Hebrei, di anni DCCCCXL. Secondo Isidoro di DCCCCXLI. Altri dicono ch'ella sia solo di anni DCCCXLII.

RIPROMISSIONE.

ABRAAM, CAPO, ET FONDATORE della gente Hebrea, & gran Patriarca della sua natione; fu di gente Caldeo. Costui di anni LXXV. *per commandamento di Dio; si partì della sua terra. A cui Dio promise la terra di Canaam, & la benedittione di tutte le genti per lo suo seme, cioè* CHRISTO. *Poscia di cento anni uide l'horrenda ruina di Sodoma, & di Gomorra, & generò* ISAAC,

ISAAC, ch'è la rappresentatione di CHRISTO. In questo tempo Sarron Re di Francia ordinò publiche scuole; à cui successe Druis, huomo prudentissimo: dal quale poscia furono detti i Druidi Sacerdoti & Filosofi de' Francesi.

Druidi Sacerdoti & Filosofi in Francia da chi denominati.

Isaac di settanta un'anno generò di

REBECCA sua moglie

ESAV, &

GIACOB gemelli. Et uennero à morte Abraham & Sem. Vi furono in cotal tempo l'antico Inaco, primo Re de gli Argiui: Bardo Re de' Francesi, inuentor de' Versi, & della Musica: & Hercole Libico.

GIACOB, altrimente detto ISRAEL, generò dodici figliuoli, cioè,

RVBEN,

SIMEM,

LEVÌ,

GIVDA, dalquale poi presero nome i Giudei,

GIVSEPPE,

BENIAMIN, & gli altri Patriarchi, con DINA figliuola. Iui à cento trent'anni discese Giacob con tutta la famiglia nell'Egitto à Giuseppe suo figliuolo; ilqual'era Prefetto di Faraone, & era stato uenduto da' fratelli: oue morendo dopò XVII. anni; predisse l'auuenimento di CHRISTO, prima che fosse leuato lo scettro di Giuda. Vi fu Galathe figliuolo di Ercole, Re de' Galli, dalquale deriuò il nome di Gallia. E Prometheo, & Atlante, nobilissimo Astrologo. Venne Giuseppe à morte dopò il padre LIIII. anni. Et il popolo d'Israel cominciò ad esser mal trattato da quei di Egitto.

Gallia da chi detta di questo nome.

MOSE' nacque ſeſſanta quattro anni dopò la morte di Giuſeppe. Cecrope, in queſto tempo fabricò Athene. Fu il Diluuio di Deucalione, e l'incendio di Fetonte, che ſecondo Platone nel Timeo, fu uera hiſtoria, & non fauola.

USCITA DI EGITTO.

L'ANNO quattrocento trenta della promiſsione, & del Mondo, MMCCCCLIII. MOSE di LXXX. anni hauendo per commandamento di Dio ripreſo FARAONE, & dimoſtrato ſtupendi miracoli inſieme con AARON ſuo fratello; conduſſe più che ſeicento mila Iſraeliti di Egitto per il mar Roſſo; & ne' deſerti di Arabia, diede la legge al popolo, laquale gli doueſſe ſeruire in uece di Maeſtro, inſino che ueniſſe il promeſſo ſeme, cioè CHRISTO. Indi per li peccati del popolo; ordinò diuerſe ceremonie di ſacrificij, & ragioni di matrimoni, di preghiere, & di ſolennità di feſte. Et annouerò di huomini atti alla guerra più di ſeicento mila, oltra i Leuiti, de' quali deſcriue gli uffici. Dipoi ammaeſtrando il rozo popolo di Dio con uarij precetti; di ordine di Dio fece ſuo ſucceſſore GIOSVE. Morì ne gli anni di ſua uita CXX. & della uſcita, XL. In queſto tempo fu DARDANO, primo Re di Troia, Saturno di Creta, & Buſiri, crudeliſsimo Tiranno nell'Egitto, & parimente Mercurio Trimegiſto.

GIOSVE' adduſſe il popolo per mezo il Giordano co' piedi aſciutti, nella terra di Promiſsione. Nella battaglia fermò il Sole, & trenta un Re tagliò à pezzi, le cui Regioni hauendo

compartite

compartite al popolo; morì XXXII. anni dopò Mosè. Gl'Israeliti, abandonato il uero Dio, adorauano gl'Idoli. E in questo tempo, Orco Re de' Molossi fece la rapina di Proserpina. In questo medesimo tempo furono le figliuole di Danao. Et Cadmo recò in Grecia i caratteri delle lettere.

Lettere quando, & da chi recate in Grecia.

PRINCIPATO DE' GIVDICI, & loro creatione & auttorità.

COSTORO, de' quali trattaremo qui di sotto, furono chiamati Giudici, sino à Samuele; percioche haueuano auttorità di far giustitia à ciascuno, & di amministrar la Republica. Non usauano Diadema, nè scettro come sogliono usare i Re; nè meno erano hereditarij di questo loro giudicio: ma parte erano creati per auttorità di huomini prudenti, & parte erano promossi à questo grado per particolar uocatione di Dio. La loro potestà non era Regia, ò uero arbitraria, ma politica: percioche reggeuano il popolo, secondo le leggi, & secondo le loro constitutioni, in guisa che hoggidì costumano i Serenissimi Principi di Venetia.

OTHONIEL primo giudice regnò con Giosuè & con Giuda anni quaranta: uccise il Re di Mesopotamia, & liberò dalla graue seruitù di costui il popolo di Dio. Riprese i figliuoli d'Israel, per hauer eglino trasgredito la legge, & improuerando loro i benefici riceuuti dal Signore; gl'indusse à lacrimare: percioche più uolte si erano discostati da' commandamenti di Dio. Onde poi ricadeuano di nuouo nella seruitù di

uarij Tiranni, dalla quale tosto che erano liberati, ritornarono al peccato.

AIOD, secondo Giudice che haueua ambedue le mani destre, regnò anni ottanta: Vccise Eglone Re de' Moabiti, & liberò il popolo di Dio dalla dura seruitù sua. Sangar combattendo in questo tempo per Israel, amazzò sei cento huomini co'l uomero di uno aratro. Fiorirono in questo tempo Bacco, Pandione, Rhadamanto, Eaco, & Minos Re di Creta. Dedalo & Icaro (secondo la fauola) uolarono, Tantalo, & Pandione fu fabricatore, & primo Re di Thebe. Lino, Orfeo, & Museo.

BARACH terzo giudice, regnò anni quaranta insieme con Debora Profetessa, à cui fu dato l'honor di giudicare in Israel, & sotto la quale fu amazzato Iabin Re di Chanaam, & Principe dell'essercito di Sisare: Percioche Sisare uscito fuora dal carro, fuggendo si nascose in casa di una certa donna: doue sendo arriuato tutto stanco & assetato; la donna gli diede à bere buona quantità di latte; onde assalito da profondissimo sonno, ella gli cacciò un chiodo di ferro nella tempia; & lo leuò di uita. Barach poi amazzò Re Iabin. Fece ancho un cantico, nelquale rendeua gratie à Dio per la uittoria del popolo suo. Gli Argonauti in questo tempo nauigarono à Colco. Fiorirono Atreo, Pan, Thieste, & Mida.

GEDEONE quarto Giudice de gli Hebrei, huomo fortissimo, regnò anni quaranta: uccise quattro Re de' Madianiti, cioè Oreb, Zeb, Zebea, & Salmana, & in questa maniera egli liberò gl'Israeliti dalla seruitù de' Madianiti, nelle cui mani erano stati dati i figliuoli d'Israel sette anni per le iniquità,

quità, che haueuano anticamente commesso. A costui apparue l'Angelo mentre purgaua il frumento, & gli predisse che da lui doueua esser liberato il popolo d'Israel; & finalmente diuenuto uecchio, finì la sua uita & fu sepellito nella Regione di Effraim, nella sepoltura del padre. In questo tempo fiorì Medea, Medusa, & Andromeda.

ABIMELECH quinto Giudice & figliuolo naturale di Gedeone, regnò anni tre. Costui persuase à gli huomini di Sichen, che douessero amazzare i settanta suoi fratelli, & figliuoli legittimi di Gedeone, acciocb'egli solo regnasse. Ilche essi fecero, percioche gli decapitarono tutti sopra una pietra, eccetto che il minor di tutti, nominato Ioatham, che era stato nascoso. Onde poi Dio fece morire Abimelech, di mala morte: percioche uenuto egli in discordia co' Sichieniti, & messo fuoco nella torre di Sichen, fece morire mille huomini: & finalmente hauendo egli assediato Thebe, & auuicinatosi alle mura di quella città, fu da una donna percosso con una pietra nella testa: onde caduto ferito in terra; pregò un suo soldato che lo douesse far morire, accioche non paresse ch'egli fusse stato amazzato da una femina: & in questa maniera tosto fu dal suo soldato ubidito, & leuato di uita.

THOLA sesto Giudice de la Tribù di Isachar, regnò anni uenti tre. Costui hebbe trenta figliuoli, principi di trenta città, & li maritò tutti. Dopò questi gl'Israeliti, ritornando al peccato, furono in uarie maniere afflitti da gli Ammoniti & da' Madianiti. Al fine Thola uenne à morte, & fu sepelito in Sanir.

IAIR settimo giudice della Tribù di Manasse, fu il set-

timo Giudice d'Israel, & regnò anni uentidue. Dipoi uacò il Regno fino à Iefte diciotto anni; ne' quali seruirono gl'Israeliti à i Filistei per cagion della Idolatria. Questo Iair hebbe trenta figliuoli buoni, iquali tutti egli costituì Prencipi di trenta città. Et perche i tempi buoni ne passarono in tranquillità & pace, è cosa chiara, che ne' giorni di Ozi, & di Iair; Israel, rauuedutasi dello error suo, ritornò al uero Signore: onde poi tutte le cose successero con somma prosperità. Ora Iair, dopò i uenti due anni della sua dignità, diuenuto uecchio, morì, & dopò la sua morte gli Hebrei ritornarono alla dishonesta uita loro, & di nuouo abandonarono il uero Dio. Onde i Palestini con un grossissimo essercito ruinarono tutta la prouincia loro.

IEFTE, ottauo Giudice, & illegitimo Prencipe, regnò sei anni: fu fatto Generale dell'essercito da Galaa Itidi, acciò ch'egli combattesse contra gli Ammoniti: & mandati prima gli Ambasciatori à Iefte dal Re Amone, dimostrando con euidentissima ragione che eglino ingiustamente uoleuano occupare le terre concesse loro dal Signore; non uolendo altrimente porger orecchie al dir di costoro: ma fatto uoto di uolere offerire al sacrifitio quel che egli hauesse riscontrato dopò la uittoria, si mise à combatter contra gli Ammoniti, e gli debellò. Ora ritornando uittorioso à casa, incontrò à sorte una sua figliuola uergine, che con un cimbalo in mano gli ueniua incontro: onde per adempire il suo uoto, tosto la sacrificò, come huomo pazzo nel fare il uoto, & empio in esseguirlo. In questo tempo, Theseo rapì Helena Vergine.

ABESAN nono Giudice regnò anni sette, & hebbe trenta

figliuoli maschi, & trenta femine. Et perche i tempi di Abesan, di Ahialon, & di Abdon furono quieti, per questa cagione, non ritrouiamo esser fatta alcuna cosa degna di memoria in Israel. Paris in questo tempo rapì Helena, moglie di Menelao Re di Lacedemonia.

AHIALON, che fu il decimo Giudice, regnò diece anni: & sotto di lui si fece la guerra fra i Greci, e i Troiani.

GVERRA TROIANA.

BDON undecimo Giudice, regnò anni otto; & hebbe quaranta figliuoli. In questo tempo, Enea uenne in Italia, & Franco (come dicono) figliuolo di Hettore, nella Pannonia. Da Enea hebbero origine i Latini, & dipoi i Romani, & da questo i Re di Francia. Fu in cotal tempo Pilade, & Oreste.

SANSONE huomo fortissimo & duodecimo & ultimo Giudice d'Israel regnò uenti anni; & fu ingannato dalla sua amica Dalida. In questo tempo la Tribù di Beniamin, per cagion di horrenda lussuria fu quasi distrutta.

PRINCIPATO DE' SACERDOTI.

ELI primo Sacerdote de' figliuoli d'Ithamar regnò quaranta anni, & per la troppa libertà conceduta a' figliuoli; fu punito da Dio. In questo tempo fu presa l'Arca di Mosè.

SAMVELE *Profeta, ſacerdote, & innocente Giudice, hebbe maluagi, e ſcelerati figliuoli: & chiedendo il popolo d'Iſrael Re, ſacrò*

SAVL, *ilquale primo Re loro con Samuele regnò quarant'anni. Preſo il Re de' nimici, gli conceſſe perdono; & ſerbò la preda per ſacrificare à Dio, contra la parola di eſſo Dio: & fece altre maluage opere, per lequali egli fu preſo, & ucciſo in battaglia.*

QVARTA ETA`
NELLA QVALE SI TRATTA ORDINATAMENTE de' Giudici d'Israel, così innanzi, come dopò l'edificatione di Roma.

LA quarta età dura da Dauid infino alla cattiuità di Babilonia. & è secondo i nostri Historici, di anni CCCCLXXXV. Secondo Beda è solo di anni CCCCLXXIII. Et secondo gli Hebrei è di CCCCLXXXIIII. anni.

DAVID FIGLIVOLO DI IESAI ouero Iesse della Tribù di Iuda, Re, & Profeta, regnò anni quaranta; & essendo stato adultero, & micidiale, dopò uarij pericoli, da i quali fu trauagliato; finalmente scrisse i Salmi in lode del Signore. A' lui fu rinouata l'antica promissione di CHRISTO, *& del suo eterno Regno; & di lui disse il Signore, c'haueua trouato un'huomo secondo il cuor suo.*

SALOMONE *regnò quaranta anni. Della materia,*

che con grande spese era stata apparecchiata da Dauid nel quarto anno del suo regno; fece fabricare il tempio al Signore Dio: ilqual tempio fu condotto à fine nello spatio di sette anni. Et fu gli anni della uscita di Egitto CCCCLXXX. Scrisse i Prouerbij, l'Ecclesiaste, et la Cantica. Finalmente, corrotto da lusinghevoli piaceri delle concubine, et delle femine straniere, tutto ch'egli fosse santo huomo, et da Dio eletto per figliuolo, cadde nell'Idolatria. La onde, dopò la sua morte, il suo Regno fu diuiso nel Regno di Giuda, et d'Israele, ouero fra le diece Tribù in Samaria.

Tempio di Dio edificato da Salomone.

ROBOAN figliuolo di Salomone Re di Giuda, hauendo in dispregio i uecchi, si diede à seguire i consigli de' giouani: onde regnò empiamente il corso di sette anni. Prese diciotto mogli, et tenne trenta concubine, hebbe uinti otto figliuoli maschi, et quaranta femine. Nel primo anno di costui fu diuisa la Monarchia di Dauid et del regno de' Giudei: laquale poi non si riunì mai più.

IEROBOAN, primo Re d'Israel, et pessimo Idolatra fu eletto dalle dieci Tribù, et indusse il suo popolo al grauissimo peccato dell'Idolatria: onde poi ne seguì la destruttione di tutta quella gente. Fiorì in questo tempo Homero.

Homero quando fiorisse.

ABIA figliuolo di Roboan et di Macha figliuola di Absalone; fu quarto Re de' Giudei, et regnò lo spatio di tre anni. Costui sperando in Dio uinse Ieroboan Re d'Israel, et con lui cinquanta mila huomini, hauendo egli nel suo essercito solo il numero di quaranta mila persone, et Ieroboan ottanta mila.

ASA dal principio del suo regno sino all'anno XXXVI. fu ottimo Re, et seguitò sempre i uestigij di Dauid suo padre.

Distrusse

Distrusse gl'Idoli insino alla madre. Fece guerra con gli Ethiopi, & gli uinse. Fece amistà con Benadab Re della Siria: ilche dispiacque à Dio, onde gli mandò il Profeta Anania, che da lui fu incarcerato: & per questa cagione percosso dal dolore de' piedi, confidandosi più ne' Medici che in Dio, se ne morì. Costui poi che hebbe ridotto il suo regno secondo la legge del Signore; fu assalito con un grossissimo essercito da Zara Re de gli Ethiopi. Asa se gli fe incontro co'l suo essercito, & inuocando il Signore, spauentò gli Ethiopi, & gli mise tutti in fuga; hauendo però in sua compagnia Azaria Profeta, che lo confortaua; e tra molte altre cose, che egli profetizò, gli predisse che Gierusalem doueua esser presa da' Caldei. In questo tempo fu Didone.

GIOSAFAT regnò anni uenticinque. Fu ottimo Principe, & ordinò per tutto Dottori & Magistrati pij, ammonendogli dell'ufficio loro. Ne si legge che egli fusse degno di riprensione per alcuna cosa di maggior momento, che per hauer dato soccorso à cinque empij Re di Israel. Fece dileguare tutti gli huomini effeminati, che si ritrouarono nella terra di Giuda. Scacciò gl'Idoli, & osseruò i decreti de' santi padri: & con queste sue tante uirtù acquistò la beneuolenza delle terre di tutt'i Prencipi; & quei di Palestina gli cominciarono à rendere i Tributi. Alla fine sendo uiuuto il corso di sessanta anni, uenne à morte; & il suo corpo fu con solennissima pompa sepellito in Gierusalem.

ACAB sesto Re d'Israel regnò anni uenticinque. Fu cattiuissimo Re, & hebbe moglie peggior di lui, nomata IEZABEL. Amendue furono ripresi da Helia Profeta. Acab

finalmente percosso nel campo dalla saetta, fu leuato di uita; et Iezabel sua moglie, et figliuola del Re de' Sidoni, laqual fu uero prodigio della iniquità; ammazzò Naboth et i Profeti del Signore; et ella poi fu uccisa da Iehu, et ultimamente diuorata da' cani.

IORAM cattiuo figliuolo di buon padre regnò anni otto. Amazzò i fratelli et seguitò i uestigij de' Re d'Israel: la onde fu nelle sue attioni infelicissimo, et finì il corso della sua uita miserabilmente. Fu marito di Athalia sorella di Achab: alla quale uolendo con ogni studio sodisfare; non lasciò à dietro alcuna sorte d'impietà, ch'ei non esseguisce contra i commandamenti paterni.

OCHOSIA figliuolo di Ioran sospinto da Athalia sua madre gouernò il regno maluagiamente lo spatio solamente di uno anno. Fu cattiuissimo Principe; percioche seguitò sempre i uestigij di Achab suo Auolo materno, onde uenne ucciso da Iehu Re d'Israel, et Prencipe della militia di Ioram Re di Samaria, insieme con tutta la famiglia di Achab. Il suo corpo fu portato dalla città di Magedone in Gierusalem, doue egli poi fu sepellito. Et questo fu l'ultimo della stirpe di Salomone.

IEHV figliuolo di Iosafat Re di Giudea fu il decimo Re d'Israel. Regnò uenti otto anni. Amazzò la moglie, i figliuoli, i fratelli di Achab, et tutti i Sacerdoti di Baal. Del cui tempio fece luoghi immondi.

ATHALIA Reina intesa la morte di Ochosia suo figliuolo; uccise tutti quelli, che erano della stirpe Reale de' descendenti di Nathan, fuor che Iona fanciullo, che era stato nascosto

dalla

dalla moglie di Ioiada Pontefice & figliuola di Ioram. Finalmente ella anchora fu leuata di uita ignominiosamente da Ioiada dopò il settimo anno del suo Regno.

IOAS *di quarant'anni del suo Imperio, ne regnò uirtuosamente quattro soli, insino à tanto che uisse Ioiada Pontefice. Di cui essendo egli nato; uccise il figliuolo Zaccaria nel medesimo tempio, oue egli soleua sacrificare: il cui sangue dicono che nel tempio, doue era sparso bollì sempre à guisa di una pignatta di acqua feruente sino allo auuenimento di Nabucdonosor, quasi che chiedesse uendetta della sua morte innocentemente patita. In questo tempo la Monarchia dell'arso Sardanapalo Re de gli Assiri, fu diuisa da' suoi Prefetti, & Capitani, ne' Regni de gli Assiri, & de' Medi.*

Sangue di Zaccaria bollì lungo tempo, quasi che domã di uendetta.

AMASIA *regnò uentinoue anni. Fu ammonito dal Profeta, che non si douesse fidare nelle forze humane. Ma egli per cagion dell'Idolatria fu preso, & ucciso da' nimici.*

OZIA, *da alcuni chiamato* AZARIA *nipote del Re Amazia, & suocero del Re Manasse, fu il duodecimo de' Re di Giuda. Tenne il gouerno piamente cinquantadue anni: ma usurpando l'uffitio di Sacerdote; fu percosso dalla lepra. Nell'anno trenta otto del Regno di costui cominciò la prima Olimpiade. In questo tempo Amulio dominaua i Latini, & Agamestore gli Atheniesi. Esaia scrisse di* CHRISTO, *delle cose da lui fatte, della uocatione delle genti, & de gli altri misterij, in tal maniera, che più tosto si potrebbe chiamare Euangelista, che Profeta. Oltre à ciò predisse uarie cose di diuersi Regni & popoli; & fece anco mentione di Ciro Re de' Persi, & descrisse i suoi gesti, dugento anni prima che egli nascesse.*

Profetie mirabili di Esaia.

Ioathan ottimo Re, regnò anni sedici. Furono in questo tempo Ioel, Nahon, & Iona Profeti. Romolo, & Remo nella settima Olimpiade il primo anno fabricarono Roma.

DOPO CHE FV FABRICATA ROMA.

Chaz Idolatra regnò sedici anni dopò la morte di Ioathan suo padre. In questo tempo, Esaia, & Michea predissero che Christo doueua nascere d'una Vergine in Bethelem.

Ezechia, che fu il migliore di tutti i Re di Giudea, regnò anni uentinoue. Costui spezzò il serpente à Mosè, alquale il popolo haueua sacrificato molti anni. Salmanazar Re de gli Assirij per cagion della Idolatria, distrusse affatto il Regno d'Israel; tanto dispiacque al Signore Dio il peccato di essa Idolatria. Tobia fu prigione in Niniue. L'Angelo distrusse l'essercito di Sennacherib, per la bestemmia, amazzando in una notte cento ottantacinque mila persone. In Roma fu Numa Pompilio secondo Re de' Romani.

Manasse regnò anni LV. Et essendo Re empio & sanguinario, fece segar per mezo il Profeta Esaia. Essendo preso da' nimici, & menato prigione in Babilonia, conobbe Dio: la onde pentitosi & humiliatosi grandemente, gli fu dal Signore perdonato ogni errore: & ritornato nel suo Regno, distrusse gl'Idoli. In questo tempo Tullio Hostilio Terzo Re de' Romani disfece il Regno de gli Albani: di donde la famiglia de' Giulij si ridusse à Roma.

AMONE

AMONE che fu simile al padre Manasse ne' uitij (ma non già nella penitenza; regnò due anni) & fu ammazzato da' suoi seruitori, & sepellito insieme co'l padre.

IOSIA ottimo Re regnò anni trenta uno. Egli distrusse tutti gl'Idoli; indusse i Sacerdoti à restaurare il tempio: ridusse il popolo al timore di Dio, ad osseruare la legge del Signore, & à celebrar solennemente la festa di Pasqua. Finalmente uenuto à battaglia co'l Re di Egitto contra la uolontà d'Iddio, fu grauemente ferito: & condotto in Gierusalem, quiui finì la sua uita. Poco dopò Hieremia sopra la costui morte scrisse le lamentationi. Questo Iosia cominciando nella sua fanciullezza; perseuerò tutto il corso della sua uita, caminando sempre nella uia del Signore. Et fu in tutte le sue opere si fattamente glorioso, che ragioneuolmente si potè dire, che con esso lui nacque & morì quasi tutta la gloria de' Giudei. Et non fu mai alcuno simile à lui fra i Re della Giudea. Si trouarono nel costui tempo, Sofonia, Abacuc, e Ieremia Profeti, & parimente Simonide, & Focilide Poeti. Anco Martio Quarto Re de' Romani, & Epimenide.

IOATHA, sendo cattiuissimo Re, il terzo mese del suo Regnò, fu da Dio dato nelle mani del Re Faraone, che lo menò prigione nell'Egitto; & in suo luogo pose Eliachim suo fratello, il maggiore: al quale mutando poi il nome; lo chiamò Ioachim.

IOACHIM Re de gli Assirij, ilquale fu uia menato prigione, & legato con catene dal gran Nabucdonosor, per le sue cattiue opere; regnò undeci anni: Tarquinio Prisco fu Quinto Re de' Romani. In Grecia fiorì Safo, Stesicoro, Alceo,

Ferecide, Dracone, Solone, et altri sauij huomini.

IOACHIN, *ouero* IECONIA *giouane, assediato da gli Aßirij insieme con la Madre, co'l Prencipe, et con una grandißima parte del popolo, si diede à Nabucdonosor, et passò in Babilonia: nella quale generò in prigione Salatiel, che fu padre di Zorobabel. In questo tempo u'era Ezechia, et Baruc.*

SEDECHIA *ultimo de' Re di Giudea, et di Gierusalem, fu il terzo figliuolo di Iosia. Fu da Nabucdonosor posto in luogo di Ieconia. Da cui finalmente dopò undici anni ribellatosi, fu preso, et cauatogli gli occhi, menato prigione co'l rimanente del popolo. La città e'l tempio di Gierusalem furono miseramente arsi da gli Assirij.*

QVINTA

QVINTA ETA', NELLA QVALE SI CONTIENE LA cattiuità di Babilonia; & si discorre per le Monarchie fino alla natiuità del Saluator nostro.

LA quinta età dura insino alla natiuità di CHRISTO: & è secondo i nostri Cronisti, di anni DLXXXIX. anchor che alcuni ue ne aggiungono due.

CATTIVITA DI BABILONIA.

I PROFETI HAVEVANO PREdetto, che la cattiuità di Babilonia doueua auuenire per lo dispregio, che quel popol haueua fatto del santo nome di Dio; per la falsa dottrina & auaritia de' Sacerdoti, per la tirannide de i Re, & per la sceleraggine di esso popolo; ma principalmente per cagione della Idolatria: & appresso ch'ella haueua à durare

settant'anni. In questo tempo, il gran Re Nabucdonosor, per la sua superbia cacciato del regno, uiueua con le fiere. Fu Seruio Tullio, Sesto Re de' Romani; Pithagora primo filosofo, e Creso. Baltasar Re di Babilonia, usando malamente i uasi del tempio, fu ucciso. Il suo Regno fu occupato da Bano auo lo di Ciro Re de' Persi, et de' Medi.

PROHEMIO

PROHEMIO DI AGOSTINO FERENTILLI SOPRA LA PRIMA MONARCHIA DE GLI ASSIRI.

VANTI CH'IO COMINCI A trattar della prima Monarchia, la qual ſenza controuerſia alcuna, hebbe principio ne gli Aſſirij; non ſarà male, ch'io racconti ſuccintamente le coſe più notabili de gli Scithi; non perche queſta generatione d'huomini, ſaluatica, beſtiale, & ſeparata da ogni conſortio ciuile, foſſe in quei primi principij illuſtre, & per qualche ſegnalata attione, celebre & famoſa: ma perche ella s'ha uantato ſempre (come leggiamo preſſo gli Hiſtorici) eſſere ſtata di tutte l'altre nationi la più antica. Et ſe bene conchiudono alcuni, che i principij d'eſſa non meno ſono ſtati illuſtri, che l'Imperio,

come quelli che risplenderono anchora per la uirtù delle donne Amazoni; nondimeno gli Egittij gareggiarono molto con gli Scithi dell'antichità dell'origine: benche Herodoto, non gli Egittij, ma i Frigi scriue che con essi lungamente intorno à ciò contrastarono. Prouaua con certe sue ragioni la nation dell'Egitto, esser più dell'altre antica in questo modo. Essendo per necessità tutte le parti del mondo, auanti che si trouasse l'uso del uestire i panni, sottoposte ò al troppo caldo, ò al troppo freddo, in modo che non poteuano riceuere in loro genti forestiere, nè generarne di proprie; quella parte della terra, ch'era temperata, e i cui habitatori non erano il uerno intirizati dal freddo, nè la state cotti dal Sole; ma haueua terreno abondante à produr gli alimenti per uso de gli huomini; era senza dubbio la prima frequentata, & posseduta. Ma l'Egitto è prouincia temperata, & feconda produttrice d'ogni saluteuol frutto: adunque, facilmente si può conchiuder che nell'Egitto fussero primi à nascer gli huomini, perche ageuolmente ui poteuano esser alleuati. Negauano gli Scithi all'incontro il fondamento de gli Egittij, & soggiugneuano, che la temperie dell'aria nō è argomento probabile per l'antichità d'un paese: percioche la Natura, secondo la diuersità de' paesi caldi & freddi haueua generato gli animali atti à patir quel caldo, ò quel freddo, e i frutti de gli alberi & della terra proportionati à sostentar quelli animali.

mali. Per laqual cosa essendo l'aria, e'l cielo, sotto il quale habitano gli Scithi, molto più aspro, che quello de gli Egittij; si uede ancora che i lor corpi sono molto atti à tolerare i disagi, & gl'ingegni più feroci. Et questa ragione adduceuano essi per confutar l'opinione de gli auuersarij; ma per prouar poi la loro; usauano questa sorte di dilemma, ò di argomento doppio. Se le parti del mondo, c'hora sono separate & diuise l'una dall'altra; furono gia da principio unite, & tutte ristrette insieme (come si sà, che furono in quella prima, & antichissima confusione, & mistura di tutte le cose, che fu chiamata Chaos) ò elle furono la prima uolta coperte dalle acque, che il tutto teneuano sommerso; ò dal fuoco, ch'è il padre della generatione, & dal quale il mondo è stato generato. Eleggasi qual si uoglia di questi due principij, che gli Scithi, & per l'uno & per l'altro sono stati prima de gli Egittij. Se il fuoco tenne da principio il mondo, è forza, che secondo che s'andaua estinguendo, quella parte fusse la prima habitata, la qual'era prima à raffreddarsi. Ma certo niuna prima si raffreddò che la Settentrionale; la qual e anchora cosi fredda, & separata dal caldo del fuoco, che niun'altra ue ne ha che sia di lei più rigida, nè più gelata. Ma l'Egitto, come quello che fino al giorno d'hoggi è arso dal calore ardente del Sole, fu con tutte le parti di Leuante tardissimamente temperato. Ma se pur uogliam dire, che da principio tutte le terre furono cò-

perte dalle acque; certo correndo tutte le acque al basso, le prime parti discoperte saranno stati i monti più alti, & l'ultime le campagne più basse: & quelle, che prima saranno rimaste asciutte, saranno anchora state prime à generar gli animali. Ma la Scithia è tanto più alta di tutte le altre terre, che tutti i fiumi ui nascono; & quindi corrono nel mar Meotico, nel Pontico, & nell'Egitto. L'Egitto all'incontro, essendoui stato per l'industria di tanti Re, e in tanti tempi con si graue spesa fatto molti ripari contra la uiolenza delle acque correnti, & molti fossi, che le inghiottissero; non s'ha mai però potuto habitare, se prima non se ne ha cacciato fuora il Nilo: onde non si deue metter in contesa di antichità con gli altri paesi, parendo che più modernamente di tutti sia stato habitato. In questa guisa contendono de' principij del mondo gli huomini, che non hanno cognition di Dio. ma però con argomenti cosi deboli, che ancho il Filosofo & l'Astrologo facilmente se ne fanno beffe. Nè è uera quella ragione, che adducono gli Scithi del corso de' fiumi da' luoghi più alti, poi che noi sappiamo in Germania il Rheno, e il Danubio correre al contrario l'uno dall'altro per lungo spatio. E' dunque uolontà di Dio, che i fiumi corrano, questo à una parte, & quello all'altra: & anchor che noi confessiamo le lor fonti & origini per lo più esser ne' monti; di qui però non ne segue, che prima si seccassero le fonti, che la terra piana. Nè

mi nuoce quel che dicono, che tutti i fiumi corrono al mare: & nondimeno il mare per l'acque loro non cresce: anzi quante ue n'entrano, tante ne suapora, accioche i fiumi possano perpetuare il corso loro. Ora molti scrittori gentili tengono manifestamente, che i primi auttori de gli huomini, dopò il Diluuio fossero gli Scithi, & nella Scitia: ma essendo questa una prouincia grandissima; accortamente si potrebbe domandare in qual luogo di Scithia? A' che risponde Diodoro Sicolo, dicendo. Fermossi la prima generation d'huomini principalmente presso il fiume Arasse nell'Armenia maggiore: ilche non discorda punto dal uero; poiche Mosè scriue, essere stata saluata la generatione humana nell'Armenia, & quindi per il mondo si diuise in Colonie. Percioche l'Arca di Noè si femò dopo il diluuio ne' monti Arami, come tengono gli Hebrei: e i Cosmografi gli chiamano monti Gordici, posti in Armenia. Onde Aitone Armeno nel suo libro de' Tartari à cap. 9 scriue che nell'Armenia è un monte altissimo di tutti gli altri, chiamato uolgarmente, Arat; in cima del quale dopò il diluuio si posò l'Arca. Et che se bene per la copia delle neui, che ui sono così di state, come di uerno, mai niuno ui può salir sopra; nondimeno, che sempre in cima ui si uede un certo segno nero, che da gli habitatori è tenuto, che sia l'Arca di Noè. In darno dunque uengono gli Egittij in contesa di antichità con gli Scithi, se uogliamo dire, che

l'Armenia ſia nella Scithia. Per laqual coſa uenendo à eſſer queſti popoli, & co'l fondamento de gli ſcrittori gentili, & con l'auttorità delle ſacre lettere i primi, che cominciaſſero ad habitare il mondo, ho uoluto prima, ch'entri à trattar della Monarchia de gli Aſſirij, trattar breuiſſimamente le coſe loro: lequali ſtanno nel modo che in queſta prefa--tione habbiamo raccontato.

LA PRIMA MONARCHIA, OVERO IL PRIMO PRINCIPALE IMPERIO, CHE COMINCIO' NE GLI ASSIRII, ET POI DIEDE LVOGO A' QVEL DE' PERSI.

DESCRITTO DA AGOSTINO FERENTILLI.

LA MONARCHIA DE GLI *Aßirij, nelle parti Orientali hebbe principio, secondo Eusebio, l'anno uigesimo quinto della uita di Baruch: & fu la più illustre di tutte le altre Monarchie; sendo che durò il corso di* MCCXXXVIII. *anni, cominciando da Nino fino à Sardanapalo ultimo Re. Ora l'Aßria, doue la Monarchia hebbe principio, è una Regione*

dell'Asia: la quale dall'Oriente è terminata dal fiume Eufrà-
te: dall'Occidente del mar Mediterraneo & dallo Egitto:
Dal Settentrione ha l'Armenia & la Cappadocia; & dal
mezo dì ha il seno, ò golfo Arabico.

I RE DEGLI ASSIRII, CHE PER MCCXXXVIII. anni conseruarono la Monarchia, furono questi,

NINO PRIMO RE.

NINO Re de gli Assirij fu il primo che per
cupidigia di regnare, mouesse guerra à' paesi
altrui, come quegli, che non pur fece nello spa-
tio di cinquanta anni per tutta l'Asia diuer
se battaglie, ma anchora leuandosi da mezo
giorno, & dal mar rosso sotto l'ultime parti di tramontana;
andò predando per l'Eusino, & commosse la natione de gli
Scithi; ch'era all'hora di poche forze & otiosa, & l'indusse
à molti atti di crudeltà, accioche si auezzasse ad amazzar'i
nimici, & à uincere. Vltimamente facendo guerra con Zo-
roastro Re de' Battriani; lo uinse, & fece morire. Fabricò
egli la gran città di Niniue, & l'anno quaranta del suo Im-
perio nacque Abraham. Ma assediando egli una città, che
se gli era ribellata; uenne à morte per una ferita, c'hebbe di
una saetta, dopo cinquanta due anni del suo regno.

SEMI-

SEMIRAME.

SEMIRAME uirile & ualorosa donna, moglie di Nino, dopò la morte del marito, non si fidando punto di lasciar gouernare il Regno nuouo al figliuolo Nino, ch'era anchor giouanetto, acciò che i popoli, che mal uolentieri stauano sotto il giogo della seruitù, non si liberassero; usò un'astutia singolare, & degna di huomo di alto ualore: percioche mutato habito co'l figliuolo, alquale non era di fatezze punto dissimile; in quel modo cominciò à regnare, e ingannati quei popoli, che la giudicauano d'altro sesso; fece molto grandi, & molto notabili imprese: con la grandezza delle quali, parendole poi d'hauer superata l'inuidia; confessò chi ella era, & la cagione; che l'haueua indotta à fingere. La qual cosa non pur non le tolse delle mani la dignità di così gran gouerno; ma le accrebbe riputatione; ma rauigliandosi ogniuno, che in una donna fosse uirtù di guerra, consiglio, e grandezza di animo maggior che in huomo. Fu questa Semirame quella, ch'edificò la gran città di Babilonia, & la circondò di mura, tutte fabricate di mattoni cotti, serrati insieme con rena, pece, & bittume: ch'è una materia uiscosa, & tenace, che da tutti quei luoghi sfoga fuor della terra: & dopò questo fece sopra quelle mura piantare alcuni giardini pensili, copiosi, & abondanti di frutti: in maniera che le mura di Babilonia furono annouerate tra i sette miracoli del mondo. Non mancò poi di accrescer con la grandezza del suo ualore i termini del Regno, piantati dal marito: onde ui aggiunse ancho l'Ethiopia: & mosse guerra all'India: doue non entrò alcuno altro ch'ella, & Alessandro Magno. Finalmente per souerchia libidine, entrata in desiderio di congiun-

Astutia di Semiramis per regnare.

Mura di Babilonia, uno de' sette miracoli del mondo.

gersi co'l proprio figliuolo; fu da lui fatta morire, dopò c'hebbe regnato quaranta due anni dopò la morte del marito, hauendosi lasciato à dietro tuttti i mortali di ualor d'armi, di trionfi, di ricchezze, & d'Imperio.

NINO TERZO RE.

NINO da alcuni nomato TAMEO, figliuolo di Nino, & di Semirame, hauendo mostrato animo d'huomo in castigar la madre della sua sfrenata libidine, riuscì peggio che femina in amministrare il Regno: percioche si come ne gli anni della sua fanciullezza da lei era stato uestito da donna; così mostrato animo uile, & conforme alla delicatura di quel'habito; subito c'hebbe preso il gouerno del Regno; si diede tutto in preda alle dishonestà, & alle lasciuie, non curando punto l'arte della guerra. Anzi quasi hauesse mutato sessò con la madre, lasciandosi rare uolte uedere in publico, & maßimamente con huomini; menò sua uita fra le donne dishoneste, & fra gli Eunuchi in otio. Hebbe però tanto di buono in così fatta morbidezza, che tenne conto della Religione, ornando i tempij de gli Dei, & accrescendo il numero de' Sacerdoti Caldei, ch'erano destinati à gli studi di Theologia, di Filosofia, & di Astrologia. Regnò trenta otto anni, & secondo Eusebio, l'anno trenta tre dell'Imperio di costui fu fatta la promißione ad Abraham.

ARIO QVARTO RE.

ARIO quarto Re de gli Aßirij, che da alcuni è posto, in ordine il sesto, & da alcuni altri il quinto; fu figliuolo di Nino, & superò il padre di ualore: percioche essendo andato ne' Battriani, Camese Capitan di Nino raunato grosso essercito; uenne

uenne ad assaltar gli Aßirij. Contra costui andato Ario, lo ruppe, & uccise: & poi passato all'acquisto de' Batriani, gli soggiogò con tutti i popoli Caspij. Haueua Camese tirato à sua diuotione i Battriani per forza d'incanti, come quegli, ch'era molto dotto nell'arte Magica: & con questi mezi s'haueua presso loro usurpato gran possanza: ma perdutala in fine, lasciò tutta la gloria ad Ario, che lo uinse, & condusse à morte. Regnò costui trenta anni, & il decimo del suo Regno, Abraham di cento anni generò Isac di Sarra sua moglie, per giusto uoler di Dio.

Abraam di cento anni generò Isac.

ARALIO QVINTO RE.

ARALIO quinto Re de gli Aßirij, da alcuni altri tenuto settimo, fu huomo di alto ingegno, & chiaro per molte ualorose proue di guerra. Fu il primo che accresceße alle donne gli ornamenti feminili, le pompe, & le gioie; acciò che per ciò meglio risplendessero in uista de gli huomini. Al tempo di costui il Re Hiarba di Libia fece guerra con le Amazoni: dalle quali fu rotto, e dileguato: onde poi hauendo fatto loro molti doni; si sottopose all'Imperio di esse. Tenne Aralio con molta sua lode, quaranta anni il Regno de gli Aßirij: nell'ultimo tempo del quale, nacquero d'Isac due gemelli, Giacob, & Esaù, secondo che testifica Santo Agostino.

XERSE SESTO RE.

XERSE, sesto Re de gli Aßirij, da alcuni altri tenuto ottauo Re, fu detto BALEO, ma cognominato Xerse, cioè, uincitore, & trionfatore, percioche egli fu Imperatore di non minor fortuna, che di ualore. La onde ampliò il suo Regno sino à gl'Indi, & signoreggiò altre tante più genti, che Aralio.

Xerse che denota.

Tenne il Regno trenta anni, & nel tempo suo, Giacob usurpata la benedittione del padre al fratello Esaù, fu mandato in Mesopotamia di Siria à Labam fratello di Rebecca sua madre: & uscito di Bersabea per andare in Aram; s'addormentò nella strada, & uide quello ch'è scritto nel Genesi à XXVIII. cap.

ARMAMETRE SETTIMO RE.

Armametre settimo Re de gli Aßirij, che da altri è numerato il nono, uien chiamato ancho Armatrito. Costui datosi tutto in preda delle lasciuie, & delle dishonestà; s'imaginò diuerse maniere di lussuria, & di sceleraggini; & mettendole in atto, ogni giorno più l'accresceua: talche questo mostro non haueua ad altro la mira, che à satiar gli appetiti suoi dishonesti: & nondimeno in così maluagia uita, regnò trenta otto anni: nel qual tempo Giacob partì dalla seruitù di Laban suo suocero, & tornò à suo padre.

BELOCO OTTAVO RE.

Beloco, da noi posto l'ottauo in numero de' Re, & da altri il decimo, spregiando la uita di Armametre; si diede à più uirtuosi essercitij, come colui, che oltra l'imperio, s'occupò intorno al Pontificato di Belo Gioue: da che dicono che prese il nome di Beloco, che significaua amator di Belo: ma sopra tutto diede opera à gli auguri, & all'arte del predir le cose future. Regnò trenta quattro anni, & nel suo tempo Gioseppe figliuol di Giacob raccontò a' fratelli, & al padre i sogni, che fatto haueua: onde presso a' fratelli se ne acquistò maleuolenza.

BALEO NONO RE.

Baleo nono Re, benche altri lo pone undecimo, & Orosio, duodecimo, fu dopo Semirame, il più illustre, & ualoroso di

di tutti gli altri Re de gli Aßirij, come colui, che ad altro non attese, che ad allargar i confini del suo Imperio di là dall'India: & dicono che da gli Aßirij furono scritti molti libri del ualor di costui: ilquale regnò cinquanta due anni: & l'anno terzodecimo del suo Imperio fu indotto il Patriarca Giacob dalla fame & carestia ad andare in Egitto, doue era Gioseppe suo figliuolo, Prefetto, & Gouernatore di quel Regno, à pigliar del grano.

ALTADE X. RE.

ALTADE decimo Re de gli Aßirij, fu molto ornato della cognitione della Filosofia; ma tanto seppe usarla, che non essendo ignorante uisse ignorantemente. Percioche quest'huomo auisatosi che fosse sciocchezza, & miseria il far guerra, & l'accumular Tesori, dicendo che per quelle gli huomini s'affaticauano, & s'amazzauano, & per questa si diuenta auaro; uoleua più tosto goder in pace l'acquistato, che acquistarne di nuouo. Perche si diede tutto all'otio, & alla quiete, senza prendersi cura d'altro che di godere quelle ricchezze, & quel dominio, che con sudori, & stenti da suoi predecessori gli era stato acquistato & lasciato: uisse fra le meretrici, & in solazzi trenta due anni: nel qual tempo, Giacob uenne à morte nell'Egitto, & dal figliuolo Gioseppe fu con molta pompa fatto portare nella terra di Canaam alla sepoltura. Nel tempo che regnò questo Altade fu anche Prometheo, huomo grande, & di profonda scientia: dal quale dicono, che fu reparata la generatione humana; perciò ch'egli con la sapientia sua ridusse al uiuere humano, & ciuile, la rozezza, & l'ignorantia de gli huomini di quei tempi, insegnando loro le scientie, & informandogli de' costumi più nobili.

Prometeo in che tẽpo fu, & come riparasse la generatione humana.

MAMINTO XI. RE.

MAMINTO undecimo Re, secondo l'ordin nostro, da altri chiamato Mamito, veduti i suoi popoli corrotti nell'otio per la pigritia di Altade, fece metter da parte tutti gli odori, e gl'incitamenti alla lussuria; & essercitando i suoi huomini alle fatiche & à disagi, rinouò fra loro l'uso della guerra, gia per tanti anni dimesso: e in questo modo si fece temere, & hauere in riuerentia da Sirij, & da gli Egittij. Regnò trenta anni: e in questo mezo uenne à morte Gioseppe figliuolo di Giacob, d'età di cento dieci anni: dopo la quale gli Hebrei entrarono sotto la seruitù de gli Egittij: nella quale stettero dugento quindici anni; cominciando però questi anni dal tempo, che Giacob andò co' suoi figliuoli in Egitto à comprare il grano.

MAGEALEO XII. RE.

MAGEALEO, ò come uogliono alcuni, MANCALEO, duodecimo Re de gli Aßirij, che da altri è posto decimo quarto in numero, regnò trenta anni: & di lui presso gli scrittori non s'ha altra cognitione. Duraua al suo tempo il popolo Hebreo in seruitù de gli Egittij: & Atlante fratello di Prometheo, fu riputato grande Astrologo: in guisa che Eusebio scriue, che di qua fu dato luogo alla fauola, ch'ei sostenesse il Cielo: percioche con la cognition, c'hebbe dell'Astrologia; mostrò, che tutti i secreti del Cielo fossero raccolti nell'intelletto suo.

Atlante in che modo sostenesse il cielo.

SFERO XIII. RE.

SFERO decimo terzo Re fu degno & prudente huomo, & della sua prudentia risonò per molte parti la fama; & le sue attioni furono commendate da ciascuno. Tenne il Regno uenti anni: nel primo de' quali nacque Deucalione Re di Thessaglia.

Fino

Fino à questo anno corsero da Ogige, che nelle sacre lettere è detto Noè, et dal Diluuio settecento anni et noue mesi, secondo il uero calcolo di Mosè, et de Eusebio, et de' migliori Cosmografi.

MAMILO XIIII. RE.

MAMILO, *da alcuni chiamato Mamelo, et Mamila, fu il decimo quarto Re de gli Aßirij, et da altri è posto il decimosesto; tenne il Regno trenta anni: et nel suo tempo, Mosè, essendo anchor giouanetto, imparò tutta la filosofia de gli Egittij.*

SPARETO XV. RE.

SPARETO, *quintodecimo Re possedè il Regno quaranta anni: e in tempo di costui uogliono che succedesse un terremoto grandißimo, che diede incredibile spauento à quei di Babilonia. L'anno quarto del Regno di costui cominciò la Signoria de gli Athenesi in Grecia; et fornì quella de' Re d'Egitto: et l'anno trentacinque Mosè hauendo uccisò uno Egittio, fuggì in Madian: e in Thessaglia fu un diluuio non pur di piogge, ma anchor d'acque di fiumi raccolte, et serrate dentro a' monti, con un terremoto, che aprendo la terra, et le bocche de' monti: fece poi tornar l'acque a' lor luoghi.*

Athenieſi in che tēpo cominciaſſero à dominare.

ASTRACADE XVI. RE.

ASTRACADE *sesto decimo Re soggiogò al suo Imperio tutta la Soria: et regnò quaranta anni. Al tempo suo Mosè hebbe da Dio sopra il monte Sinai la legge diuina; et menato fuor d'Egitto il popolo Hebreo in uirtù de' miracoli che faceua lo condusse nel deserto: doue insegnandoli la legge lo tenne quaranta anni.*

AMINTA XVII. RE.

Aminta regnò quarantacinque anni: & al tempo ſuo hauendo Moſè fornito i ſuoi giorni, il nono anno del coſtui regno, Gieſù Naue preſe il gouerno del popolo Hebreo, & gli diuiſe la Paleſtina.

BELOCO XVIII. RE.

Beloco il giouane à differenza di quel detto di ſopra, fu il decimo ottauo Re, & regnò uenticinque anni: nel cui tempo cominciò il Sacerdotio de gli Hebrei ſotto Gothoniel, primo Sacerdote.

BELOPARE XIX. RE.

Belopare decimo nono Re tenne il gouerno del regno trenta anni: & fra tanto, Aoth, giudice de gli Hebrei, che fu ambideſtro, inſieme con gli Alofili moleſtò grandemente gli Hebrei.

LAMPRIDE XX. RE.

Lampride fu il uigeſimo Re, & nel numero de gli anni, che coſtui regnò, ſi troua differentia: percioche alcuni ſcriuono trenta due, & à queſto i migliori s'accordano, & io conſento; alcuni trentatre: & alcuni altri hanno detto trenta. Nel reſto non s'ha preſſo Manethone, Euſebio, nè Giornando alcuna altra cognitione di coſtui, nè delle coſe ſucceſſe altroue in tempo ſuo.

SOSARE XXI. RE.

Sosare uigeſimo primo Re poſſedè il regno uenti anni: & dicono che al ſuo tempo fu trouato quel famoſiſsimo caual Pegaſo, di cui tanto hanno fauoleggiato i Poeti: ſe però queſto è notabil ſoggetto da eſſer ricordato in una Hiſtoria: poi

Pegaſo caual famoſo quando fu trouato.

che

che altro degno di memoria non trouo in questi anni.

LAMPATDE XXII. RE.

LAMPATDE fu il uigesimo secondo Re, & regnò trenta anni: in che ho da dire, che questo Re & Sosare detto di sopra non si trouano nel catalogo di Manethone, di cui mi sono seruito in questo computo: ma mettendogli Eusebio, ho uoluto ancho io mettergli in numero fra gli altri.

PANNIA XXIII. RE.

PANNIA uigesimo terzo Re, non si sa chiaro quanti anni regnasse. Alcuni dicono dicianoue, & altri quaranta cinque, & questa opinione seguo io. In questo tempo gli Argonauti nauigarono à Colco; Orfeo musico in Thracia fu molto in fiore: & capo de' Giudici fu Gedeone fra il popolo Hebreo.

Argonauti quando andarono ĩ Colcho.

SOSARMO XXIIII. RE.

SOSARMO uigesimo quarto Re, regnò dicianoue anni: & al suo tempo furono in Israel Giudici Abimelech figliuolo di Gedeone, & Thola.

MITREO XXV. RE.

GRAN confusione è in questo numero de' Re fra gli scrittori: laquale, acciò che all'historia non manchi l'intera cognitione, io registrerò in questo luogo. Manethone non mette questo Mitreo: ma Tautane, & poi il Teuteo, Themo, Dercilo, & Eupale, ilquale dice che fu l'ultimo di questi Re. Eusebio, dopo Eupale, soggiunge, Laosthene, Pritiade, Orfateo, Ofratone, Acrapapene, & Tonoscone detto Sardanapalo. Ma in qual si uoglia modo, che ciò sia; poco importa; quando noi non possiamo hauer'altra maggior lucidezza delle cose in quei tempi successe altroue.

MITREO dicono che regnò uenti tre anni, & alcuni ſcriuono uenti ſette. la cui opinione io ſeguo, & dopò lui, regnarono gli altri qui ſotto ſcritti.

TAVTANE XXVI. RE.

TAVTANE Re uigeſimo ſeſto regnò anni trenta due, & uinſe gli Ethiopi.

TEVTEO XXVII. RE.

TEVTEO Re uigeſimo ſettimo regnò anni quaranta.

THEMO XXVIII. RE.

THEMO, ouero Thineo Re uigeſimo ottauo regnò anni XXV.

DERCILIO XXIX RE.

DERCILO Re uigeſimo nono regnò anni quaranta.

EVPALE XXX. RE.

EVPALE Re trigeſimo regnò anni trenta otto.

LAOSTENE XXXI. RE.

LAOSTHENE Re trigeſimo primo regnò anni XLV.

PIRITIADE XXXII. RE.

PIRITIADE Re trigeſimo ſecondo regnò anni trenta. Coſtui con uarie correrie guaſtò tutti i paeſi de gli Hircani.

ORFATEO XXXIII. RE.

ORFATEO Re trigeſimo terzo regnò anni uenti. Coſtui debellò la Samaria.

OFASOHE. XXXIIII. RE.

OFASOHE Re trigeſimo quarto regnò anni cinquanta.

ACRAPAPENE XXXV. RE.

ACRAPAPENE, altrimente dettò Aſcrazape, Re trigeſimo quinto, regnò anni quarantadue.

SARDA-

SARDANAPALO XXXVI. RE.

SARDANAPALO ultimo Re de gli Aßirij, più corrotto d'una meretrice, inuecchiando fra un branco di concubine con habito di donna, & filando alla rocca la porpora; per la sua dishonestà fu cacciato del Regno da Arbace suo fauorito, & gouernator de' Medi: ilquale entrato una uolta con difficultà à lui per hauer audientia, & trouatolo in quella dishonestà, & indignità d'habito, & di uita; uscì fuora, & gli fece contro una congiura, negando di uoler'ubidire à huomo tale; & cosi gli mosse guerra: ilche inteso da Sardanapalo; non si mise à difesa del Regno: ma hauendo così l'animo, come ancho l'habito di donna; cercò di nascondersi: e in ultimo ripreso alquanto di uirilità, si gettò sopra una catasta di legne accese co'l fuoco & s'abbrucciò; mostrando solo in questo animo d'huomo, dopò c'hebbe tenuto il Regno uenti anni: e in questo modo uenne à finire la Monarchia de gli Aßirij: la quale paßò ne' Medi. Variano grandemente gli scrittori nel calcolo de gli anni di quanto durasse questa Monarchia: ma secondo il computo nostro, che mi pare il migliore; durò mille dugento, e trenta otto anni: in che uario solamente due anni di meno da quel di Eusebio, cominciando dal primo anno di Nino. Orosio scriue mille & dugento sessanta: & Giustino scriue, mille & trecento, a' quali s'aggiungono poi ancho quelli di Sardanapalo. Ma hora pasßiamo alle altre Monarchie.

Fine della Monarchia de gli Assiri.

PRINCIPIO DEL REGNO DE' MEDI.

L Regno de' Medi cominciò l'anno sesto del Re Osia, et hebbe principio da Arbace Prefetto di Sardanapalo. Ma non durò più di cento uenti otto anni. Ora Media è una Regione, uicina all'Assiria, alla Persia, et al mare Hircano, nell'Asia minore, nella quale dicono esser quattro Regioni. Qui Medo figliuolo di Medea edificò una città in honore della madre, et dal suo nome uolle che fusse chiamato il Regno de' Medi. In questo tempo egli tenne l'Imperio dell'Oriente, che uenuto poi sotto il reggimento di Astianatte, fu nel colmo delle sue grandezze: Ma finalmente fu al tutto estinto da Ciro Re de' Persi. et dal medesimo trasferito ne' Persi. Questi popoli furono non solamente signoreggiati da Persi, ma anco da' Macedoni, et da Parthi. Ora la Media, cosi uolgarmente nomata è Prouincia, che nel Settentrione confina co'l mare Hircano; et dall'occidente ha l'Armenia et l'Assiria; dal mezo giorno la Persia, et dall'Occidente l'Hircania et la Parthia. Strabone dice che la Media fu già potentissima Regione, et che ella fu diuisa in due parti: una delle quali chiamauano la Media maggiore, l'altra Atropacia. Nella maggiore u'era Ebatana città grandissima; Metropoli, et capo di tutto l'Imperio: la qual uenne poi nelle forze de' Parthi, et quiui ne' caldi grandi della estate ueniuano ad habitare tutti i Re; percioche è luogo frigidissimo, et l'in-

Media che prouincia sia, & perche cosi detta.

uerno

uerno andauano à Seleucia, ch'è di là dal fiume Tigre presso à Babilonia. L'altra parte detta Atropacia era così chiamata da Atropate, che la difese talmente, che non potè esser soggiogata da quei di Macedonia. La onde fu dechiarato loro Re, & egli diuise questa parte dall'altra parte chiamata Media. Dopò i successori suoi continuando questo regno, contrassero parentela con gli Armenij, poi con gli Assirij, & finalmente co' Parthi.

PRINCIPIO DEL REGNO DE' LIDI.

RDISIO di natione Greco per la nobiltà della sua famiglia, & per la grandezza dell'animo fu huomo molto illustre. L'anno quaranta otto del Regno di Osia diede principio al Regno de' Lidi, & secondo che scriue Eusebio. regnò anni uentisei. Ora la Lidia regione dell'Asia minore, che in parte hoggi dì si dice la Morea; fu primieramente nomata Meonia: ma poi da Lido figliuolo del Re Athi, & da Tirenno suo fratello, fu chiamata Lidia. Di questi due fratelli, non potendo essi per la picciolezza del Regno stare insieme; Tirreno se ne uenne in Italia ad habitare quella parte, ch'è riuolta al mare di sotto, & dal suo nome la chiamò Tirrena. Lido rimanendo nella Meonia, mutatole il nome la chiamò Lidia: nella quale furono quattro città grandemente lodate da gli scrittori, che sono queste. Efeso, Colofone, Clazomone, & Focea. Ma però si come questo Regno non fu mol-

Lidia da chi nominata, & che città habbia.

to grande, cosi ancho non fu lungo tempo dureuole: percioche fu destrutto da Persi sotto il reggimento di Creso, et nello spatio di dugento trenta anni fu gouernato da noue Re, i nomi, et i tempi de' quali si uederanno qui di sotto.

NOMI ET ANNI DE' RE DI LIDIA.

ARDISIO *primo Re de' Lidi regnò anni* XXVI.
ALIACE *secondo Re, tenne l'Imperio anni* XIIII.
MELEO *terzo Re gouernò, anni* XII.
CANDAVLE *quarto Re imperò anni* XVI.
GIGIO *quinto Re uisse nel Regno anni* XXXVI.
ARDISO *sesto Rè, dominò i Lidi anni* XXXVII.
SADIATE *settimo Re hebbe il dominio de' Lidi anni* XV.
ALIACTE *ottauo Re signoreggiò anni* XLIX.
CRESO *ultimo Re fu Signore de' Lidi anni* XV.

PROHEMIO DI AGOSTINO FERENTILLI, SOPRA LA SECONDA MONARCHIA DE' PERSI.

OPO LA MONARCHIA DE gli Aſsirij, ho uoluto ſommariamente deſcriuere le coſe de' Medi, e de' Lidi, & porle ſeparate fra quella & queſta Monarchia, per non generar confuſione ne' termini dell'hiſtoria. & ſo io molto bene che da molti ſcrittori il Regno de' Medi uien compreſo in queſta Seconda Monarchia: il che ancho par che ueniſſe eſpreſſo in quella figura di Daniel Profeta, che denotaua i quattro ſupremi Imperi: la quale per le braccia, & per lo petto uenne à ſignificare la Monarchia de' Medi, & de' Perſi, in tal modo congiunti inſieme, come ſono le braccia al petto. Nondimeno trouan-

do ancho altri auttori, che mettono quel Regno sepa rato da questo; ho uoluto per hora seguir questo ordine, senza però rifiutar punto per non buona quel l'altra opinione: la quale in tal modo approuo, che nella testura di questa Monarchia, io includo, così i Re de' Medi, come de' Persi. Ho uoluto di ciò fare in questa prefatione auuertiti i lettori, accioche non credano che io trascuratamente habbia proceduto in quello che in bella proua ho ordinato. Ma hora secondo il costume mio, douendosi trattare della Monarchia de' Persi; non sarà male, ch'io dica qual Regione fosse la Persia, & quali i suoi confini: accioche, di qui si conosca la grandezza di quello Imperio; & poi entrerò à trattar di Ciro, & de gli altri Re, che tennero in piede questa Monarchia. È dunque la Persia, una Regione dell'Asia Maggiore, così cognominata da Perseo, nipote di Acrisio Re de' Greci, che quiui edificò Persepoli, città principale, & capo di quella Regione: la qual fu poi ruinata da' Greci. Questa Regione confina co' Garamanti, co' Battriani, & co' Medi, & è diuisa in molti seni, sì come copiosamente scriue Quinto Curtio nel quarto libro de' fatti di Alessandro Magno. Ella è assai montuosa, & per cagione de' grandissimi caldi, & uenti, che ui regnano, dicono esser pouera de' frutti: nondimeno ha entro di se molte città illustri fra lequali sono, Persepoli, Pasargada, & altre città principali, che stanno ne' Gabij, luoghi superiori

della

della medeſima Regione. Tra Perſia & Suſa, che da Arfaſat Re de' Medi, fu con ſuperbiſsime fabriche edificata; erano alcuni luoghi montuoſi; iquali da Cambiſe furono aggiunti all'Imperio ſuo: & anchor che l'Imperio di queſta prouincia ſia ſtato grandiſsimo; nondimeno fu poi diminuito, & lacerato da' Macedoni, & da' Parthi. I popoli di queſta Regone ammaeſtrati da Nembroth gigante; adorauano per loro Dei, il Sole, & il fuoco, & ſacrificauano alla Luna, & à Minerua: Ma hora laſciati queſti Idoli, ſeguitano la legge di Mahumeto.

LA SECONDA MONARCHIA, OVERO IL SECONDO PRINCIPALE IMPERIO, CHE COMINCIO' NE' PERSI, ET DIEDE LVOGO A' QVELLO DE' GRECI.

L'ANNO XXX. DELLA CATTIuità Giudaica, et la LV. Olimpiade fu Ciro primo Re de' Persi potentissimo; ilquale dominò trenta anni, et diede principio alla Monarchia de' Persi: laquale era di tanta grandezza, che si stendeua dall'India sino all'Ethiopia, et abbracciaua CXXVII. Prouincie. Questo Ciro, si come scriuono Herodoto, et Giustino, uinse Astiage huomo di marauigliosa crudeltà, et trasferì

Ciro Re de' Persi.

ferì il suo regno ne' Persi. Dipoi hauendo soggiogato molte città, che se gli erano ribellate; mosse guerra à Baltassar Re de' Caldei, & de' Babiloni, & lo uinse. Dopò questa uittoria; spianò subito la superbissima città di Babilonia: dipoi andò contra Creso Re de' Lidi, che haueua dato soccorso à quei di Babilonia; & senza molto incommodo lo ruppe, & fece prigione, togliendogli tutte le cose più preciose del suo Regno, & facendogli menar uita misera & infelice. Hauendo Ciro ridotto sotto il suo Imperio l'Asia, & quasi tutto l'Oriente; mosse guerra à gli Scithi, de' quali era Reina Tomiri, & nella prima battaglia, Ciro, hauendo amazzato il figliuolo della Reina con tutto l'essercito; fu poco dopoi ancho egli con tutti i suoi rotto, & messo in fuga da questa Reina, con imboscate ordinate da lei in alcune montagne. Percioche Tomiri hauendo intesa la rotta del suo essercito, & la morte del figliuolo; non si diede secondo il costume delle donne, al piangere: ma fingendo ella di fuggire sopra certe balze, insieme con quei pochi soldati, che l'erano auanzati, condusse Ciro in alcuni conualli & stretture di quelle montagne, & quiui lo fece tagliar' à pezzi insieme con dugento mila soldati, talmente che di così grande essercito non ne rimase ne ancho una sola persona uiua. Fatto questo, la Reina fece cercare fra quei morti, il corpo di Ciro, & ritrouato che fu, gli fece distaccar la testa dal busto, & metterla dentro in un'otre pieno di sangue, dicendogli. Beui hora Ciro il sangue, del quale hauesti sempre tanta sete. Il busto poi fu portato in Pasargada città, & quiui sepellito entro in alcuni horti, doue fu scolpita questa inscrittione. O HOMO EGO CIRVS SVM, QVI PERSIS IMPERIVM CONSTITVI.

Strategema di Tomiri per romper Ciro.

RE DE' PERSI, E DE' MEDI.

IRO Giudeo, ſotto la guida di Zorobabel, mandò nella patria à far riſabricare il tempio: & egli con l'eſſercito andò in Sithia guerreggiando con quei popoli ſei anni continui. Fra tanto regnò il figliuolo Cambiſe. Daniele dopo le ſettanta Hebdomade, cioè quattrocento nouanta anni dopo la reſtauration di Gieruſalem, prediſſe la paſsione di CHRISTO, *& la deſtruttion di eſſa città ſotto Veſpaſiano. In queſto tempo Tarquinio ſuperbo, per cagion dello ſtupro di Lucretia, fu cacciato di Roma. Et furono creati primi Conſoli, Lucio Iunio Bruto, & Lucio Tarquinio Collatino, che fu l'anno della edification di Roma* CCXLIIII.

Anni auanti Chriſto. 504.

496. CAMBISE *figliuolo di Ciro, & ſecondo Re de' Perſi, l'anno ſeſſageſimo della Cattiuità Giudaica cominciò l'Imperio, & lo tenne lo ſpatio di due anni, altri dicono di otto. Coſtui da Eſdra è chiamato Artaſerſe, & dal padre è nomato Nabucdonoſor. Commandò che non ſi doueſſe riſabricar Gieruſalem, ne il tempio: percioche aſceſo ch'egli fù alla grandezza dell'Imperio, ſpinto dalla gloria militare, meſcolata con una certa crudeltà, inſuperbitoſi contra i ſuoi, ſuperò il padre, ſoggiogò gli Ethiopi, & aggiunſe molte prouincie, al ſuo Imperio. Ma però fece la maggior parte delle ſue impreſe co'l mezo di Holoferne: dipoi auuicinatoſi all'Egitto; miſe à ſacco & ruinò tutti i ſuoi confini, & quiui poi edificò una nuoua Babilonia. Coſtui come huomo empio e ſcelerato; ucciſe il fratello, & la*

ſorella,

sorella, & si come scriue Valerio Maßimo nel sesto libro, ritrouò una nuoua sorte di supplicio per gastigar quei, che hauendo l'amministratione della giustitia nelle mani; si lasciauano corrompere co' danari & con altri doni: percioche hauendo egli ritrouato che un suo giudice si era lasciato cadere in questo errore; lo fece sorticare: dipoi posta la pelle di lui nella sedia del Tribunale; ui fece sopra sedere il figliuolo d'esso, acciò che quiui egli giudicasse in suo luogo. In questo medesimo tempo Giudith leuò di uita Oloferne.

Artaserse fa scorticar uiuo un giudice iniquo.

DARIO figliuolo d'Istaspe, & marito di Hester, fu il quarto Re de' Persi, & cominciò à regnare l'anno settuagesimo della cattiuità Giudaica. Costui con altri sei nobili amazzò Smerdim, & Patizete mago suo fratello: & conuenutosi con gli altri; che colui douesse esser Re, il cui cauallo hauesse prima de gli altri annitrito inanzi al palazzo Reale, & essendo stato primo quello di Dario per diligenza di Ocabaro suo mastro di stalla; fu subito creato Re. Tosto che egli hebbe l'Imperio nella sua balia, si maritò con Atosa figliuola di Cambise: della quale oltre à Serse n'hebbe altri figliuoli. Diede potestà à Zorobabel che facesse ritornare i Giudei in Gierusalem, & commandò che si douessero restituire i uasi tolti, & che i Giudei, per la edificatione del tempio pagassero ogni anno uenti talenti di argento, & così fu rifabricato il tempio. Costui assaltò la Grecia con un grosso essercito: ma fu ributtato dal ualore di Milciade. Regnò trenta sei anni: ma prima ch'egli uenisse à morte, se gli ribellò l'Egitto. In questo tempo andò in essilio Coriolano Romano. Fiorì Esopo fauolatore, Anacarse, & Heraclito Filosofo.

496.

Milciade caccia Dario fuor di Grecia.

460 SERSE *figliuolo di Dario & di Atosa, fu il quinto Re de' Persi, & cominciò à regnare l'anno centesimo quarto della cattiuità di Babilonia, & tenne il suo regno anni uenti. Costui si mostrò uero herede della uoluntà, & crudeltà paterna; perciò che adorò Iddio d'Israel, si come gli haueua commandato Dario suo padre. Fu amicissimo di Esdra Sacerdote. Ridusse sotto il suo Imperio l'Egitto, che si era gia ribellato al padre: & poi ch'egli diuenne Signore di tutta l'Asia; assalì i Greci con maggior essercito, che non fece Dario, il quale fu cacciato da Themistocle. Abbrucciò Athene, & fece incredibil danno per tutta la Grecia. Finalmente; hauendo egli per industria, & diligentia di Leonide Spartano riceuuto due ferite; scampò la uita, fuggendosi sopra un battello di pescatore: ma poco dipoi fu amazzato da Artabano suo Prefetto, per la cupidigia, ch'egli haueua di regnare. Si legge, che in questo mezo regnò Artaserse suo figliuolo, di ordine del quale Esdra ristorò la Republica de' Giudei: & Neemia le mura della città con gente armata; nondimeno ritrouiamo, che dopo Dario, incontinente regnò Artabano, benche poco spatio di tempo: & perciò forse da alcuni è lasciato di far memoria di lui: ma non parendomi, che per questo si debba lasciare à dietro, lo scriuerò per ordine dopo Serse. In questo tempo fiorì Cimone, Pindaro, Aristide, & Pericle.*

Serse fugge di Grecia sopra una barchetta da pescare.

ARTABANO *Sesto Re de' Persi regnò solamente il corso di sette mesi. Morto Serse, che haueua lasciati due figliuoli, cioè, Dario, & Artaserse; Artabano fece che il minore di questi due fratelli amazzasse il maggiore, persuadendolo à far questo homicidio, dicendo, ch'egli haueua tolto di uita il padre.*

padre. Ora Vagabuso, il qual sapeua benissimo la uerità del fatto, hauendo intesa questa sceleraggine, raccontò il tutto ad Artaserse, ilquale fece raunare insieme tutti i soldati, fingendo di uoler uedere il numero di essi, fra i quali era Artabano, al quale auuicinatosi Artaserse, dicendogli ch'ei uolesse cambiar seco il giacco di maglia c'haueua in dosso, sendo che il suo era più corto di quanto se gli conueniua; Artabano spogliandosi il suo giacco, assalito in un subito da molti altri; fu amazzato insieme con sette suoi figliuoli. Et in questa maniera Artaserse giouane prudentissimo in un medesimo tempo si uendicò della morte del padre & del fratello, & liberò se medesimo dalle insidie, che gli erano apparecchiate.

Artabano con astutia ucciso da Artaserse.

440.

ARTASERSE *primo, ma per ordine, settimo Re de' Persi, regnò uenti anni, & alcuni altri dicono quaranta. Costui fu bellissimo di tutti gli huomini di quella età: ma haueua le braccia tanto lunghe, che gli toccauano sino à ginocchi: onde lo chiamauano Lungamano. Fu il primo che imponesse il tributo a' Persi: percioche haueua consumato grandissima quantità di oro, & di argento in fabricare alcuni edificij per poterui tener securamente nascosti i thesori ch'egli haueua disegnato di cauare di alcune impositioni, per poter soccorrere a' bisogni del suo regno. Et perche fu sempre auttore & conseruatore della pace; fu ageuolmente amato da tutti. L'Imperio di costui fu molto illustrato da Esdra Sacerdote & Profeta di marauigliosa memoria. In questo tempo furono in Roma dal Magistrato del decemuirato, scritte le leggi delle dodici tauole. Fiorì Empedocle, Sofocle, Gorgia, Anacreonte, Democrito, Euclide, Hippocrate, & Herodoto. La Grecia fu*

diuisa in due parti, & per le guerre ciuili fu molto trauagliata.

SERSE il secondo, fu l'ottauo Re de' Persi, & regnò solamente due mesi.

SOGDIANO nono Re de' Persi regnò sette mesi: La onde per la breuità del tempo che amendue questi regnarono, non habbiamo di loro cosa degna di memoria.

420. DARIO BASTARDO, decimo Re de' Persi regnò anni dicinoue. Costui tosto, che cominciò à regnare, mosse grauissime guerre contra gli Atheniesi: i quali datisi un tratto alla fuga; non hebbero mai più ardire d'incontrarsi co' Persi. Onde Dario fu giudicato Re di molto ualore, & di buona fortuna in tutte le sue cose, & in ogni tempo fuori che nel decimo anno del suo Imperio, nel quale perdè l'Egitto. Si trouarono in questi medesimi anni Aristofane, Alcibiade, Lisandro, Conone, Epaminonda, Archita, Timone, Dionigi Tiranno di Siragosa, Platone, Senofonte, & Socrate restaurator de' costumi.

401. ARTASERSE MENNONE secondo, chiamato da gli Hebrei Assuero, fu l'undecimo Re de' Persi. Guerreggiò con Ciro suo fratello, & fu potentissimo più di qual si uoglia altro Imperatore che prima di lui regnasse. Il costui regno si stendeua dall'India sino all'Ethiopia: & come habbiamo detto nel principio di questa Monarchia; abbracciaua cento uentisette Prouincie. Il terzo anno del suo Imperio fece un grandissimo conuito: doue riceuè splendidamente i sudditi suoi. Quiui hauendo recusato di uenire la Reina Vasti, la scacciò, & l'honore, c'haueua apparecchiato di fare à lei; lo diede ad Hester, & la

Vasti Reina cacciata, & Hester honorata dal Re Assuero.

& la mise in luogo della Reina. In questo tempo Trasibolo scacciò i Tiranni de' Lacedemoni. Roma fu presa da Francesi. Viueua Camillo, Senofonte, Platone, Focione, Isocrate, Polibio, Prassitele, & Metastene.

ARTASERSE terzo, chiamato Ocho, figliuolo di Assuero & di Hester, fu il duodecimo Re de' Persi. Costui regnò anni quaranea, altri dicono uenti sei. Volendo acquistarsi eterna memoria presso i Persi; fece molte cose piene di marauigliosa crudeltà. Scacciò nell'Ethiopia Nectonabo Re dell'Egitto; dipoi lo richiamò nel suo regno. Hebbe sospetto che i suoi non gli hauessero fatto congiura adosso; onde fece morire tutti i suoi parenti, tutti i Baroni del suo regno, & finalmente tutte quelle persone, di cui dubitaua, senza hauer rispetto ne à maschi, ne à femine. Ma non per questo potè fuggire la uendetta di Dio. Percioche ancho egli fu tolto di uità da' suoi. In questo tempo Filippo Re di Macedonia oppresse la libertà di tutta la Grecia. In Roma si trouò Curtio, Torquato, Decio, Coruino, & alcune altre matrone, che auuelenauano gli huomini. Vi fu ancho Vaddo Pontefice Massimo de' Giudei, & Beroso Historico. 361.

ARSANO figliuolo di Ocho, fu il decimo terzo Re de' Persi, & regnò tre anni, benche altri scriuono quattro. Costui hebbe molti figliuoli, de' quali fa mentione Herodoto: ma di lui non habbiamo cosa degna di memoria. In questo tempo Alessandro Magno figliuolo di Pilippo disfece Thebe. Fiorì Demosthene, Aristotele, Diogene, & Epicuro.

DARIO figliuolo di Arsano & ultimo Re de' Persi, cominciò à regnare il primo anno dell'Imperio di Alessandro Ma-

gno, co'l quale, essendo egli potentissimo uolle combattere: ma dopo molte uarie mutationi di fortuna: fu da lui uinto, & poi uergognosamente amazzato da suoi parenti; onde finito il sesto anno del suo Imperio, perdè in un momento la uita & il Regno de' Persi. I Sanniti in questo tempo signoreggiarono i Romani, & uiueua Papirio Cursore.

PRINCIPIO DEL REGNO DE' MACEDONI.

IL Regno de' Macedoni hebbe principio da Carnao Macedone, huomo di alto ualore, & molto dotto nell'arte militare: il quale dopo innumerabili guerre fatte ualorosamente con alcuni Re suoi circonuicini; assalì la Macedonia, & la soggiogò, quiui ponendo la sedia del suo regno. Costui cominciò à regnare l'anno duodecimo dell'Imperio di Osia, & lo continuò anni uent'otto. Ora la Macedonia Regno di questo Carnao è prouincia dell'Europa, la quale trouiamo essere stata cognominata da Macedone figliuolo di Osiride, & secondo Solino, dalla parte uerso l'Oriente confina con la Thracia, dal mezo giorno con l'Epirota di Thessaglia, dall'Occidente, con la Grecia & la Schiauonia, & dal Settentrione, con la Paflagonia. Questa prouincia fu dal principio picciola: ma poi per il ualor di quei che la signoreggiarono, aggiuntaui l'industria delle lor genti, diuenne si fattamente grande, che secondo Plinio, hebbe sotto di se cento cinquanta popoli. Di questa parlando Solino, dice che i popoli già nominati Sidonij,

Macedonia & suoi confini.

nij, & quei della terra detta Migdonia, ouero di Hemato, & di Thessaglia, hora diuenuti tutti un solo corpo; sono in un solo uocabolo detti Macedoni, & la loro prouincia chiamano Macedonia. Il Regno dunque de' Macedoni fu molto illustre & potente; ma fu di gran lunga più illustre & più potente nel tempo di Alessandro Magno, la cui uirtù & ualore auanzò tutti gli altri: ma fu poi distrutto al tempo di Onia Pontefice de' Giudei. Ora tra molte cose degne di memoria che si raccontano esser auuenute in questo Regno; dicono questa una esser di non picciola marauiglia, che questi popoli attribuissero tanto di religione à' loro Re, che douunque egli non si fosse trouato presente; non si persuadeuano che alcuna cosa ui potesse hauer felice successo, reputando senza lui cattiui tutti gli augurij. La onde sendosi uniti insieme quei della Schiauonia, & della Thracia per debellare essi Macedoni, co' quali confinauano, dato principio alla battaglia; i Macedoni si diedero alla fuga, come quei che si ritrouauano senza capo; percioche poco prima era morto il Re loro; onde andati al palazzo reale, & pigliato il figliuolo del morto Re, lo portarono nel campo dentro in una culla; & dipoi posatolo uicino alle genti che quiui erano per combattere; cominciarono la battaglia, tanto ualorosamente, che rotto il campo nimico; parte ne amazzarono, & parte ne costrinsero à fuggire. Volendo in ciò mostrare, che se non fussero loro mancati gli augurij del loro Re; dianzi non sarebbono stati uinti, & che a' Macedoni non mancò la propria uirtù, ma il proprio Re, senza la cui presenza non credeuano poter superare i nimici, & questa è la Macedonia, che gia hebbe l'Imperio della terra, soggiogò l'Asia, l'Armenia, l'Hiberia, l'Al-

Macedoni senza il lor Re nõ sapeuano uincere ĩ guerra.

banta, Cappadocia, Siria, Egitto, et trappassò Tauro, et Caucaso, et di questa Paolo Emilio in un dì uendè settanta due città saccheggiate.

RE DE' MACEDONI.

326 ALESSANDRO Magno, superati gl'Illirici, et i popoli di Thracia, uinta la Grecia, et ruinata Thebe; se ne passò nell'Asia; doue messi in fuga i Capitani di Dario; prese la città Sardi: et dapoi hauendo soggiogata l'India, et edificata la città di Alessandria: fu auuelenato in Babilonia l'anno trentadue della sua uita, et il settimo della sua Monarchia; la quale durò ne' suoi discendenti sino à Giulio Cesare et Augusto Imperadori. Percioche poi tutti i Posteri di Alessandro furono sottomessi all'Imperio Romano insieme con la maggior parte del mondo: atteso che Lucio Paolo Emilio uinse Perseo ultimo Re di Macedonia: Scipione Asiatico l'Asia: Lucio Silla la Grecia, Pompeo per tacer le uittorie de gli altri, il Ponto, l'Armenia, l'Albania, Colchide, l'Hemochia, i Caspi, gl'Iberi, i Parthi, gli Arabi, e i Giudei con gran terrore di tutti. Augusto anchora ridusse in forma di prouincie l'Egitto et l'altre Regioni soggette à quell'Imperio. Fu Alessandro Magno figliuolo di Filippo, et di Olimpia: alla quale parue in sogno la notte che di lui s'ingrauidò, di uoltolarsi con un serpente: ne di questo suo sogno fu ella punto ingannata, come colei che portò in corpo un'opera maggiore di quel che comporta la mortalità humana: et se bene ella

Olimpia madre di Alessãdro Magno si insognò di esser grauida d'un serpente.

ella acquiſtò gloria grandiſsima per la gente di Eaco, dallaquale era diſceſa; nondimeno da niuno acquiſtò maggior honore, che dal figliuolo. Apparuero al ſuo naſcimento alcuni prodigij per teſtimonio della ſua grandezza, & fra queſti furono le due Aquile, che tutto il dì con fauoreuole augurio ſtettero in cima alla caſa di ſuo padre, per pronoſticargli i due Imperij di Europa, & d'Aſia, come più copioſamente ſi uedrà nel mio libro de' prodigij & portenti. Ora dopò la morte di Aleſſandro, i ſuoi Capitani diuiſero l'Imperio fra loro: ma ſolamente quattro, paſſati quattordici anni della morte di lui, ottennero il giuſto titolo di Regno, iquali furono queſti compreſi nella Monarchia, cioè, Re di Macedonia; di Thracia & Ponto: di Siria & di Aſia; & di Egitto. I Re di Macedonia furono.

FILIPPO, *Perſeo, Caſſandro, & gli altri men degni di eſſer nomati nella Monarchia. Filippo Re la prima uolta fu uinto inſieme con gli Acarnani da Valerio Leuino ad Apollonia, & dipoi da Sulpicio Proconſolo, dal Re Attalo, & da gli Etoli, collegati inſieme, con uarie guerre trauagliato. Gli fu conceſſa poi la pace da Publio Proconſolo, quando occupati gli animi nella guerra di Africa i Romani deſiderauano di alleggerirſi da tutte le guerre. Non ſtette lungamente nella guerra Filippo, come quegli, che moleſtò gli Athenieſi confederati de' Romani: onde di nuouo fu dato il carico di queſta guerra contra di lui a' medeſimi Capitani di prima, & gli andò contra Leuino. Ma Sulpicio Conſolo uolle tutto il carico ſopra di ſe, & con l'aiuto de' Rodiotti due uolte uinſe, due uolte tolſe gli alloggiamenti, & due uolte miſe in fuga il Re Attalo. L'ultima guerra, ch'ei fece, fu con Flaminio Con-*

313

ſolo, dalquale eſſendo ſtato uinto, impetrò la pace, dandogli eſſo per ſtatico Demetrio ſuo figliuolo.

CASSANDRO ueramente ſignoreggiando la Macedonia, & la Grecia, cinſe d'aſſedio la città di Pittua, doue s'era ritirata Olimpia madre di Aleſſandro Magno. La quale infaſtidita dal lungo aſſedio, ſalua la uita: s'arreſe al uincitore. Onde i Pittueſi, ò (come dice Oroſio) Pittieſi, uenuti à parlamento con Caſſandro accuſarono la crudeltà di Olimpia, & furono cagione, ch'ella fuſſe fatta morire.

PERSEO, morto il padre, ſeguitò la guerra hereditaria, ma con alquanto più felicità nel principio, come quegli, che in un fatto d'arme uinſe Licinio, ilquale prima era entrato in Macedonia: preſe molte naui, & in oltre hauendo fatto guerra à' popoli uicini; parte n'hebbe, che ſe gli arreſe, & parte che fecero lega inſieme. Ma entrando Marcio Filippo per le alte palude nella Macedonia, mal prouiſta; fu forzato il Re ad abbruciare la ſua armata, & à gettare i ſuoi denari in mare, acciochc non ueniſſero in mano de' nimici. Fu poi di tal maniera rotto, & fracaſſato da Paolo Emilio Conſolo, che non hebbe ardire con lui in perſona uenire alle mani. Onde fu in tal maniera uinto, che non gli giouarono per naſconderſi, le grotte di Samothracia: dalle quali ultimamente tratto fuora; fece di ſe miſerabile ſpettacolo nel Trionfo.

DIVI-

DIVISIONE DE' REGNI DOPO LA MORTE DI ALESSANDRO.

OPO la morte di Alessandro non essendo rimasto di lui alcun legittimo successore, eccetto quello che si speraua douesse nascere di Rossana sua consorte, laqual'egli haueua lasciata grauida; cominciarono i principali Baroni di Macedonia à consigliare tra di loro, in qual modo si douesse gouernare quel Regno, sinche si uedeua qual fine hauesse il parto di Rossana; acciochè poi nascendo di essa alcuno figliuolo maschio se gli desse l'amministratione, & il dominio, che per hereditaria successione se gli appartenеua. La onde furono da principio deputati alcuni gouernatori in diuerse parti della Macedonia. In tanto altri disegnauano impadronirsi à poco à poco di questo Regno; & fra questi ui era uno nomato Perdica Arideo, huomo molto corraggioso; ilquale fu proposto al gouerno in luogo di Alessandro, alche ui acconsentì la maggior parte di quei di Macedonia. Nondimeno i Baroni furono ancho forzati à prouedere di alcuni altri, che pigliassero questa uniuersale amministratione, & fra questi fu deputato ancho questo Arideo; ilqual sotto colore di farsi tenere fratello di Alessandro, procacciaua impadronirsi di tutta la Macedonia: ilche procurò primieramente sotto questo nascosto, ma honesto modo, cioè di uoler per moglie Cleopatra Sorella di Aleßandro. Ma sendogli ciò interrotto da Antipatro; cercò poi scopertamente d'occupare il Regno. Ma Antipatro che in quell'ho-

Perdica prepostoal gouerno di Macedonia.

ra gouernaua la Macedonia, come habbiamo gia detto; distur bò questo suo disegno, porgendo occasione che questo maritaggio non hauesse effetto. Onde Perdica si sforzaua con ogni suo potere di farlo prigione & incarcerarlo. Ilche diede principale occasione alla discordia nata fra i Baroni di Alessandro. Percioche Perdica hebbe le sue fattioni, & contra di lui fecero lega Antipatro, Antigono, & Tolomeo. Ma Perdica assalì primieramente Tolomeo nell'Egitto, doue egli poi fu da' proprij soldati ucciso, sopportando quella pena, che egli come autore di seditione fra gli altri Baroni di Alessandro degnamente meritaua. Ma però non si poteua uenire al fine di questa tragedia, se ancho non fussero stati leuati di uita i fautori di Arideo: anzi che non si potè mai sperare uniuersalmente nel Mondo ferma concordia, sendo che morto Alessandro, il Mondo rimase quasi che senza capo. Percioche intanto uniuersal disturbo di tutte le cose; altro non si uedeua esser rimasta fra gli huomini, eccetto una perpetua libertà di commetter ladronecci: Onde chiaramente si uede che gl'Imperi non possono esser nel mondo dureuoli, se non sono permessi, & conseruati da Dio, alla cui Maestà parue douer creare quattro Prencipi nel Regno di Alessandro, si come haueua gia predetto Daniel, cioè che tolto uia un solo corno del Becco, che s'interpretaua per Alessandro; ne doueano rinascere altri quattro. Ilche uolle egli significare quattro Regni constituiti dopò la morte di Alessandro. Ma questo è ueramente degno di singolar marauiglia, che fu permesso da Dio, che questi quattro Regni peruenissero à quei Principi che erano di sangue congiunti à Filippo & ad Alessandro. In questo mentre Perdica Arideo, ilqual non

Imperi bisogna, che siano conseruati da Dio.

era

era della stirpe Regale; fu priuato di questo honore. Et di quì si comprende che colui, ilquale senza legittima uocatione ricerca gli honori & le dignità publiche, & che da se solo procaccia di ottener cose di alto momento; è riprobato da Dio: si come uediamo esser medesimamente auuenuto ad Absalone & à molti altri. Ora questi Regni furono diuisi fra quei Principi, ch'erano stati dianzi preposti nel Regno da Alessandro. Percioche Seleuco fu creato Re della Siria. Tolomeo dell' Egitto. Antigono dell' Asia. Et Cassandro della Macedonia & della Grecia. Nacquero poi crudelissime guerre fra questi Principi per cagione della Monarchia; della quale ciascuno di essi cercaua impadronirsi. Ma nella Macedonia si fece molto maggiore, & piu calamitosa guerra. Cassandro fece uccidere la honestissima Reina madre di Alessandro, laquale, mentre moriua, diede marauiglioso indicio della sua pudicitia: percioche con uolto intrepido fuori dell'usato costume delle Donne, andando ella incontro al carnefice, che la doueua far morire, distesogli innanzi il suo collo, se lo lasciò troncare, & cadendo ella in terra, si tenne stretta d'ogn'intorno le uesti, accioche niuna uergognosa parte del suo corpo si discoprisse. Dopò questo Cassandro fece pigliare & metter sotto custodia Rossana. Ma questa sua perfidia fu ben uendicata da Dio: percioche morto Alessandro, due suoi figliuoli Antipatro & Alessandro fecero tra di loro molte battaglie per cagione del Regno di Macedonia. Vno di loro, cioè Antipatro, chiamò per soccorso Lisimaco, ilqual gouernaua l'Hellesponto, & poi prese per moglie la figliuola. L'altro fratello Alessandro chiamò in aiuto Demetrio figliuolo di Antigono. Et finalmente l'uno & l'altro

Principe non legittimo è riprouato da Dio.

Olimpia morendo, procurò di morire cō honestà.

di questi fratelli fu amazzato dal suo fautore: dalquale egli speraua aiuto. Onde Antipatro fu leuato di uita da Lisimaco suo suocero: & Alessandro da Demetrio. Finalmente il Regno di Macedonia rimase in poter di Demetrio, come di quello che era Prencipe molto honesto, & quel che più importa, fortunato nelle guerre. Da questo Demetrio hebbero origine tutti gli altri Re di Macedonia sino à quei tempi, ne' quali Perseo, ultimo della loro progenie fu fatto prigione da' Romani: & nelquale hebbe fine il Regno de' Macedoni.

REGNO DI THRACIA, ET DI PONTO ET SVOI CONFINI.

LA Thracia Regione di Europa dalla parte Occidentale confina con la Macedonia; dal Settentrione ha l'Istro; dall'Oriente ha il Ponto; & dal mezo giorno ha il mare Egeo. Fu primieramente chiamata Scithon, dipoi da Thrace figliuolo di Marte fu nomata Thracia. Alcuni uogliono, che sia cosi detta dall'asperità del suo luogo, per esser ella Regione infeconda, fredda, & aspra; laquale asperità è da Greci chiamata τραχὺ.

RE

RE DI THRACIA ET DI PONTO DOPO ALESSANDRO MAGNO.

Lisimaco Re fu figliuolo di Agathocle. & regnò nella città di Permanio, doue erano i Thesori di Alessandro Magno, del quale egli fu successore. Costui nato di sangue illustre nella Macedonia, molto più illustre fu per la propria uirtù, come quegli, che ardendo dell'amor delle lettere & della filosofia, andaua à udire Calistene filosofo, da Alessandro Magno posto all'hora in miseria, & come un cane serrato in una gabbia: al quale egli per compaßione diede una tazza di ueleno à bere, accioche uscisse di quella miseria. Il che hauendo per male Alessandro, dicesi che fece espor Lisimaco innanzi à un leone: ma egli confidato nelle sue forze; fece una pruoua degna di memoria; percioche fasciatosi un braccio, lo cacciò in bocca al leone, & presagli la lingua, lo fece morire; per la qual cosa poi da Alessandro molto più fu amato, & hauuto in grandißimo honore. Edificò poi costui la città; da lui denominata Lisimachia, la qual poi ruinata per un terremoto XXII. *anni dopò; pronosticò ruina à lui & alla sua gente: percioche poco dopò fece morire di ueleno Agathocle suo figliuolo ualorosißimo, per mezo delquale felicemente haueua condotto à fine molte guerre: & ciò per compiacere ad Arsinoe sorella di Tolomeo, & matrigna di lui. Per laqual crudeltà i popoli da lui si ribellarono: onde fra loro ne nacque guerra, nella quale morì Lisimaco di età di settanta anni, hauendo*

Pietà di Lisimaco uerso Callisthene filosofo

prima perduto per uarie sciagure cinque figliuoli. Fu poi trasferito il regno in molti altri fino à

MITRIDATE: *ilquale per l'aiuto, che diede a' Romani contra Aristonico, hebbe da loro in dono la Siria maggiore: ma uenuto à morte per un repentino accidente; lasciò un figliuolo similmente detto*

MITRIDATE, *la cui grandezza fu poi così marauigliosa, che auanzò l'imprese fatte da tutti i Barbari innanzi à lui. Fece guerra co' Romani quarantasei anni con uaria uittoria. Occupò l'Asia: et fece prigioni Q. Oppio Proconsolo, et Aquilio legato: et fece tagliare à pezzi tutti i cittadini Romani, che si trouarono in Asia. Combattè, et prese Thodi, che sola era rimasta in fede, et co'l mezo di Archelao suo Capitano, occupò Athene. Fu poi uinto da Silla, colquale fece pace, cedendo egli la Bithinia, la Cappadocia, et l'Asia. Ribellandosi dipoi; fu uinto da Lucullo appresso Cizzico; onde fuggì à Tigrane Re di Armenia. Vltimamente fatto fuggire nel Bosforo, da Pompeo che era successo alla uittoria di Lucullo, et in tutto soggiogato; fu il Regno di Ponto ridotto in Prouincia.*

FARNACE *figliuolo di Mitridate, riceuuto da Pompeo in amicitia, et fatto Re del Bosforo; mosse guerra à suo padre: ilquale assediato prese il ueleno: ma non gli nocendo punto rispetto all'antidoto suo, chiamato Mitridatico, aiutato da Gallo suo soldato, che l'amazzò; si liberò da trauagli, et dalle guerre. Farnace poi morì nella guerra fatta da Pompeo contra Cesare: onde uacando il suo regno; Cesare lo diede à*

MITRIDATE *Pergameno, della cui opera molto si era seruito nella guerra di Egitto. Dopò lui successe*

POLEMONE *in parte del Regno di Ponto. Costui fu figliuolo di Zenone Oratore della città di Laodicea in Siria: et ottenne il Regno per seruitij fatti prima ad Antonio: et poi ad Augusto. Dopò lui, successe nel Regno la sua moglie detta*

PITHODORA, *laquale gouernò il Regno insieme con due suoi figliuoli: finalmente tutto il Regno di Ponto sotto Nerone fu ridotto in Prouincia.*

REGNO DI SIRIA.

La Siria Regione dell'Asia, uerso l'Oriente è terminata dal fiume Eufrate; uerso l'Occidente, dallo Egitto; dal Settentrione ha l'Armenia et parte della Cappadocia; dal mezo giorno ha il seno Arabico.

RE DI SIRIA ET DI ASIA.

SELEVCO *figliuolo di Antioco, fu il primo Re di Siria dopo Alessandro. Costui fu uno de' Capitani di Alessandro Re de' Macedoni, et per sopra nome fu chiamato* NICATORE, *percioche era grande di corpo, et molto robusto: onde si legge, che sendo scampato dallo altare del sacrificio ad Alessandro Magno un Toro saluatico; Seleuco opponendosegli; lo prese con amendue le mani per le corna, et lo fermò: Ilche si uede fino al dì d'hoggi nelle sue statue, sopra lequali è posto un paio di corna. Edificò egli sedici città, chiamate Antiochie in honor di suo padre: cinque Lao-*

Seleuco fermò un Toro, pigliandolo per le corna.

dicee in honor della madre : noue Seleucie cosi dette dal nome suo : et quattro ne dedicò alle sue mogli, cioè, tre Appamee, et una Stratonica. A' tempi nostri ne ne sono anchora in piede le più illustri, che sono queste, Seleucia posta nel lito del mare, et sopra il fiume Tigri, Laodicea in Fenicia. Sotto il monte Libano Antiochia : et in Siria anchora Apamea. Fece costui molte guerre con felice successo : prese Babilonia; soggiogò i Battriani, et penetrò fino nell'India : percioche dopò la morte di Alessandro, queste città, popoli, et nationi, scosso il giogo della seruitù; haueuano amazzato i loro gouernatori. Accomodate le cose in Leuante; uenne à fatto d'arme con Lisimaco, et lo uinse, et amazzò : per la qual uittoria tanto s'insuperbì, che si andaua uantando di esser solo rimasto dello essercito di Alessandro uincitor de' uincitori. Ma non sapeua egli il fatto suo, che gli soprastaua; percioche passati sette mesi; fu da Tolomeo Ceranno, c'haueua hauuto per moglie la sorella di Lisimaco, colto con una imboscata all'improuiso, et amazzato l'anno settantatre della sua età, et del suo Imperio trenta due: et cosi, perdendo la uita, perdè ancho il Regno di Macedonia, che à Lisimaco haueua tolto. A costui successe

ANTIOCO, chiamato per sopra nome SOTERO; ilquale fu figliuolo di Seleuco: et come uuole Valerio Maßimo, essendo innamorato di Stratonica sua matrigna; il padre, per compaßione, che gli hebbe, uolentieri gli ne fece copia. Cacciò egli i Galli, che dell'Europa erano trascorsi in Asia, et regnò dicinoue anni, lasciando herede del suo Regno

ANTIOCO, per sopra nome, chiamato, Dio Occo figliuolo : ilquale da Laodicee sua moglie fu auuelenato, et fatto

morire,

morire, perche esso haueua tolta Berenice, sorella di Tolomeo in luogo di lei. In tempo di costui, i Parthi (quasi già il Regno de' descendenti di Seleuco hauesse cominciato à uenir meno) cominciarono à ribellarsi. Di costui nacquero

SELEVCO, *chiamato per sopra nome,* CALLINICO, *et Antioco. Seleuco il maggiore fu Re di Siria, et cacciò nella terra di Dafne, Berenice sua matrigna, con un picciolo figliuolo. Per laqual cosa, Tolomeo Filadelfo per uendicar la sorella; gli andò contro con l'essercito: et datisi l'un l'altro alcuni danni; in ultimo fecero pace. Ma Antioco, il minor fratello, ilquale regnaua in Antiochia; hauendo condotto un'essercito in soccorso del fratello; in ultimo fattogli tradimento, gli lo uoltò contra: ma in breue tempo ne patì la pena, percioche uenuto alle mani con Eumene Re di Bithinia; fu uinto et messo in fuga: onde più tosto uolle rifuggire à Tolomeo, et fidar la salute sua al nimico, che al fratello. Ma Tolomeo lo fece mettere in prigione; et egli scampatone secretamente fuggendo; fu poi ammazzato da gli assassini. Ora Seleuco quasi in quei giorni medesimi caduto da cauallo; uenne à morte, hauendo regnato uenti anni, et lasciò due figliuoli; de' quali il maggiore chiamato*

ANTIOCO *il grande, ammazzato il fratello, prese per forza l'Imperio. Fu costui chiamato Grande, per rispetto delle molte imprese, che felicemente condusse à fine: et aggiunse al suo paterno Imperio Babilonia, Egitto, la Giudea, et altre città. Finalmente uolle tentar la Grecia, et ui entrò con sessanta mila soldati, essendo fauorito da gli Etoli contra i Romani, che in Macedonia haueuano rimesso Filippo. Di ciò*

sdegnati i Greci, domandarono aiuto a' Romani; i quali ui mandarono Manio Acilio Glabrione Consolo con l'essercito. Questo fu da principio in alcune fattioni uinto: ma datosi Antioco alla lussuria, per amor massimamente di una fanciulla da Negroponte; in un fatto d'arme, che fecero à bandiere spiegate alle Termopile: fu rotto & costretto à tornarsene in Asia, essendogli stati tagliati à pezzi quarantamila de' suoi soldati. Fu ancho un'altra uolta uinto in un fatto d'arme in mare da Emilio Regillo: onde fuggì con la moglie, & con una figliuola in Apamea, doue era il figliuolo Seleuco. Vltimamente uenutogli contro gli Scipioni; il Re mandò loro Ambasciatori à chieder la pace, & insieme rimandò à donare un figliuolo di Scipione, ch'esso haueua prigione. Non si intenerì per questo punto Scipione, uedendosi rimandare il figliuolo: & non usò punto meno di seuerità contra Antioco, come se da lui non hauesse riceuuto alcun beneficio: onde proposte le conditioni, & non essendo state accettate, superò in un fatto d'arme il Re presso il monte Sipilo. Ne per questo gli aggrauò le conditioni di prima; anzi datogli le medesime leggi, che gli haueua offerto; lo confinò di là dal monte Tauro. Oue finalmente fu amazzato da' compagni, a' quali esso in un conuito haueua dato delle percosse, dipoi ch'egli hebbe regnato trentasei anni. Ben è uero che alcuni dicono, che Antioco non fu amazzato da' compagni al conuito; ma da una gran moltitudine di contadini; i quali uedutili saccheggiare il Tempio di Belo in Siria; tagliarono à pezzi lui con tutti i suoi compagni. Fino à questi tempi di Antioco il Grande; la città di Gierusalem stette in pace per più di cento anni: ma nata la guerra fra costui, & il

Scipione uince Antioco co'l ualore, & con la grãdezza dell'animo.

Re

Re Tolomeo Epifane di Egitto, essendo i giudici posti in mezo all'uno & all'altro; furono & dall'uno & dall'altro qualche poco oppressi & molestati. Et benche Gierusalem fino à quei tempi hauesse più seguitato la parte de gli Egittij, nondimeno non fu soggetta nè à loro, nè à Sirij. Tuttauia mandò Tolomeo contra Antioco per suo Generale, Scopa; ilquale occupò alcune città di Siria, & parte della Giudea. Ma in ultimo essendo costui stato oppresso al fiume Giordano da Antioco; uennero i Giudei in seruitù: percioche trasferitosi Antioco à Gierusalem; essi andarono ad arrendersegli uolontariamente: & fecero con lui guerra publica: da che nacque che Antioco gli aiutò à restaurar la città di Gierusalem; talche conseguirono ultimamente tranquillo stato alle lor cose, doue per la uicinanza delle guerre dubitauano di pericolo. Antioco il Grande lasciò tre figliuoli.

Giudei in seruitù d'Antioco.

SELEVCO *per sopra nome detto Filopatore*

ANTIOCO EPIFANE, *&*

DEMETRIO

SELEVCO *morto il padre regnò dodici anni: & gli altri due fratelli furono tenuti Statichi in Roma. Al tempo di questo Seleuco essendo uenuto Eliodoro per spogliare il tempio di Gierusalem; fu diuinamente ributtato in dietro. Morto costui*

ANTIOGO EPIFANE, *huomo di grande astutia & ardimento, ilquale haueua imparato da' Romani ad accommodarsi al tempo & a' costumi di tutti; fu da' Romani rimesso nel Regno per la beneuolenza; che in Roma s'haueua acquistato d'ogniuno, mentre che ui fu statico. percioche egli facilmente*

Antioco Epifane si accommodò à costumi di tutti.

ſopportaua ogni qualità di perſone, facendo il ſauio co' ſauij, & compiacendo a' giouani in quegli ſtudij, che più lor dilettauano. Co'l moſtrarſi popolare; s'acquiſtaua la beneuolenza del uolgo; & quante uolte fece banchetti publici; tante ſparſe in publico gran ſomma di danari. Per li coſtumi ſuoi diſſoluti gli fu poſto nome Epimane in cambio di Epiſane: percioche Epimane ſignifica pazzo, & Epiſane nobile. Il principio del ſuo regno cominciò cento trenta ſette anni dopò la morte di Aleſſandro: & come hebbe occupato i ſuoi regni hereditari: ſe n'andò in Egitto: percioche intorno à queſto tempo, Tolomeo Epifane era uenuto à morte, & egli s'haueua preſo ſperanza d'impatronirſi di quel Regno, ſotto couerta d'eſſer tutore del figliuol del Re ſuo nipote, nato della Reina Cleopatra ſua ſorella. Quiui non moſtrò egli mai altro che ſegni di humanità, & di beneuolenza uerſo il nipote, & uolle che Menfi con le altre città grandiſſime ſi deſſero al Re giouane; accioche ſotto queſto preteſto poteſſe à poco à poco tirar tutto il Regno alla ſua diuotione. Accommodate poi tutte queſte coſe, laſciò il Regno, & andò in Gieruſalem à preghiere di Giaſone, ilquale co'l mezo di Antioco aſpiraua alla dignità del Sacerdotio. Queſto coſtume era malamente uſato all'hora da Gindei, cioè che i più poſſenti; conſeguiſſero quella dignità con inganni, con le congiure de' Re ſtranieri; & amazzati, e ſpenti del tutto coloro, ch'erano ueri ſucceſſori. Per la qual cagione di nuouo fu punito quel popolo da Dio grauemente. Queſta fu la prima eſpeditione di Antioco in Gieruſalem; nella quale creò il ſommo ſacerdote, ſaccheggiò il tempio, & molti ne conduſſe à morte. Interuenne queſto l'anno ſeſto dell'Imperio di Antioco, che fu

cento quarantatre anni dopò la morte di Alessandro. Due anni dopò apparecchiò di nuouo Antioco l'essercito per far l'impresa contra l'Egitto: percioche le città di nuouo si erano date al Re giouanetto; ilquale haueua ancho dimandato aiuto a' Romani. Hauendo egli cominciato ad assalir quella prouincia; sopragiunse Pompilio Ambasciator de' Romani; ilquale gli fece intendere à nome del popolo Romano, che si partisse da' confini di Egitto, & con la guerra non molestasse il giouane Re Filomettore: atteso che i Romani haueuano deliberato di conseruarlo con le lor forze nel Regno. À questo rispose Antioco, che haurebbe consultato ciò che hauesse hauuto da fare. Ma Pompilio non gli uolendo conceder tempo da consultare; fece un cerchio con una bacchetta, dentro alquale serrò Antioco; & gli commise, che non partisse di quel cerchio, se prima non risolueua qual fusse l'intention sua intorno alla proposta fattagli. Sbigottito Antioco da questa seuerità, & costantia di Pompilio, come colui, che haueua paura della possanza de' Romani; promise subitò di partirsi di Egitto: & così fu di nuouo costretto à uscirne con sua gran uergogna. Ma impatientissimo di quel dolore, & ardendo di sdegno; tornò di nuouo à Gierusalem la seconda uolta: doue molto più crudelmente che prima, essercitò la sua tirannia; percioche commandò che i Giudei adorassero gl'Idoli: Volle che si abbruciassero i libri della Bibia, & lasciò gran parte di huomini sceleratissimi al possesso di Gierusalem in luogo di presidio: i quali con crudeli supplicij tormentarono coloro, che non uolessero mai abandonar la lor fede, ualendosi in ciò dell'opera di quegli altri, che s'erano discostati dalla religione de' Giudei. Anzi fu profanato

Pompilio usa contra Antioco un'atto di singolare grauità.

fino al sacro tempio: percioche dalla superstitione delle genti ui fu posto un' Idolo. Ma che più? si sforzarono di estirpar la parola di Dio, & tutta la legge, inducendoui in quello scambio i costumi di natione strane. Et se si deue discorrer come huomo, non si mosse Antioco à far ciò punto à caso: ma con certa graue prudenza prese questo graue partito; atteso che egli uedeua le più uolte, che i Giudei per rispetto della Religione faceuano resistenza a' forastieri: onde uoleua che fusse tolta uia la diuersità di essa religione. In così fatta maniera scherzano i pensieri humani nelle cose diuine, uolendo secondo il giudicio loro, instituir noua religione. Ma essendo in questa maniera afflitto il popolo di Dio: suscitò per uoler di lui Giuda Maccabeo: ilquale poste insieme alcune poche genti; assaltò i Capitani di Antioco, & con l'aiuto di Dio gli mise in rotta, & ricuperò il tempio trenta anni dopò che da Antioco ui fu messo l' Idolo. Il che uenne à essere cento cinquanta due anni innanzi l'auenimento di CHRISTO. *Ma Antioco meritò per la sua empietà & biastema contra Dio, d'andar non solo in ruina egli & la sua casa, ma che anchora tutto il Regno di Siria fosse posto sotto sopra: percioche dopò la morte di lui, sempre ui fu guerra intrinseca per la successione dell' Imperio: di maniera che di quì si può apertamente comprendere da' quali principij sogliono nascere le cagioni delle ruine de' Regni. Morì Antioco Epifane nell'ultima impresa, che apparecchiò di nuouo contra i Giudei, per uendetta del riceuuto danno, dopò l'undecimo anno del suo Regno: & uenne à morte per un grandissimo tormento, che patiua d'una mosca, che sendogli entrata dentro alle narici per solo giuditio di Dio à poco à poco gli deuorò*

Giuda Macabeo.

le parti di dentro. Dopò la morte di lui

DEMETRIO *suo fratello fuggì secretamente di Roma, doue era Statico, & occupò il Regno, hauendo amazzato Antioco, Eupatore, figliuolo dell'Epifane, & Lisia suo tutore, che continuauano l'impresa contra i Giudei, de' quali fu similmente nimico anchor egli. Ma regnando esso con crudeltà; da Alessandro, ch'era di stirpe Regale, con l'aiuto de' Sirij, fu uinto; & amazzato in guerra l'anno secondo del suo Regno. Lasciò Demetrio due figliuoli, cioè,* 150.

DEMETRIO &

ANTIOCO SEDETE

DEMETRIO *regnò tre anni, & al tempo suo, Gionata fece un essercito di Giudei, & assaltò la fortezza di Gierusalem, facendole intorno molte macchine per espugnarla. Di che hauuta noua Demetrio; sdegnato uenne subito à Tolemaida, & scrisse à Gionata che non assediasse la fortezza, ma con lui uenisse à parlamento. Venne Gionata co' piu uecchi d'Israel, & co' sacerdoti, & trouò gratia appresso del Re. Di maniera che Demetrio fece quanto egli uolle, essaltandolo in presentia di tutti i fauoriti, facendolo il maggiore di essi, & dandogli il prencipato del Sacerdotio. Fu poi da Demetrio amazzato Alessandro, di cui habbiamo detto di sopra, che uinse suo padre. Per laqual cosa Trifone fauorito di Alessandro, ueduto che l'essercito tutto mormoraua contra Demetrio; andò à trouare Emalcuel Arabo, che nutriua Antioco figliuolo di Alessandro, & suscitò contra Demetrio graue seditione, togliendoli Antiochia, & facendone Signore il giouanetto Antioco, finche in ultimo fu da Demetrio cacciato del Regno, doue ritornato di nuouo; fu amazzato.*

Gionata fatto sommo Sacerdote.

ANTIOCO SEDETE regnò anni noue, & fu finalmente ancho egli amazzato da Parthi, lasciando un figliuolo, chiamato.

Ico. ANTIOCO CIZICENO, ilquale contrastando della successione del Regno di Siria con Antioco Gripo, figliuol di Demetrio, la cosa si ridusse à tale, che amendue nella guerra rimasero morti. Dipoi i figliuoli seguendo l'essercito de' padri; con non minor contesa guerreggiarono insieme per lo regno di Siria, & con iscambieuoli guerre di tal maniera in ultimo si trauagliarono, che la Siria fu isforzata à darsi a' Re stranieri: percioche uenne in mano di Tigrane Re di Armenia: e in questo modo fu tras ferito quel Regno della posterità di Seleuco ne' Prencipi forestieri. Vltimamente essendo stato amazzato Tigrane da Pompeo; la Siria uenne in potestà de' Romani. Et questo basti intorno al Regno della Siria.

Siria uiene in mano de' Re stranieri, e in ultimo de' Romani.

PRINCIPIO DEL REGNO DELLE AMAZONI.

IL Regno delle Amazoni hebbe principio nel tempo di Ragau, fra gli Scithi, & gli Albani. Queste erano femine della Scithia, lequali habitauano uicino al fiume Thanai: dipoi occuparono quei luoghi, che sono presso al fiume Termoodonta: ilquale perciò fu da alcuni chiamato Amazonio. Dipoi stendendosi tuttauia più oltre; soggiogarono la maggior parte dell'Asia. Le prime che fra queste regnassero, & guerreggiassero; furono Martesia &

Lampe-

Lampedona, lequali diceuano esser nate di Marte. Costoro come habbiamo detto, sendosi impadronite della maggior parte dell'Asia, edificarono Efeso, Smirna, et assaissime altre città. Ne haueuano mai che fare con gli huomini, eccetto che ne' tempi della primauera; ne' quali soleuano conuersare con esso loro, sinche conosceuano esser grauide, et se poi partoriuano figliuoli maschi; gli faceuano morire; se partoriuano figliuole femine, tagliate loro le poppe destre, et datogli poi il fuoco; le faceuano essercitare nell'arte militare, et di quì poi erano dette Amazoni, che altro non uuol significare, che senza poppe. Queste ultimamente furono debellate da Hercole, et da Bellorofonte figliuolo di Blauco Re di Corintho, et di loro copiosamente scriuono Giustino et Diodoro Sicolo. Ora di questo Regno ho uoluto qui breuemente discorrere, come di quello che hebbe principio nel medesimo tempo di Ragau, nelquale cominciò ancho il Regno de gli Egittij.

Amazzoni perche cosi dette.

PROHEMIO DI AGOSTINO FERENTILLI SOPRA LA TERZA MONARCHIA DE' GRECI.

HAVENDO DATO FINE ALLA seconda Monarchia de' Persi, & uolẽdo hora dar principio à quel la de' Greci, è da ſapere, che ſendo durato il regimento uniuerſale de' Perſi lo ſpatio di cento nonanta un'anno; fu trasferito queſto Imperio ne' Greci: iquali l'anno ſeſſageſimo della natiuità d'Iſac furono cominciati ad eſſer ſignoreggiati da Inaco primo loro Re, & queſto Regno durò lo ſpatio di cinquecento quarãta quattro anni: nelqual tẽpo uenuto nel poter di Cecropo Egittiaco; fu da coſtui l'anno nonageſimo quarto della ſeruitù Giudaica abandonato, & cominciaro à dominare gli Athenieſi: de'quali fu pri

mo

mo Re & dominatore cinquanta anni. Ora la Monarchia de' Greci ſendo ſtata gouernata continuamente da quattordici Principi; durò ſino al tempo di Barach & di Delbora Giudici d'Iſrael: uenuta finalmente nelle forze di Perſeo, egli hauendo inauuedutamente leuato di uita Creſeo, percoſſo dal timore; laſciò il dominio de' Greci, & lo trasferì ne' Miceni, poi che quiui hebbe regnato Auriteo & Acreo: nel cui tempo (ſecondo ſi legge preſſo à Commeſtore) Foroneo figliuolo d'Inaco & di Niobe diede le leggi à tutta la Grecia: & ordinò che le cauſe fuſſero deciſe da i Giudici, & da coſtui fu poi chiamato Foro il luogo, doue ſi rende ragione, & ſi miniſtra giuſtitia. Ora la Grecia, oltre ad alcuni altri nomi, fu chiamata Lacedemonia & Sparta, ben che Herodoto uoglia che Sparta fuſſe la città, & Lacedemonia la Regione, nondimeno ſi piglia l'una per l'altra indifferentemente, ſi come eſſo Herodoto & molti altri auttori ſcriuono. Ma per qual cagione ella fuſſe detta Sparta, lo racconta Iuſtino nel terzo libro de gli ſuoi Epitomi. Però non conuerrà ch'io intorno à ciò mi uenghi à dilatare. Ma uero è che ſendo ſtata queſta nobiliſſima Monarchia, non meno per il ualor de gli huomini, che per l'ampiezza de' Regni, & la Magnificenza di molte città & Iſole, grandiſſima; ſarebbe di biſogno trattar ampiamente di uarie coſe, per ſodisfare interamente à gli animi curioſi: ma hauendo deliberato di ciò fare nell'altra mia Hiſtoria

uniuersale, & uolendo per hora solamente discorrere le cose più notabili, che appartengono alla presente opera, senza alterar punto l'ordine da me dianzi cominciato, & seguito sin quì nelle altre due precedenti Monarchie; si contentaranno per hora ch'io scriua tutti i Regni; ne' quali fu diuiso questo Regno dopo la morte di Alessandro Magno: di cui s'io non farò mentione nel principio del Regno di Egitto; sarà percioche mi pare à bastanza hauerne trattato nel Regno de' Macedoni, come primo di questo, & come ancho quello, che da molti Cronografi è compreso sotto questa Monarchia, come parte della Grecia. Onde resta solo, che trattando breuemente de' Regni c'habbiamo detto di sopra; ueniamo à discorrere di tutti i loro Re che sono stati sino al cominciamento della Monarchia de' Romani, à cui diede luogo questo principale Imperio de' Greci.

LA

LA TERZA MONARCHIA, OVERO IL TERZO PRINCIPALE IMPERIO

CHE COMINCIO' NE' GRECI, ET DIEDE LVOGO A' QVELLO DE' ROMANI.

L'ANNO DOPO LA CREATION *del mondo* MMMDCXXXIIII.*essendo durato il Regno de' Persi anni* CXCI. *cioè* CCCXX. *anni innanzi alla natiuità di* CHRISTO,*cominciò la terza Monarchia detta de' Greci;il cui dominio transferito dalle parti di Leuante & dall'Asia; hora è in Ponente & nell'Europa. Cominciò all'hora à poco à poco l'Asia ad andare in ruina nonsolamente in quelle cose che appartengono alla*

Asia quando cominciò andare in ruina.

potentia dell'imperio, ma anchora in quelle che hanno conuenientia con la modestia de' costumi; con le uirtù: co'l gouerno della Republica & con ogni buona qualità. Et benche i Romani in un certo modo le correggessero & restituissero; nondimeno all'ultimo i Barbari entrati con impeto in Asia; la saccheggiarono, & ui fecero gran ruina: di maniera che questa parte del mondo, laquale per amenità di sito, per sapientia & bontà di huomini, & per potentia d'Imperij era eccellentissima; hora del tutto è caduta & ridotta in brutta sentina di uitij & spelonca di ladronecci. All'incontro questi grandissimi doni di Dio sono hora in Ponente. Questa Monarchia ha il suo principio da Alessandro Re de' Macedoni, che meritamente fu chiamato Magno: come quello che non solo per possanza d'Imperio; ma anchora per tutte le altre heroiche uirtù fu tale; che quasi tutti gli altri gli sono stati secondi. Viene egli commendato ne' Profeti, Gieremia, & Danielle, come quello che fu Imperatore terribilissimo & felicissimo. Danielle, dipinge un Becco, dalquale è uinto & atterrato un montone: ilche chiaramente uenne esposto che per il Becco s'intende il Re de' Greci, & per il montone il Re de' Persi. Et certo le uirtù & le honorate uittorie, delle quali Alessandro fu ornato, diedero occasione à molti di fingere della Geneologia di lui molte sciocche fauole, lequali io lascio à dietro. Nacque egli di Filippo, & di Olimpia, & quella notte che fu conceputo, dicono che à Filippo parue in sogno d'improntar nel uentre della Reina Olimpia sua moglie un suggello con l'impronto d'un Leone. Interpretauano per questo sogno che Olimpia grauida di Filippo hauerebbe hauuto à partorire un Re potentissimo. Ora Filippo

Daniel profetiza di Alessandro Magno.

&

& Olimpia erano in quel tempo nati da alto & nobilißimo legnaggio di tutta la Grecia: percioche Filippo, se habbiamo à credere à i uerißimi testimonij delle histore, discendeua da Hercole, & Olimpia da Achille.

PRINCIPIO DEL REGNO DI EGITTO.

IL Regno di Egitto, delquale si fa spesso mentione nelle sacre lettere è Regione dell'Africa, & nel tempo di Ragau, & secondo che scriue Eusebio, il primo che lo signoreggiasse fu Soros: ma per li diuersi & spesßi tumulti, fu poi mutato. Questo regno, durò sino ad Augusto, & il primo che lo cominciasse ad habitare; fu Mesrain figliuolo di Cham, & è posto alla Regione dell'Africa. Alcuni uogliono c'habbia preso il nome da Egitto fratello di Benau: & si come scrisse Plinio, dall'Oriente confina co'l mar Rosso & con l'Aßiria. Dall'Occidente ha Cirene & il rimanente dell'Africa. Dal mezo giorno, si stende sino al mare Egittio. Et perche quiui di rado, ouer mai pioue, è ogni anno bagnato dall'innondatione del Nilo. Del tempo che questo regno durò, è diuersa la openione de gli Scrittori; percioche alcuni uogliono che continuasse al corso di dugento settant'anni: alcuni altri dicono trecento & sei, ma se noi uogliamo intendere solamente de' tredici Re, cominciando da Tolomeo figliuolo di Lago sino à Cleopatra; trouaremo la prima openione esser la migliore, & à questa io adherisco, benche ancho questa uarij alquanto nel calcolo de' tempi.

Egitto & suoi confini.

RE DELL'EGITTO DOPO ALESSANDRO.

TOLOMEO figliuolo di Lagio Soter fu il primo de' Capitani di Alessandro Magno, che ottenne l'Egitto, Cipro, & la Fenicia. Questi come scriue Pausania, uinse Perdica insieme con Arideo figliuolo di Filippo: riceuè in corte sua Seleuco cacciato da Antigono: & si mise in ordine di far guerra contra esso Antigono, hauendo contratto lega con Lisimaco: di che auisato Antigono, mentre che Tolomeo era occupato nella guerra contra i ribelli di Cirene; gli tolse la Siria & la Fenicia, & ne diede il gouerno à Demetrio suo figliuolo. Ma essendo egli stato rotto da Tolomeo, non potè Antigono sostener le forze di lui: onde ingannato dalla speranza di potersi conseruar l'Egitto, stanco dalla lunghezza della guerra; in ultimo uenne à morte. Per laqual cosa Tolomeo di nuouo riprese Cipro & Siria: & dopò queste in giorno di Sabato fece prigione in Gierusalem molte migliaia di Giudei. Hebbe costui per moglie Euridice figliuola di Antipatro: & dopò questa Berenice bastarda di Filippo, che molto da lui fu amata, & ne hebbe tre figliuoli; cioè Tolomeo Filadelfo, Arsinoe & Lisandra. Morì con gran gloria d'imprese fatte dopo c'hebbe regnato quaranta anni. Ma auanti la sua morte, da se medesimo si spogliò del gouerno del Regno, & ne inuestì suo figliuolo. In questo tempo Filippo fratello di Alessandro, s'impadronì della Macedonia, Seleuco della Siria, &

Antigono

Antigono dell'Asia. Fiorì Theofrasto, Zenone, Theocrito, & Menandro; & i Romani guerreggiarono con Pirrho Re de gli Epiroti.

TOLOMEO FILADELFO secondo Re di Egitto, acquistò grandissime lodi per lo studio della pace, & perche si dilettò sommamente di tutte le belle arti, & instituì una ottima forma di Republica. Vennero à costui di tutte le terre huomini sapienti, che con molta benignità & liberalità furono da lui fauoriti. Hebbe una libraria, della quale in tutto il mondo non era la più copiosa & più ricca; percioche ui haueua cinquantaquattro mila & ottocento libri: ilche fu cagione che s'intrinsicò co' Giudei: atteso che cercando egli dell'origine di tutte le genti, Religioni, & arti; trouò che il popolo Giudeo era antichissimo di tutti, & solo haueua le certissime historie della creation del mondo. Per la qual cosa chiese à Giudei, che gli mandassero settantadue huomini, per opera de' quali la sacra Bibia fosse dall'Hebreo tradotta nella sua lingua: & con questa occasione fu la prima uolta la Bibia ridotta in lingua straniera. Questo è quel Tolomeo, che amazzò Lisimaco, marito di Arsinoe sua sorella, hauendolo superato in guerra: & poi si prese per moglie la sorella medesima. Ma poco dapoi cacciatala in esilio, & amazzati i figliastri, assaltò il Regno di Macedonia; & secondo Pausania, condusse à morte ancho il fratello Argeo, che gli apparecchiaua tradimenti: & all'altro suo fratello detto Maga, che in Cirene signoreggiaua, & che ad Antioco suo suocero era rifuggito, mosse guerra: onde al contrario senso fu chiamato Filadelfo. Vltimamente tormentato dalla gotta, & mal sano; si diede più tosto all'otio.

279.

Libreria nobilissima di Tolomeo Re d'Egitto.

che alla guerra, fauorendo le arti liberali, finche hauendo regnato trentaotto anni uenne à morte.

241. TOLOMEO EVERGETE rimase solo figliuolo maschio del Filadelfo, insieme con Berenice sua sorella, che nacquero di Arsinoe figliuola di Lisimaco. Costui priuò d'una parte della Siria, & di tutto l'Imperio di Egitto, Seleuco Callinico, trauagliato da molte sciagure; & ciò per uendicar le ingiurie della sorella, che dal padre di lui, & marito di essa era stata cacciata. Ricuperato tutto il Regno di Egitto; ui fece rimettere le statue di quegli Dei, che già da Cambise erano state rapite: per laqual cosa da gli Egittij fu meritamente chiamato Euergete, che significa Benefico. Prese egli per moglie la propria sorella Berenice: per laquale Callimaco Poeta, come uuole Solino, compose una Elegia. Scriue Pausania, che costui per l'ardimento grande, che mostraua nelle guerre; fu chiamato Cerauno, che significa Fulmineo, quasi che à guisa di folgore si auuentasse addosso a' nimici. Scriue ancho ch'egli signoreggiò la Macedonia: ma che poi uenuto à fatto d'arme co' Galli Senoni, che haueuano occupata la Macedonia; riceuè una grandissima rotta: & dopò che hebbe regnato uentisei anni; fu amazzato dal figliuolo. In tempo di costui, par che fosse ò formata, ò dal Greco tradotta la Sapientia di Salomone. Fra i Giudei fu Pontefice Simone il giusto. Giesu Sirac tradusse in Greco l'Ecclesiastico: ilche si comprende dal prologo di quella opera, doue egli testifica d'esser uiuuto in tempo di Tolomeo Euergete. Successe anchora fra i Romani & i Cartaginesi la seconda guerra. In Roma furono illustri gli Scipioni, Fabio Massimo, Marcello, & Liuio Andronico

Sapientia di Salomone quando tradotta dal Greco.

dronico

dronico primo de' Poeti Latini. Annibale fu uinto da Scipione Africano il maggiore. Fiorì anchora Filone Hebreo, Eratostene grammatico, et Apollonio da Rhodi, che scrisse l'Argonautica, et fu discepolo di Callimaco: dopo la morte delquale fu preposto alla libraria di Egitto.

TOLOMEO FILOPATRO, così chiamato in senso contrario, per le sceleraggini da lui commesse in hauer amazzato il padre, la madre, il fratello, et la sorella, che gli era similmente moglie, con tutti gli amici. Fece molte dishonestà contra la religione, come si legge nel terzo libro de' Macabei. Costui imaginatosi di esser sicuro dopo la morte di tanti, nel Regno et fuora, essendo morti Antigono et Seleuco, et riceuuti nel Regno Antioco et Filippo fanciulli, tutto si diede in preda alla lussuria: per laqual cosa cominciò ad esser dispregiato intieramente da' suoi, de' quali gran numero gli fece congiura contro. Capo di costoro fu Cleomene Lacedemonio, che bandito della patria, era fuggito in corte di Tolomeo Euergete padre di lui. Vinse Antioco il grande, et dopò la uittoria, s'innamorò fieramente d'una fanciulla: dal che nacque la morte, ch'egli fece alla Reina sua moglie. Perdè la Giudea lungo tempo da' suoi predecessori posseduta, et in somma tutte le sue imprese furono uitiose, et piene di sceleraggini; nondimeno tenne il Regno sedici anni. In questo tempo i Romani fecero la guerra Macedonica contra il Re Filippo, et l'Asiatica contra Antioco il grande, et Annibale fuor uscito di Cartagine. 215.

TOLOMEO EPIFANE figliuolo del Filopatro entrato nel Regno; mosse guerra ad Antioco il grande; co'l quale finalmente riconciliatosi; prese per moglie Cleopatra sorella 19.

di lui, & hebbe in dote la Giudea. Sotto costui, & sotto il suo successore, si legge che i Macabei ualorosamente fecero resistenza ad Antioco. Regnò uentiquattro anni: & al tempo di lui furono in grandissima riputatione Catone il maggiore, Ennio, Neuio, Plauto, & Panetio.

170. TOLOMEO FILOMETRO fu assalito in guerra da Antioco Epifane suo Zio materno: ma difeso da Romani; per commandamento di loro, Antioco si partì d'Egitto. Questo Tolomeo regnò in compagnia della madre Cleopatra uinticinque anni: ma poi hauendola fatta morire, ne prese il cognome di Filometre, che in significato contrario risuona Matricida. Fu ribaldo & scelerato contra la speranza di ogniuno: & hauendo guerra con Alessandro Re di Siria; uenne à morte per l'allegrezza che hebbe uedendosi presentar la testa di questo suo nimico dal Re de gli Arabi. A costui da Aristobolo Giudeo Filosofo Peripatetico furono dedicati i Commentarij sopra Mosè.

150. TOLOMEO EVERGETE il secondo, figliuolo, ò come piace ad alcuni, fratello del Filometro, tosto che hebbe preso il possesso del Regno; ne fu per la sua crudeltà cacciato: onde uenne à Roma à domandar aiuto al Senato. Di lui scriue Valerio in questo modo. Il Re Tolomeo spogliato del Regno dal fratel minore; uenne à Roma secretamente mal uestito per domandar aiuto, & andò ad alloggiare à casa di Alessandrino Pittore. Il Senato si scusò con lui, se non gli haueua mandato in contro il Questore, come si usaua; atteso che era uenuto incognito: & commise al Questore, che ogni giorno con doni, & con altri ufficij gli facesse honore. Ma nell'Epitome di

Liuio

Liuio si legge di Tolomeo Euergete, che per la troppa crudeltà fu odiato da' suoi: iquali gli abbruciarono il palazzo Reale: onde egli di nascosto fuggì in Cipro: & essendo mal uoluto dalla sorella Cleopatra, da lui rifiutata, dopò che hebbe presa per moglie una sua figliuola, donzella; amazzò per farle dispetto, mentre che era in Cipro, il figliuolo, che di lei haueua hauuto: & mandò à donare alla madre, il capo, le mani, & i piedi. Strabone nel libro decimo settimo, ò intenda di costui, ò del successore, dice che per sopra nome fu chiamaco .

TOLOMEO FISCONE, *ilquale fu tanto crudele, che sendo una uolta adunato il popolo à ueder gli spettacoli, nata subito una questione, gli fece da' suoi soldati tagliar tutti à pezzi. Regnando costui dicono che Polibio Historico uenne in Alessandria, & maledicendo i costumi di lui: pronontiò un uerso di Homero, nel qual dimostra come un faticoso & lungo uiaggio lo condusse alle Riuiere di Egitto. Dicono anchora, che quasi in questo tempo nacquero Cicerone & Pompeo. Perseo fu uinto da Emilio. La Macedonia fu fatta prouincia de' Romani. Fu la terza guerra Cartaginese. Quelle di Acaia & di Numantia. Furono illustri, Scipione il minore, Lelio, & Terentio. Suscitò in Roma la guerra de' Serui. Furono publicate le leggi Agrarie de' Gracchi: & Giasone Cireneo scrisse cinque libri de' fatti de' Macabei. Alcuni altri uogliono che Tolomeo Euergete il secondo, & Tolomeo Fiscone non fossero un medesimo: ma che quelli regnasse uenti anni, & questi decisette.*

Crudeltà grande di Tolomeo Fiscone.

TOLOMEO AVLETE, *da alcuni cognominato Alessandro; cacciò il fratello Lathiro, & regnò dieci anni. Di lui, Strabone nel luogo di sopra citato scriue in questo modo: Aule-*

121.

te fu così chiamato, percioche fra l'altre sue sceleraggini, essercitò ancho l'arte del Sonatore: ne hebbe rispetto di celebrare nel palazzo Reale, alcuni giuochi, doue fece sonare i Pifari, & in questi uolle comparire ancho egli insieme con alcuni altri à rappresentargli. Gli Alessandrini non hauendo potuto lungamente comportarlo, in ultimo lo cacciarono del Regno, & ui posero de' tre suoi figliuoli, Cleopatra; che era la maggiore di età, & cacciarono i maschi. L'Aulete uenne à Roma, & andò à trouar Pompeo, per lo cui fauore, dal Senato fu la sua causa abbracciata. Si trattò poi di rimetterlo nel Regno, & di far morire gli Ambasciatori, che più di cento in numero gli erano andati contro, guidati da Dione. Per laqual cosa rimesso nel Regno da Gabinio; fece morire la figliuola Cleopatra, & Archelao figliuolo di Archilao Re di Cappadocia, ch'ella s'haueua tolto per marito: ma non molto dopo consumato dalla malatia; uenne à morte, hauendo lasciato due figliuoli maschi, & altre tante femine: delle quali la maggiore era Cleopatra: laqual da gli Alessandrini insieme co'l fratel maggiore fu cacciata del Regno. Fin qui Strabone. Trouo nondimeno presso gli Scrittori, cosi antichi, come moderni, questa Historia molto confusa: percioche Trogo scriue, come Cleopatra hauendo cacciato del Regno Lathiro suo figliuolo, & compagno nel Regno; richiamò Tolomeo Alessandro suo figliuol minore, & lo fece Re in luogo del fratello. Ne contenta di hauer cacciato quello, lo perseguitò con guerra in modo che hauendoselo il General del suo essercito lasciato fuggir di mano; essa lo fece morire. Perche Tolomeo Alessandro sbigottito per la crudeltà della madre, l'abandonò anche egli, anteponendo al Regno pericoloso

Gabinio rimette Tolomeo nel regno.

la

la uita sicura & libera. Ma Cleopatra fra poco lo richiamò per mezo di Ambasciatori, quasi forzata dal fatto à douer pagar la pena delle sue sceleraggini: percioche Tolomeo Alessandro accorgendosi ch'ella con tradimenti secreti procacciaua la ruina di lui; la fece prendere & morire. Ma non potè ne ancho egli passar senza castigo del parricidio: percioche come il popolo hebbe inteso la madre essere stata amazzata dal figliuolo; lo cacciò in essilio, & richiamò

TOLOMEO LATHIRO, alquale fu restituito il Regno, perche non haueua uoluto far guerra contra la madre, nè domandar con l'arme al fratello quel che innanzi à lui haueua posseduto. Costui mentre che era in essilio in Cipro, andò con trenta mila soldati à soccorrer Tolomaida, assediata da Alessandro sommo sacerdote de gli Hebrei: ilquale hauuta di ciò la nuoua; si leuò dall'impresa. Tolomeo poi non hauendo i cittadini di Tolomaida uoluto riceuerlo nella città; sdegnato; uoltò le armi contra di loro, & lasciatoui alcuni suoi Capitani all'assedio; andò con parte delle sue genti à saccheggiare la Giudea, doue fece molti danni, prendendo città, facendo schiaui gran numero di anime, & saccheggiando molte terre. Vltimamente uenuto co' Giudei à fatto d'arme presso al fiume Giordano; tanti nè amazzò, che i uincitori si stancarono. Vsò poi molte crudeltà contra le donne & i fanciulli de' Giudei, facendogli non pur'amazzare & lacerare, ma anchora cuocere le membra di essi in cibo. Ciò fatto, prese Tolomaida & Gaza, & tornato in Cipro, ui stette fin che fu richiamato nel Regno: nel quale uisse poi il corso di otto anni.

104.

TOLOMEO AVLETE. Di costui non trouo presso

86.

molti ſcrittori altra mentione, eccetto che coloro che lo nominano, dicono che da Aulo Gabinio, fu rimeſſo nel Regno di ordine del Senato Romano: in che confondono queſto Aulete con quel che ho nominato di ſopra. Strana coſa è nondimeno il ueder che regnaſſe trenta anni, come conſentono i Cronografi, & di lui non ſi legge attione alcuna: anzi ch'ei foſſe tanto oſcuro di fatti, che ancho il nome ſuo da molti habbia à eſſer taciuto. Se noi uogliamo come ſi deue confrontare i tempi; chiara coſa è, che il primo Aulete fu per opera di Pompeo, rimeſſo da Gabinio nel Regno: atteſo che Tolomeo Dioniſio figliuol d'eſſo primo Aulete, come uedremo dopo queſto; fu quegli che fece poi morir Pompeo, rendendogli mal guiderdone de' benefici fatti à ſuo padre. Ora, in tempo di coſtui fu fatta la guerra contra i Cimbri, contra Mitridate, & ſucceſſe la Ciuile fra Mario & Silla. Nel numero de gli Oratori illuſtri in Roma furono Lucullo, Craſſo, & Antonio; & de' Poeti Epicurei Lucretio. Queſti Epicurei moltiplicarono in queſti tempi in gran numero: fra i quali furono Attico, Velleio, & molti altri.

53. TOLOMEO DIONISIO *fu dall'Aulete ſuo padre laſciato ſotto la tutela del popolo Romano, eſſendo tenero fanciullino: & con lui ui fu anchora laſciata la ſorella Cleopatra. A coſtui ſcriue Valerio, che fu mandato dal Senato per tutore Marco Emilio Lepido Pontefice Maßimo, conoſciuto fedelißimo per proua. Queſti dicono eſſer quel Tolomeo poſto nel numero de' traditori, che ſapendo come ſuo padre era ſtato per opera di Pompeo Magno rimeſſo nel Regno, non ſi uergognò rendergli coſi uillano contra cambio, come fu il farlo morire.*

morire. Percioche Pompeo uinto da Cesare in Farsaglia, & ricorso per aiuto à costui in Egitto, come ad amico benemerito; egli per farsi amico à Cesare, à persuasione di Fotino Eunuco. di Theodoto da Chio, & d'Achilla Egittio, suoi consultori & maestri; lo fece riceuere in una scafa: doue da Settimio, che già era stato suo soldato, d'ordine del Re fu amazzato. Ma niuno di essi lungamente s'allegrò della morte di cosi grand'huomo; percioche non molto dopo, essendo andato Cesare in Egitto; fece amazzare Achilla & Fotino: & Teodoto fuggito per all'hora, fu poi da Marco Bruto preso, tormentato & fatto morire. Tolomeo uenuto à battaglia con Cesare, fu morto in una zuffa, sopra la riua d'un fiume: & hauendo Cesare richiamato dall'essilio Cleopatra sorella di Tolomeo, che da lui era stata prima cacciata; le diede il Regno.

Pompeo Magno da chi fatto morire.

CLEOPATRA, *sorella & moglie di Tolomeo Dionisio; ma da lui cacciata, perche non la uoleua per compagna nel Regno; andò à trouar Cesare, che era con l'essercito alla città di Alessandria: & quiui tanto fece con gli allettamenti Venerei, con la dolcezza delle maniere, con le bellezze, & con l'eloquentia, lequali parti erano in lei marauigliose; che indusse Cesare à goder dell'amore di essa, & à rimetterla poi, come s'è detto, nel Regno. Dopò la morte di Cesare, ella con le medesime arti in tal maniera accese Marco Antonio, che rifiutò Ottauia sorella di Ottauiano: & con lei uisse in gran pompa & lussuria in Alessandria. Vinto poi Marco Antonio da Ottauiano, & fuggito con lei in Egitto; dapoi ch'ei s'hebbe da se stesso amazzato; Cleopatra non hauendo potuto con l'istesse arti alettare Ottauiano; per dubbio di non esser menata in Trion-*

fo à Roma; fattasi mordere da gli aspidi fu condotta à morte. Tennero il fratello, et essa il Regno di Egitto, uenti anni. Successero in questi tempi in Roma graui tumulti per la congiura di Catilina, et fiorì in quella città, Marco Varrone, cognominato Porco di lettere: percioche (come dicono alcuni) ogni libro, e scientia diuoraua; e scrisse quattrocento nouanta libri. La onde, dice Gellio che di lui si usaua un prouerbio, che Varrone haueua scritto tanto, che non pareua che hauesse mai potuto leggere: et tanto all'incontro letto, che non hauesse mai potuto scriuere. Cicerone andò in Essilio. Crasso fu ucciso da' Parthi. Catullo, Hortensio, Diodoro Sicolo, et Salustio furono in fiore, fra gli huomini dotti.

Dopò la morte di Cleopatra; l'Egitto restò in poter de' Romani: e in questo modo fu estinta la nobilissima famiglia de' Tolomei, et hebbe fine la Monarchia de' Greci.

PRO-

PROHEMIO DI AGOSTINO FERENTILLI SOPRA LA MONARCHIA DE' CESARI.

OICHE FINO A' QVI' CON quella miglior felicità di ordine, & di stile, che ha piaciuto à Dio concedermi; ho spedito l'Historia delle altre Monarchie & Regni, senza lasciare in dietro, ch'io sappia alcun luogo, ò essempio notabile, ho proposto di dar ptincipio à quella de' Cesari, senza punto alterare l'ordine che nell'altre ho sin quì seguito; ben che sarebbe necessaria cosa procedere con certo ordine in alcune parti uariato, & con alquanto più aperta narratione & più lunga testura; percioche tanto è maggior questa presente Monarchia de' Ce-

ſari, che l'altre tre inſieme ſtate non ſono, di quanto è maggior il tutto, che ciaſcuna delle parti ſeparate: & non pure d'ampiezza di ſtati, & di Regni; ma anchora di numero di anni, & di lunghezza di tempo: conciofia che la Monarchia de gli Aſsirij, & de' Babiloni, che fu la più antica, durò, come habbiamo ueduto, mille dugento trenta otto anni; & non allargò mai i ſuoi confini altroue che per l'Aſia, ſenza pur mai toccar l'Africa, ne l'Europa. Quella de' Medi, & de' Perſi non hauendo durato più di cinquecento uentidue anni; s'allargò alquanto per l'Aſia, & entrò in Europa, quando Xerſe, & alcuni altri ui uennero: ma toſto fu dal ualor di Aleſſandro Magno eſtinta, & oſcurata: percioche coſtui, ſenza paragone in tal maniera uinſe i poco dianzi uincitori, & quelli che Re de' Re ſi teneuano; che gli ſpogliò de' Regni, & dando principio alla Monarchia de' Greci; ſoggiogò quaſi tutta l'Aſia, & hebbe gran parte in Europa. Ma così gran principio di grandezza, & d'Imperio, ſuſcitato in un ſubito, e ſtracorſo quà & là uelocisſimamente à guiſa d'una ſaetta, caduta dal cielo; uenne in breuiſſimo tempo al baſſo, & con la morte di Aleſſandro in dodici anni declinò; & diſunito diede luogo all'Imperio Romano. Percioche i Capitani di Aleſſandro, ueduto lui morto, & ridotta al fine la ſua poſſanza; partirono fra loro i Regni & gli ſtati, & dominando in queſto e in quel Regno con diſunione & con guerra;

fra

fra tutti non ſoſtentarono quella ſmembrata Monarchia più di trecento anni. Ma l'Imperio, & Monarchia de' Romani non ſolamente in tempo, ma anchora in poſſanza di confini auanzaua ogni altra. In tempo, cominciando tutti dalla morte di Ceſare che laſciò fondata la Monarchia, ſono ſcorſi fino à hora mille ſei cento e undici anni; & tuttauia dura. In poſſanza & larghezza di confini; chiara coſa è, che tutto il poſſeduto da tutte tre le altre Monarchie, appena arriua alla metà di quel che poſſederono i Romani; oltra che poi Giulio Ceſare & molti altri Imperatori l'accrebbero. In Europa haueuano tutta l'Italia, l'Auſtria, la Schiauonia, & arriuauano fino al Danubio, tutta la Grecia, comprendendoui le potentiſſime Republiche di Athene, di Lacedemone, di Thebe, Corinto, la Morea, il Regno di Macedonia, l'Albania, & la Thracia. V'haueuano ancho l'Iſole di Sicilia, di Sardigna, di Candia, di Cipro, di Rhodi, di Negroponte, & tutte le quaſi infinite Iſole del mar Mediterraneo. Oltra queſte, la Spagna, la Francia, & l'Alemagna baſſa di qua dal Rheno, l'Inghilterra, & la Scotia. L'Africa fu da lor poſſeduta tutta maſſimamente nella parte habitabile; & ui diſtruſſero la potentiſſima città di Carthagine. In Aſia dominauano alle maggiori & migliori prouincie, Soria, Fenicia, Paleſtina, Giudea, Frigia, Caria, Cilicia, Bithinia, Egitto, Cappadocia, Armenia, Colco, Albania, Iberia, & à moltiſſime al-

tre: nelle quali haueuano aſſoluto dominio, ò manteneuano i Re; in modo che mai non fu il maggiore Imperio, nè il più inuitto di queſto: ilquale non potè da alcun'altro eſſer ſoggiogato, che da ſe medeſimo. Soggiogarono ſe ſteſsi ueramente i Romani con le molte diſcordie loro, & diedero occaſione d'eſſer ſottomesſi all'Imperio di un ſolo. Cominciarono queſte diſcordie all'hora, che Tiberio Gracco eſſendo Tribuno, & uedendo quaſi tutti i terreni d'Italia occupati da' più poſſenti cittadini Romani, & le Colonie ordinate à lor nome; fece la legge Agraria: per laquale ordinò, che à niuno foſſe lecito poſſedere più di cinquecento iugeri di terreno: ilche fu cagione della ſua morte. Di qui nacque la diſcordia di Glaucia Pretore, & di Lucio Apuleio Tribuno della plebe contra Metello: ilquale eſſendo Cenſore, gli cacciò, come huomini maluagi del Senato, & del magiſtrato. Cinquecento anni dopò, Silla uſurpataſi la Dittatura, & occupata la Republica Romana, hebbe grauiſſima nimicitia con Mario. Mantenendoſi in Roma fra queſti due gran perſonaggi la diſcordia; tutta la città era diuiſa in fattioni, & i più illuſtri cittadini adheriuano all'uno, ò all'altro. Di queſti, Pompeo & Craſſo ſeguirono la parte di Silla, & Ceſare, che era ancor giouanetto, ſeguì Mario ſuo parente. Finalmente, rimaſto Silla ſuperiore; Pompeo & Craſſo acquiſtarono il primo luogo di riputatione: & cercando l'uno di farſi ſuperiore all'altro;

comin-

cominciò à crescer fra loro la concorrenza, & à susci tar la discordia. Era Marco Crasso, cittadino molto nobile, prudente, facondo, & sopra tutto ricchissimo, & potentissimo. Pompeo hereditò Silla, & per l'imprese felicissimamente condotte à fine con l'armi, in tempo di Silla, & dopo, in mare, e in terra, in Africa, in Spagna, e in Asia, fu molto illustre & riputato: onde la discordia loro diede occasione à Cesare, parte con astutia, & parte con prudentia, di farsi Monarca. Dellaqual cosa douendo io trattare: non seguirò la uita di Cesare, & degli altri Imperadori continuamente, perche ciò hanno fatto molti altri scrittori, con giudicio & elegantia: ma ristringendo breuemente il tutto, racconterò solamente le cose più notabili nella uita di ciascun Cesare, per non deuiare dall'ordine già cominciato, & fin qui seguito nelle altre Monarchie & Imperij.

LA QVARTA MONARCHIA, OVERO IL QVARTO PRINCIPALE IMPERIO DE' ROMANI.

COMINCIANDO DA GIVLIO CESARE, SINO A' THEODOSIO ET VALENTINIANO TERZO.

VESTA QVARTA MONARCHIA, della quale habbiamo cominciato à trattare; hebbe principio da Giulio Cesare, per il cui ualore, & per la moltitune, & grandezza di Prouincie, ch'ella abbracciaua, fu tanto maggior di ciascun'altro Imperio, quanto fu Giulio Cesare, maggior di ogni altro Prencipe, che dopò lui signoreggiasse. Et comincio questa Monarchia dall'edification di Roma l'anno DCCVI.

GL'IM-

GL'IMPERADORI ROMANI.

GIVLIO CESARE *figliuolo di L. Cesare & di Aurelia, auanti che conseguisse alcun magistrato, fu alla guerra in Asia, sotto M. Termo Pretore, & Seruilio Proconsolo: doue guadagnò la corona ciuica. Andò poi Questore in Spagna. Fu tribuno de' soldati, Edile, sommo Pontefice, & di nuouo in Ispagna Pretore: doue hebbe la uittoria di quei di Galitia & di Portogallo. Vltimamente fattosi eguale & in molte parti di auttorità superiore à Crasso, & à Pompeo; domandò in Roma il Consolato & l'hebbe. Venuto il Consolato à fine, elettasi per sua prouincia la Spagna; u'andò con l'essercito, doue in termine di dieci anni soggiogò la Francia da' monti Pirenei fino all'Alpi, & tutto il resto fino al Rheno. Vinse gli Suizzeri, & gli Alemani, i Belgi, gli Ambiani, i Neruij, & gettato con incredibil uelocità un ponte di legno sopra il Rheno; lo passò, & soggiogò il resto della Germania. Indi andò in Inghilterra; sottomesse quelle genti all'Imperio Romano. Vltimamente impostogli dal Senato che s'ei uoleua il Consolato; douesse dismetter l'essercito della Spagna & che non hauesse ardimento di passare il Rubicone, termino della sua prouincia, sdegnatosi per dubbio che ciò non procedesse da Pompeo; passò questo termino, & con gran furia giunto à Roma, se ne impadronì, essendosene partito Pompeo & tutto il Senato, & ritiratosi à Capoa, & poi à Brandizzo per passare à Durazzo. Partitosi*

47.

Ponti di Cesare sopra il Rheno.

poi di Roma; andò in Ispagna. quiui ruppe l'essercito di Pompeo gouernato da Petreio, & Afranio, & s'impadronì di quella prouincia. Dipoi ritornato à Roma & fattosi Consolo; andò à Durazzo: doue fu rotto da Pompeo. Ora andati amendue questi Capitani in Farsaglia, & quiui uenuti à general fatto d'arme; restò Cesare uincitore. Nauigò poi in Egitto, nel quale domati quei popoli, & creata Cleopatra Reina & gouernatrice di quel Regno; andò alla uolta della Soria, & ruppe & uinse Farnace figliuolo del Re Mitridate. Tornato in Roma, si fece crear la terza uolta Consolo: & poi passò in Africa à debellare Scipione, e il Re Giuba. Quindi andato in Sardigna; tornò à Roma, & fattosi eleger Consolo la quarta uolta; passò di nuouo in Ispagna contra Gaio & Sesto Pompeo figliuoli di Pompeo, & con grandissima fatica gli uinse: In questo modo essendogli ogni cosa soggetta & ubidiente; si fece perpetuo Dittatore di Roma, & diuenne Monarca dell'Imperio Romano. Ottenne cinque trionfi: il primo & più eccellente, fu di Gallia; il secondo d'Alessandria; il terzo di Ponto; il quarto d'Africa, cioè del Re Giuba; il quinto fu di Spagna. Finalmente per una congiura fattagli contro da Bruto, Cassio, & altri più illustri Romani; fu amazzato in Senato à XV. di Marzo con uenti tre ferite, l'anno cinquantasei della sua età, & non molto più di quattro anni dopò la morte di Pompeo. Fiorì in questo tempo, Dioscoride Anazarbeo, & Catullo elegantissimo Poeta.

Trionfi di Cesare.

42. AVGVSTO figliuolo di Ottauio & di Accia, & pronepote, & figliuolo adottiuo di Giulio Cesare, tenne l'Imperio cinquanta sei anni. Costui fu Pretore, & gouernò la Macedonia.

donia. Fece cinque guerre ciuili, cioè la Modonese & l'Attiaca contra M. Antonio; la Filippese contra Bruto & Cassio; la Perugina contra L. Antonio; la Siciliana contra Sesto Pompeo. Domò l'Aquitania, la Pannonia, la Dalmatia con tutta la Schiauonia. Debellò i Vindelici & i Salaßi, che sono quei di Außpurg, & di Saluzzo. Fece uendetta della morte di Cesare. Hebbe due rotte nella Germania, cioè la Lolliana, & la Varriana: dopo le quali serrò il tempio di Iano. Riedificò Salduba; & dal nome di lui la chiamò Cesarea Augusta, città principale della Spagna, hoggi chiamata Saragozza. Finalmente assalito da un flusso di corpo uenne à morte à Nola città di Campagna. Fiorì nel suo tempo, Virgilio, Horatio, Cornelio Gallo, Catullo, Tibullo, Propertio, Ouidio, M. Varrone, M. Tullio, Tito Liuio, Messala Coruino, Planco, & Lelio, Oratori, Ario Filosofo, Athenodoro Stoico, Anasilao Pithagorico, & Vitruuio. Cleopatra insieme co'l suo Antonio si uccise. L'Egitto fu ridotto in prouincia. Herode per fauor di Augusto fu fatto Re de' Giudei, essendo huomo straniero. In tal guisa, essendo leuato del tutto lo scettro di Giudea, secondo le Profetie di Giacob, di Esaia, e di Michea, nacque in Betlem della Vergine MARIA GIESV CHRISTO, Dio & huomo, Saluator nostro, che fu l'anno dell'Imperio di Augusto quarantesimo secondo, & del mondo tre mila nouecento settantadue. In questo tempo fu Ouidio in eßilio: & fu fabricata la città di Leone in Francia.

Guerre ciuili d'Augusto.

GIESV CHRISTO quando nacque.

SESTA ETA'.

NELLA QVALE DISCORRENDOSI per la Monarchia de' Romani, & per i tre legnaggi de' Re di Francia; si raccontano alcune particolarità de' Re di Spagna & de' Gothi.

LA sesta età cominciando dal nascimento di CHRISTO Saluator nostro, & uero Messia, dura insino al fine, & consumatione di tutti i secoli.

LEGGE DI GRATIA.

TIBERIO FIGLIVOLO DI Tiberio Nerone & di Liuia Drusilla, & figliastro di Augusto, tenne l'Imperio uentitre anni. tosto ch'egli prese la toga uirile, gouernò la Gallia Togata. Amministrò due uolte il Consolato sotto Augusto, & tre altre si fece eleggere mentre che era Imperatore: Combattè co' Retij, co' Vindelici, co' Pannonij, & co' Germani.

mani. Sottopose all'Imperio Romano le genti dell'Alpi, i Britanni & i Dalmatici. Domò tutta la Schiauonia, che s'era ribellata da' Romani. Condusse quaranta mila Germani nella Francia: doue ordinate loro le stanze; gli fece habitare presso il fiume Rheno. Vltimamente finì la sua uita presso à Miceno in una Villa di Lucullo. In questo tempo GIESV CHRISTO Signor nostro per la salute de gli huomini, fu crocifisso sotto Pilato, che all'hora era Presidente di Giudea. Fiorirono nel suo tempo, Valerio Massimo, Lucio Fenestella, Seuero Vocieno, Montano, Diodoro Cassio, & molti altri, che fiorirono medesimamente sotto Augusto, come furono Tito Liuio, Strabone, & Ouidio da Sulmona: ilquale essendo stato confinato in Gretia da Augusto; finì la sua uita sotto l'Imperio di questo.

Passione di GIESV quãdo fosse.

CALIGVLA figliuolo di Germanico & di Agrippina, & nipote di Tiberio Imperò tre anni. Volle esser adorato come Dio. Amministrò quattro Consolati, il primo dalle Calende di Gennaio per due mesi; l'altro per un mese; il terzo fino à mezo il detto mese; & l'ultimo fino à sette del detto. Distrusse le imagini di Virgilio, & di Liuio, che erano nelle librarie di Roma, chiamando, questo parabolano, & quello senza ingegno. Vltimamente gli fu fatta una congiura contra da alcuni, capo de' quali fu Cherea Tribuno delle Cohorti pretorie. Costoro mentre che egli per una grotta passaua al palazzo; l'assalirono, & con trenta ferite lo leuarno di uita. In questo tempo, Mattheo Apostolo primo scrisse il Vangelo.

37.

CLAVDIO figliuolo di Antonia & di Druso Germanico, & nipote di Tiberio, tenne l'Imperio quattordici anni.

40.

Tosto che costui attese alla grandezza dell'Imperio, fece morir Cherea, et tutti quei, c'haueuano amazzato Caligula. Vinse l'Inghilterra. Soggiogò l'Isole Orcadi, cacciò di Roma tutti i Giudei: et essendo di età di anni sessanta quattro; fu auuelenato da Agrippina sua moglie per asicurar à se la uita, et l'Imperio à Nerone suo figliuolo. Fu in questo tempo S. Pietro primo Vescouo di Roma et Papa. Paolo Apostolo andò in diuerse parti del mondo, predicando CHRISTO, *accompagnato da S. Luca. Fiorì Domitio Africano maestro di Quintiliano, Cornuto Filosofo, Poeta, et maestro di Persio, Poeta Satirico; Palemone Vicentino Grammatico; et Seneca Spagnuolo, maestro di Nerone.*

San Pietro primo Papa.

54. NERONE *figliuolo di Domitio Nerone, et di Giulia Agrippina, et figliastro di Claudio, tenne l'Imperio anni quattordici: l'imprese che costui fece, erano tutte fondate sopra gli essempij della crudeltà, et delle sceleraggini. Furono in tempo suo fatte alcune imprese di guerra, ma tutte per mezo di ministri. Fu il primo che perseguitasse la Chiesa. Fece uccidere San Pietro, et San Paolo, Lucano Poeta, Seneca suo maestro, et la propria madre. Finalmente essendo peruenuto all'età di trentadue anni, odiato per le sue sceleraggini da ogniuno, non uolendolo amazzare Spicillo Mirmillone Gladiatore, da lui chiamato et pregato à far questo officio; si leuò di uita con le proprie mani. Et quantunque egli fosse reo et maluagio Prencipe; nondimeno si dilettò marauigliosamente delle arti et scientie, et maßimamente della pittura et scoltura, facendo nell'una, et nell'altra di queste professioni marauigliose opere. Onde al suo tempo fiorirono molti eccellenti huomini,*

tra

tra quali haueuano il primo luogo Seneca, Lucano Poeta Cordouese, Seneca, di cui sono le tragedie Latine, c'hoggi dì si leggono, Persio Poeta Satirico, Probo Berithio Grammatico, Statio maestro di Rhetorica, Eneo Gallio illustre Oratore, Boetio Valente, & Critin Massiliese Medici. Vi si trouo Simon Mago, & Apollonio.

68. GALBA della nobilissima & eloquentissima famiglia de' Sulpicij, figliuolo di Seruio Galba, & di Numia Achaia. Costui salendo alle dignità di grado in grado; ottenne il Proconsolato della Spagna. Et per esser egli Principe uitioso, & maluagio, & molto inclinato alla illecita libidine & all'auaritia, odiato da ogniuno, iui à sette mesi che hebbe l'Imperio Romano; fu amazzato da' soldati Pretoriani, mandati à questo effetto da Othone nel Foro Romano, essendo egli arriuato all'età di anni settantatre. In questo tempo Lino successor di Pietro uiuendo sino all'Imperio di Tito tenne il Pontificato il spatio di anni undeci & mesi tre.

Lino Pontefice.

OTHONE figliuolo di Lucio Othone Consolo & di Albia Terentia, fu Prencipe prodigo lasciuo & ambitioso. Costui sendo stato alleuo di Liuia Augusta, per fauor di costei accettato nel Senato, dopò molte dignità & molti honori acquistati con questo mezo, fu creato Proconsolo dell'Africa, & hebbe molti altri gouerni; ne' quali si portò di maniera, che gli fu inalzata la statua nel Campidoglio. Finalmente leuato di uita Galba & Pisone, ascese all'Imperio, nel quale uisse lo spatio di quattro mesi non intieri: percioche essendo stato superato da Vitellio presso à Babriaco, tra Verona & Cremona, leuò se stesso di uita, l'anno trentaotto della sua età. Fu egli

si fattamente amato da' suoi soldati, che molti si amazzarono uicino al suo corpo, & molti altri di dolore morirono.

71. VITELLIO della nobilissima famiglia de' Vitellij, fu figliuolo di Lucio Vitellio & di Sestilia sua moglie. Fu amicissimo di C. Claudio & di Nerone Imperadori; onde ottenne nel Senato, non solamente uarij gradi di dignità, ma ascese etiandio al Sacerdotio; dipoi all'Imperio, nelquale non ui stette più che lo spatio di otto mesi: percioche per le sue maluagie & crudeli opere fu dal popolo leuato di uita, & distaccatagli poi la testa dal busto, gli fu data la sepoltura nel Teuere, l'anno cinquantasette di sua uita. Fiorirono in questo tempo tutti quegli illustri huomini, che si trouarono al tempo di Nerone, di Galba & di Othone,

72. VESPASIANO figliuolo di Vespasiano Flauio, & di Vespasia Polla, regnò noue anni insieme con Tito suo figliuolo. Fu Prencipe molto utile alla Republica, & per ciò grandemente amato dal popolo Romano. Costui hebbe sotto l'Imperio di Claudio due speditioni; una della Germania, l'altra della Britannia; & amendue hebbero felice successo. Dopò questo andò à raffrenar i tumulti delle genti Orientali; doue accresciuto l'essercito; fu da' suoi soldati gridato Imperadore. Hauendo poi espugnata Gierusalem, & ritornato à Roma; pose ogni sua cura in restaurare, stabilare & ornare l'aflitta Republica, ritornando in piedi, & rinouando tutti gli edificij della città rouinati, & difformati dall'incendio di Nerone. Combattè due uolte co' nimici, & aggiunse all'Imperio Romano fortissime genti. Al fine uenne à morte l'anno settantanoue della sua uita. In questo tempo fiorì Quintiliano

di

di Calahorra, Asconio Pediano, & Sabino Rhetore.

TITO figliuolo di Vespasiano & di Flauia Domistilla, regnò poco più di due anni. Fu Prencipe dotto, eloquente, magnanimo & cortese: di maniera che diceua hauer perduto quel giorno, nelquale ei non haueua fatto qualche atto di cortesia, ne mai negò alcuna cosa che gli fusse chiesta, costumando dire, che niuno si doueua lasciar partire dalla presentia del Prencipe, non contento. Et benche il padre fosse uirtuoso, nondimeno l'auanzò di gran lunga. Fu lasciato dal padre all'impresa di Giesuralem: doue morirono di fame & di ferro, molte centinaia di migliaia di Giudei, che sendo all'hora il tempo della lor Pasqua; si erano quasi tutti raunati dentro la città, & in questa impresa egli fu salutato Imperadore. Finalmente sendo di età di quaranta uno anno, assalito da una acutissima febre, uenne à morte con grandissimo dolor di ogni uno, nella medesima uilla doue morì il padre. In questo tempo uiueua Cassio, Nema, Procolo, & Pegaso Iureconsulti: & Lino Pontefice fu martirizato, & creato suo successore Cleto Romano.

81.

Cleto Pontefice Romano.

DOMITIANO fratello di Tito, ma sceleratissimo Prencipe, & secondo persecutor di Christiani, regnò quindici anni, & nel principio del suo Imperio fu di assai moderata natura, ma tosto discese in grandissimi uitij, scoperse & destò in se cose, per lequali spense il merito del padre e del fratello. Uccise i Gentili del Senato, & molti altri nè mandò in essilio. Uolle esser chiamato Signore e Dio. Non sopportò che in Campidoglio gli fosse inalzata alcuna statua che non fosse di oro, ò di argento. Fece morire i sui cugini. Confinò San Giouanni

83.

Euangelista nell'Isola di Pathmos. Et commandò che tutti i Giudei della gente di Dauid fossero morti; acciò che non ui restasse alcuno della gente Reale. Alla fine, dopo l'anno quaranta cinque della sua uita, fu amazzato nella sua camera da' proprij ministri, & ignobilmente sepellito. Et San Giouanni Apostolo scrisse il Vangelio. Fiorirono i due Plinij, Zio, & Nipote, Cornelio Tacito, Tranquillo Suetonio, Statio, Silio Italico, Valerio Flacco, & Martiale. Morì Cleto Pontefice dopo dodici anni, un mese, & undici giorni del suo Pontificato, & in suo luogo fu eletto Clemente primo di questo nome.

Clemente Papa di questo nome primo

98.

NERVA da Narni padre adottiuo di Traiano regnò un'anno. Fu ottimo Prencipe. Riuocò dall'essilio tutti i Christiani, annullando co'l uoler del Senato ciò che haueua fatto Domitiano. Assoluè tutti i giudicati Rei. Vietò il castrare i maschi, & il pigliar per moglie le figliuole de' fratelli. Fu il primo che trasferisse la dignità dell'imperio ne' forastieri, dicendo che in questo fatto non si doueua hauer consideratione alla patria, ò uero alla generatione, ma solamente alla uirtù & al ualor dell'huomo. La onde adottò Traiano Spagnuolo, che in quel tempo era Presidente della Germania, & lo chiamò Cesare. Et quantunque egli uiuesse sempre con marauigliosa bontà & sincerità di animo, nondimeno per questo non mancarono alcuni che gli congiurarono contra. Indebolito finalmente dal corso di settanta un'anno della sua età, morì con uniuersal dolore del popol Romano: & fu sepellito dal Senato con grandissimo honore. In questo tempo uiueua Anacleto Papa.

La uirtù, non la patria deue esser nell'huomo cõsiderata.

TRA-

TRAIANO lo studioso, prima chiamato M. Vlpio Crinito, di natione Spagnuolo, dell'antica famiglia Aelia, & figliuolo di Traiano & di Plotina, regnò dicinoue anni. Fu il terzo persecutor della Chiesa: ma per altro ottimo Imperadore, liberale, giusto, & clemente. Soggiogò l'Asia, & allargò l'Imperio Romano sino nell'Oriente, & da tutte le prouincie fu marauigliosamente amato. Al fine ritornando egli di Persia assalito da un flusso di uentre; morì presso à Seleucia città della Siria, sendo uissuto anni sessantatre. Le sue ossa furono poi portate à Roma, & collocate dentro in un uaso d'oro; furono sepellite nel foro sotto una colonna alta piedi cento, laquale anchora hoggidì si uede in Roma tutta intera, & di marauigliosa bellezza. In questo tempo uenne à morte Anacleto Pontefice, à cui successe Euaristhio: dopo la cui morte, fu eletto Alessandro primo, ilquale ordinò l'Acqua santa, benche alcuni scriuono che Euaristhio si trouasse al tempo di Adriano. San Giouanni Euangelista essendo in età di nouantanoue anni, egli stesso si mise uiuo nella sepoltura: & sopraueneudo un grande splendore, disparue; e'l suo corpo non fu giamai trouato. Trouaronsi anchora nel tempo di costui Suetonio Tranquillo, Cornelio Tacito, Papia Vescouo di Gierusalem, & Egnatio Vescouo di Antiochia.

Anacleto Papa muore, & Euaristo gli succede, indi Alessandro.

119.

ADRIANO lo studioso, figliuolo di Domicia Paolina; & di Adriano Afro cugino di Traiano di natione Spagnuolo della famiglia Aelea, regnò anni dodici. fu huomo di profonda scientia, & di marauigliosa eloquenza. Allargò l'Imperio de' Romani insino all'Eufrate: soggiogò i Giudei la seconda uolta, che si ribellarono & fece anchor quattro altre espeditio-

ni, cioè la Pannonica, la Gallica, la Brittanica, et la Germanica. Compose molte leggi utilissime. Fece in Roma una colonna à suo nome, et quantunque ei fosse nipote et figliuolo adottiuo di Traiano; nondimeno hauendo inuidia alla gloria sua; restituì tre prouincie dell'Oriente à i Persi, cioè la Siria, la Mesopotamia, et l'Armenia: lequali Traiano haueua soggiogate, et uoleua anchora lasciar loro la Dacia, s'egli non ne fusse stato disconsigliato da' suoi amici: Percioche Traiano haueua mandate genti da tutte le parti dell'Imperio di Roma à far lauorare et habitare le terre di Dacia. Costui godè la pace tutto il tempo del suo Imperio. Fu grandissimo osseruatore della disciplina militare. Compose le leggi à gli Atheniesi, che gliele domandarono. Finalmente assalito da un flusso di sangue, morì presso à Baia, l'anno sessantadue (altri dicono nouantadue (della sua uita. In questo tempo, Telesforo, dicesi che ordinò la Quaresima, et Higinio suo successore la Cresima, e i Compari del Battesimo. Fiorì, Quadrato, Aristide, Aquila, che tradusse il testamento uecchio di Hebreo nella lingua Greca, Secondo, Epiteto, Heliodoro, Palemone, Herode Atheniese, Saluio Giuliano, Neratio Prisco, Aulo Gellio, Fauorino filosofo, et Appiano Alessandronio. Fu da Adriano fatta refabricar Gierusalem, et uolle che fusse chiamata Elia.

Telesforo & Higinio Papi.

141. ANTONINO Pio figliuolo di Aurelio Fuluio, et di Arria Fatidilla, fu genero et figliuolo adottiuo di Adriano, et regnò nell'Imperio uenti tre anni. Tosto che costui ascese alla grandezza dell'Imperio; cassò in ogni luogo il censo che Ottauiano haueua imposto à tutte le prouincie. Fu alieno da

ogni

ogni crudeltà, la onde còstumaua dire ch'egli uoleua più tosto saluare un suo cittadino, che amazzare mille de' nimici. Et hebbe la mente sempre riuolta al ben publico, & aliena da ogni cupidigia: talmente che più tosto attese à conseruare che ad aumentare le prouincie Romane, gouernando sempre l'Imperio con somma tranquillità. Con la quale hauendo uissuto lo spatio di settanta anni, uenne à morte nella sua uilla undici miglia discosto da Roma: doue recato il suo corpo fu consecrato, & connumerato come Romolo fra gli Dei. Nel tempo di costui uiueua Policarpo, Ireneo & Giustiniano Martire, Egesippo, Appiano, Floro, Macrobio, Giustino, Galeno, Palladio, & Lucano. che non credeua in Dio, & fu lacerato da' cani. Viuea Pio primo, Pontefice, & successor d'Iginio.

Pio primo Papa.

MARCO ANTONINO Filosofo figliuolo di Domitia Caluilla, & di Annio Vero, di natione Francese, regnò dicinoue anni insieme con Lucio Aurelio suo fratello, i cui uitij egli sopportò sauiamente. Fu uirtuosissimo Prencipe, & nell'una & l'altra lingua dottissimo, & dotato dalla natura di tanta temperanza, che in niun tempo si legge ch'ei si alterasse mai nel uolto: & finalmente fu ripieno di tanta uirtù, che si sarebbe potuto reputare al tutto felice, se non hauesse hauuto Faustina sua molgie, & Commodo suo figliuolo. Soggiogò i Parthi & i Persi: de' quali poscia trionfo. L'anno sessagesimo primo della sua uita ritrouandosi in Pannonia, fu assalito da una acutissima febre: & quiui finalmenti morì. In questo tempo fu la quinta persecutione della Chiesa: & si trouò Montano autore de gli Heretici nomati Catafrigi. Nelle

136. 163

Persecutione quinta della Chiesa.

lettere furono illustri, Oppiano che compose in lingua Greca un libro di pesci, Frontone Oratore, Peregrino Filosofo, Marcello Poeta, & Sceuola legista. Vi fu Anicleto Pontefice.

Anicleto Papa.

182.

COMMODO sceleratissimo figliuolo dell'ottimo padre Antonino Vero, & di Domitia Caluilla, regnò tredici anni, uiuendo sempre contrario alle qualità del padre. Combattè co' Normanni, assai felicemente: ma ciò si attribuisce alla uirtù & al ualor di Auidio Cassio più tosto che à lui. Finalmente essendo stato trouato da Martia sua femina, un libretto, nel quale erano scritti tutti i condennati à morte, & tra quelli trouandouisi scritta ancho essa, uolle come prudente preuenirlo: onde datogli il ueleno, mentre che uomitaua gli fece dar di molte ferite; benche molti uogliono che lo facesse strangolare. Et in questa maniera fu leuato di uita questo mostro, che mentre uisse fu à tutti incommodo. Al tempo di costui cadè una saetta nel Campidoglio: doue abbrucciò la libraria del Senato insieme con molti edifici che gli stauano uicini. Fiorirono nelle lettere, Apollonio, Ireneo Vescouo di Leone di Francia, & Theodocione Efesino che tradusse tra gli altri il nuouo testamento. Soter Papa successor di Aniceto fu martirizzato, & in suo luogo fu poi eletto Eleuterio Nicopolitano.

Eleuterio Papa.

195.

TERTINACE figliuolo di un Libertino regnò quattro mesi: & quantunque egli fosse di conditione uile, nondimeno era di costumi & di uirtù nobile. Fu amato grandemente dal popolo, & odiato da' Caualieri Romani: iquali per opera di Iuliano gli diedero la morte l'anno settanta uno della sua uita.

GIVLIANO Milaneſe figliuolo di Petronio Didio Seuero, & di Chiara Emilia regnò ſette meſi. Coſtui fu primieramente Capitano d'una legione; dipoi hebbe con l'eſſercito il gouerno della Dalmatia, della Alamagna baſſa, & poi della Bithinia in Aſia. Fu Conſolo inſieme con Pertinace, & dipoi Viceconſolo in Africa, & finalmente morto Pertinace comprò l'Imperio: nelquale uiuendo, come auaro, miſeriſſimamente; uenne in odio al popolo, & al Senato; per la cui opera fu priuato dell'imperio & della uita, l'anno quarantesimo ſeſto della ſua età. In queſto tempo nacque conteſa fra i Chriſtiani intorno al celebrar la ſolennità della Paſqua. La onde fu fatto il Concilio Ceſarienſe in Paleſtina. Et uenuto à morte Eleuterio, fu eletto Pontefice Vittore.

Concilio Ceſarienſe in Paleſtina.

191.

SEVERO ſeſto perſecutor della Chieſa, altrimente ottimo & ualoroſo Prencipe; fu figliuolo di Geta & di Fuluia Pia, Regnò diciotto anni. Fece molte guerre. Vinſe i Parthi, gli Arabi. Combattè in Inghilterra, & ſottomiſe molte genti all'Imperio Romano. Fu coſtui nelle guerre aſſai fortunato, & famoſo. Finalmente hauendo fatte molte honorate impreſe, uenne à morte in Inghilterra l'anno ottuageſimo nono della ſua uita. Fiorirono nelle lettere, Tertulliano, Simmaco, & Ireneo Veſcouo di Leone. Zefiro ſucceſſor di Vittore fu eletto Pontefice.

203.

ANTONINO Caracalla figliuolo di Seuero Imperadore & di Martia ſua moglie regnò anni ſei. Nacque in Leone in Francia, & fu chiamato Baſſiano: ma poi hauendo predetto l'oracolo d'Apolline à Seuero ſuo padre, che dopò lui ſuccederebbe nell'Imperio uno, à cui gli Dei haueſſero dato il

nome di Pio; uolle per questa cagione che fusse chiamato Antonino, et così ancho fece nomare Geta, ch'era di età minor di Bassiano. Fu poi cognominato Caracalla, da una sorte di ueste, ch'ei soleua portare lunga sino a' talloni. Costui nella sua fanciullezza diede à tutti buonissima speranza di se: percioche haueua fatto marauiglioso frutto nelle lettere, et fuggiua di ueder le crudeltà usate dal padre, delle quali fu ueduto spesso lagrimare. Ma tosto che usci di questa età, et che ascese al gouerno dell' Imperio, diuenne molto più crudele et più libidinoso del padre. La onde spesso lodaua Tiberio et Silla, come quei, che di crudeltà auanzauano ogniuno di quella età. Uccise Geta suo fratello, et Papiniano Legista. Fece la guerra Armenica, et la Parthica, dopo la quale fu per opera di Macrino Prefetto, amazzato da alcuni soldati, mentre egli discese da cauallo per orinare. In questo tempo cominciò à fiorire nelle scienze, Origene et alcuni altri Vescoui. E Papiniano Legista, et Quinto Sereno medico erano nelle lettere illustri.

MACRINO di Prefetto Pretorio ascese alla grandezza dell' Imperio Romano, nelquale stette insieme con Diadumeno suo figliuolo, il corso di un'anno et poco più. Fu egli Prencipe crudele et sanguinoso, onde si legge spesse uolte esser da gli scrittori chiamato Macellino. Mosse guerra à i Parthi, contra iquali andato con un grossissimo essercito, et uenuto alle armi con Heliogabalo; si mise in fuga; et mandatigli dietro alcuni soldati per farlo prigione, lo ritrouarono in Calcedone città di Bithinia nascosto in un borgo di quella città; doue distaccatagli la testa dal busto; lo leuarono di uita insieme con

me con Diadumeno, dando fine in un medesimo tempo alla uita, & all'Imperio del padre & del figliuolo. Calisto successor di Zefiro fu eletto Pontefice.

Calisto Papa.

ANTONINO HELIOGABALO, bastardo di Bassiano Antonino Caracalla, & di Semiamira uolgatissima meretrice; regnò quattro anni. Costui fu astretto dopò la morte di Bassiano à partirsi di Roma per commandamento di Macrino, & condur seco in Fenicia, la madre, l'auola, & tutti i suoi beni. Doue egli fu creato Sacerdote del Sole, & detto Heliogabalo, che così lo chiamano nella lingua loro quei di Fenicia. Quiui corrotti con danari i soldati di questo tempio da Mesa auola di Heliogabalo; riuoltisi tutti contra Macrino; lo chiamarono Imperadore. Ritornato poi à Roma; essercitò ogni uitio, & ogni dishonestà, dandosi talmente in preda della lussuria, che non lasciò adietro alcun dishonesto atto di libidine, che co'l suo corpo egli non essercitasse. Onde mossosi contro il popolo, il Senato, & ogniuno; fu amazzato insieme con la madre da' soldati Pretoriani; in una fogna di sterco, doue egli si era nascosto. Indi poi cauatolo; lo strascinarono per mezo il Circo Massimo, & per uari altri luoghi di Roma: & finalmente gli diedero la sepoltura nel Teuere. Nel costui tempo fiorirono, Alessandro Afrodiseo, & Temistio Filosofo, Siluiano Rhetorico, & Vulpiano Legista. Et suscitò la setta de gli Heretici detti Sabelli. Morì Calisto Pontefice & in suo luogo fu eletto Vrbano primo, à cui successe Pontiano Pontefice.

Vrbano primo & Pontiano Papi.

120.

ALESSANDRO SEVERO figliuolo di Vario & di Mammea & cugino di Heliogabalo regnò tredici anni con

marauigliosa contentezza di ogniuno amministrando uirtuosamente la Republica. Fu primieramente tutto dedito alle arti liberali & si dilettò naturalmente di Grammatica, Geometria, Poesia, scoltura, pittura, & musica, & haueua familiari Platone, gli officij di Cicerone, Horatio, & Virgilio: ma dopò che fu Imperatore attese del continuo à gouernar bene i popoli, come quello che era tutto intento & inclinato al ben publico. Vinse gloriosamente i Persi; dipoi si riuoltò all'impresa contra gli Alamanni, doue usando seuerità in gastigar i soldati delle legioni, che ordinariamente si teneuano nell'Alemagna, auezzi alle rapine & a' uitij del tempo di Heliogabalo; fu da essi fattagli congiura contro, & leuato di uita à Magonza città della Gallia insieme con la madre, l'anno uigesimo nono, & tre mesi, e sette giorni della sua età. Ricuperò tutte le terre, prese da Artaserse a' Romani, & allargò i confini dell'Imperio oltra la Mesopotamia. Ritornato poi à Roma trionfò dell'Oriente, & in questo medesimo tempo Furio Celso suo Capitano hebbe nell'Africa una gran uittoria de' Mauritani, & de' Tingitani. Costui non permise mai che alcuno officio si uendesse, dicendo che colui che compra i Magistrati, è necessario che uenda la Giustitia. Soleua medesimamente dire, che non si doueuano dare i carichi à coloro, che gli ricercauano, ma à coloro che gli fuggiuano. Concedette libertà à qualunque huomo di farsi à sua uoglia Christiano, & teneua nella sua camera l'imagine di nostro Signor GIESV CHRISTO: ma come cieco la mescolaua fra gli altri Dei. Volle ancho far à CHRISTO un tempio particolare: ma ne fu disturbato da' suoi Sacerdoti. In questo tempo fiorirono Vlpiano nominato

anco

anco nella uita di Heliogabalo, Paolo, Pomponio, & gli altri discepoli di Papiniano, Origene, & Tertulliano Theologi, Dione Historico, & Giulio Africano. Et Mantero Greco dopò la morte di Pontiano successe nel Pontificato.

Mantero Papa.

237.

MASSIMINO PVPIENO, persecutor de' Christiani, & figliuolo di Micea & di Ababa regnò tre anni. Costui per la gagliardezza del suo corpo acquistatasi la gratia di Seuero Caracalla & di Macrino Cesari, di pastore diuenne Imperadore: ma però maluagio & crudele: perciochè sotto uarie occasioni fece morire tutti gli amici di Alessandro, & tutti quei che conosceuano Micea suo padre. Dipoi si diede à perseguitare i Christiani, usando contra loro uarie sorti di tormenti. Ultimamente scoperta una congiura fattagli contro: gastigò tutti seuerissimamente; & amazzò molti Cauallieri & molti Senatori. Fece guerra contra i popoli della Germania, & contra i Parthi, & amendue gli uinse. Ma non potendosi più sopportare la crudeltà di costui; se gli ribellò quasi tutto l'Imperio insieme con l'essercito d'Africa: ilquale creò Imperadore Gordiano Proconsolo; ma subitamente Massimino fattolo morire; uenne insieme co'l figliuolo contra i Romani. La onde il Senato tosto creò contra di lui tre Imperadori, Pupieno, Albino, & Gordiano minore. In tanto Massimino saccheggiando uarij luoghi d'Italia; arriuò ad Aquileia: doue posto l'assedio, mentre che egli sicuramente si riposaua ne' suoi alloggiamenti; fu amazzato da suoi soldati insieme co'l figliuolo, & portate à Roma le teste di amendue questi; diedero grandissima contentezza al popolo, & al Senato Romano. Viueua in quesio tempo Fabiano Pontefice successor di Mantero.

Imperatori diuersi in un tempo medesimo.

Fabiano Papa.

241\. GORDIANO il giouane di interi costumi nobile & ualoroso, regnò quattro anni. Combattè co' Persi, & gli uinse. Hebbe alcune uittorie contra i Gothi, & altre genti, che haueuano occupata la Thracia. Andato poi con l'essercito in Soria. Fece guerra co'l Re Sapore; & ricouerò Antiochia. Acquistò le gran città di Carra, & di Nisibe. Al fine uenuto in odio à Filippo Arabo, mentre faceua guerra nell'Oriente, lo fece uccidere da' noue soldati, de' quali parte fu amazzata dal medesimo Filippo, & parte ne costrinse à darsi la morte con le proprie mani. Gli fu poi edificato un sepolcro presso al fiume Eufrate, benche le sue ossa furono rimandate à Roma. Nel costui tempo fiorì Giulio Africano, & Teopmpo Historici, Micanore Sofista & Censorino. Et uiueua Fabiano Pontefice.

246\. FILIPPO ARABO primo Imperador Christiano, nato di bassissimo legnaggo: ma fauorito dalla fortuna, regnò insieme co'l figliuolo cinque anni, altri dicono sette. Costui sendo giouanetto soldato, diuenne Capitano d'un'essercito: dipoi fu fatto Prefetto del Pretorio, & finalmente per la perfidia de gli Arabi conseguì l'Imperio: alquale tosto che fu asceso, desideroso d'andare à Roma; fece una uergognosa pace co' Persi, lasciando loro la Mesopotamia, & parte della Soria: onde fu poco grato al Senato Romano. Ma prima che andasse à Roma, ritornò nell' Arabia; doue per lasciar memoria di se; edificò la città Filippopoli. Dopò questo, drizzato il suo uiaggio alla uolta di Roma, cadde in tanto odio di tutti i soldati per l'alterezza che usaua uerso di ogniuno nel commandare, che per opera di Decio egli fu ammazzato in Verona, & il figliuolo

in Roma. Ne altro fece di buono in tutto il tempo ch'egli tenne l'Imperio, eccetto questo, che lasciò tutti i suoi tesori à Papa Fabiano, percioche questo fu il principio delle ricchezze della Chiesa Romana.

Chiesa Romana dachi hebbe il principio delle sue ricchezze.

251.

DECIO nimico de' poueri, & persecutor de' Christiani, tenne il seggio dell'Imperio lo spatio di due anni insieme co'l figliuolo del medesimo nome. Costui deriuando da nobile & antica stirpe, nacque in Cabali città dell'Vngheria, & ascese à grandißime dignità per uirtù propria, non per ambitione, ò uero per suffragij comprati. Dopo la morte di Filippo fu dal Senato chiamato Augusto; & perche amministrò uirtuosamente l'Imperio, & aumentò l'auttorità del Senato concedendogli, che eleggesse à sua uoglia il Censore, in ricompensa di ciò il Senato creò Cesare il figliuolo. In tanto uenuta la nuoua; che i Gothi haueuano occupato buona parte della Thracia, & della Misia; Decio, lasciato il gouerno al Senato; ui andò insieme co'l figliuolo, & uenuto alle mani co' nimici, ne tagliò à pezzi trentamila, gli altri furono costretti à ritirarsi sopra certi luoghi montuosi: doue mandato da lui Treboniano Gallo suo Capitano ad occupar un passo, per doue poteuano passare i Gothi, costui, desideroso di farsi Imperadore, accordatosi co' nimici, condusse Decio alla battaglia, & alla manifesta uittoria de' Gothi. Di che auedutosi l'Imperadore per non uenir uiuo nelle mani de' nimici, stringendo gli sproni à' fianchi del cauallo, saltò in un profondißimo fosso di acqua, doue dipoi non fu mai più trouato. Et questo fu il fine di Decio, benche altri scriuono ch'egli fusse amazzato da quei Barbari insieme co'l figliuolo l'anno quaranta di sua uita. In questo tempo Sa-

turnino Vescouo di Tolosa, et Dionigi furono coronati del santo martirio nella città di Parigi. Fiorì Lorenzo, Hippolito, Cicilia, Agatha, et Apollonia. Et uiuea Cornelio Romano successor di Fabiano Pontefice.

Cornelio Lapa.

254.

VIBIO GALLO HOSTILIANO di gente Patricia, per il tradimento usato à Decio fu creato Imperadore, et regnò con C. Vibio Volusiano suo figliuolo due anni. Tosto che costui riceuè il titolo et l'insegne dell'Imperio, per desiderio di andare à Roma, fece pace co' Gothi et si conuenne con essi di pagare loro ogni anno gran somma di danari, facendo il popolo Romano, ch'era Signor del mondo, tributario de' Barbari; et l'Imperio, pensionario, et soggetto de' Gothi. I quali conosciuta la bassezza et uiltà dell'animo suo, ruppero la pace, saccheggiando, et distruggendo le prouincie di Thracia, di Misia, di Thessaglia, di Macedonia, et di molte altre prouincie di quel distretto. Dall'altra parte i Persi discorrendo per la Mesopotamia, per la Soria, et per le prouincie de' Romani, occuparono l'Armenie. Ma egli prendendosi di questo poca cura, se ne stette sempre ocioso in Roma: doue si fece compagno nell'Imperio il giouanetto Volusiano. Ne altro ui fu di notabile nel suo tempo che la uittoria, che ottenne de' Parthi nella Misia Emiliano suo Capitan Generale. Ma questa fu poi cattiua per lui: percioche Emiliano insuperbitosi di questa uittoriosa impresa; guadagnatasi l'amoreuolezza de' soldati con la grandezza de' doni; fu gridato Imperadore: onde andatogli contra Gallo insieme co'l figliuolo con un grossissimo essercito, et assalitolo uicino à Terni; furono ributtati, et amendue tagliati à pezzi, con buona parte de' lor soldati: il rimanente

te de' quali andò poi nel campo di Emiliano. In questo tempo uenne una crudelissima pestilenza, laquale cominciando nell'Ethiopia di Egitto, occupò tutte le parti del mondo, et durò il corso di dieci anni continui. Et Lucio di questo nome primo, successe à Cornelio Pontefice et uisse sino al tempo di Licinio Gallieno.

Lucio Papa di questo nome primo.

VALERIANO figliuolo di Valerio Flacco, regnò otto anni. Hebbe molte dignità et magistrati. Fra quali nel tempo di Decio, fu fatto Censore, et finalmente eletto Imperadore de' suoi soldati. Ora intesasi la uittoria et la elettione di costui; fu tosto confermata dal Senato, et dal popolo, et Gallieno suo figliuolo fatto Cesare, et successore del padre. Poi cominciando Valeriano à prender il gouerno dell'Imperio; fece elettione di alcuni prattichi et ualorosi Capitani, et menatigli seco deliberò d'andar'egli in persona alla guerra dell'Oriente; perche quantunque le prouincie Romane fussero da molte parti trauagliate, nondimeno niuna era più pericolosa di quella: percioche Sapore potentissimo Re de' Persi haueua occupate alcune prouincie dell'Imperio, et si era impadronito di Cesarea, di Antiochia, et di molte altre città et luoghi di quel contorno. Onde andatolo à incontrare, ò che fusse inauuertenza del Capitan generale, che lo guidaua, ò pur (come uogliono alcuni) per tradimento del medesimo; Valeriano si condusse con pochissimi soldati in luogo, doue occupatigli tutti i passi, et cinto d'ogn'intorno da' nimici, in pochissime hore uenne in poter di Sapore, sotto il quale, uisse sei ò sette anni in una infelicissima seruitù et estrema miseria; percioche seruendogli per scabello de' piedi; qualunque uolta Sapore uoleua monta-

256.

re à cauallo lo sostentaua con le proprie spalle : ne contento di questo, secondo che scriue Eusebio, dopo alquanto spatio di tempo, hauendogli fatto cauar gli occhi ; lo confinò in una prigione, & quiui stanco dalla uecchiezza & consumato dal continuo trauaglio dell'animo, finì miseramente la sua uita : benche Agathio Historico scriue, che auanti ch'egli morisse, lo fece scorticar uiuo : & questo fu l'anno settanta otto della sua uita. Nel costui tempo i Gothi saccheggiarono la Grecia, la Macedonia, l'Asia, il Ponto. Si trouarono Cipriano, e Cornelio Martiri. Porfirio scrisse contra i Christiani : e gli Heretici Manichei molestarono la Chiesa. Et fu la ottaua persecutione de' Christiani.

Persecutione ottaua de' Christiani.

LICINIO GALLIENO fratello, ò come alcuni altri dicono, figliuolo di Valeriano, uisse nell'Imperio otto anni solo & sette co'l padre. Nel principio del suo Imperio fece molte cose degne di memoria. Ma poi datosi in preda alle dishonestà, diuenne simile à Caligola & à Vitellio. Combattè & uinse i Parthi. Dipoi dimenticatosi al tutto del debito, & dell'honor suo, si diede à una uita tanto trascurata, che ad altro non attendeua che à conuiti, à bagni, à lasciuie, & à spettacoli hora sanguinosi & crudeli, hora ridicolosi & piaceuoli. La onde sparsasi d'ogn'intorno la cattiua fama della otiosa, & dishonesta uita sua, tutto l'Imperio Romano diuenne preda de' Barbari & di trenta noue tiranni : iquali dechiaratisi Imperadori, tennero occupate tutte le prouincie Romane, talmente che non ui restò cosa intatta, eccetto che la sola città di Roma; percioche, oltra i trenta tiranni; da l'una parte i Tedeschi passando l'Alpi, scorsero tutta l'Italia, & giunsero insino à Rauenna.

uenna. I Gothi saccheggiarono il Ponto, e gran parte dell'Asia minore, & nella Europa, tutta la Grecia, la Macedonia, & i suoi confini. I Sarmati soggiogarono l'Austria, & l'Vngheria. Dall'altra parte i Germani penetrarono nella Spagna insino alla città Teracosa, che da loro fu poi ruinata. I Persi, & i Parthi, che gia teneuano la Mesopotamia, s'impadronirono della maggior parte della Soria. Se gli ribellò il Regno di Egitto, la Soria, la Retia, il Norico, & la Pannonia. Del che mostrando egli non tenerne alcuna cura, diede occasione che insino ad una donna, che fu la Reina Zenobia, gli mouesse guerra, & occupasse le parti dell'Oriente; di maniera che non fu mai più infelice l'Imperio Romano che nelle forze & nel tempo di Gallieno. Onde fattagli una congiura à dosso da Martiano, da Heracliano, da Cesonio, & da molti altri; fu amazzato insieme con Valeriano suo fratello, mentre ch'egli combattè con Eurialo presso à Milano. In questo tempo riceuè la corona del Martirio San Cipriano. Et fu celebrato il Concilio Antiocheno. Et Sisto primo Pontefice Atheniese fu eletto dopo la morte di Stefano successor di Lucio primo eletto Pontefice dopò Cornelio Romano.

Zenobia Reina de' Palmirei.

Concilio Antiocheno.

CLAVDIO, dal quale hebbe origine la famiglia de' Costantini tenne l'Imperio due anni. fu ottimo e nobilissimo Prencipe, creato Imperadore da' soldati, & dal Senato con uniuersal contentezza del popolo, percioche in lui ueramente risplendeua la uirtù di Traiano, la pietà di Antonino, la modestia di Augusto, & finalmente tutte le segnalate qualità che ad un uero & ottimo Prencipe si conuengono. Leuò il go-

261.

uerno della Republica dalle mani di Aurelio Tiranno. Ruppe & tagliò à pezzi gli Scithi, i Quadi, i Celti, & gli Heruli, che spinti dalla ingorda uoglia di predare le ricchezze Romane; haueuano assalito l'Imperio. Ricuperò la Dacia. Conquassò trecento uentimila Gothi. Sommerse da mille naui, & fece presso al Lago Benaco, una grandissima uccisione di Alemanni. Finalmente assalito da una grandissima infermità; finì la sua uita in Smirna, senza ch'egli lasciasse alcun postero di se. In questo tempo Papa Dionigio diuise le Diocesi, & le Parochie de' Christiani: iquali sotto questo buono Imperadore non patirono persecutione alcuna. Venne à morte Sisto Pontefice, & dopò lui fu eletto Dionisio di questo nome primo.

Dionigi Papa di questo nome primo.

275.

AVRELIANO fortissimo, & crudelissimo Prencipe, gouernò l'Imperio cinque anni. Fu di sangue uile, ma di animo & di uirtù talmente nobile, che meritò esser fatto Imperadore. Mentre costui era giouanetto, si essercitaua del continuo nelle armi, onde riuscì tanto ualoroso guerriere che fu assomigliato ad Alessandro Magno, & à Giulio Cesare. Amazzò in un giorno quaranta otto Scithi: & perche egli era seuero, crudele, & sanguinoso, fu talmente temuto da' suoi soldati, che sotto il suo gouerno non si fece mai errore alcuno di momento. Combattè co' Gothi, & di là dal Danubio gli uinse & amazzò il Generale dell'essercito loro. Prese Thiana, & Palimira che da Sirij è nomata Thadamo. Vinse Zenobia magnanima & illustre donna, che s'haueua acquistata la Siria, & trionfando se la menò innanzi al carro legata con uarie catene di oro. Liberò i Vindelici dall'assedio. Ributtò i Franchi che fecero impeto nella Francia. Ritrouò una

Zenobia Reina de' Palmirei menata in trionfo da Aureliano

noua

noua maniera di supplicio contra il soldato adultero. Ampliò i muri della città di Roma, et fecegli maggiori, et più belli, che ogni altro Imperadore suo predecessore. Ritornato finalmente nella Schiauonia; intimò la guerra a' Persi: dipoi essendo da un suo cameriero falsamente riferito à certi soldati, che Aureliano gli uoleua amazzare; eglino si deliberarono di aßicurarsi con preuenire l'Imperadore, dandogli la morte. La onde assaltandolo tra Costantinopoli, et Eraclea; lo leuaron di uita: et fu consecrato tra gli Dei. Altri scriuono, ch'egli morisse di febre, et che tenne l'Imperio sei anni. Perseguitò i Christiani: et nel suo tempo fiorirono nelle lettere Eusebio Vescouo di Laodicea, Thineo Vescouo di Antiochia et molti altri. Felice primo fu creato Pontefice in luogo di Dionisio Monacho. Et dopò lui fu eletto Eutichiano, alquale poi successe Caio Pontefice.

Felice primo, & Caio Papi.

278.

TACITO huomo consolare, dotto, graue, et amico della giustitia con consentimento et uniuersal allegrezza di ogni uno fu eletto Imperadore dal Senato: ma l'Imperio suo non durò più che sei mesi interi: percioche alcuni dicono che i soldati lo amazzarono, mentre egli teneua il camino per l'Asia, andando con l'essercito all'impresa de' Persi: ilche non mi pare molto uerisimile, conciosia ch'egli era amato da tutti, et non hauendo affettato l'Imperio, anzi accettatolo contra il proprio uolere; ne hauendo offeso alcuno, ne in cosi breue corso di tempo, fatta impresa, doue si hauesse potuto per alcuna occasione, acquistare l'odio de' soldati; crederò più tosto quel che Aurelio, et Vittorino scriuono, ch'egli si morì di febre nella città di Tarso: percioche questo pare, che si accosti più al uero. Dopo che

fu creato Imperatore, non portò mai altra sorte di ueste che quelle che soleua portare mentre uisse priuatamente. Non lasciò mai che passasse alcuna notte senza ch'ei leggesse ò scriuesse alcuna cosa, & haueua per cosa familiarißima la lettione di Cornelio Tacito, talmente che accostumaua dire, ch'egli era suo padre, & commandò che si douesse tenere in ogni libraria & rescriuere dieci uolte l'anno, accioche per negligenza questa lettione non uenisse meno. Odiaua grandemente le pompe: la onde non uolle mai che la Imperatrice sua moglie portasse gioie di molta ualuta. Costui fu il primo Imperadore creato dalla Republica Romana. Si trouarono in questo tempo gli Heretici Manichei, che durarono, più di dugento anni. Viuea Caio Pontefice.

A. FLORIANO fratello di Tacito regnò tre mesi.

278. PROBO figliuolo di Maßimo regnò sei anni & quattro mesi, nacque in Sirnio città dell'Vngheria, & quantunque egli non fosse di sangue molto nobile, nondimeno per le sue opere uirtuosamente fatte, meritò ascendere alla grandezza dell'Imperio Romano. Per il suo gran ualore, fu creato Tribuno da Valeriano, nella qual dignità fece molte proue di sè. Fu molte uolte il primo ad ascendere le scale; & ancho ad entrar ne' forti de' nimici. Vinse molti campi. Scampò da morte molti cittadini Romani. La onde hebbe in dono molte corone ciuili, collane, maniglie, bandiere, & altre insegne; lequali egli poi mandò al Senato Romano. Essendo creato Capitano & gouernatore delle prouincie, soggiogò quasi tutte le nationi. Vinse in Africa i Marmaridi, nell'Egitto i Palmerini. Nel tempo di Claudio uinse i Gothi, in quello di Aure-

liano

liano i Sarmathi & i Germani, & fu uincitore in molte altre guerre. Eletto poi Imperadore padre della patria, & riceuuti tutti gli altri titoli Imperiali; andò nella Francia, che era stata occupata da' Germani, doue amazzato quattrocentomila de' medesimi, ridusse in suo potere tutto quel Regno, con settanta città, & altre nuoue terre de' nimici, sottomettendole insieme co' lor popoli all'imperio de' Romani. Dipoi andò in Schiauonia, doue uinti, & discacciati i Moscouiti, che si erano impadroniti di quelle prouincie; passò di là dalla Thracia per uoler debellare i Gothi, iquali senza fare altra resistenza, si obligarono di esser confederati, & amici dell'Imperio Romano. Onde lasciata l'Europa tutta pacifica; drizzò il uiaggio in Asia per combatter co' Persi; iquali tosto che gli hebbe uinti; andò in Soria & nelle parti Orientali: nelle quali sottomise i Blemij, che haueuano occupato parte di Arabia, di Palestina, & di Giudea. Quindi partendo seguì innanzi uerso Persia contra Narseo Re di Persia, & de' Parthi; ilquale non osò combatter seco; ma tosto gli restituì quello, che haueua usurpato de' Romani. Onde non gli rimanendo più, doue far guerra; si uolse in Europa, & arriuato nella Thracia; diede i terreni di quella prouincia ad habitare & lauorare à diuerse generationi. In tanto creato Saturnino da gli Egittij forzatamente Imperatore in Alessandria; Probo tornò à passar nell'Asia contra Saturnino; ilquale assediato in un castello, fu ucciso da' soldati contra il uoler di Probo, ilquale ottenuta questa uittoria, ritornò in Europa. Quiui inteso che nelle terre di Francia & della Germania si erano solleuati due Capitani, cioè Benoso, e Procolo, & che ambi dui si erano dichia-

rati Imperadori; andò à combatter con essi de' quali rimase uincitore: onde Benoso per disperatione s'appiccò, & Procolo fu amazzato da' proprij soldati. Dopò questo sendosi ribellate quelle genti, ch'egli haueua lasciate nella Thracia; le andò à ritrouare, & combattendo con esse, al fine le uinse, benche con molta fatica & perdita del suo essercito. Finalmente ritornò trionfando à Roma, doue dopo molti giuochi & feste & uarij spettacoli, ogniuno uiueua in somma tranquillità & quiete, eccetto i soldati di Probo; iquali perche erano tenuti tuttauia essercitati, & perche ancho sentiuano dire all'Imperadore, che tosto non sarebbe più mistiero di soldati; deliberarono amazzarlo. Ora Probo per acquistar intieramente la pace dell'Imperio, uolle andare in Oriente per distrugger compiutamente il Regno de' Persi & de' Parthi: percioche altro non ui rimaneua da fare. Onde messosi in uiaggio, mentre che passaua per la Schiauonia, lo leuarono di uita à tradimento. Viuea Caio Pontefice.

284. CARO che secondo alcuni nacque in Roma, di padre Schiauone, & secondo altri nacque in Narbona, di padre Francese, regnò due anni: & è più tosto degno di esser connumerato fra i buoni, che fra i cattiui Prencipi, ma senza dubbio alcuno sarebbe stato assai migliore, se non hauesse lasciato herede & successor dell'Imperio Carino suo figliuolo, che fu la sentina di tutti i uitij, & al tutto contrario à Numeriano suo fratello, giouane ualoroso, saggio, & litterato. Ora tosto che Caro fu eletto Imperadore, fece Cesari ambedue questi figliuoli, & dando loro nome di Augusto, gli riceuè per compagni nell'Imperio. Fatto questo, cominciò à perseguitare & gastigare

gare seuerißimamente coloro, che haueuano ucciso Probo. Dopo questa giustitia, andò à guerreggiar contra i Sarmathi, che intesa la morte di Probo, erano entrati per la Pannonia, con tal'impeto, che minacciauano di uoler depredare etiandio tutta l'Italia. Onde Probo dopo alcune scaramuccie attaccate con queste genti rimase uincitore, tagliandone à pezzi seimila, uenti altri mila ne prese, & il rimanente costrinse à fuggire. Ottenuta questa uittoria, determinò andare nell'Oriente all'imprsa contra i Persi. Onde lasciato il gouerno della Francia & della Spagna à Carino; menò seco Numeriano. In questo uiaggio s'impadronì della Mesopotamia: & seguendo poi innanzi, presso alla città di Thesifonte, i Persi gli uennero incontro con un grossißimo essercito, & quiui fatta con esso loro una crudelißima battaglia; rimase uincitore, & prese per forza di arme la nobilißima città di Seleucia e di Thesifonte, & hauerebbe in breue distrutta la gran potenza de' Persi, se la morte non ui si fosse interposta: percioche arriuato questo Imperadore co'l suo essercito presso al fiume Tigri, assalito da una graue infermità, & soprauenuto un cattiuißimo tempo, cadde una saetta nel suo padiglione, & quiui lo leuò di uita insieme con molti altri che dentro ui si trouarono. In questa maniera morto Caro, Numeriano, suo figliuolo minore, uirtuosißimo giouane fu di commune consentimento eletto Imperadore, & poco dipoi amazzato da Arrio Apro suo suocero per cupidia di regnare: ma questo suo disegno gli riuscì uano, per cioche dopo la morte di Numeriano dichiarato Imperadore Diocletiano, fattolo uenire inanzi à lui, lo leuò di uita con le proprie mani. Ora Carino che come habbiamo detto di sopra,

si ritrouaua al gouerno della Francia, & della Spagna; intesa la morte del padre e del fratello, insieme con la lettione del nuouo Imperadore, cominciò à far soldati contra Diocletiano; ilquale intesa questa nuoua, si mosse subito con un grossissimo essercito, & partendosi dell'Oriente andò à ritrouar Carino insino in Francia; doue uenuti à fatto d'arme, al fine Carino fu uinto, & morto. Et in questa maniera Diocletiano rimase Signor dell'Imperio. Trouaronsi in questo tempo, Herodiano, Lampridio, Spartiano, & Pollione. Et Caio Pontefice.

277. DIOCLETTANO nato in Dalmatia tenne l'Imperio insieme con Maßimiano uenti anni. Costui fu di oscuro sangue, percioche alcuni dicono che suo padre fu notaio, & altri liberto: ma fu Diocletiano per altro, huomo di grande animo, & di bellißimo ingegno. Tosto che egli cominciò à gouernar l'Imperio, si solleuarono nella Francia infiniti contadini & uillani, contra iquali mandò Maßimiano, & gli uinse. Ma solleuandosi dipoi altre genti non potendo solo resistere à tanto peso; si fece compagno nell'Imperio Maßimiano, ilquale tosto, che fu eletto da Diocletiano; se n'andò uerso l'Africa, doue si erano ammuttinati tutti i uecchi soldati insieme con le legioni, & godeuano delle rendite e tributi. In tanto sendo nate altre guerre d'importanza, & non potendo ambedue supplire al bisogno dell'Imperio; Diocletiano elesse Cesare, & successor suo Galerio Maßimino Armentario. E Maßimiano nominò Costanzo Cloro, percioche Cerausio si era dichiarato Imperadore nella Francia, Narseo Re di Persia nell'Oriente, Achilleo nell'Egitto, e Giuliano nell'Italia. Ora fatto questo

Galerio Massimino Armētario.

proue-

prouedimento; & partito fra loro l'Imperio, Diocletiano andò contra Achilleo: Galerio contra Narseo, & Costanzo Cesare rimase nella Francia. De' quali riportarono tutti la uittoria, eccetto, che Gallerio: ilquale, combattendo da principio con uaria fortuna fu da' Persi uinto, ma ritornando dipoi à far nuoua guerra con esso loro, rimase in ultimo uincitore. Finalmente hauendo Diocletiano ottenute molte uittorie, & trionfato insieme co' due Cesari, & co'l suo Augusto, lasciò l'Imperio in Nicomedia: ilche anchora fece Massimiano in Milano. Ma Diocletiano non uolendo esser nel fine dissimile à gli altri Imperadori, dubitando non esser fatto morire di qualche uituperosa morte, s'amazzò da se stesso co'l ueleno, l'anno settanta otto di sua uita. Costui fu il primo Imperadore che facendosi adorare da' supplicanti; uolle che tutti gli baciassero il piede inginocchiati in terra: & per maggior riuerenza faceua ricamar le sue scarpe di oro & di perle, & le faceua tempestar tutte di Gioie, & di pietre preciose, di gran ualuta. Et fu ancho crudelissimo persecutor de' Christiani. Trouaronsi in questo tempo, Caterina, Agnesa, Lucia, Barbara, San Sebastiano, Vincenzo, Cosmo & Damiano, & innumerabili martiri in tutte le regioni del mondo, e specialmente in Saragoza, doue da Deciano Presidente di quella città fu martirizata Santa Egnatia co' suoi diciotto Caualllieri. Fiorì ancho nelle lettere diuine & humane Vittorino Vescouo di Pittauia, Panfilio, Anatolio, Archelao, & Lutiano Vescouo di gran santità. Fu eletto Pontefice Marcellino Romano à cui successe Marcello medesimamente Romano.

Diocletiano fu il primo Imperador, che si facesse adorar da' supplicanti.

Marcellino, & Marcello Papi.

COSTANZO CLORO, E GALERIO MASSI- 309.

MINO regnarono insieme due anni; uno nell'Oriente, l'altro nell'Occidente. Costanzo, alcuni scriuono che fusse figliuolo di Claudia, & di Eutropio gentilhuomo Romano: alcuni altri dicono ch'ei fosse Inglese. Costoro, dopo che Diocletiano & Massimiano lasciarono l'Imperio, rimasero senza contrarietà Imperadori. Ma per prouedere al quieto uiuere tra di loro, diuisero per sorte le prouincie dell'Imperio. Onde à Costanzo toccò l'Italia, la Sicilia, & l'Africa con tutte le sue prouincie, la Francia, la Spagna, la Germania, e l'Inghilterra. Galerio hebbe la Schiauonia, la Macedonia, la Thracia, e tutte le prouincie della Grecia, dell'Asia, dell'Egitto, della Soria, & di tutto l'Oriente: & cosi ancho l'Isole di Leuante. Ora parendo à Costanzo che gli fosse troppo gran carico, quello di tante prouincie, renuntiò à Galerio le prouincie dell'Africa, & dell'Italia, amministrando il rimanente con molta prudenza & giustitia: talmente che nel suo tempo non hebbe alcuno trauaglio di guerra, ne di ribellione, & in questa quiete assalito da una grauissima infermità: uenne à morte in Inghilterra, doue in suo luogo fu eletto Costantino suo figliuolo. In tanto, considerando Galerio che egli solo non era bastante al gouerno delle prouincie, che à sorte gli erano tocche, & di quelle renuntiate gli da Costanzo; fece due Cesari, cioè Seuero, alqual diede il gouerno dell'Italia & dell'Africa; & Massimino, alquale diede l'amministratione dell'Oriente, tenendo per lui le prouincie della Schiauonia della Grecia. Ma i soldati Pretoriani non si contentando di Seuero, elessero in Roma per Imperadore Masentio, figliuolo di Massimiano. Il che peruenuto all'orecchie di Galerio; impose à Seuero Cesare che con ogni celerità

Imperio diuiso fra due Imperatori Costanzo, & Galerio.

tà

tà andasse alla uolta di Roma. Fatto questo da Seuero, accampatosi à Roma, la maggior parte de' suoi soldati l'abbandonarono, & andarono à Masentio, Massimiano suo padre intesa in Lucania questa nuoua, uenne subito à Roma fingendo di uoler aiutar il figliuolo, benche uenisse per occuparlo. Ma il suo pensiero gli riuscì al contrario: percioche permettendolo il figliuolo, fu trattato di maniera dalle Cohorti Pretoriane, che si fuggì d'Italia in Francia: doue fu da Costantino suo genero honoratamente riceuuto, & quiui ancho accecato tuttauia più da desiderio di regnare; da ordine di amazzar il genero: ma scoperto il suo tradimento; fuggitosi dalla corte di Costantino; fu trouato in Marsiglia, & quiui fu ucciso. Ora Galerio intesa la morte di Seuero, deliberò egli stesso andar contra Masentio: onde per lasciar buona guardia nelle prouincie della Schiauonia, fece Cesare Licinio huomo molto saggio e prudente nell'arte militare. Fatto questo, & andato uerso Italia; fu auisato per uiaggio, che i proprij soldati trattauano di abandonarlo, e di passar in fauor di Masentio. La onde deliberò ritornare à Licinio: ma per uiaggio gli nacque una postema che lo condusse à morte l'anno sesto del suo Imperio, e dui primi in compagnia di Costanzo, benche altri dicono ch'egli stesso si amazzasse per il gran dolore che gli recaua quella infermità. Fiorì in questo tempo Eusebio, & Lattantio Firmiano, & Eusebio Greco fu creato Pontefice, à cui poi fu successore Milciade, ò come altri uogliono Melchiade Afro,

Eusebio & Milciade Papi.

COSTANTINO MAGNO, figliuolo di Costanzo, & di Helena regnò insieme con Masentio, e Licinio trenta uno anno. Et costui fu il primo Christiano fra gl'Imperadori del-

301.

l'Imperio Romano. Costui come quello che risplendeua d'ogni uirtù, pregato con lettere dal Senato e dal popolo Romano che uolesse liberare i suoi cittadini dalla Tirranide di Masentio, chiamato Licinio, che all'hora gouernaua la Spagna; uenne con grande apparecchio di Gallia à Roma contra Masentio; ilquale con molta difficultà uinto; fu nel Teuere affogato: onde Costantino fu con grandissima allegrezza da' Romani honoratamente riceuuto. In tanto ribellatosi da lui Licinio, lo fece amazzare. Dipoi fattosi battezzare da Siluestro Papa; si diede tutto à fauorir la Chiesa Romana, facendole dono di tutta la parte Occidentale, & ordinando che à tutte le altre fosse preposta. Alla fine trasportata la sedia dell'Imperio in Grecia nella città di Bizantio, laquale poi dal suo nome fu chiamata Costantinopoli, quiui apparecchiando da far guerra contra i Persi, iquali spontaneamente se gli diedero, felicemente finì il corso della sua uita; sendo di età di anni settantasei. Al suo tempo suscitò la heresia Donatista; che poneua i gradi nelle persone della Trinità. Solleuossi medesimamente l'Arriana; contra laquale egli rauuiò il Concilio Niceno. In questo medesimo tempo fiorirono, Metrodoro, Porfirio, Giuuenco, Lattantio Firmiano, di cui habbiamo già detto. Arnobio Rhetore e Filosofo. Furono Paolo e Antonio primi Heremiti. E San Siluestro Romano successor di Melciade ordinò la Confermatione, l'Alba, e i Corporali della Messa, & uenuto à morte successe nel Pontificato Marco medesimamente Romano; dopo ilquale sotto l'Imperio di Costantino fu creato Pontefice Giulio di questo nome primo.

Imperio trasferito in Costantinopoli.

Siluestro, Marco, & Giulio Papi.

COSTANTINO, COSTANZO, ET COSTANTE

fratelli,

fratelli, & figliuoli del gran Costantino, regnarono nell'Imperio di Roma anni uentiquattro. Costoro poiche hebbero diuiso le prouincie tra loro, non parendo che la diuisione fosse eguale, uennero insieme alle armi, & essendone morti due; rimase l'Imperio nelle forze di Costanzo, ilquale trauagliato da uarij tiranni, che cercauano occupargli l'Imperio, si difese ualorosamente. Vinse Maguentio, ma combattè con tanta uaria fortuna che nell'ultima battaglia per la rotta sanguinosa & grande che riceuette, quasi che indebolì le forze dell'Imperio; ma finalmente Maguentio fu costretto amazzarsi con le proprie mani. Fece Cesare suo fratello cugino nomato Gallo, ilquale fece opere tanto dishonorate che Costanzo fu forzato farlo amazzare. Facendo Cesare in luogo di costui, Giuliano suo fratello, ilquale per la buona fortuna che hebbe in Alemagna nell'imprese della guerra da lui fatta contra i Thedeschi, fece si, che i soldati in Francia lo costrinsero per forza à pigliar l'insegne e'l nome d'Imperadore. Ilche uenuto à notitia di Costanzo mentre faceua guerra contra i Persi, assettate le cose il meglio che potè, uenne alla uolta di Giuliano con grossissimo essercito: ma assalito per uiaggio da una grauissima infermità, uenne à morte, presso alle radici del monte Tauro. Quiui facendo testamento, & hauendo la mente riuolta alla commune quiete dell'Imperio, lasciò suo herede e successor Giuliano di maniera che lasciò l'Imperio à chi egli cercaua torlo. Costui seguitò la setta Arriana, e per tutto il mondo perseguitò i Christiani. Nel suo tempo fiorì Vittorino Rhetorico, e Donato Grammatico Maestro di San Girolamo. In questo tempo morì Iulio primo Pontefice sopra detto, à cui successe Liberio Romano.

Liberio Papa.

355. GIVLIANO Apostata della nostra Religione figliuolo di Costanzo è di Basilina nobilissima donna, nacque in Costantinopoli. Regnò diciotto mesi, altri dicono tre anni. fu huomo di bellissimo ingegno, & non meno accomodato alle lettere che allo essercitio delle armi. Liberò l'una & l'altra Gallia dalle correrie, & dall'impeto de' Germani, & combattendo in Francia gloriosamente; si sottopose molte genti. Ruppe, & tagliò à pezzi quasi tutto l'essercito de gli Alamanni presso ad Argentina città della Francia, facendo ancho prigione Clodoueo loro Re. Per questi felici successi di guerre, fu da' suoi soldati chiamato Imperadore & Augusto. Mentre costui tenne l'Imperio, i nimici del popolo Romano non osarono uscir mai fuora de' loro confini. Regnò talmente bene, che ciascuno diceua, che la Giustitia era nuouamente discesa dal cielo, & uenuta in terra. Ne si potè ueramente dire ch'egli non risplendesse di molte uirtù, & di molto ualore; ma corruppe, & guastò il tutto con abandonar la fede di CHRISTO, & perseguitar seuerissimamente il popolo Christiano. Onde alla fine combattendo cò' Persi, fu ferito d'una lancia che gli passò il braccio, e il costato. Per la qual ferita, uenuto meno, fu posato in un padiglione, doue con alcuni rimedij, ritornato in se medesimo, cominciò à ragionar dell'immortalità dell'anima: & in questo ragionamento, uscendogli copiosamente il sangue della ferita, uenne à morte, l'anno trentadue della sua uita. Trouaronsi nel suo tempo molti ualorosi huomini nelle lettere humane, fra iquali fu Libanio, Aetio, & Orbaico. Viuea Liberio Pontefice Romano.

365. GIOVIANO figliuolo di Varroniano, Vnghero, tenne

ne l'Imperio otto mesi soli. Costui, come quello, che era di bellißimo aspetto, & di animo ueramente Reale, il secondo dì dopò la morte di Giuliano fu dall'essercito gridato Imperadore; alche facendo egli resistenza, disse che essendo Christiano non poteua Imperare a' Pagani, dimostrando in questo di uolere renuntiare alla dignità dell'Imperio. La onde l'essercito gridò, dicendo, si come noi per cagion di Giuliano lasciammo il nome di CHRISTO; cosi ancho uogliamo con esso uoi esser Christiani. La qual cosa udita Giouiano, prese lo scettro dell'Imperio, & co' Persi fermò la pace, la qual fu più tosto necessaria che honesta; percioche egli trouandosi in manifesto pericolo di perder tutto l'essercito, & la maggior parte delle prouincie, ch'ei concesse, lasciò loro libere alcune città della Mesopotamia, & le prouincie di la dal fiume Tigre. Fatto questo accordo, fece subitamente riuocare, & annullar tutte le prohibitioni, & le leggi, che Giuliano haueua fatte contra i Christiani; imponendo che fossero ammeßi à qualunque dignità, carico, & magistrato, come erano nel tempo di Costantino Magno. Ma sendo costui buonißimo Prencipe, fu poco dureuole, percioche alcuni dicono che ei morisse soffogato dal fumo, & dalla crudezza di stomaco: alcuni altri dicono, che uenne à morte per cagion di un fungo da lui mangiato. Venne à morte Liberio Pontefice, dopò ilquale fu creato Felice, di questo nome secondo Pontefice Romano.

Felice secõdo Papa.

366.

VALENTINIANO insieme con VALENTE, Regnò dodici anni. Costui benche fusse figliuolo di un funaiollo, nondimeno, meritò per le sue uirtù di ottenere la dingità Imperiale: alla quale tosto che gli fu asceso; prese per compagno Va-

lente suo fratello, e d'indi à poco fece Cesare Gratiano suo figliuolo. Ora l'Imperio di costoro fu trauagliato più che in qual si uoglia altro tempo da' prodigij, da terremoti, dalle inondationi, & dalle guerre intestine & remote. Nondimeno co'l maturo consiglio & prouedimento loro uinsero i forastieri; e Barbari nimici; & domarono ancho i Tiranni domestici: fra iquali uno fu Procopio parente di Giuliano Apostata, ilquale pigliando l'insegne dell'Imperio, osò uenire alle armi con Valente. Fece Valentiniano molte honorate imprese come habbiamo detto di sopra. Discacciò i Gothi dalla Thracia. Soggiogò i Sassoni, & gli Alamanni, & fu amicissimo de' Christiani. Essendo costui occupato in dar risposta ad alcuni Ambasciatori, gli cadde la gocciola; la quale anchorche per all'hora non gli togliesse altro che l'uso della lingua, nondimeno in breue lo leuò di uita. La onde essendo rimasto Valente nell'Imperio con Gratiano suo nipote, ne cominciò à far poco conto. & dandosi à seguitar la parte Arriana, & à perseguitare i Christiani con uarie maniere di tormenti, & di martirij: ne fu in breue gastigato da Dio: percioche facendo guerra contra i Gothi, & fuggendo ferito da loro in una casa di un Contadino; fu da medesimi quiui dentro abbrucciato, facendo quel fine, che per degno premio ricercaua la dishonesta & incredula uita sua. Cominciarono nel costui tempo à fiorire, Santo Girolamo, Santo Ambrogio, Sant'Agostino, Basilio Vescouo di Cesarea, Gregorio Nazianzeno, Penonio Vescouo, Bachino Abate, Epifanio Salamino, Cirillo Vescouo di Gierusalem, Didimo Alessandrino, Apollinare

San Girolamo, Sant' Ambrogio, Sant' Agostino, & altri santi, quando cominciarono à fiorire.

VALENTE *dapoi la morte di Valentiniano suo fratello*

tello regnò anni quattro. Venne à morte Felice secondo & Laodiceno, Eutropio, & altri grandissimi dottori. Damaso Papa Sesto suo successor aggiunse alla Messa il Confiteor, e nel fine de' Salmi, Gloria Patri.

Damaso Papa.

371.

GRATIANO figliuolo di Valentiniano e di Seuera, dopò la morte del Zio regnò co'l fratello Valentiniano nell'Imperio Romano anni sei, altri dicono otto. Fu huomo grato, fedele, & Catholico. La onde, combattendo felicemente contra gli Alemani, presso ad Argentina città di Gallia, confidandosi nella buona & uera fede di CHRISTO, gli uinse; & in così felice uittoria, si legge che de gli Alemanni ne morì il numero di trenta milla. Dopo questo uedendo che anchora la maggior parte dell'Italia si era infettata nella fede Arriana; la liberò dalla maluagità e perfidia di Ario. Vedendo poi assalita la Thracia, & la Dacia da' Gothi, & da Triballi, fece uenir Theodosio suo fratello della Spagna, & riceuutolo per compagno nell'Imperio, gli diede il gouerno dell'Oriente; perciòche sendo huomo in fatto d'arme nobilissimo in età di trenta tre anni, haueua tre uolte uinto i Tartari, che dall'Imperio Romano si erano ribellati; & con molti altri conciliatosi era uenuto à Costantinopoli con gran fausto. Gratiano alla fine combattendo con Miceno Tiranno, ilquale haueua occupato il Regno d'Inghilterra, fu leuato di uita presso à Leone, gli anni uentinoue di sua uita. Era in questo tempo molto illustre Ambrogio Vescouo di Milano, che conuertì alla nostra santa fede Sant'Agostino, & era anchora assai celebre la fama di San Girolamo.

VALENTINIANO secondo fratello di Gratiano re-

gnò nell'Imperio di Roma con Theodosio suo fratello anni otto, & Valentiniano Imperò nell'Occidente, & Theodosio nell'Oriente. Ma essendo Valentiniano da Mecimo Tiranno cacciato della Gallia, Theodosio con picciolo apparato felicemente con lui combattendo, benche hauesse durissimo & potentissimo nimico; nondimeno uintolo presso ad Aquileia & presolo, gli fe tagliar la testa, & rendè il Regno dell'Occidente al fratello, ilquale non molto dopò, fu secondo molti presso à Vienna per fraude di Arbagasto suo compagno, strangolato alcuni altri dicono, ch'egli medesimo s'impiccò. In questo tempo fu la maggior parte dell'Imperio Romano, occupata da' Gothi, da' Vandali, da Longobardi, da gli Hunni, da' Borgognoni, & da Franchi. Venuto à morte Damaso successe nel Pontificato Sirico, ò uogliam dire Vrsino Romano.

Imperio Romano occupato da' Barbari.

388.

THEODOSIO figliuolo di Honorio e di Thermantia co' fratelli regnò tredici anni. Gouernò poi l'Imperio di Oriente, & di Occidente tre anni. Costui fu Christianissimo Principe, & Imperadore, molto simile à Traiano, dalquale egli hebbe origine. Onde Sant'Ambrogio grandemente lo loda, conciosia che con l'aiuto suo, cacciò gli Arriani di Milano. Dipoi combattè contra Eugenio, ilquale signoreggiaua le Gallie, & dimandato prima consiglio da Giouanni Anacorita, che in quel tempo era molto celebre: & predicendogli la uittoria, Theodosio confidatosi in CHRISTO, inuocato con efficacissimi prieghi il nome suo, discese dall'Alpi contra lui, & subitamente uenuto un grandissimo impeto di uenti, accompagnato da una marauigliosa tempesta di acque, lo uinse & uccise. Difese ualorosamente la Republica. Vinse in diuerse guer-

re

re gli Vngari & i Gothi. Fece pace co' Persi. Amazzò Maßimino Tiranno, & Vittore suo figliuolo. Vinse Arbegasto Prefetto de gli Alani. Dipoi hauendo ridotto in somma tranquilità l'Imperio; finì la sua uita in Milano, l'anno cinquanta di sua uita: lasciando successore nell'Imperio Arcadio, e Honorio suoi figliuoli. Nel costui tempo, essendo tra i Giudei, & i Pagani grandißima controuersia, fece disfare i tempij de' loro Idoli. Et fiorirono nelle sacre lettere molti dotti huomini, senza quei che habbiamo già nomati. Et questi furono Epifanio, Apollinario, Sirio, Paolo Orosio, Prudentio Poeta Christiano, e Claudiano Poeta infedele.

ARCADIO ET HONORIO figliuoli di Theodosio succedendo nell'Imperio Theodosio lor padre; regnarono anni tredici. Arcadio regnò nell'Oriente, & Honorio nell'Occidente. Costoro furono Imperadori di somma bontà, & ne' gesti molto simili à Theodosio lor padre. Nel decimo anno dell'Imperio di costoro; Alarico, & Radagasio Duchi de' Gothi con grandißima moltitudine di Barbari, uennero in Italia cercando con ogni lor poter d'occupar la città di Roma. Onde combattendo i Romani con esso loro, Radagasio con molte migliaia di huomini fu in Toscana, da Stilicone nobilißimo guerriere in quei tempi molto reputato, superato & uinto, & egli con gran parte de' suoi si morì di fame, & di freddo, & quelli che di sua gente ui restarono, furono presi, & menati in Roma, & come bestie uenduti. Alla fine Arcadio uenne à morte in Costantinopoli, lasciando Theodosio suo figliuolo Imperador nell'Oriente. Sotto questi Imperadori i Vandali, e gli Alani, passato il Rheno, uennero in Gallia. Trouaronsi

Alarico & Radagasio Gothi.

molti huomini per le lettere & per la santità illustri: fra iquali si racconta Paolino Vescouo di Nola, Simpliciano Vescouo di Milano, Isidoro Vescouo di Cordoua, Maßimo Vescouo di Turino, Eusebio, Eutropio, Poßidonio, & alcuni altri da noi raccontati nel trattato de gli altri Imperadori. In questo medesimo tempo furono instituite le Rogationi.

HONORIO dopo la morte di Arcadio suo fratello regnò anni tre.

338. THEODOSIO il minore, figliuolo di Arcadio gouernò l'Imperio Orientale anni uentisei. Il secondo anno del suo Imperio fece Placidia sua Zia Regina nell'Occidente. Fecesi anchora compagno nel Regno Valentiniano terzo suo genero & cugino. Nel suo tempo i Vandali con Genserico loro Re uennero di Spagna, & passando in Africa, presero Carthagine & la guastarono: i Franchi occuparono le Gallie. Gl'Inglesi & gli Scoti la Britannia. Attila Re de' Gothi hauendo deliberato impadronirsi di tutto il mondo, prese tutto il Settentrione; dipoi riuoltosi con marauiglioso impeto uerso l'Europa si diede à saccheggiar tutta l'Italia; ma riceuuta la Imbasciaria del Beato Leone Papa, benche Attila fusse crudelißimo tiranno, nondimeno ceßò dal saccheggiare, & concedutagli la pace; andò di la dal Danubio ad habitare. Theodosio Imperadore uenne poi à morte in Costantinopoli; gli anni quaranta due di sua uita. Nel costui tempo fiorì Caßiano, Sozomeno, Socrate, Theodoreto, Bodio, Prospero, Sedulio, Vittorino, Osio, Virgilio Diacono, e Decio Vescouo Spagnuolo. Fu aggiunto alla Messa il Graduale, & l'Offertorio.

Attila Re de' Gothi.

PREFATIONE SOPRA L'ORIGINE DEL REGNO DI FRANCIA.

ENCHE VARIA SIA L'OPInione de' ſcrittori intorno al principio & all'origine del Regno di Francia; nondimeno hauendo propoſto in queſto mio Diſcorſo di ſuccintamentre trattare di qual ſi uoglia coſa che appartenga all'intentione della preſente opera, uoglio hora diſcorrendo ſopra di queſto ſeguire quell'ordine medeſimo c'hor ſi è per l'adietro ſeguito nella deſcrittione di tutti gli altri Regni & Monarchie, cioè adherire alla openione di alcuno che ſia communemente approuato. Et queſto ſi per giouare & dilettare altrui con ſolita breuità, come ancho per non diuertire dal noſtro ordine. Eſſendo dunque diuerſa la openione de' ſcrittori intorno al

Regno di Francia; mi è parſo douer ſeguire l'openione di Euſebio, come quella che più aggrada al ſenſo, & che ſecondo il parer mio più ancho adheriſce alla ragione. Ora ſcriue egli nelle ſue Croniche in quella parte, doue ſi tratta de' geſti di Valentiniano Imperadore che dopò la ruina di Troia, nell'isteſſo tempo che Enea uenne in Italia; alcuni Troiani ſcampati della ruina di Troia, ſi ricouerarono alla palude Meotide, & quiui fermatiſi, allargarono i loro confini ſino nella Pannonia, doue edificarono la città di Sicambria, dallaquale furono primieramente detti Sicambri. Ma nel tempo che gli Alani s'impadronirono della palude Meotide ribellandoſi all'Imperio Romano; queſto medeſimo Imperadore Valentiniano che habbiamo detto di ſopra, fece un'editto, che quella gente, laqual diſcacciaſſe da quella palude, & uinceſſe gli Alani, fuſſe libera da ogni Tributo per lo ſpatio di dieci anni proſſimi. Onde quei di Sicambria combattendo contra coſtoro, ottenuta la uittoria, e ſcacciati quindi gli Alani, furono fatti eſſenti dal Tributo; & d'all'hora in poi da Valentiniano furono ſempre chiamati Franchi, che in lingua Attica ò uogliam dir Greca, ſignifica, feroci, duri, e forti: ma nella lingua Romana riſuona il medeſimo che liberi. Dipoi finito il corſo de' dieci anni; uolendo Valentiniano che i Sicambri pagaſſero il ſolito tributo, eſſi come quei ch'erano ueramente feroci, fecero reſiſtenza, & preſe le armi

contra

contra coloro ch'erano mandati dall'Imperadore à riſcuotere il ſopradetto Tributo, gli amazzarono tutti. Ora perche fra quei di Sicambria u'erano due Prencipi, cioè Priamo, & Antenore; Valentiniano mandato loro contra l'eſſercito Romano; con molte altre genti foraſtiere toſto che ſi cominciò la batta glia, ui morì Priamo inſieme con molti altri dell'una & l'altra parte, & finalmente i Franchi non potendo reſiſtere all'impeto di tanta moltitudine; furono coſtretti à metterſi in fuga. La onde partendoſi di Sicambria; uennero nella Germania, & habitarono alquanto tempo in Thuringia ſotto la guida di Marcomede, & di Sunone figliuolo di Priamo, loro Capitani, iquali al tempo di Gratiano Imperadore uſciti di Sicambria inſieme con tutti i Franchi, andarono ad habitar di la dal Rheno in alcune terre di Germania, & quiui cominciarono à uiuere ſotto le leggi ordinate da Salagaſto, dal quale preſe il nome la legge Salica, che fu lungo tempo oſſeruata da' Franchi: i quali dalla medeſima legge furono ancho detti Salici. Dopò queſto i Franchi hauendo gia paſſato il Rheno, aſſalirono i Romani, che in quel tempo, per li loro magiſtrati, ſignoreggiauano ſino al fiume Ligeri, & parte ne amazzarono, & parte ancho ne miſero in fuga, uendicandoſi ſeueriſsimamente della ingiuria c'haueuano riceuuta da loro. Dipoi ſendoſi impadroniti di Tornaco, e di Cameraco città, ſi dilatarono talmente che ſoggiogarono ſino i Re-

mi, Sueſſon, Orliens; la Colonia all'hora chiamata Agrippina, Treuiri; & finalmente tutta la Gallia, & la Germania, & ſi diſteſero ſino in Aquitania. Quelli poi che ſi unirono co' Teutonici, ſono propriamente detti Franchi: ma quei che facendo parentela co' Galli, & dipoi nacquero nella Gallia, ſono propriamente detti Francigene. Et in queſto concordano tutti i Cronografi, eccetto che Godfrido Viterbieſe. Ilquale ſcriue che i Troiani primieramente chiamati Sicambri, dipoi Franchi, poſcia che ſi furono impadroniti della Germania, per l'editto mandato da Aureliano, combattendo con gli Alani, che haueuano gia occupata la palude Meotide, gli uinſero; & che dopo queſto, cominciata la guerra contra quei che non uoleuano pagar il tributo, ſe ne andarono nelle terre di Thuringia. Ma ſecondo che racconta Euſebio nella ſua Chronica, dopo la detta guerra, i Franchi uennero in Germania, & habitarono alquanto tempo in Thuringia. Ora qual di queſte due openioni ſia la migliore, laſcio il giudicarlo all'arbitrio del lettore. A me pare, che Euſebio ſi auuicini più alla uerità: percioche non è uериſimile che i Franchi ſi partiſſero di Germania, & andaſſero in paeſi tanto remoti, cioè alla palude Meotide, per debellare gli Alani: percioche queſta palude ſta nel capo dell'Europa, & confina con l'Aſia. Si deue anchora auuertire, che ſecondo Euſebio, alcuni diceuano, che Enea, & Frigio, che regnò

nella

nella Frigia, erano fratelli, & da questo Frigio ne' nacquero alcuni, che uagando per uarie regioni insieme con le mogli, & co' figliuoli; si elessero per loro Re uno nomato Francone, & hauendo fatto guerra con assaissimi popoli, & drizzando poi il uiaggio uerso l'Europa, uennero ad habitare tra il Rheno, & il Danubio. Et da questo loro Re cosi chiamato, credono che fussero nomati Franchi. Ma in questa contrarietà d'openioni, giudico esser migliore la prima, come quella ch'è communemente approuata dalla maggior parte de' Chronografi. Ora questo Imperio di Francia è diuiso in tre legnaggi. Il primo cominciò da Faramondo sino à Chelderico terzo, & durò CCCXXX. anni, cioè sino all'anno di nostra salute DCCL. Il secondo cominciò da Pipino sino à Lodouico VI. figliuolo di Lothario; & durò CCXXXVIII. anni, cioè sino all'anno DCCCCLXXXVIII. Il terzo cominciò da Vgone Capeto Conte di Parigi & dura sino a' nostri tempi.

PRIMO LIGNAGGIO DE' RE DI FRANCIA: IL QVALE COMINCIANDO DA FARAMONDO SINO A' CHILDERICO DVRO' LO SPATIO DI ANNI CCCXXXI.

420. FARAMONDO FIGLIVOLO *di Marcomiro, primo Re di Francia, fu di consenso di tutti creato Re l'anno* CCCCXX. *di nostra salute, et regnò anni* XI. *Costui ordinò che i Franchi douessero portar la capigliaia acciò fussero conosciuti differenti da' Galli. Ma questo costume fu poi usurpato da' Re: percioche essi soli costumauano di portar la capigliaia. Ilche durò sino al tempo di Pietro Lombardo Vescouo di Parigi, per la cui esclamatione fu poi dismesso. In questo tempo fu Patritio, Fulgentio, Damasceno, Suida, et Paolo Egineta.*

431. CLODIONE *dalla capigliaia, figliuolo et successore di Faramondo, regnò nel tempo di Theodosio il giouane, et uenne*

ne

ne à morte l'anno XVIII. *ò come altri uogliono il* XX. *del ſuo Regno. Queſto fu il primo che paſſaſſe con l'eſſercito di là dal Rheno. Andò nella Belgica uicina, & ſoggiogò quattro città della Francia, cioè Tornay, Cambray, Toul, & Mete. Dapoi uenuto à morte l'anno* XVIII. *del ſuo Imperio laſciò herede Meroueo ſuo figliuolo, (ò come altri dicono (della ſua famiglia. Si trouò in queſto tempo, Germano Veſcouo. Feceſi il Concilio in Efeſo. Et Papa Leone dottiſsimo huomo accrebbe il Canone alla Meſſa.*

Concilio d'Efeſo.

449.

MEROVEO *ſopradetto regnò anni* X. *Coſtui benche per la uenuta di Attila Re de' Gothi nella Italia fuſſe coſtretto ritirarſi nella città di Orliens; nondimeno hauendo unito il ſuo eſſercito con quello di Aetio Capitan de' Romani, che in quel tempo regnaua in Soyſſons; in breue ſpatio di tempo lo diſcacciò di tutta la Francia, & egli poi ſe ne ritornò nella ſua ſedia Regale. In queſto tempo la città di Roma fu preſa da' Vandali, & fu fabricata la mirabil città di Venetia. Trouoſsi Lupo, & Nicaſio Veſcoui: Genoueſa delle undecimila Vergini, & Martiano Imperadore.*

Vinetia quando fu fabricata.

459.

CHILDERICO *ſendo di età di anni* XXXIII. *ſucceſſe nel Regno in luogo di Meroueo, doue egli uiſſe lo ſpatio di* XXVI. *anni. Ma per cagione della ſua luſſuria, & ſuperbia fu ſcacciato del Regno: nel quale per opera di Vidomaro ſuo amiciſsimo, ui fu poi reſtituito. Combattè con Gillone Romano: ilqual ſignoreggiaua in Soyſſons, & lo uinſe. Soggiogò quei di Orliens, & ſuperò quei di Angiò. Erano in queſto tempo, Lione & Athenio Imperadore. I Viſigothi s'impadronirono della Spagna, e di tutta l'Aquitania. Et Zenone*

Imperadore Tiranno fu dalla moglie sepelito uiuo.

CLODOVEO primo Re Christiano fu figliuolo di Childerico. Costui l'anno CCCCLXXXIIII. prese per moglie Clotilde, figliuola di Gundebaldo Re di Borgogna: laquale essendo donna di santissima uita; essortaua spesso Clodoueo che si douesse far Christiano, come gli haueua già promesso innanzi che consumasse seco il matrimonio: ma egli non le prestaua più l'orecchie. Nondimeno uenuto un giorno à fatto d'armi con gli Alemani, & uedendosi in grandissimo pericolo con gli nimici; fece uoto, che se in quella guerra egli rimaneua uincitore, si sarebbe fatto Christiano, & haurebbe dato luogo alle continue preghiere della Reina sua moglie. Onde essendo rimasto di quella guerra uittorioso, si fece battezare da Remigio Vescouo Rhemense insieme con altre tre mila persone del suo Regno; & ciò fu l'anno XI. del suo Imperio. Nel qual tempo, si legge che miracolosamente uenne dal Cielo una Colomba con un' Ampolla di olio santo co'l quale egli fu consecrato. Et quindi poi nacque la solennità che i Re di Francia, pigliando gli ornamenti Regali, costumano sino al dì d'hoggi. Si racconta di questo Re oltre à molte altre cose degne di marauiglia, che uolendo andare contra Alarico Re de' Gothi, che à quei tempi signoreggiaua in Tolosa, sendo cresciuto il fiume Ligeri in tanta grandezza, che inondaua quasi tutti i luoghi di quella Regione; egli facendo oratione à Dio, quelle acque calarono in tal guisa la notte seguente, che tutto l'essercito di questo Prencipe potè passare à guazzo. Onde poi messo l'assedio à Poictiers, amazzò tutti gli nimici insieme con Alarico loro Re. Et in questa maniera scacciò quella gente Barbara da tutta la Francia,

Olio sacro con che si ungono i Re di Francia.

cia,

cia, et ricouerò l'antica possessione di quei luoghi, che costoro haueuano longo tempo posseduti. Domò li Borgognoni, et li Aquitani: et sotto questo medesimo Re i Francesi del tutto sottrassero il collo dal giogo de' Romani. Finalmente uenne à morte l'anno XXX. del suo Regno, et XLV. della sua uita, lasciando di se quattro figliuoli, cioè Theoderico, Clodomiro, Clotario, et Childeberto: iquali regnarono successiuamente. Fu poi sepellito in Parigi nella Chiesa di S. Pietro ch'egli haueua fatto fabricare. In questo tempo si trouarono, Remigio, et Sidonio Vescoui. Era Imperadore Anastagio, da cui Clodoueo fu incoronato nella Basilica di S. Martino. Et Papa Simaco ridusse in certa forma la Messa.

CHILDEBERTO, figliuolo di Clodoueo, regnò VI. anni. Costui successe al fratello, et hauendo diuiso il Regno con gli altri; ordinò che la sedia Regale fusse in Parigi. Si fece Tributarij i Cenomani, quei di Poictiers, et gli Normanni. Diede per moglie la sorella ad Amalrico Re de' Gothi: laquale essendo mal trattata dal marito poco Catholico, in parole et in fatti, lamentandosi co'l fratello; fece di modo che procuraua di uendicarsene. La onde andatosene in Spagna con l'essercito, facendo fatto d'armi presso à Toledo con Amalrico suo cognato, et cercando Amalrico di nascondersi in un tempio, l'amazzò, dapoi mise à sacco la città, et rimenò seco la sorella; laquale assalita da una infermità morì per uiaggio. Dopo si giusta impresa, riuolse l'animo ad una abomineuole sceleratezza; percioche hauendo fatto uenire à se dui pupilli figliuoli del morto fratello: liquali la madre di lui chiamata Chlotilde, nudriua presso à Parigi; fece loro amazzare: li corpi de' quali sen-

515.

do portati à Parigi, furon sepelite con molte lachrime dall'auola, donna di gran bontà, & di gran religione. Egli poi partendo co'l fratello Clotario il Regno de' fanciulli, andossene in Ispagna, & assediando Valentia, uscì fuori il Vescouo della città; & andandogli incontro, gli donò la Dalmatica ò uogliam dir la Tunica di San Vicenzo: co'l qual dono allettato Childeberto, se ne ritornò à casa, & poscia ne ornò il tempio di S. Germano Vescouo di Parigi, che in quel tempo era morto, & faceua gran miracoli: doue ancho egli fu sepelito morendo senza figliuoli. In questo tempo Giustiniano di custode di armenti fu fatto Imperadore. Benedetto Monaco cominciò l'ordine suo. Giustiniano Imperadore commandò che si facesse il Codice, & le Pandette. Fiorì Procopio, Agathio, & Puciano. Agapeto Papa ordinò le Processioni, & Pelagio le hore Canoniche, & che si facesse memoria de' morti nella Messa. Fu in questo tempo presa Roma, & arsa da' Gothi.

Ordine di S. Benedetto quando cominciasse.

560. CLOTARIO fratello del sopradetto regnò anni V. & sopravuiendo à tutti i suoi fratelli s'impadronì della Francia. Guerreggiò con Conabro Capitan de' Brittoni, & l'amazzò. Fece prigione Cromino suo figliuolo bastardo, ilquale se gli haueua ribellato, & fatto infiniti danni per tutto il Regno, & finalmente sendosi unito co' Brittoni daua loro ogni soccorso. Onde Clotario lo fece abbrucciare insieme con la moglie è figliuoli. Volle che gli fusse data la terza parte di tutte l'entrate della Chiesa. Fece edificare il Monastiero di S. Menardo, in Soissons: nelquale egli fu sepelito, lasciando di se quattro figliuoli: iquali tosto che fu uenuto à morte il padre, diuisero fra di loro il Regno. Et à Chilperico toccò Soissons: à Childeberto Pa-

to Parigi: à Gontiano Orliens, & à Sigisberto Metz.

CHILDEBERTO feminieri à cui nella diuisione della heredità paterna toccò à sorte Parigi; regnò insieme co' fratelli IX. anni. Fra costui & Sigisberto suo fratello, nacque tant'odio, che per ogni minima occasione faceuano guerra, & se per auuentura tra di loro si concludeua alcuna uolta la pace; era interiormente finta, percioche non faceuano questo ad altro effetto, che per poter più ageuolmente offender l'un l'altro alla sprouista. Di costui non se ne truoua altra cosa degna di memoria, eccetto che per amor delle sue concubine repudiò la moglie. Per ilche essendo stato più uolte ripreso & in uano ammonito da S. Germano all'hora Vescouo di Parigi; fu da lui finalmente scommunicato, & morì senza figliuoli. Trouossi in questo tempo, Giustiniano Imperadore, il minore: ilqual fu heretico. 565.

CHILPERICO, ilquale regnò lo spatio di XXIIII. anni, fece guerra con Sigisberto suo fratello Signor di Metz: & ui perdè Theoberto suo figliuolo. Onde Chilperico mossò maggiormente dallo sdegno, perseguitaua ogni hora più acerbamente il fratello: co'l quale uenuto à fatto d'armi, & messo in fuga, se ne ritornò in Tornaco, doue essendo stato assediato, liberossi co'l mezo di Frigunda sua moglie: laquale hauendo mandati nascostamente à posta alcuni à Sigisberto fingendo altra occasione; lo fece amazzare. Et in questa guisa Chilperico liberatosi dall'assedio, & uenutosene à Parigi, confinò in Rhotomago, Brunchilde moglie del morto fratello, insieme con le figliuole, & egli poi si usurpò tutti i loro beni. In questa maniera hauendosi confirmato il Regno, prese per moglie Glusinda sorella di Brunchilde, & figliuola di Athanagilde Re de' Go- 574.

thi: laquale lasciato che hebbe la setta Arriana; uisse uita molto santa. Ma essendo ella insidiata del continuo da Frigunda concubina del Re, cercaua secretamente di lasciare il marito & le facultà, & ritornarsene nella patria. Ilche hauendo più uolte tentato in darno, fu finalmente amazzata dal marito per inganno della concubina, & dopo la sua morte dicesi che faceua di molti miracoli. Per opera di questa medesima concubina egli ripudiò Andouera sua prima moglie. di cui hebbe tre figliuoli, il maggior de' quali che fu Meroueo, perseguitato dall'istessa Frigunda, lasciato i beni, & la moglie Brunchilde, gia moglie di suo Zio; si fece Monaco. Finalmente hauendo ella commesse tante sceleraggini, ui aggiunse ancho la morte del marito, à cui ella conosceua di esser sospetta. Ritornandosene adunque egli dalla cacciagione; fu assalito alla sprouista da due mandati à posta da lei, & lo leuarono di uita, lasciando successor nel Regno Clotario suo figliuolo, fanciullo di quattro mesi. Trouossi in questo tempo Tiberio Imperadore.

588. CLOTARIO, secondo di questo nome, rimase fanciullo nel Regno. Onde Gontiano suo Zio gl'instituì tutore Landrico General della Caualleria Regale, & dubbioso della uita del fanciullo, uolle ch'ei fusse nudrito presso à Frigunda sua madre: laquale combattendo l'essercito del Re con Childeberto, che co'l mezzo delle armi cercaua l'amministration del Regno; come donna in tutte le attioni audace & animosa, si appresentaua nella prima schiera de' soldati co'l fanciullino in seno, facendolo uedere à tutti, per incitare i guerrieri al combatter più audacemente contra gli nimici con la presentia del Re.

Clotario bambino mostrato à soldati per incitarli à combalter ualorosamente.

Re. Onde in quella guerra Childeberto fu uinto con la perdita di XX. mila soldati del campo nimico. Ma tosto che Clotario potè gouernare il Regno da se, & maneggiar le armi, quantunque fusse di animo molto bellicoso, & che perciò tentasse infinite imprese, era nondimeno poco fortunato nelle guerre, percioche quanto più si dimostraua pronto al combattere, tanto più ageuolmente cadeua. Onde dopo molte altre rotte riceuute da gli nimici, ui fu quella notabile di Theodorico, nella quale egli ui perdè trentamila persone. Venuto finalmente à morte lasciò di se due figliuoli, Dagoberto & Ariberto, nati di due madri, & egli fu poi sepelito nella Chiesa di S. Germano. Fiorì, Pretestato, Desiderio, Colombano, Seuerino, Amando, e Gallo. San Gregorio Papa accrebbe di molti riti alla Messa. Foca amazzò l'Imperador Mauritio, insieme con la moglie & co' figliuoli: lasciò costui lacerar l'Imperio da' Persiani, & da Saraceni. Sabiniano Pontefice ordinò, che si ponessero nelle Chiese le lampadi, & le Campane. Fiorì l'Imperador Heraclio, & Mahumeto sparse il suo ueleno.

632.

DAGOBERTO anchor egli feminieri regnò XIIII. anni. Costui uenuto alla diuision paterna con Ariberto suo fratello, gli diede il Regno di Aquitania. Creò Re de gli Austrasij Sigisberto suo figliuolo, acciò difendesse la patria contra gli Schiauoni idolatri: iquali egli poi dibellò. Discacciò del Regno tutti gli Hebrei che non si uollero conuertire alla fede Christiana. Fece fabricar, il Mausoleo de' Re di Francia, & il tempio di S. Dionigi, spogliando tutte l'altre Chiese per ingrandire questo tempio solo. Fece anchora molte opere degne, & lodeuoli: ma erano quasi tutte adombrate per la sua

San Dionigi in Francia.

libidine, percioche non contento di menar ſeco douunque andaua, una ſchiera di concubine, ordinò ancho in diuerſi luoghi, publiche ſcuole di donne riccamente ueſtite di habito Regale. Per laqual coſa il Beato Amando hauendolo acerbamente ripreſo, fu mandato in eſilio: ma pochi giorni dapoi ne fu dall'iſteſſo Dagoberto riuocato, toſto che ſi rauuidde dell'error ſuo. Non molto tempo dapoi finì la ſua uita, & fu ſepolto nella Chieſa di S. Dionigi. In queſto tempo i Franceſi preſero la Guaſcogna. Papa Vitaliano ordinò che ſi cantaſſero in Choro le coſe ſacre, & che ſi ſonaſſero gli organi.

646. CLODOVEO *ſecondo, da altri chiamato Lodouico primo, che in lingua Germanica ſi dice in l'uno & l'altro modo; regnò* XVII. *anni. Queſto Prencipe in tempo che la Francia era uniuerſalmente afflitta da una grandiſſima careſtia, facendo dare a' poueri l'oro & l'argento, che ſi ritrouaua in San Dionigi, & che dianzi ui era ſtato poſto dal Re Dagoberto ſuo padre; fu giudicato pazzo. In queſto tempo fu Imperadore il maluagio Coſtante, nipote di Heraclio. Et Lion Papa aggiunſe alla Meſſa il bacio della Pace.*

663. CLOTARIO *terzo di queſto nome regnò quattro anni. Di coſtui non ſi legge coſa degna di memoria, percioche atteſe più toſto al uiuer uita ocioſa & laſciua che à fare alcuna honorata impreſa. Onde egli uenuto per la ſua incontinentia, in faſtidio à tutti quei popoli, lo diſcacciarono del Regno, & da Ebroino aſtuto & crudel Capitano della ſua Caualleria, dalla cui uolontà dipendeua l'amminiſtratione di tutto il Regno; fu cacciato in un Monaſterio.*

668. CHILDERICO *ſecondo regnò* XII. *anni, ne' quali*

ſi come

si come egli ripieno d'ogni crudeltà fu poco amoreuole, cosi anco fu poco amato da' suoi: & hauendosi recato in odio Bodillo huomo molto illustre; lo fece legare & poi battere al palo, ilche diede occasione alla sua morte, percioche per questo concitatosi maggiormente odio di ogniuno, mentre egli ritornaua dalla caccia per una selua uicino à Parigi, fu assalito da Bodillo e da molti altri; iquali in un medesimo tempo amazzarono il Re & la Regina ch'era grauida: l'uno & l'altro de' quali fu poi sepelito nel tempio di S. Germano. In questo tempo Costantino Imperadore uccise i suoi fratelli, & lasciò che si facesse il Concilio in Costantinopoli contra i Monotheliti, & permise parimente a' Sacerdoti Greci, che prendessero moglie.

Concilio Costantinopolitano.

THEODORICO che si era fatto Monaco fu dopo la morte di Childerico, richiamato nel Regno doue egli uisse lo spatio di XIIII. anni non usando punto minor crudeltà di quella che si legge hauer'usata il fratello. Onde tosto che cominciò l'amministration dell'Imperio, riuocò dall'essilio Leodegario Vescouo, il cui consiglio adopraua in tutte le cose. Ma poi hauendo cominciato à temere la potentia di un certo Ebroino, ilqual si uantaua essere anchora egli nato di stirpe Regale: uenuto à concordia seco, per uoler di costui mandò molti Vescoui in essilio, & molti altri fece morire, & fra questi ui fu Leodegario, alquale dopo l'hauer patito una longa carcere, fece cauare amendue gli occhi, & finalmente fattogli tagliar la testa in questa maniera lo fece miseramente morire, hauendo poco prima fatto anchora lapidare Guerino suo fratello. Egli poi uenne à morte, & fu sepolto nel tempio di S. Modesto, che egli hauea fatto fabricare, lasciando di se due figliuoli, Clodoueo & Childeberto.

694. CLODOVEO figliuolo di Theodorico regnò quattro anni, & morendo senza figliuoli lasciò il Regno à Childeberto suo fratello. In questo tempo fu cacciato del suo Regno, Giustiniano Imperadore. Et Sergio Papa aggiunse alla Messa, Agnus Dei.

698. CHILDEBERTO secondo di questo nome, succedendo nel Regno in luogo del fratello ui stette XVIII. anni, benche in tanto lungo spatio di tempo non si legga di lui cosa degna di molta memoria. Et uenendo à morte lasciò un solo figliuolo nomato Dagoberto. In questo tempo Giustiniano Imperadore ritornato nell'Imperio fece uccidere Leontio & Tiberio.

716. DAGOBERTO secondo; figliuolo di Childeberto; regnò quattro anni, & lasciò di se Theodorico fanciullo, à cui diede per tutore Carlo Martello. Ma uenne in breue à morte. Onde mancando la spirpe Regale fu eletto Re Daniele Sacerdote ilquale si fece chiamare Chilperico. Ora nel tempò di Dagoberto uacò la corona Regale due anni, & cercando un certo Clotario di farsi Re, i Saracini s'impadronirno nella Spagna del Regno de' Gothi. In questo tempo hebbe principio il Regno di Castiglia, & si trouò il Venerabil Beda,

722. CHILPERICO, chiamato altrimente Daniele Sacerdote regnò cinque anni. Questo Re combattendo con Martello figliuolo di Pipino, fu rotto, & fuggì à Eudone Prencipe di Guascogna, per opera delquale Martello si dispose rendergli il Regno, ritenendosi alcune terre con titolo di gran Contestabile. Dopò la morte di Chilperico, essendo rimasto il Regno senza heredi, di consentimento de' Baroni, & maggiormente per opera di Martello fu creato poi Re Theodorico.

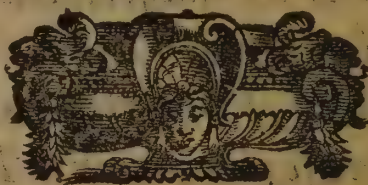
In

In questo tempo Lione Imperadore fece leuar l'imagini delle Chiese.

THEODORICO CALA *regnò* XV. *anni, & era riputato huomo di molta santità, & diceuasi essere stato alleuato da certe Monache presso à Calese, fu per natura huomo molto quieto, & non hebbe altro che il titolo di Re, percioche ogni altra cura & amministratione era di Martello: ilquale uinse li Sueui & hauendo superato in una battaglia Campale Abdimaro Re di Spagna, ricuperò Burdegala, & Pictauio, che dianzi erano state occupate dal sopradetto Abdimaro. Mise adunque in gran riputatione le forze Francesi. Carlo Martello, ilquale uenendo à morte lasciò tre figliuoli: alli quali, benche Theodorico Re uiuesse, distribuì l'Imperio in questo modo: à Carlo Mano diede l'Austria, la Sueuia, l'Alamagna, & la Thuringia, Pipino ordinò che fusse gran Contestabile, & signoreggiasse gli Francesi. Di Grifone non fece alcuna mentione nel testamento. Onde machinando sempre inganni contra Carlomano suo fratello, nel passar delle Alpi fu amazzato da Theodino. In questo tempo Costantino Imperadore, per decreto del Concilio fece abbruciar tutte le imagini.* 727.

CHILPERICO *stupido, regnò* VIIII. *anni. Costui come quello che era d'ingegno molto grosso & poco habile all'amministratione del Regno, era poco amato dalli suoi popoli, onde fu costretto renuntiare il suo dominio, & farsi Monaco. In loco suo per essortatione di Zaccharia Pontefice ui fu surrogato Pipino, primo del secondo legnaggio de' Re di Francia.* 742.

SECONDO LIGNAGGIO DE' RE DI FRANCIA:

IL QVALE COMINCIANDO DA PIPINO SINO A' HVGONE CAPETO DVRO' LO SPATIO DI ANNI CCXXXVII.

521. PIPINO FIGLIVOLO DI CARlo *Martello, fu per fauore di Zacharia Papa, fatto Re di Francia; regnò anni* XVIII. *& non ſolo fece opere degne di memoria, nel ſuo regno: ma ancho paſſando l'Alpi in aiuto d'Italia, che era dipredata da' Longobardi; uinſe quella fiera natione. Et hauendole tolto l'Eſarcato di Rauenna; lo donò alla Chieſa Romana: le cui ceremonie egli poi arrecò in Francia. Finalmente hauendo reſtituito nella Sedia Pontificale Steſano Papa, che dalle armi de' Longobardi era ſtato coſtretto partir di Roma, ritornoſſene*

nosſene in Francia, doue fece molte leggi, & ordini per comporre la quiete di queſto Regno. Ordinò in Parigi il Parlamento, doue ſta anchora, ſino al dì d'hoggi. Di coſtui reſtorono due figliuoli, cioè, Carlo, che per la grandezza del ſuo ualore, fu cognominato Magno: & Carlomano: l'uno & l'altro de' quali fu da Baroni di Francia ſalutato Re. In queſto tempo dal Concilio Lateranenſe le imagini furono reſtituite alle Chieſe.

Concilio Lateranenſe reſtituì le imagini alle Chieſe.

769.

CARLO MAGNO regnò anni XXXVI. Coſtui, eſſendo tutta l'Italia depredata da Longobardi, non prima fu richieſto da Hadriano Papa che paſsò in Italia con un groſsiſſimo eſſercito, & à Pauia, uinſe & preſe Deſiderio ultimo Re de' Longobardi, & reſtituì la ſedia Romana nella ſua priſtina dignità. La onde gli furono conceſsi dal Papa, ampliſsimi priuilegi. Tornato poi nella Francia paſsò il Rheno, & fece gran tempo guerra co' Saſſoni, & al fine gli ſoggiogò, coſtringendoli à farſi Chriſtiani. Fece poi un'altra iſpeditione contra li Saraceni, che haueuano occupato quaſi tutta la Spagna, & uinſe gli Hunni. Per queſte ſi honorate impreſe, Leone Pontefice Romano, l'incoronò, & fecelo Imperadore. Ampliò Parigi, doue per conſiglio di Claudio Clemente, & di Alcuino ordinò Scuole, & uniuerſità. Hebbe tre figliuoli, a' quali, mentre egli uiſſe, diuiſe in queſta maniera l'Imperio. A Carlo primogenito diede la Pannonia: à Pipino l'Italia, & à Lodouico l'Aquitania. Ma poi uenuti à morte Carlo in Bauera; & Pipino in Melano, uolle che Lodouico regnaſſe con eſſo lui, ilquale finì la ſua uita in Aquiſgrana l'anno di noſtra ſalute DCCCXV. Fiorì in queſto

tempo, Torpino Vescouo Remense, & Beltramo.

815. LODOVICO PIO, *Re, & Imperadore uisse nel Regno anni* XXVI. *Fu Prencipe di pietà & egualmente di santità singolare; ma poco fortunato co' figliuoli; percioche fu da quelli costretto à lasciare il Regno, & farsi Monacho: ma parendo ad alcuni Baroni principali, che temeuano la potentia di Lothario primogenito di Lodouico, che una sceleraggine tanto indegna non si douesse sopportare, si affaticarono di maniera che nello spatio di un'anno, egli contra il uoler de' figliuoli ritornò all'Imperio, doue mostrando ogni hor maggior la sua Clementia, non hebbe prima cominciato la nuoua amministratione che in luogo di castigo diede à ciascnn de' figliuoli il gouerno di un Regno: cioe à Lothario l'Italia; à Pipino l'Aquitania, & à Lodouico i Norici. Ma uenuto egli à morte, l'Imperio suo fu diuiso in quattro parti. Onde Carlo hebbe la Francia: Lothario la Germania, & à Pipino figliuolo di un suo fratello delli tre sopradetti, toccò l'Aquitania. Donò questo Prencipe alla Chiesa quella parte d'Italia, che è di là dal Po, & per consiglio di Gregorio Papa, ordinò che per tutta la Francia si guardasse la solennità di tutti i santi. In questo tempo i Normani entrarono nella Francia. Et fiorì Rabano & Aymone.*

841. CARLO CALVO *regnò* XXXVIII. *anni, & hauendo fatto una sanguinosa guerra co' fratelli che l'haueano prouocato, gli uccise: nondimeno deposte le armi uennero ad accordo con questa honesta conditione, cioè che Carlo hauesse la Francia: Lodouico la Germania & l'Hunnia, & Lothario l'Italia insieme con quella parte della Francia, che dal suo nome*

sino

fino al dì d'hoggi si chiama Lotharingia, primieramente detta Austrasia. Carlo finalmente diuenuto infermo in Mantoa fu da Sedechia suo Medico, auuelenato. In questo tempo fu Baldouino primo Conte di Fiandra. Giouanni Papa ottauo si morì di dolore. Fiorì Giouanna Inglese, laquale fu ripiena di tanta dottrina, & di così fatta astutia, che creduta huomo peruenne al Papato.

Il caso qui detto di Giouanna che si facesse Papa; è pura bugia, sì come Thomaso Porcacchi proua nella sua Cronica.

879. LODOVICO BALBO *Re & Imperadore. Fu così cognominato per la lingua che egli haueua impedita. Fu figliuolo Semplice, & regnò due anni, ne fu molto dedito alle armi, ma più tosto alla quiete & alla religione: onde non lasciò quasi altra memoria di se, saluo che fu fatto Imperadore dal medesimo Papa da cui era stato coronato il padre. Hebbe costui due figliuoli, nati di honesta donna, ma non gia sua moglie, uno de' quali si chiamaua Lodouico; l'altro Carlo Mano.*

881. LODOVICO ET CARLOMANO *bastardi di Balbo regnarono anni* V. *Lodouico successe nel Regno, & à Carlomano toccò l'Aquitania & la Borgogna. Amendue costoro fecero felicemente guerra contra i Normandi & i Dani, che con grossissimo essercito per cinque anni continui haueuano depredato la Francia & messo à ferro & à fuoco tutte le cose che trouarono. A Lodouico nacque un figliuolo nomato Carlo suo successore. Et di Carlomano nacque Rodolfo, del quale qui di sotto trattaremo.*

886. CARLO CRASSO *fratel cugino di Balbo, essendo Imperadore fu fatto Re di Francia, & uisse nell'Imperio anni* V. *Costui diede ad habitare à gli Normandi quella parte della Francia, che primieramente si chiamaua Naustria, & dapoi fu dettta Normandia.*

891. ODONE tutore di Simplice regnò anni IX. & fu consacrato da Valtero Arciuescouo de' Senoni. Fece grandissima resistenza ad Arnolfo Imperadore che cercaua impadronirsi del Regno: ma uenuto in sospetto ad alcuni piu principali Baroni della Francia, fatto accordo tra di loro, lo ritornarono al gouerno dell'Aquitania, & desiderosi di cose nuoue, diedero l'amministratione del Regno à Simplice giouane non anchora atto ad un tanto gouerno: essortandolo del continuo che douesse far guerra con Odone suo tutore, alche gli daua aiuto Arnolfo Imperadore, benche ciò gli recasse poco frutto.

CARLO SEMPLICE Pio Re, ma poco fortunato, regnò anni XXVII. Fece guerra in Socissons con Roberto fratello di Odone, percioche anche egli aspiraua à questo Imperio; & si era fatto coronare da Herueo Vescouo: ma in luogo di guadagnare il Regno, ui perdè la uita. Onde Simplice rimase uincitore: ma però fece alcune cose, come s'egli fusse stato il uinto: percioche hauendosi perso di animo, rendette la Lotharingia al Re di Germania per hauer da lui aiuto & fauore, come ancho per asicurarsi contra Roberto, haueua poco prima deliberato dare in potere del medesimo tutta la Francia :ma poi fu ciò costretto à fare con Ridolfo figliuolo di Riccardo Re di Borgogna. Et finalmente dopò infinite miserie, finì la sua uita in Perona. In questo tempo fu Rollo primo Duca di Normandia: & trouossi Lodouico Imperadore figliuolo di Arnolfo, ultimo della stirpe di Carlo Magno.

527. RODOLFO, figliuolo di Carlomano regnò due anni, benche Paolo Emilio & molti altri uogliono che ne regnasse XII. Costui prese la Corona Regale in Soissons, & fu consecrato

in

in Lione. Occupò la Borgogna, & hebbe gran controuersia nell'Imperio, con Ridolfo Re di Borgogna: ilquale essendo uenuto à morte; lasciò Ladouico solo, & pacifico nel Regno. Trouossi in questo tempo Henrico, Augellatore, successor di Corrado, Et hebbe principio lo Studio di Louania.

LODOVICO TANSMARINO figliuolo di Simplice, regnò anni XXVII. Costui dopò la fortuna contraria del padre, se ne andò insieme con Oginia sua madre à ritrouare l'Auo Re d'Inghilterra, dalla quale ritornando tolse il Regno à Rodolfo: & poi con l'aiuto del primo Othone Imperadore, fece resistenza al grande Hugo Conte di Parigi: ilquale procacciaua di farsi Re. In questo tempo la Francia fu acerbamente trauagliata dalle guerre, & dalla carestia. 929.

LOTARIO figliuolo di Lodouico, regnò anni XXXI. Et poi che hebbe mossa guerra & superati gli Normandi, ributtò ualorosamente Othone secondo Imperadore, ilquale molestando la Francia con assidue correrie, era uenuto sino in Parigi. Finalmente, essendo egli auuelenato, come alcuni uogliono, per opera della sua moglie adultera; morì senza heredi. Eneco Conte di Parigi in questo tempo fu creato Re di Nauarra, per hauer di questo regno cacciati i Saraceni. Et in questo medesimo tempo hebbe principio il Regno di Polonia. 956.

LODOVICO quinto di questo nome, & ultimo della stirpe di Carlo Magno, il primo anno che cominciò à regnare passò con la medesima fortuna di Lotario, percioche per opera di Biancha sua consorte fu anche egli leuato di uita. Furono in questo tempo diuerse controuersie per la Francia, forzandosi molti di occupar questo Regno. Ma Hugo, delquale dopo questo tratteremo, con astuti modi l'ottenne. 987.

TERZO LIGNAGGIO DE' RE DI FRANCIA:

IL QVALE COMINCIANDO DA HVGO CAPETO CONTE DI PARIGI DVRA SINO A' NOSTRI TEMPI.

988.

VGO CAPETO, PRIMO RE *di questo terzo lignaggio, regnò insieme co'l figliuolo Roberto, anni* IX. *Fu figliuolo di Hugone il grande, Conte di Parigi, et fece guerra cõtra Carlo Zio di Lodouico quattro anni: in capo de' quali finalmente lo uinse, et fece prigione presso la città di Orliens: et dopo la morte di lui, esso fu coronato Re, et gli sopraui*sse *cinque anni. Dante nel canto* XX. *del Purgatorio, disse che costui fu figliuolo di un Beccaio. Ilche manifestamente si uede esser falso, se gia non uogliamo dire, che i Francesi così lo chiamassero per burla, percioche egli con molta cura faceua riscuoter gabelle da i Beccai. La uerità della Geonologia di costui, dalquale è discesa la famiglia de' Capeti, che regna-*

no

no fino al tempo d'hoggi in Francia; oltra che io l'ho trouata nel Volaterano, & in alcuni altri Historici, uedrassi più chiaramente per una Geonologia aggiunta al Catalogo de i Re di Francia di M. ALEMANIO FINO, diligente scrittor d'Historie: per laquale si comprende che questo Hugo, così da lato di padre, come ancho di madre hebbe origine dal nobilissimo sangue de' Principi di Sassonia.

ROBERTO Re Catholico & dotto; fu figliuolo di Hugone, & regnò anni XXXIIII. Costui fu ancho fatto herede da Henrico Duca di Borgogna. Onde nacque la guerra fra Roberto, & Lauderico Conte di Anuersa: ilquale diceua che la Borgogna perueniua à lui: ma al fine la uittoria & la Borgogna fu in un medesimo tempo di Roberto: ilquale uenendo à morte lasciò della prima moglie Henrico & Roberto: della seconda Hugone: della terza Simone & Almerico: ma nel Regno paterno successe Henrico. In questo tempo fu grandissima carestia & pestilenza quasi per tutto il mondo. Fu ancho ordinata la solennità de' morti per consiglio di Odilone Monaco. Trouossi Henrico Bauaro Imperadore. Et Remiro fu creato primo Re di Aragona, per hauer quindi cacciati i Saraceni. 997.

HENRICO primo, regnò anni XXX. benche altri dicono XXVIII. A costui toccò il Regno paterno & à Roberto fu data la Borgogna: della quale non si contentando, & tentando le cose di Henrico, nacque fra loro tanta discordia che in breue si uenne à far guerra, nel cui principio, Henrico perse il Regno, & fuggì al Duca di Normandia, con aiuto del quale ricouerò il già perduto Regno, ilquale poi che lo hebbe concesso 1031.

à Filippo suo figliuolo, finì la sua uita. Il Regno di Borgogna in questo tempo fu diuiso in Ducato, & in Contea. Trouossi Corrado Imperadore. Et in Roma contesero tre Pontefici per il Papato: la cui discordia fu acquetata da Henrico Negro, & fu fatto il Concilio in Vercelli.

1061. FILIPPO primo di questo nome regnò anni XLIX. Et tosto che hebbe riceuuto il Regno da Henrico suo padre, prese per moglie una figliuola di Balduino Conte di Hollanda, & di Frisia: laquale fu da lui ripudiata per amore di Bertrada sua Concubina, dal cui amore era di maniera accecato che non solamente faceua quanto ella uoleua nelle cose dell'Imperio: ma non si uergognò anchora mandata uia l'altra sua moglie in Montrolio Castello maritimo, & uiuendo anchora Fulcone marito di Bertrada, sposarla publicamente, & menar seco uita molto lasciua. Ora di Berta sua prima moglie hebbe un figliuolo che dopo lui regnò, & accrebbe lo stato comprando li Bituricensi da Arpino loro Duca, ilquale insieme con Gotifredo Boglioni, andò alla ispeditione di terra santa, & perciò hauendo bisogno di danari uendè quel Paese à Filippo. Hauendo adunque questo Re cresciuto il suo Regno uolle che insieme con lui regnasse Lodouico suo figliuolo: ilquale in tutto successe al padre.

Filippo primo, essendo maritato; sposa un'altra maritata.

1110. LODOVICO CRASSO, figliuolo di Filippo, regnò anni XXVIII. Fece molte imprese di prospero successo contra gl'Inglesi & Henrico Imperadore: delle cui forze hauendo gran timore Gelasio Papa, ricorse all'aiuto di Lodouico: ma essendo uenuto à morte in Francia, fu creato Papa, Guido Vescouo di Vienna, chiamato poi Calisto secondo: ilquale

co'l

co'l fauore di Lodouico uenne à Roma, & fu posto nella sedia Pontificale. Per la qual cosa Henrico Cesare, & Henrico Rè d'Inghilterra, gli mossero in un medesimo tempo una grandißima guerra, nondimeno dopò molte fatiche, Lodouico rimase uincitore. A cui essendogli morto un figliuolo per una caduta da cauallo uolle che Innocentio Papa incoronasse Lodouico suo figliuol minore, à cui poi che hebbe congiunta per moglie Leonora figliuola di Guglielmo Duca di Aquitania, & datagli tutta l'amministration del Regno, finì la sua uita. In questo tempo Calisto Pontefice uietò le concubine a' Sacerdoti. Hebbero principio il Regno di Portogallo, di Napoli, & di Sicilia. Lothario Imperador di Sassonia per Irnerio ritornò alla luce de gli huomini i libri delle leggi di Giustiniano, & quelle che egli haueua abbreuiate, cioè l'Institutioni, gli Autentici, e'l Codice, che tutti stauano come perduti.

LODOVICO il più giouane regnò anni XLIII. Fece l'espeditione di terra Santa, con Corrado Imperadore, & essendo gia uecchio hebbe un figliuolo, che si chiamò Filippo Augusto, da altri detto Adeodato, quasi che fosse nato miracolosamente per hauerlo egli generato in età si uecchia. Costui spinto dall'ira, arse la Chiesa di Vitriaco insieme con mille e cinquanta fra huomini e donne, che si erano ricouerati à gli altari. Fiorì in questo tempo, Bernardo, Limbardo, e Comestore. Incominciò l'ordine de' Carmelitani. Vi fu il Pontano, Thomaso Cantuariese, Gratiano scrittore del Decreto, & Hortensio de' Feudi. Si trouò Federico Barbarossa ualorosißimo Imperadore: il Valdese, Auicenna, Auerroe, & Mesuè Medico.

1138.

1181. FILIPPO AVGVSTO regno anni XLIII. Costui per uoler del padre fu coronato Re in Rens & in Parigi, non hauendo anchora XV. anni, & dopo che fu creato Re si mostrò del continuo uero specchio & essempio di bontà: percioche anchora giouane faceua punire i Giudei, quali intendeua che ogni anno amazzauano un fanciullo, haueua in odio & gastigaua acerbamente i biestemmatori, & in quella tanto tenera età niuna cosa più curaua che fare essaltar, & per tutto il suo Regno riuerire il nome diuino. Morto il padre scacciò di tutto il suo Regno li Giudei, & fece altre cose degne contra gl'Inglesi, & alcuni altri popoli che faceuano uiolentia alle Chiese. Condusse buono essercito à ricouerare terra Santa in compagnia di Ricardo Re d'Inghilterra, & fece molte altre assai lodeuoli imprese per honore & accrescimento della fede Christiana. Visse ancho con openione di gran bontà & fu reputato huomo di gran gouerno. Tolse à gl'Inglesi la Normandia, & adornò Parigi di molte bellissime fabriche. Innocentio terzo in questo tempo ordinò la santa confessione auricolare, & San Francesco & San Domenico incominciarono i lor santi ordini. Vi si trouò Accursio. Gli Albigensi Heretici furono uinti per Simone Conte di Monte forte, & per li suoi figliuoli. Et fiorì il Conte di Tolosa.

1224. LODOVICO figliuolo di Filippo regnò anni III. Costui, come legitimo successor del padre, attese assiduamente à domandare gli Auinionesi, che seguitauano alcune heresie, & fece l'impresa contra gli Albigensi, iquali erano caduti nel medesimo errore di heresia, donde riducendo l'essercito, morì di morte subitanea presso à Mompensieri. Restorono di lui

quattro

quattro figliuoli, uno chiamato Lodouico, come il padre. Il secondo Roberto. Il terzo Alfonso. Il quarto Carlo.

LODOVICO il beato, che per prerogatiua dell'età successe nel Regno, signoreggiò anni XLIIII. à Roberto suo fratello concesse il Ducato di Artesij, et Atrebati, et rompendo in un fatto d'arme l'Inglesi, oppresse una fattione di Baroni che gli era contraria. Hebbe questo Re per moglie una figliuola del Conte della prouincia Narbonese: et à Roberto suo fratello diede una figliuola del Conte di Brabantia. Et ad Alfonso suo medesimamente fratello fece hauere la figliuola del Conte di Tolosa: et à Carlo diede un'altra figliuola del Conte di Narbona, con speranza che uno di loro diuenisse poi conte di Tolosa, et l'altro di Narbona. Ad Alfonso donò gli contadi di Aruernia, et di Poictiers, et à Carlo il Contado Cenomanense. Questo Carlo acquistò il Regno di Sicilia. Ora Lodouico essendo grauemente infermo, et quasi disperata da' medici la sua salute; fece uoto che liberandosi di quella infermità, piglierebbe l'impresa di terra Santa. Et essendo essaudito di questo uoto, diede la cura del Regno nelle mani della madre et di Alfonso suo fratello, et egli con l'essercito entrato in uiaggio, trouò Innocentio quarto à Lione, ilquale con assaissime preghiere gli chiese aiuto contra Federico secondo: da cui era stato scacciato di Roma. Quindi partendosi andò in Asia, et prese per forza Damiata città principale di Egitto, nientedimeno in quella ispeditione patì molti trauagli et incommodi, et finalmente uenne in poter di Saladino, dalquale si liberò, dandogli Damiata, et buona quantità di danari. La onde ritornatosene in Francia, dopò moltissime altre Chiese et Mona-

1227.

San Lodouico Re di Francia fa uoto di andare à soccorrer Terra Santa.

ſteri, fece fabricare un tempio che da' Franceſi è chiamato il Santo, & quiui miſe la lancia & ſpognia della paßione del Saluator noſtro, mandategli in dono da Balduino Imperadore di Coſtantinopoli. Et finalmente à perſuaſione del Papa, compoſto un großißimo eſſercito, entrò in Africa, menando ſeco Filippo, Giouanni, e Pietro ſuoi figliuoli, & fece in quella prouincia molte degne opere; ma non hauendo anchor dato fine à ſi honorata impreſa, morì glorioſamente preſſo à Tuniſi. Il ſuo corpo dopò un'anno fu riportato in Francia, e le interiora furono ſepolte in Sicilia nel tempio di Monte Reale. Fiorì in queſto tempo Gregorio Papa Compilatore de' Decretali. Trouoßi Federico ſecondo Imperadore, Prencipe di gran dottrina. Feceſi il Collegio di Sorbona, & fiorì Alberto Magno. Et fu ordinata la feſta del Sacramento per conſiglio di San Thomaſo d'Aquino.

1271. FILIPPO Terzo, figliuolo del beato Lodouico, regnò anni XV. Coſtui niente sbigottito per la morte del padre, tenne tutta uia l'aſſedio in Tuniſi, ſino à tanto che coſtrinſe il nimico à pigliar le conditioni della pace nella maniera che à lui parue. Dapoi hauendo racquetate le coſe di Africa, ſe ne ritornò in Francia, & fu preſente in Lione al Concilio di Gregorio Pontefice. Vltimamente fece guerra con Pietro Re di Aragona, percioche haueua occupato la Sicilia: che era ſtata del Zio di Filippo: ilquale hauendo occupato parte dell'Iſola morì repentinamente, laſciando della prima moglie, Filippo ſuo ſucceſſore, & Carlo Conte di Valeſo: della ſeconda, Lodouico Conte de gli Ebroicenſi, & Margarita, & Bianca, delle quali una fu moglie del Re d'Inghilterra: l'altra del Duca d'Auſtria.

d'Austria. Si trouò in questo tempo, Rodolfo Imperadore. Fecesi in Sicilia il Vespero de' Francesi. Et Celestino Papa lasciando il Papato; instituì l'ordine de' Celestini.

Vespero Siciliano.

FILIPPO il bello, regnò anni XXVIII. & nel principio dell'Imperio hebbe nimicitia con Papa Bonifatio VIII. ma occulta. A l'ultimo apertamente cercò di nuocergli. Onde fece primieramente uno editto, che di luogo alcuno del suo Regno non si portasse à Roma oro, ò Argento di alcuna sorte. Dapoi mandò nascosamente Sarra Colonna suo guerriere in Italia: ilquale uniti insieme alcuni suoi partigiani, se ne andò ad Anagni doue in quell'hora si ritrouaua Bonifatio, & hauendolo fatto prigione, lo condusse in Roma; doue miseramente finì la sua uita. Al tempo di questo medesimo Filippo, Clemente V. condusse la corte in Auignone, oue li altri Pontefici suoi successori, stettero lo spatio di LXXIIII. anni. Hebbe Filippo tre figliuoli, Lodouico Vtino Re di Nauarra, che regnò dopò lui, Filippo Conte di Poictiers, & Carlo Conte della Marchia. In questo tempo

1286.

Bonifatio Papa fatto prigione da Sarra Colonna.

OTOMANO figliuolo di Zich, ilquale fu di bassa conditione, hauendo ammazzati alcuni Baroni della Turchia, & fatto morire Sultan Calisso; si chiamò primo Re de' Turchi. Soggiogò il Ponto, la Bithinia & la Cappadotia. La sua sedia fu Birza, & sotto il suo gouerno, il Regno di Mahumetto uenne all'ubidienza dell'Imperio Turchesco. Finì la sua uita l'anno di CHRISTO M CCCXXVIII.

LODOVICO VTINO Re di Nauarra, regnò quasi II. & nel principio del suo regno tolse la uita ad alcuni amici & parenti. Concesse alli Giudei che potessero habitare nel suo Reame. Costui ordinò in Parigi il Parlamento fermo & ordinario, dapoi uenendo à morte, lasciò grauida Clemen-

1314.

tia sua moglie, di cui essendo nato Giouanni suo figliuolo, uisse soli otto mesi, & però non si comprende nel Catalogo de' Re.

1316. FILIPPO fratello di Vtino regnò anni V. Costui hebbe tre figliuole femine, delle quali una diede per moglie al Duca di Borgogna: la seconda al Conte di Niuernia: la terza al Delfino Viennese: ma morendo senza figliuoli maschi, il Regno peruenne à Carlo suo fratello. In questo tempo il Papa ordinò, che ogni giorno al botto della Campana, si salutasse MARIA Vergine.

1321. CARLO il bello, anchora egli fratello di Lodouico Vtino, regnò anni VII. & fu Prencipe molto giusto, & molto seuero persecutor de' scelerati; ma poco fortunato, non potendo lasciar di se alcuno figliuolo, che dopò lui succedesse nell'Imperio: ma uenendo egli à morte lasciò grauida la moglie. Per laqual cosa essendo tutti gli animi sospesi, aspettando ogniuno se la Regina partorisse alcuno fanciullo maschio, fra gli principali Baroni nacquero grauissime discordie, percioche ogniuno di loro hàrebbe uoluto l'amministratione, & fra questi molto acerbamente combatteuano Carlo Valesio, & Edouardo Re d'Inghilterra; ma il Valesio fu preposto dalli Baroni; ilquale morì prima che uenisse à luce il parto della Regina; nè passò molto tempo ch'ella partorì una femina, di maniera che il regno rimanendo senza successore; di commune consenso fu eletto Re Filippo figliuolo di Carlo Valesio poco auanti morto. Fiorì in questo tempo Giouanni di Lira, Ricardo Malombra, e Bartolo.

ORCANE, secondo Imperadore de' Turchi: & figliuolo, & successore di Othomano, nell'anno M CCC XXXV. essendo in discordia i Greci intorno alle cose del Regno, leuò loro la illustre città di Prusia,

sia, & allargò il Regno del padre sino alla Gallatia, & altri confini. Ma alla fine poco felicemente combattendo contra i Tartari (che così si chiamano gli Scithi) fu ammazzato con molti de' suoi nell'anno M CCCL. *Giouanni secondo Pontefice fu il primo che ricogliesse le decime de' Sacerdoti; & publicò Lodouico Bauaro Imperadore, ribello della Chiesa, & fece Arciuescouo il Vescouo di Toledo.*

1328.

*F*ILIPPO VALESIO, *fratel cugino de' Re precedenti regnò anni* XXII. *Questo Filippo sesto di questo nome fu molto bellicoso, & la prima cosa ch'egli facesse nel principio del suo regno, mosse guerra ad Edouardo Re d'Inghilterra, dicendo che quel Regno si apparteneua à lui, & dopò molte altre imprese, che egli condusse al fine con felice successo; in una guerra nauale presso à Sclusa disfece le forze Inglesi. Oltre à ciò si adoprò di maniera che Carlo suo nipote, nato del suo figliuolo maggiore, fu lasciato herede da Imberto Delphino di Vienna. Onde nacque che questo Delphinato sempre poi è stato de' Re di Francia, ouero de' loro figliuoli maggiori. Filippo adunque hauendo in ogni tempo fatto cose assai marauigliose, morì l'anno* LVII. *di sua uita, lasciando Giouanni suo figliuolo successor nell'Imperio. In questo tempo, Lodouico nipote di S. Lodouico fu fatto primo Duca di Borbone, da' cui figliuoli hebbero origine le illustri case di Borbone, e di Vandomo. Fiorì il Petrarca & il Boccacio.*

Delfinato come passasse ne' figliuoli de' Re di Francia.

1350.

*G*IOVANNI *generoso Re, uisse nel Regno anni* XIIII. *& facendo guerra con Ricardo Re d'Inghilterra, hebbe una grandissima rotta, & fu fatto prigione, benche quattro anni dapoi con alcune conditioni fusse lasciato ritornar nel Regno. Di costui nacquero, Carlo che fu suo successore, Filippo Conte di Tornai, & Lodouico Duca di Angiò, & de' Bituricensi. In*

questo tempo si fece la Bolla d'oro dell'Imperador Carlo. Et

AMVRATE terzo Imperador de' Turchi, chiamato da' Greci, mentre che erano tra di loro discordie, sotto color di dar loro soccorso; s'impadronì della Tracia, & della Misia, & fu il primo che passasse dall'Asia in Europa. Prese Callipoli, & Cheroneso, & diuenne Signore di tutto lo stretto dell'Hellesponto insino all'Abido. S'impadronì di Filippopoli, & di Andrianopoli. Leuò à Christiani, Seruia, & Bulgaria, Amazzò ne' campi Cassouij Lazzaro Signore di Seruia. Et finalmente entrato nella Misia superiore, ferito in una coscia con un pugnale da un seruidore di Lazzaro, per uendicarsi della morte del suo padrone, finì la sua uita, l'anno M CCCLXXVI.

1364. CARLO il sauio, che per opera de' suoi fratelli fece gagliarda resistenza à gl'Inglesi, regnò anni XVI. Et poi che fu con le solite cerimonie dechiarato Re, se ne andò à Parigi, doue, tosto che fu arriuato, inuestì del Ducato di Borgogna Filippo suo fratello, che prima haueua preso per moglie Margarita figliuola di Lodouico, & per ciò era stato creato Conte di Fiandra. Ora Carlo per molte leggi & constitutioni ch'egli fece intorno alle gabelle, & à diuerse altre cose, diuenne piu de gli altri ricchißimo. Oltre à ciò ordinò in che modo si douesse gouernare il Regno, mentre che rimaneua ad alcuno herede, che per la picciola età non fusse atto all'amministration dell'Imperio. Et hauendo fatto molte altre prouisioni per stabilire il suo Regno; morì presso à Vienna, lasciando di se due figliuoli piccioli, cioè, Carlo, che fu suo successore, & Lodouico Duca di Orliens. In questo tempo fu trouato l'uso dell'artigliarie, così dannoso al mondo. La sedia Pontificale fu ritornata à Roma. Viuea Santa Brigida. Et fu instituito l'ordine di Giesuati.

Artiglierie & loro uso quando fosse trouato.

BAIAZETE, quarto Imperador de' Turchi, & figliuolo di Amurathe, hauendo amazzato il fratello, ottenne l'Imperio, dapoi occu-

pò

pò gran parte della Thracia, & la Focide, parte della Bulgaria con molte altre prouincie. Ma uinto & preso dal Tamerlano Signore de' Tartari, & posto in una gabbia di ferro, laquale il detto Tamerlano dietro si conduceua douunque caualcaua, in tanta miseria morì senza hauer acquistato prima alcuna gloria. Fu la Scisima di tre Papi. Fiorì Baldo, & Agnolo.

CARLO sesto, regnò anni XLII. Costui mentre fu in età debole & infermo di consiglio, amministrò ogni cosa secondo la uolontà di Lodouico suo Zio, si come il padre morendo haueua ordinato, & perciò non hauendo cosa che più gli premesse, si dilettaua grandemente di caccia. Andato adunque un giorno à diporto, cacciando nel bosco, che chiamano Siluanetto, prese un Ceruo con una collana di ferro al collo: nella quale era scritto. Questa mi donò Cesare. Onde uolle nelle armi sue portate un Ceruo con una collana d'oro. Tosto che egli poi diuenne grande, & atto à gouernar da se stesso l'Imperio; ruppè li Fiandresi, & gastigò li Parisini, che haueuano fatto gran tumulto, & ricusauano di pagare alcune gabelle; onde mossosi à sdegno per indebolire la città, ordinò che fussino leuate le catene, con lequali le strade anticamente si serrauano, & rouinò le porte di quella città, facendo il medesimo uerso gli huomini di Rhoano; che erano caduti nello stesso errore. Dopò fatto questo morì lasciando di se un solo figliuolo chiamato Carlo settimo. In questo tempo Lodouico Duca di Angiò fu fatto Re di Napoli, & ui morì. Il Duca di Orliens fu amazzato dal Duca di Borgogna, dalche hebbero origine le guerre co' Borgognoni. Sigismondo Imperadore fece raunare il Concilio in Costanza: nelquale Giouanni Hus, & Girolamo di Praga furono fatti abbruciare.

1380.

CIRISCELEBE, chiamato da alcuni CALEPINO, quinto Imperador de' Turchi, dopo la rotta dell'essercito, & la cattiuità del padre, liberatosi co'l fuggire, aspirò al Regno, & l'ottenne: ma senza far cosa degna di memoria, morì l'anno DCCCCIIII. lasciando Orcane & Mahumeto.

ORCANE essendo fauorito da' Baroni della Thracia, molto giouane uenne destinato all'Imperio. Ma nella guerra fatta al Gazzaro non lungi dal fiume Hebro, fù ammazzato per inganno di Mosè suo Zio.

MAHVMETO sesto Imperador de' Turchi, dopo la morte di Orcane suo fratello, & di Mosè suo Zio, s'impadronì del Regno. Dapoi si sottomise la Seruia, la Valacchia, & la maggior parte della Schiauonia, a' quali impose graui tributi. Trapportò la sedia Regale de la Bitthinia nella Thracia, & preferì Andrinopoli alla città di Prusia. Costui fu il primo che passasse il Danubio. Domò la Macedonia, e peruenne sino al mare Ionio.

1423. CARLO settimo, ò come altri uogliono, ottauo di questo nome, regnò anni XXXVIII. Costui hauendo guerra con gl'Inglesi, & li Borgognoni, perse tutto il Regno, eccetto li Biturici; onde per ischerno, dalli nimici era chiamato Re delli Bituricensi. Et quantunque egli dal principio fusse molto afflitto dalla fortuna, nondimeno poi se gli mostrò assai benigna percioche fuor di speranza & dell'opinione di ogniuno, ruppe in più guerre gli nimici, & non solamente ricuperò il Regno, ma per forza di arme acquistò la Normandia, poiche trenta sei anni continui hebbe fatto guerra in quella prouincia. Et dopò questo guadagnò l'Aquitania, ch'era stata posseduta da gl'Inglesi lo spatio di CXL. anni. Finalmente hauendo egli più d'ogni altro Re sentita la fortuna uaria, & mutabile, massimamente nello hauere hauto à contendere con Lodouico suo figliuolo, che poi gli fu successore, finì la sua uita non senza sospettione di ueleno. In questo tempo si trouò Federico Imperadore.

peradore. Fu il Concilio Basiliese. Fiorì Giouanna fanciullà. Si trouò l'arte dello stampare i libri, &c.

AMVRATHE settimo Imperador de' Turchi hauendo uinto nella guerra Mustafà figliuolo di Baiazete, cominciò à regnare, & ottenne l'Epiro, la Etolia, l'Acaia, la Beotia, l'Attica, & la Thessalonica. Vccise nella guerra di Varne Ladislao Re di Polonia & d'Vngheria, con alquanti Baroni. Ruppe nel campo di Merule con grande uccisione Giouanni Huniade, Capitano de gli Vngheri, & finalmente uenne à morte l'anno MCCCCL. lasciando suo successore

MAHVMETO suo figliuolo, & ottauo Imperador de' Turchi: ilquale acciochè il padre non si hauesse à sepellire solo; amazzò subito il fratello, & comandò che fosse messo nella medesima sepoltura del padre. Costui ruinò Athene sino da' fondamenti l'anno MCCCCLII. Espugnò à XXIX. di Maggio Costantinopoli, laquale egli haueua cominciato ad assediare a' noue di Aprile l'anno MCCCCLIII. tagliando à pezzi tutti i Christiani: & amazzando Costantino, la cui testa, per maggiore ignominia, conficcata in un palo, comandò che fusse portata per tutto l'essercito. Oltre à questo, sottomise al suo Imperio Trapezuntio hauendo fatto decapitare Dauid Re l'anno MCCCCLX. Prese dodici Regni, & dugento città, tra lequali ui fu Corintho. Ma non anchor contento di questo, cercò impadronirsi di tutto il mondo, mandò tre esserciti. Vno in Italia; delquale era Generale Acomate, che occupò la città d'Otranto maritima, grande & popolata. L'altro mandò all'Isola di Rhodi. Il terzo egli medesimo condusse nell'Egitto, per occupar l'Alessandria, & essendo di gia passato à Nicomedia città della Bithinia, à tre di Maggio l'anno MCCCCLXXXI. morì di dolori colici con infinita allegrezza de' suoi. Fiorì in questo tempo, il Gaza, il Trapezuntio, il Lascaro, l'Argiropilo, & il Volaterrano.

Costantinopoli presa da' Turchi.

LODOVICO undecimo fiero &c) bellicoso Principe regnò anni XXIII. Di costui hauendo mala opinione i Baroni, si come di persona iniqua, stimularono Carlo suo fratello Duca di Bituricensi, à douersi impadronire del Regno co'l fauor loro. Onde mosso egli dalla persuasione di costoro, andatone in Bertagna se ne impadronì. In questo mentre Lodouico fu

1461.

rotto à presso Monteleterico dal Duca di Borgogna. Per il-
che Carlo, & il Duca seguitando unitamente la uittoria, asse-
diarono Parigi, doue egli si era ricouerato. Et in quello asse-
dio cominciandosi à trattare della pace, si concluse di Nouem-
bre l'anno MCCCCLXV. con queste conditioni, che Carlo
fratello di Lodouico cedesse al Ducato Bituricense, & tenesse
per se la Normandia, & che certa somma di danari, ouero
alcune sue terre, Lodouico douesse dare à quei Baroni, che fa-
uoriuano Carlo, & il Duca di Borgogna. Ma questa pace
durò pochi anni, sendo che Carlo rinouò la guerra contra di Lo
douico, conciosia che contra le conuentioni della pace gli haue-
ua tolto la Normandia, & dando aiuto à Carlo, il Duca di
Bertagna, fu Lodouico astretto per comporre le cose, dare al
fratello l'Aquitania: benche pochi dì dapoi la ripigliasse mo-
rendo Carlo di ueleno. In questo medesimo tempo Carlo Du-
ca di Borgogna si operò talmente che Edouardo Re d'Inghil-
terra diuentò nimico di Lodouico, & passò in Francia con gros
sissimo essercito. Onde Lodouico diffidandosi delle proprie for-
ze, uenne à parlamento con Edouardo, & con gran somma
di danari fecero la pace per VII. anni, promettendo pagar
certo tributo ogni anno. Fermate in questa maniera le cose
d'Inghilterra, Lodouico si uendicò poi di alcuni Baroni, che
gli haueuano fatto trattati contro, come il Duca di Nemor-
sio, & Loisio Lussemburgo, gran Contestabile, a' quali fece
tagliar la testa. In questo stesso tempo hauendo li Suizeri sotto
il gouerno del Duca di Lorena tagliato à pezzi Carlo Duca di
Borgogna, Lodouico trouando quella prouincia senza difesa,
ne prese una gran parte, & fece sposare al suo figliuolo Mar-
gherita

gherita nipote del Duca Carlo: laquale era nata di Maria figliuola di Carlo, & moglie di Maßimiliano Re de' Romani. Per laqual cosa hebbe pace con la Fiandra. Questo Lodouico instituì l'ordine de' Caualieri di San Michiele l'anno MCCCCLXIX. di nostra salute. Et essendo stato grande & potente Re, morì, lasciando di se fama di huomo prudente & giuditioso non meno nel tempo di pace che di guerra. Et in suo luogo successe Carlo suo figliuolo. Fiorì il Politiano, Marsilio Ficino, Hermolao Barbaro, Pico della Mirandola, il Platina, il Sabellico, il Peroto, & Ambrogio Calepino.

Ordine de Cauallieri di S. Michiele.

1484.

CARLO ottauo, che come habbiamo detto di sopra successe in luogo del padre regnò anni XIIII. Dicesi che nel medesimo giorno ch'egli nacque, ritrouandosi la madre uicina al partorire, fu circondata nella camera da una moltitudine di pecchie. Ilche da Lodouico suo padre, & da molti altri fu giudicato prodigio di grandezza. Ne questo loro giuditio riuscì uano; percioche non hauendo egli tredici anni interi, cominciò à regnare, & oltre à diuerse imprese, nelle quali mostrando sempre non minor ualor di animo che d'ingegno, ributtò ualorosamente gli nimici, uinse à Santo Albino, Francesco ultimo Duca di Bertagna. Et facendo fatto d'armi con Lodouico d'Orliens, che gli haueua mosso le armi contro; lo costrinse à fuggire, & raccommandarsi al Duca di Alanconio, co'l mezo del quale ricercò la pace, & la ottene con honeste conditioni. Fece guerra contra Giouanni Duca di Borbone, & Duca di Angulem: ma presto furono deposte le armi da l'una & l'altra parte con honoreuoli patti. Combattè con Maßimiliano, che con assai buono essercito era penetrato sino dentro à' confini

di Piccardia: ma Carlo ributtò l'impeto di costui, & prese la terra Nemetense con tutto il Contado. Dopò questo, seguitando l'impresa di Bertagna, & fatto una felice giornata, costrinse à far i suoi commandamenti Anna figliuola di Francesco Duca di Bertagna: laquale, essendo morto il padre, restaua Signora di quello stato. In questa guerra fu preso Lodouico di Orliens, & Carlo ripudiò Margherita, & tolse Anna per moglie. Hauendo in questa maniera quietate le cose di Francia; deliberò far l'impresa di Napoli, percioche pretendeua che per uarij capi questo Regno gli appartenesse. Onde uenne in Italia con innumerabile essercito. Et facendo questa impresa, la fortuna gli fu tanto fauoreuole, che essendosi partito della Francia nel fine di Agosto; al principio del seguente Febraio si trouò hauer conquistato tutto il Regno; benche questa fortuna lo ponesse in grandissimi pericoli. Imperoche dubitandosi che l'incendij del Regno non penetrassero nelle terre uicine; fecero lega insieme, Papa Alessandro VI. i Vinitiani, & Lodouico Sforza Duca di Melano, dopo fatto intendere à Re Carlo che s'egli non hauesse di subito lasciato il Regno libero; gli haucrebbono riuoltate le armi contra. Egli fingendo, esteriormente far poca stima delle loro minaccie; ordinò le cose di quello Reame; dapoi lasciatoui buona guarnigione, & datone il gouerno à Gilberto Monpensiero, affrettò con buona parte dell'essercito ritornarsene in Francia, & caualcando à gran giornate arriuò à Fornouo, doue incontratosi con l'essercito de Vinitiani, che quiui staua sotto il gouerno del Marchese di Mantoua, & le genti del Duca di Melano; fu necessitato combattere. Et ui sarebbe restato ò morto ò preso, se non fus-

Fatto d'arme del Taro.

se stata l'ingordigia de' soldati, che attesero piu tosto à pigliare i cariaggi, che à seguitar l'inimico. Onde Carlo partitosi con gran fretta, si condusse in Astigiana, & fece tregua con Lodouico Sforza. Andatosene poi in Francia con disegno di uolere presto ritornar nell'Italia, essendo assalito da una graue infermità; morì senza herede, non hauendo anchora compito il numero di XXVII. *anni*

1498.

LODOVICO *duodecimo regnò anni* XVII. *Tosto che costui fu fatto Re, ottenuta la dispensa dal Papa repudiò Giouanna sua moglie, & pigliò Anna gia consorte di Carlo. In questo mentre Massimiliano Re de' Romani entrò in Borgogna con molte genti d'arme: ma riuscendoli uano il pensiero ch'egli haueua fatto, lasciò subito l'impresa. Attese poi Lodouico à pacificarsi co'l Re di Spagna, & co'l Re d'Inghilterra; de' quali essendosi assecurato, passò in Italia, & fatto accordo con Vinitiani & Fiorentini, prese tutto il Ducato di Melano, eccetto Cremona, che per le conuentioni già fatte, egli poi la concesse à Vinitiani. Prese medesimamente Genoua. Et fatto questo se ne ritornò in Francia, mandando gran parte del suo essercito della Romagna in fauor del Papa, & del Duca Valentino per espugnar Imola & Forlì. Fatto questo, deliberò ricouerare il Regno di Napoli: ma fatto accordo con Ferdinando Re d'Aragona, & stabilite le conuentioni, lo diuisero fra di loro, benche poco tempo dapoi turbata fra loro la pace restasse la possessione del Reame à Ferdinando. Succcsse poi la lega fatta in Cambrai, di commune consenso de' Principi Christiani contra Vinitiani, percioche ciascuno pretendeua che costoro hauessero occupato qualche cosa*

Lega di Cambrai contra i Vinitiani.

del suo, & il primo che per ciò rompesse la guerra fù questo Re Lodouico; ilquale passato in Italia & menato l'essercito suo alle ripe di Adda; passò il fiume, & fatta giornata co' Vinitiani, rimase uincitore. Papa Iulio secondo hauendo per questa uittoria, ricouerata la Romagna, dubitando che le forze Francesi non occupassero tutta l'Italia, prese in protettione i Vinitiani, & fece lega con Ferdinando & Massimiliano, per cacciar Lodouico d'Italia. Ma egli confidato nella grandezza delle sue forze, fatto un gagliardissimo essercito, & datolo in gouerno à Monsignor di Fois, leuò Bologna al Papa, prese per forza Bressa, & ruppe l'essercito de' Vinitiani. Dopo questo presso à Rauenna diede una grandissima rotta al Papa, & à Re Ferdinando. Ma perche in questa uittoria perdè Monsignor di Fois, & perche ancho il Re d'Inghilterra passaua in Francia con un numerosissimo essercito, & Massimiliano era uenuto in Fiandra con Margherita, facendo marauigliosi insulti per tutto il Reame, & era trauagliato in uarij luoghi da' Suizzeri, Lodouico fu necessitato lasciar l'impresa d'Italia, & difendere il suo regno, che da uarie bande lo uedeua posto in pericolo. Fece dunque accordo con Ferdinando, & con danari fece resistenza a' Suizzeri. Et poiche il Re d'Inghilterra fu stanco dalla spesa & dalla guerra, fu fra questi Principi fatto pace, dopo laquale Lodouico, hauendo fatto molti apparecchi per uolere di nuouo ritornare in Italia, & ricouerare il Ducato di Melano, fu assalito da una grandissima infermità, per laquale uenuto à morte, non lasciò di se altro figliuolo che Claudia maritata à Francesco di Angulem: à cui appartenena il Regno. In questo tempo.

BAIA-

BAIAZETO, nono Imperador de' Turchi, hauendo scacciato suo fratello di tutta l'Asia, occupò il Regno & l'anno MDI. prese Modone città fortissima della Morea, Naupatto, e Durazzo, ma finalmente fu da Selim suo figliuolo priuato ancho egli del Regno, & della uita.

Ferdinando Re di Spagna in questo tẽpo tolse à Giouãni Alberto il Regno di Nauarra. Fiorì il Pontano, il Sanazaro, Crinito, Agricola, Lodouico Ariosto, Donato, Linacro, Valla, & Aldo.

FRANCESCO VALESIO padre delle lettere regnò anni XXX. mesi tre, & giorni sei. Tosto che egli fu creato Re; passò in Italia, & ruppe gli Suizzeri, che sotto pretesto di mantener lo stato di Massimiliano Sforza, si godeuano l'entrate del Ducato. Dapoi ordinate le cose del Ducato, & mandato l'essercito à ricuperar Bressa, & Verona per li Vinitianni, se ne ritornò in Francia. Et sotto il gouerno di Roberto della Marchia, fece molti danni per la Fiandra, & al Re d'Inghilterra mostrò quanto fusse atta la Francia à sostenere ogni impeto. In questo mentre si mantenne la possession d'Italia; imperoche essendosi condotte le genti Spagnuole del Reame, & congiunte con l'essercito del Papa sotto la guida di Prospero Colonna, & del Marchese di Mantoua; Federico da Bozoli insieme con Monsignor del Seu, entrorono in Parma, & la difesero ualorosamente, di maniera che Lautrech Capitano generale hebbe tempo à ordinar l'essercito, colquale uenuto uicino à Parma; furono costrette le genti del Papa & dell'Imperadore à ritirarsi in quel di Reggio, & chiamare in soccorso molte nationi Tedesche: per passar sicuramente innanzi. Onde uenute queste genti, & douendosi unire con quelle del Papa, fu chiamato in campo il Cardinal de' Medici, che fu poi Clemente VII. ilquale fatto passar l'essercito di la dal

1515.

Pò, lo guidò in Mantoua, oue si condussero molte bandiere di Suizzeri, & Lanzchnec. Il medesimo fu fatto da' Francesi: iquali passato il Pò fecero gagliarda resistenza à gli nimici. Ma per esser di gran lunga maggiore il numero de' soldati del Papa & de gl'Imperiali; i Francesi furono costretti passare Ada & cercare difendersi di modo che l'inimico non passasse il fiume. Nondimeno dopò fatto ogni sforzo, non potendo far loro molta resistenza, i Francesi si ridussero à Melano, pensando di difenderlo: ma hauendo i Melanesi messo di notte gl'Imperiali nella città, i Francesi se ne andarono à Como, & passata l'Ada, si ritirorono in Cremona: laquale, inteso la perdita di Melano, si era ribellata: nondimeno li Francesi entrati per la rocca la ricuperarono, & quiui stettero aspettando soccorso di nuoua fantaria per poter uscire in campagna. In questo mentre morto Papa Leone, giunsero in Italia alcune migliaia di Suizzeri, co' quali si unì l'essercito de' Francesi & de' Vinitiani, & andati alla uolta di Melano, non potendo ottenerlo, se ne andarono à campo à Pauia, sperando che l'essercito nimico douesse ire à soccorrer quella città, & con questa occasione far seco giornata. Ma gl'Imperiali uscendo solamente di Melano, fu costretto il campo Francese andarli ad incontrare ne' proprij alloggiamenti, & non potendogli espugnare; si ritrassero da questa impresa con perdita però di molti de' loro, & se ne ritornarono in Francia. L'anno seguente fatta lega fra Vinitiani & Imperiali, niuno credeua che il Re douesse passar più in Italia: ma egli ui rimandò l'Ammiraglio con grandissimo essercito, ilquale essendo stato tutta una inuernata sotto Melano senza poter far mai niente; se ne ritornò in Francia.

Milano tornato in mano de gl'Imperiali.

cia.

cia. Hauendo adunque il Re tentate più uolte le cose d'Italia poco felicemente, diede animo à gli nimici di penetrar fino nella Francia, onde passate l'Alpe, si condussero à Marsiglia; laquale essendo gagliardamente difesà da Renzo da Ceri, non poterono far cosa alcuna. Et poi uenendo il Re Francesco per trouar gli nimici; l'Imperiali se ne ritornarono à gran fretta in Italia & dapoi in Lombardia, doue arriuato Re Francesco guadagnò quella città, & gl'Imperiali si sparsero per alcune città del Ducato, come Pauia, Lodi, & Cremona, acciò il Re perdesse tempo in espugnarle, & in tanto potesse uenir soccorso di Alemagna. Il Re adunque se ne andò in Pauia & assediò quella città per quattro mesi. Ma essendo ella ben guarnita di uettouaglie & de' soldati; si dispose acquistarla per fame, ouero costringere gli nimici à uenire à combattere per liberar quelli, che erano assediati, come gli successe. Imperò che essendo uenuti di Alemagna sedicimila fanti; li Spagnuoli & gl'Italiani si unirono insieme, & usciti in campagna uennero à fatto d'arme con gli nimici, doue il Re Francesco, morendogli il cauallo sotto per una archibusata datagli nel fianco, rimase prigione de gli nimici. In questo tempo

Francesco Re di Francia fatto prigione.

SELIM decimo Imperadore de' Turchi, & minor de' figliuoli di Baiazete, essendo stato il padre di età di anni settanta quattro infermo di Podagra auuelenato da un Medico Giudeo, strangolati Acomatho & Amurate fratelli, insieme co' loro figliuoli l'anno mille cinquecento dodici s'impadronì del Regno. Prese Alessandria. Vinse il Soldano, e tutto l'Egitto con grandissima uccisione. Prese Damasco città grande, e celebre della Soria. Finalmente morì nel medesimo luogo, doue egli fece auuelenare il padre l'anno mille e cinquecento uinti. Fiorì l'innitto, e glorioso Carlo Quinto.

SOLIMANO undecimo Imperador de' Turchi successe al padre Selim. Prese in Leuante i Regni di Soria, e di Diarbecca con Babilonia.

Ruinò i paesi dell'Armenia maggiore, della Media, & della Persia. Prese Tauris città Reale di Persia. Espugnò la fortissima città di Belgrado l'anno mille e cinquecento uenti uno, e spianò molte fortezze, e castelli nella Vngheria. Assediò l'Isola di Rhodi l'anno mille e cinquecento uenti due alla fine di Giugno: Laquale finalmente i Rhodiani, mancando loro gli aiuti de' Prencipi Christiani, diedero a Solimano il giorno di Natale, hauendo egli promesso di saluar loro la uita e la facoltà. Entrando nell'Vegheria con dugento mila Turchi, prese Buda città Reale, che da se medesima se gli arrese l'anno mille e cinquecento uintinoue, doue egli abbruciò la copiosissima libraria del Re Matthia, & ruppe le genti di Roccandolfo. Se gli arrese Gunsio città dell'Vngheria. S'impadronì di Pesto città posta all'incontro di Buda. Prese Strigonia. Ruppe l'essercito d'Austria ad Esecchio. Occupò Alba Reale, e spianò cinque Chiese l'anno mille cinquecento quaranta uno. Poco prima ruppe à Castel nuouo gli Spagnuoli. Mise in fuga l'armate Christiane à Santa Maura.

MVSTAFA figliuolo di Solimano, essendo desideroso di regnare, commosse l'arme de' Persi contro al padre, & dipoi uenendo nelle mani di lui; fu fatto da esso strangolare nel padiglione con una corda di Arco.

GIANGIR per il dolore della morte di Mustafà suo fratello, s'ammazzò da se medesimo. Solimano fece parimente strangolare BAIAZIT suo figliuolo in Gazibia, città della Persia, Regno del Sophì, ilquale glielo diede nelle mani. Et se Solimano non hauesse hauuto questo contrapeso de' figliuoli & nell'ultimo della sua uecchiezza non hauesse ueduto l'anno mille e cinquecento sessanta cinque, la sua armata con uituperosa fuga partirsi dall'Isola di Malta; ne fosse egli morto due giorni auanti che da Mahumeto suo Bascià (ilqual tenne secreta la morte di Solimano) fosse presa l'importantissima fortezza di Sighetto in Vngheria, doue con grandissimo essercito era entrato; ueramente sarebbe stato riputato felice à pieno. Di cinque suoi figliuoli, essendone tre, come ho detto morti di morte uiolenta, & Mahumeto di morte naturale, è rimaso solo Selim, che al padre è successo l'anno mille e cinquecento sessanta sei. Fiorì il Budeo, Ruellio, Viues, Vatablo, Tusano, Danesio, Orontio, Bembo, Sadoleto, Ramusio, Flaminio, Vida, Fracastoro, Giulio Camillo e molti altri.

HEN-

Henrico Valesio regnò dodici anni, & morì infelicemente in Giostra, mentre ch'egli come Cavalliere ualoroso, per allegrezza della pace fatta con Filippo Re di Spagna, à corpo à corpo giostraua con alcuni suoi Baroni. In questo abbattimento, gli entrarono per la uisiera dell'elmo alcuni tronconi della lancia, che lo condussero à morte. Fu Prencipe molto ualoroso, prudente, & assai fortunato nell'imprese di guerra. Morì nel tempo di costui, Papa Paolo terzo, Papa Giulio terzo, Papa Marcello, dopo ilquale fu creato Paolo quarto, che uenne à morte l'anno medesimo, che morì Henrico, e il Duca Hercole secondo, di Ferrara. Carlo Quinto, l'anno mille e cinquecento cinquanta sei rinuntiò gli stati hereditarij al Re Filippo suo figliuolo, & poco dipoi, l'Imperio à Ferdinando suo fratello. Filippo Re di Spagna in Fiandra, e in Piemonte tolse al Re Henrico alcune fortezze. Margarita Valesia, figliuola del primo Re Francesco si maritò al Duca di Sauoia, restituito nel suo stato. Fiorì nelle lettere il Connano, Siluio, Fernelio, Scaligero, Strebeo, Perionio, Brucchio, Turnebo, Domenico Negro, Mario Galeotta, Guglielmo, & Giouan Bellai, Isidoro Clario Vescouo di Foligno, Matthiolo, Pierio, Alciato, Ramo, Nannio, Vesalio, & Amaseo, Giouanni della Casa, Giouanni Guidiccioni, Claudio Tolomei, Luigi Alamanni, e Gioan Iacopo Leonardi. 1547.

Francesco Valesio, secondo di questo nome, anchora fanciullo ottenne il Regno sotto tutela. Morì Paolo quarto, Pontefice: & fu creato Pio quarto. Si fece l'espeditione di Tripoli di Barbaria in nome di Filippo Re di Spagna: 1559.

ilquale consumò il matrimonio con Isabella figliuola di Arrigo Re di Francia, datagli per moglie nelle conuentioni della pace. L'armata Christiana fu rotta alle Gerbe in Barbaria con perdita di XXVII. galee, una galeotta, e XIIII. naui. Morì in Genoua il Principe Andrea Doria l'anno MDLX.

Concilio di Trento

Il seguente s'aperse di nuouo il Concilio à Trento d'ordine di Pio quarto, et morì il giouanetto Re Francesco secondo di Francia, à cui successe il fratello

1560.

CARLO NONO, di singolare speranza: ilquale subito creato Re, diede ordine ad estirpar l'heresie suscitate nel suo Regno: la onde operò che'l Duca di Sauoia entrasse con l'armi nella Valle d'Engeogna, opposta al Marchesato di Saluzzo, piena di heretici: iquali haueuano ancho sotto coperta di Religione, ma in uerità, per occupar il Regno di Francia, saccheggiato molte terre, et preso Lione, Roano, et Orliens, città importanti; sotto la condotta del principe di Condè capo di questa fattion di Heretici detti Vgonotti. Fecesi del mese di Decembre un fatto d'arme fra lui per una parte, et Anna Momorantsi gran Contentabile, e'l Duca di Guisa per l'altra: nella quale Condè fu rotto, ferito, et preso: ma ui restò prigione ancho il gran Contestabile. Questo anno medesimo Massimiliano è eletto Re de' Romani: ma l'anno MDLXIII. muore Gioanbattista Castaldo gran Capitano: e in Francia il Duca di Guisa è amazzato d'un'archibugiata da un'assassino: ilche fu cagione che'l Re fermò la pace con gli Vgonotti. Si fornisce il Concilio di Trento: i figliuoli di Massimiliano Cesare passano in Ispagna: et l'anno seguente muore Ferdinando Imperadore, et Massimiliano è eletto in suo luogo. Muore

in Roma Michelangelo Buonarroti, architetto, scultore, & Pittore, eguale a' più famosi antichi. Corsica si ribella da' Genouesi. Filippo Re di Spagna fa l'impresa del Pignone di Velez posta nelle riuiere d'Africa contra la Spagna. L'anno M D LXV. Solimano gran Turco manda l'armata à Malta di CCXI. uele: nella quale impresa muore Dragut Rais famoso Corsale, pigliano i Turchi Castel sant'Elmo; e in ultimo affaticatisi in uano fino al Settembre prossimo per pigliar la fortezza di San Michele, difesa ualorosissimamente da quei Cauallieri, si partono con uergogna da Malta, essendoui uenuto Don Garzia di Toledo, Vicere di Sicilia, con soccorso di noue mila Italiani, con alquanti Spagnuoli. Al Nouembre prossimo, uiene à morte Pio quarto, & al Genaio del M DLXVI. è creato Pio quinto, nelquale anno il Turco piglia l'Isola di Scio nell'Arcipelago, & passa con essercito grossissimo in Vngheria. In Fiandra si solleuarono molte sette di Heretici, per far ribellar quelli stati del Re Filippo. Lazaro Suendi, General dell'Imperadore in Transiluania, rompe, & fa prigione il Bebech di Transiluania, c'haueua uentimila fra Turchi, & Tartari. Solimano prende Albagiulia, & assedia Zighet, intorno alla qual fortezza muore. Mehemet Bascià, tenuta secreta la morte di lui, indi à tre dì piglia Zighet, & poi fa uenire al campo Selim, figliuolo di Solimano, che è salutato Imperadore. L'anno M DLXVII. Lodouico Borbone Principe di Condè suscita in Francia contra il Re nuoui tumulti: & pretendendo uane ragioni sopra quel Regno fondate nell'antica legge Salica; si fa chiamar Re Lodouico XIII. Muore il gran Contestabile d'una ferita hauuta in una scaramuccia in-

1566.

Solimano muore à Zighet.

torno à Parigi: & l'anno appresso in Fiandra il Duca d'Aliua Luogotenente General del Re Filippo in quei paesi bassi fa tagliar la testa al Conte d'Egmonte, & al Conte di Orna capi de' ribelli heretici, fuggendosi il Principe d'Orange. L'anno appresso in Corsica muore S. Piero Corso capo de' ribelli di quell'Isola: & ne' confini d'Egitto si solleuano gli Arabi contra Selim Imperadore de' Turchi. Muore Carlo Prencipe di Spagna, figliuolo unico al Re Filippo, & poco appresso muore la Reina Isabella, moglie dell'istesso Re. Quest'auno M DLXIX. *Carlo Re di Francia commettendo il gouerno delle sue genti à Monsignor d'Angiò suo fratello rompe a'* XIII. *di Marzo il Principe di Condè presso Angolem al fiume Chiaranta, doue esso Condè riman morto. Pio quinto sommo Pontefice & Cosmo Duca di Fiorenza mandano soccorso di sette mila fanti al Re & dua mila caualli. Vuolfango Duca di Due ponti passa con grosso essercito in aiuto dell'Ammiraglio Sciatiglion capo de gli Vgonotti: ma muore di morte naturale. Gli Vgonotti assediano Potiers: ma è difeso, & soccorso. Vltimamente a' tre d'Ottobre, uenuti à general fatto d'arme, Monsignor d'Angiò gli ha rotti, & n'ha tagliati à pezzi quattordici mila. Massimiliano Imperadore marita la figliuola primogenita al Re Filippo, & la seconda al Re di Francia. Fioriscono in questo tempo in diuerse professioni diuersi huomini di gran ualore. Nella profession delle leggi, il Mantoua, il Cefalo, il Bolognetto, il Papio, il Deciano, il Torniello, il Menocchio, il Tancirolo, il Riminaldo, il Valle, il Ridolfi, il Tobia, & il Grauatio. Nella Medicina & Filosofia, il Cardano, l'Argenterio, l'Eustachio il Pendasio, il Paterno il*

Capo-

Capodiuacca, il Petronio, il Cadaldino, il Suernexi, & molti altri. Nelle belle lettere Monsignor Daniel Barbaro Patriarca eletto d'Aquileia, Paol Manutio, Pietro Vittorio, Carlo Sigonio, Marcantonio Mureto, Giouambattista Rasario, Stefano Carli, & Aldo Manutio. Nella Poesia uolgare, il Conte Giulio Landi, il Caualier Giulio Capra, il Magnifico Messer Domenico Veniero, Celio Magno, Luca Contile, Giouambattista Giraldi, il Doni, Remigio Fiorentino, il Porcacchi, il Toscanella & alcuni altri. Nella dettatura, & altre cose pertinenti alla Segretaria, Bernardo Tasso, Cola Francesco Ferrari Secretario del Vescouo di Ancona, & molti altri. Nella Pittura il Titiano, il Parasio, & il Vignola.

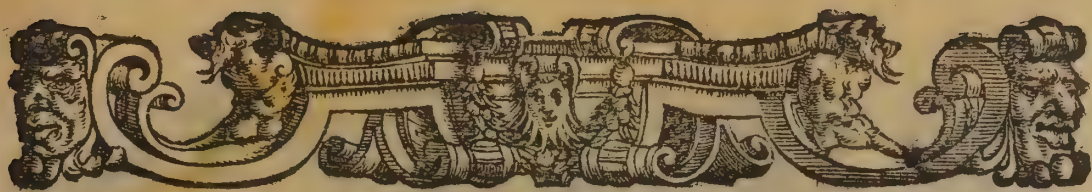
IN cotal guisa si truoua, il mondo dalla sua creatione hauere à durare sei mila anni: cioè

Da Adamo insino al ratto di Enoc corsero anni mille, & un giorno.
Alla uocation di Abram anni mille, e due giorni.
Al ratto di Elia anni mille, e tre giorni.
Alla ascension di CHRISTO anni mille e quattro giorni.
A i nostri tempi MDLXX. fanno MMMMMDLXX. anni.
Onde al compimento de i sei mila mancano anni CCCCXXX.

IL FINE.

REGISTRO.

* ** ABCDEFGHIKLMNOP.
a b c d.

Tutti ſono Quaderni, eccetto * **, P, & a, che ſono Duerni.

LA

CREATIONE DEL MONDO,

DESCRITTA

DA FILONE HEBREO,

ET TRADOTTA

DA M. AGOSTINO FERENTILLI.

AGGIVNTOVI

VN DISCORSO VNIVERSALE:

NEL QVALE SI RACCONTANO L'HISTORIE di tutte l'Età, Imperij, Regni, & Nationi, comincian-do dal principio del mondo, fino all'anno, M D L X I X.

COMPOSTO DAL MEDESIMO FERENTILLI.

CON PRIVILEGIO.

M D L X X I I I I.

LA

CREATIONE DEL MONDO,

DESCRITTA

DA FILONE HEBREO,

ET TRADOTTA

DA M. AGOSTINO FERENTILLI.

AGGIUNTOVI

UN DISCORSO UNIVERSALE:

NEL QUALE SI RACCONTANO L'HISTORIE di tutte l'Età, Imperij, Regni, & Nationi, cominciando dal principio del mondo, fino all'anno M. D. LXIX.

COMPOSTO DAL MEDESIMO FERENTILLI.

CON PRIVILEGIO.

M D LXXIIII.

AL NOBILISSIMO ET GENEROSISSIMO SIGNORE, IL SIGNOR FABRITIO IMPERIALE, GENTIL'HVOMO GENOVESE.

AGOSTINO FERENTILLI.

E GLI HVOMINI pongono tanta cura nel ricercare la natura & qualità di uarie cose, ne però interamente la possedono; pare à me, nobilissimo Signor mio, che gran ragione ne habbino, & di questa uolontà, da noi debbiano esser sommamente lodati: percioche, non hauendo l'huomo altro che più lo faccia differente da gli animali bruti, che la prudenza & la ragione, dalle quali dipende la cognitione di tutte le cose, se noi queste non adopriamo

quanto si stendono le forze de' nostri intelletti, credo che gran biasimo doueremmo rapportare. Di qui nasce che lo studio de la Filosofia è stimato così uago, utile, & diletteuole; percioche trattenendo gli animi de' lettori, gli pasce d'infinito piacere, & giouamento. Veggiamo in essa darsi regola alla riforma de' costumi, al gouerno della cura famigliare, & finalmente all'amministratione de' Regni. Tutte queste cose grande utilità ueramente ci apportano: ma di gran lunga maggior contento reca seco la contemplatione delle cose celesti, e gli effetti, che dal cielo dipendono. Non douemo adunque marauigliarci, se tal hora alcuno, allettato da così dolce e fruttuoso trattenimento, si dimentica molte di quelle cose, che dal uolgo necessarie sono chiamate, ne però tali da esso sono stimate, hauendo egli cognitione di così honorato studio, che sprezza queste bassezze, ricercando quelle cose, che mirano à più honorato fine. Nel numero di così fatti inuestigatori della natura, come che molti ce ne siano, credo io nondimeno che habbia il primo luogo il gran Platone, ad imitation di cui molti si sono mossi per acquistar alcuna gloria al nome loro, cercando di esprimere quella facondia, ripiena di così graui concet-

ti,

ti, che riſplendono nelle opere ſue, lo fa parere à gli ſtudioſi maggior di quello, che ſi poſſa da noi comprendere. Fu nondimeno openione di molti dotti huomini, che à quei tempi ſi ritrouarono, & confermata etiandio da Moderni, che Filone graue Filoſofo & ſcrittore ripieno di molta ſcientia, poco ouero nulla gli fuſſe inferiore. Onde raccontaſi quel detto, che coſi ſoauemente riſuona nella lingua Greca Η' πλάτων φιλωνίζει, ἢ φίλων πλατωνίζει. *& nella noſtra uuole inferire, che ouero Platone parlaua con le parole di Filone, ò Filone con quelle di Platone. Ilche nacque da tanta conformità, quanta tra l'uno & l'altro d'eſsi eſſer ſi uede. Perciochе chi legge gli ſcritti di Filone ſcorge in eſsi con quanta leggiadria egli ci ſcuopra gli alti ſecreti della Natura, & uede inſieme che poco meglio ſi potrebbe deſiderare, & ſi ſodisfatto ne rimane, come ſe alcuna coſa di Platone haueſſe letto, anzi gli pare hauer letto eſſo Platone, & ſe non che il nome li diſtingue; niuna differenza tra eſsi conoſcerebbe. Scriue egli di molte uaghe, & diletteuoli materie, tra le quali, come il Sole tra le ſtelle, & come gemma finiſsima legata in puriſsimo oro, riſplende il dottiſsimo libro della creation del mondo, doue egli ci fa uedere in qual modo fuſſe dall'e-*

terno Dio fatta la fabrica del cielo, ci pone innanzi à gli occhi la uniuersal dispositione delle cose celesti, & dichiarandoci con bellissimo modo ciascuna cosa creata nello spatio di sette giorni, ci apre gli misteriosi secreti del numero settenario con chiarissimi essempi, & con tanto mirabil maniera spiegati; che possiamo dire esser uerissimo quell'antico detto de' Greci, che di sopra habbiamo raccontato. Questo libro essendo da me letto insieme con gli altri di Filone, per uolere con essi dare alcuna chiarezza al mio Discorso di tutti i Regni, che à questa tradottione sarà congiunto, & considerato l'utile, che ne poteua seguire à gli studiosi, riducendolo per maggior commodità di ogn'uno nella nostra lingua Italiana; non mi parue di soprassedere punto per non ritardar questo frutto al mondo. Onde souente mi posi à tradurlo, & lusingato da cosi dolce lettione, continuando assiduamente il giorno, e spendendoui alcuna parte della notte, ridussi questa fatica al fine: nella quale, quantunque molto io mi sia compiaciuto, nell'hauer fatto quel che tanto desideraua; mi è però rimasto questo solo dispiacer nell'animo, di non hauer potuto con quella felicità di stile, che si conuerrebbe à cosi eleuato intelletto, spiegare i suoi alti concetti, come

uaghi

uaghi appaiono nella lingua Greca. Ma come che io mi ſia molto intorno à ciò affaticato; poſſo ueramente affermare, che ſe graue fatica è per le mie forze, non molto leggieri douerà ſtimarſi per qual ſi uoglia altro di più felice penna della mia. Percioche chi tale ſi può ſtimare, che poſſa con facilità, & felicità inſieme riuoltare in altra lingua le coſe del ſapientiſsimo Filone ſenza ſcemar punto di quella leggiadria che nel Greco appare? Baſta à me di hauer tentato di far quel che tanto deſideraua. Nel che s'io non hauerò interamente ſodisfatto al debito mio; non douerà eſſer incolpata la uolontà, ma più toſto lodata la prontezza, nata in me dal deſiderio di giouare altrui. Ora che che ſia queſta mia tradottione, douendo io mandarla in luce, à beneficio de gli ſtudioſi & in ciò ſeruare il coſtume de' ſcrittori, di appoggiarla ad alcuno buono & honorato ſoſtegno, e communicato queſto penſiero con l'honoratiſsimo & nobiliſsimo mio Signore, il Signor GIROLAMO NARI, gentil'huomo Romano, facendomi egli longo diſcorſo, intorno alle qualità & meriti di V. S. & al molto ſplendore della chiariſsima famiglia ſua, & oltre à ciò dicendomi egli la uniuerſal cognitione che V.S. ha coſi d'Hiſtorie, come di ogni altra pre-

giata ſcientia, predicandomi etiandio la molta hu manità, & corteſia ueramente degna di lei, m'acceſi in modo di moſtrarle una picciola parte della diuotion mia, che le perſuaſioni di coſi degno Signore, quantunqne grandiſsime, non hebbero punto di luogo in me, eſſendo coſi infiammato di ſpiegarle queſta mia affettione, che poco ò nulla più eſſer poſſo. Onde ho uoluto indrizzarle queſta fatica: nella quale doue l'ingegno mio harà mancato, ſupplirà il grande affetto uerſo lei, la dignità dello ſcrittore, (& quel che è maggiore) la chiarezza del nome di V. S. Scuſi adunque ella queſto mio ardire, & creda, ch'io ſarò coſi pronto à ſeruitij ſuoi, come hora io ardo di deſiderio, moſtrarle quanto io ſtimi far acquiſto della gratia ſua. Ma come che ne io poſſa à baſtanza eſprimerlo con parole, ne lei ſii tale che ſi curi di ſouerchie cerimonie; dirò ſolo che riceuerò à non picciolo fauore, ch'ella ſi degni riceuermi nel numero di quelli che più l'amano, & più la riueriſcono. Di Vinegia, à XXV. di Luglio. MDLXX.

LA

LA CREATIONE DEL MONDO DESCRITTA DA MOSE', ET DICHIARATA DA FILONE HEBREO.

NVOVAMENTE TRADOTTA DA M. AGOSTINO FERENTILLI.

LCVNI DI QVELLI, C'HANno formate le leggi, ſenza niuno ornamento deſcriſſero la nuda ragione ciuile, & alcuni altri, per accreſcer la coſa appreſſo del uolgo, con fauoloſe fintioni coprirono la uerità: Ma Mosè, laſciati amendue queſti modi; l'uno, per eſſer rozo, uile, e poco conueniente al filoſofo; l'altro, come falſo, & pieno di portentoſe marauiglie; fece un nobiliſsimo, & dottiſsimo principio alle ſue leggi, non ſubito ammonendo quelle coſe, che foſſero, & non foſſero da fare; ma formando fauole, ò approuando le fintioni de gli altri. percio-

Mosè in che modo formaſſe le leggi.

che bisognaua prima formar le menti di coloro, i quali queste leggi doueano riceuere: ma abbracciò con questo ammirando principio, come cominciai à dire, la creatione del mondo: acciò che il mondo conuenga alla legge, & la legge al mondo: & l'huomo obligato alla legge diuenga subito cittadino del mondo, dirizzando l'opere sue all'arbitrio della natura, che gouerna questa uniuersità di cose. E quelli alti sentimenti, co' quali si descriue la creatione del mondo, niun Poeta, & niuno scrittore potrebbe degnamente lodarli, non potendo ne ueruna eloquenza esplicarli, ne orecchia interamente sentirli: come quelli, che conueneuolmente dentro à mortal uase caper non potrebbono. nondimeno non è per questo da cessare; ma con lo studio della pietà è da tentare anchora oltra le forze: non acciò che particolarmente apportiamo alcuna cosa propria, ma di molte alcune poche, alle quali l'humana mente, condotta dall'amore, e desiderio della sapientia, può arriuare: percioche come la similitudine de Colossi si esprime ancora in uno picciolo anello: cosi forse anchora l'immensa bellezza della scrittura, laquale dimostra la creatione del mondo, con certo splendore percotendo gli animi de' lettori, in humile e rimesso stile sia narrata. Ma prima ragioneremo di cosa, laqual non è da lasciar à dietro. Percioche alcuni bugiardi & empij, marauigliandosi del mondo, più che del creatore, affermano esser eterno e non creato: e dicono, che Dio stia otioso, niuna cosa operando: la doue più tosto doueano marauigliarsi della potenza del Creatore, e padre, e non prezzar il mondo più di quello, che si conueniua. Ma Mosè salito nell'alta cima della filosofia, e dal santo oracolo ammaestrato intorno a' principali secreti della natura,

Che'l mō do non è eterno.

tura,

tura, comprese due cause esser nelle cose necessarie; l'una, la causa operante, l'altra, quella che dall'operante qualità riceue. Oltra ciò, quella causa operante esser di questo uniuerso la mente purissima, e grandissima; più nobile della uirtù, e del sapere, anzi più dell'istesso sommo bene, e sommo bello. Et quell'altra, sottoposta alla passione, inanimata, & per sua propria natura immobile, mossa, & formata da quella mente, esser fatta opera perfettissima. Ma quelli, che negano il mondo esser stato creato, non si aueggono, che leuano uia quello, ch'è utilissimo alla uita, & sommamente necessario alla pietà, cioè la prouidentia. & la ragione insegna, l'opera non esser sprezzata da chi la opera, e generò. Percioche come il padre cerca, che la sua progenie si mantenga: così il creatore prouede alla conseruatione delle cose da lui create, rimouendo qualunque cosa, potesse apportare sconcio, ò danno; & per contrario prouedendo di ciò, che utile, & commodo può essere. Ma se una cosa non fu mai creata, non può ella con chi non la fece hauer commercio alcuno. Sciocca opinione & inutile è, indurre il mondo come una republica senza magistrato, senza rettore, senza presidente, ò giudice, ilquale dispensi, e gouerni ogni cosa secondo il bisogno. Ma quel gran Mosè, stimando esser molto lontana, e diuersa una cosa uisibile da una non creata giamai, poi che ciò ch'è soggetto al senso, ha generatione, & mutatione, ne resta mai nel medesimo stato: alla inuisibile natura, & comprensibile con la sola mente attribuisce l'eternità, come sua sorella, & di sangue congiunta: alla sensibile, la generatione, come proprio uocabolo, assegna. Perche adunque questo mondo è la uisibile, & sensibile, segue di necessità,

Cause necessarie nele cose son due.

che ſia ſtato creato. La onde conueneuol coſa fu al propo-nimento dell'autore, deſcriuer la ſua generatione, & queſto molto grauemente, & teologicamente. Et dice, in ſei giorni eſſer fabricato il mondo, non perche il fabricatore haueſſe biſo gno dello ſpatio del tempo; creſcendoſi, che Iddio non ſolamente co'l commandamento, ma anchora co'l penſiero operi: ma perche era di biſogno crearſi con certo ordine, & all'ordine è proprio il numero. Et fra i numeri per la legge della natura è attiſſimo alla generatione il Senario. Percioche dopo la unità egli è il primo perfetto, conſiſtendo de' parti pari, dalle quali è fatto, cioè del tre, che è la ſua metà, e del due parte terza, e dell'uno parte ſeſta. Onde uiene ad eſſer dotato di natura maſcolina, & feminile, & compoſto delle forze di amendue. Perche il maſchio nelle coſe ſi tiene che ſia il numero impari, come la femina il pari: & de gl'impari il principo è il tre; & de' pari il due, & delle forze di amendue conſiſte il ſei, perche il mondo eſſendo perfettiſſimo di tutte le creature, biſogna che del numero perfetto, cioè del ſenario, ſia compoſto. Et perche doueua abbracciare in ſe ſteſſo le generationi della copula di due, era conueneuole, che foſſe formato di numero miſto. Quello, ilquale parimente è impari; acciò che in ſe conteneſſe la forma & del maſchio ſeminante, & della femina generante. & per ciaſcun dì attribuiſce qualche portione dell'uniuerſo, eccettuato il primo, ilquale pero non nomina primo, acciò che non ſia numerato con gli altri: ma chiamalo uno; uſando accommodato uocabolo, conſiderata la natura dell'uno, e dandogli quel nome, che qui molto ſi richiede. Noi dunque, quanto in queſte parole ſi contiene, trattaremo, per quanto è poſſi-

bile:

Mondo perche in ſei giorni fabricato.

Numero Senario.

bile: poi ch'è impossibile narrar'il tutto: essendo questo quel grandissimo mondo, comprensibile dal solo intelletto, come nel parlar, che segue, sia manifesto nella narratione di questo dì, perche Iddio per la sua deità preuedendo la bella imitatione non poter esser senza un bello essempio, ne alcuna cosa sensibile poter si approuare, che non risponda all'essempio della intelligibile idea; poi che deliberò creare questo uisibil mondo, prima formò il modello mentale, acciò che all'essempio dell'incorporeo, & similissimo à Dio, recasse à perfettione questo nuouo mondo corporeo, imagine dell'altro, che doueua abbracciar tanti generi sensibili, quanti in quello mentale erano compresi. Ma quel mondo, che nella mente fu formato, non è lecito che sia circonscritto, ò disegnato in alcuno luogo ne con le parole, ne co'l pensiero, nondimeno saperemo come stia, se considereremo alcuna somiglianza delle cose nostre. Quando egli auuiene che si habbia da edificare alcuna città per ordine di alcun Re, ò Imperatore grande di animo, e di fortuna, un prattico architetto, considerata la natura del luogo, primieramente fra se stesso con la mente comparte quasi tutte le parti della futura città, i tempij, i gimnasij, le corti, i palazzi publici, i porti, i nauali, le uie ampie, e le strette, che conducono al porto, il sito delle mura, & de gli edifici, tanto priuati quanto publici: di poi improntando nell'animo suo, come in una cera, le imagini di tutte le cose, forma nell'intelligenza sua una città: l'effigie della quale con la memoria più uolte contemplando, e così rinouando l'impronto delle imagini già fatto, mirando come buono artefice à quel modello, che una uolta si ha proposto, dà principio alle città, con le pietre, & con la materia, rappresen-

tando quelle incorporee forme con ciascuna parte dell'opera. Il medesimo è da credere d'Iddio: ilquale quando deliberò di fabricare questa gran città, prima considerò le forme, con lequali hauendo fatto il mondo intelligibile, à somiglianza di quello il mondo formò. Come adunque quella auante designata città nello architetto, hebbe la sua forma primiera nell'animo, fuori luogo alcuno non hebbe: parimente quel mondo, che consiste delle Idee, non poteua hauer luogo altroue, che nel uerbo d'Iddio, che adornò tutte quelle cose. perche qual altro luogo potrebbe esser delle uirtù d'Iddio idoneo à concipere, non dico tutte le Idee, ma pure una sola, qual si uoglia di quelle? Et anchora la uirtù creatrice del mondo, nasce dal uer o bene, come la fonte, perche se alcuno uolesse inuestigare la cagione di questa opera uniuersale, non penso, che errasse, se dicesse quel che disse un certo antico sauio, cioè essere un buon padre, e creatore. E però mosso dalla sua natural bontà, non hauere hauuto inuidia alla sostanza, che niente di bene hauea per se stessa, ma poteua però esser fatta qual si uoglia cosa, essendo per se stessa senza alcuna qualità, indigesta, senza animo, tutta roza, tutta confusa, e discordante. ma capace della mutatione nel contrario ottimo stato, cioè nell'ordine, qualità, anima, parità, e di poter esser una medesima cosa bene acconcia, concordante à se stessa con le altre cose, che appartengono alla forma migliore. Allhora Iddio, senza che altri lo ammonisce (percioche chi u'era altri che egli?) di sua spontanea uolontà deliberò uersare le ricchezze della sua gratia copiosamente, et largamente in quella natura, che capace non era per se stessa di cosa alcuna buona senza il dono di esso Dio; ma non è però

Dio

Dio tanto beneficio, quanto è grande la sua gratia, laqual'è infinita, & incomprensibile. Mira egli alla forza di chi riceue la gratia, e secondo quella modera la sua benificenza, percioche non è così la creatura atta à riceuere il beneficio, come à darlo Iddio, essendo la potenza d'Iddio infinita, e la creatura debolissima à paragone di chi la creò, e caderebbe oppressa dal peso della gratia, se Dio non misurasse il suo dono, dandogli proportione secondo le forze di ciascuno. Et se ad alcuno piace di usare uocaboli più aperti, niente altro dirà essere il mondo intelligibile, che il uerbo d'Iddio già creante esso mondo, percioche ne anche la intelligibile città è altro, che quel discorso dello architetto, che pensa gia di edificare la città conceputa nella mente. Et è questa l'opinione di Mosè, non mia. Essendosi dunque posto à scriuere la generatione dell'huomo, uiene à confessare, l'huomo esser stato formato alla imagine d'Iddio, & se la parte del mondo è imagine della imagine, douerà esser il medesimo tutta questa forma, cioè questo uniuerso mondo, il quale più che l'huomo la diuina imagine rappresenta. Et è manifesto, che la prima essemplare forma, laquale diciamo esser il mondo intelligibile, esso sia quello essemplare, Idea delle Idee, uerbo d'Iddio; perche dice: A principio fece Dio il cielo, & la terra, pigliando il principio, non come pensano alcuni, secondo la significatione del tempo: perche auanti il mondo non era tempo, ma con lui insieme, ò dopò lui fu fatto. percioche, essendo il tempo uno spatio del moto del cielo; non è possibile che il moto uada auanti alla cosa mossa, ma è necessario, che sia ò dipoi, ò insieme. Onde necessariamente si comprende il tempo, ò esser nato co'l mondo, ò dipoi. Ma il uoler

Creatura non è così atta à riceuere il beneficio, come Iddio à darlo.

affermare, che prima fosse, è troppo contrario alla filosofia. Et se il principio non si piglia hora secondo il significato del tempo; sarà conueniente, che sia significato secondo il numero: accio che queste parole, In principio fece il cielo siano il medesimo che, La prima cosa fece il cielo, percioche è ueramente ragioneuol cosa, che il cielo più perfetto di tutte le cose create, e di più pura sostanza, habbia hauuto nella generatione il primo luogo. La onde fu destinato sacratissimo albergo tanto de gl'Iddij non apparenti, quanto di quelli, che sono manifesti al senso, percioche se Dio tutte le cose insieme, & in un tratto hauesse create, sarebbe stato meno ordine nelle cose, che così ben create si ueggono: non potendo esser alcuna bellezza, doue l'ordine è confuso: & l'ordine è conseguenza, & dispositione delle cose precedenti, & delle seguenti, se non per esse opere, almeno per li consigli de gli operatori: se però habbia cura, che quelle cose siano certe, e non confuse. Per ilche il creatore fece il mondo intelligibile, & la terra inuisibile, & l'Idea dell'aria, & del uacuo. Et questo chiamò tenebre, come oscuro naturalmente, & il uacuo abisso; perch'è profondissimo, & ampiamente si apre. Dipoi fece l'incorporea essenza dell'acqua, e medesimamente dello spirito, & finalmente l'ultima settima della luce, parimente incorporea; & la Idea intelligibile del Sole, & di tutte le stelle, che haueano à dare la luce al cielo: dando particolar priuilegio alla luce, & allo spirito, percioche chiamò questo d'Iddio: conciosia che lo spirito molto gioua alla uita, la quale da Dio prouiene; & la luce chiamò grandemente buona: percioche questa intelligibile è tanto più lucida, e più splendida del uisibile, come io stimo, quanto il Sole auanza

Ordine che cosa sia.

le

le tenebre, il dì la notte, et quanto la mente imperatrice di tutto l'animo è superiore a' sensi, co' quali discerniamo le cose, et quanto gli occhi alle altre parti del corpo. Ma quello inuisibile, et intelligibile uerbo diuino, et uerbo d'Iddio, dice l'imagine d'Iddio et l'imagine di questo quella luce intelligibile, laquale fu fatto imagine del uerbo diuino, interprete della sua generatione, che è stella sopraceleste, fonte delle stelle sensibili, laquale non temerariamente potremmo chiamare uniuersale luce, della quale il Sole, la Luna, et le altre Stelle, tanto fisse, quanto erranti, pigliano, ciascuna, secondo la forza loro, gli splendori conuenienti ad esse di quella sincera, et pura luce. la quale si oscura subito, che si uolge dallo intelligibile al sensibile, percioche co'l senso niente si comprende di sincero. Et rettamente anchora fu detto, che le tenebre erano sopra l'abisso: perche l'aria in un certo modo è sopra il uacuo, hauendo empiuta tutta quella immensa origine uacua, et deserta, laquale è tra noi, et il cerchio della Luna. Ma poi che apparue lo splendore di quella luce intelligibile, più antica del Sole, si partirono le tenebre, cacciate, e spente da Dio, alquale sono manifeste le contrarietà delle cose, et certi natiui combattimenti. Accioche dunque non regnasse continua discordia, et accioche la guerra, discacciata la pace, confuso l'ordine nel mondo, non preualesse, non solamente separò la luce dalle tenebre, ma pose anchora i termini per separar l'estremo dell'uno dall'estremo dell'altro, altrimente per la uicinità sarebbe nata confusione, contendendo l'uno, e l'altro parimente del principiato, et inducendoli l'ostinata ambitione à perpetua pugna, senza che i termini fissi nel mezo non hauessero impedito. Questi sono la sera,

Per qual cagione la luce è separata dalle tenebre, & l'uno estremo dall'altro.

è la mattina: l'un de' quali significa la lieta uenuta del Sole, che dee nascere, togliendo uia à poco à poco le tenebre: & la sera segue il tramontar del Sole, riceuendo à poco à poco le tenebre. Et questi stessi, cioè la mattina & la sera deono esser posti nell'ordine delle cose incorporee, & intelligibili, non essendo in essi punto di sensibile, ma solamente Idee, misure, luoghi, & sigilli incorporei, per generare le altre cose corporee. Et fatta la luce con la successione delle tenebre, & posti nel mezo, come termini la sera, & la mattina; fu dipoi necessariamente fatta la misura del tempo: laquale l'artefice chiamò giorno: nè chiamollo primo, ma uno, per la singolarità dell'intelligibil mondo, c'ha natura di unità. Era gia fatto quel mondo incorporeo, consistente nel diuino uerbo, quando questo sensibile all'essempio dell'altro si forniua; & auanti alle altre parti sue, la perfettissima di tutte faceua il creatore, cioè il cielo, ilquale accommodatamente chiamò firmamento, come cosa corporea, perche il corpo naturalmente è fermo, e sodo, misurato in tre modi: & il sodo, & corporeo, come meglio si comprende, che per la misura per ogni uerso? Meritamente dunque, soppostо per lo incorporeo, questo sensibile, & corporeo chiamollo fermamento, e dapoi ὀυρανὸν, ò per esser di tutte le cose ὅρος, cioè termine; ò perche primo delle cose uisibili fu fatto: & dopo la sua generatione chiama giorno secondo, lo intero spatio del dì, & misura referendo al cielo per la sua dignità, & honore fra le cose sensibili. Dopo queste cose, perche tutta l'acqua era sparsa per tutta la terra, essendo in ogni parte penetrata nella guisa che una spugna sorbe l'humore; & era diuenuta come una palude fangosa, per la mescolanza di due elementi, pigliando

Giorno.

Fermamẽto.

inequale

inequale & informa natura: commanda Iddio, che tutte le acque salse, che poteuano nuocere alla fertilità delle sementi, & de gli arbori, escano tutte insieme da tutti i buchi della terra, & si ragunino in un proprio luogo, lasciando in essa il dolce humore per mantenimento di lei, essendo questo humore come una colla, che attacca insieme le parti separate. Onde auuiene anchora, che la terra non si secchi del tutto, e diuenga infruttifera, & sterile: & accioche come madre non solamente dia una sorte di nutrimento a' suoi figliuoli, ma l'uno, e l'altro cibo, cioè il mangiare, & il bere. La onde dalle uene, simili alle poppe, mandò fuori l'acque, lequali uscendo per le cauerne fecero le fonti, e li fiumi: nondimeno lasciò anchora occolti humori à tutti i campi, & poderi, per copiosissima fertilità de' frutti. Alle quai due cose Iddio ponendo i nomi, la parte secca chiamò terra, l'humida separata mare. Et così postosi ad ornare la terra, commandò ch'ella producesse l'herbe, & le spighe, & ogni sorte de' legumi, & i prati uerdeggianti, e ciò che douea esser posto à bestiami, ò cibo à gli huomini. Et dal medesimo commandamento tutte le specie de gli alberi e domestiche, e saluatiche nacquero. E ciò che all'hora nacque, produsse il suo frutto insieme, non come hoggi dì si uede, perche nascono hora i frutti in diuersi tempi. E chi non sà, che prima si semina, e si pianta, dipoi crescono le sementi, & le piante, mandando all'ingiù le radici come fondamenti, & in su gli alti rami. Dipoi germogliando le frondi, & le foglie: ultimamente esce il frutto, ne però con la sua perfettione, ma riceuendo del continuo uarie faccie, hora muta la forma, hora la grandezza, essendo primieramente tanto picciolo, che quasi

Fonti, & fiumi.

Terra, & mare.

non si uede, simili à corpi indiuisibili, iquali propriamente si possono chiamare i primi sensibili. Dipoi à poco à poco riceuendo l'alimento, che l'albero bagna, et lo spirito dell'aria temperata, et tepida, cresce, et à tutte l'hore à giusta grandezza peruiene: con la quale anchora uaria le quantità, tinto hor di un colore, hor di un'altro, quasi per artificio di pittura. Produsse dunque Dio, come dissi, nella prima generatione di questa uniuersità tutta la selua delle piante perfetta, ripiena di frutti non piccioli, ma maturi: perche inuitassero à mangiarne incontinente gli animali; iquali poco dipoi doueuano nascere. Così la terra al commandamento di Dio come dianzi grauida, e gia matura al parto, mandò fuori del suo uentre innumerabili specie di biade, alberi, et frutti; i quali frutti non solamente furono fatti per nutrimento de gli animanti; ma anchora à questo preparati, accioche sempre durasse la generatione de' simili, come quelli, che conteneuano la uirtù produttrice, insertaui con oscuri, et non conosciuti modi. Laquale non prima, che à tempi determinati si manifestasse. Percioche uolle Iddio trascorrere la natura con certi spatij di hore, prouedendo alla immortalità delle spetie, et facendoli partecipi della eternità. Per ilche le cose cominciate condusse presso al fine, et di nuouo dal fine le riuolse al principio, perche delle piante si fa il frutto, come del principio il fine; et del frutto fassi il fine, che la pianta entro di se contiene, come del fine il principio.

Frutti per che furon fatti.

NEL QVARTO DI' *adornò il cielo di pitture, non perche lo posponesse alla terra, dando il priuilegio all'inferiore natura, ponendo nel secondo luogo la migliore, et la più diuina;*

na; ma acciò che euidentißimamente dimostrasse la potenza del suo Imperio, come quello, che preuedeua le opinioni de gli huomini, non anchora creati, iquali seguono uolentieri le congetture uerisimili, et credibili, lequali benche habbiano molta apparenza di ragione; sono però dalla sincera uerità lontane. Conosceua egli, che gli huomini, ammiratori più del finto sapere, che della uera sapienza, crederebbono più à gli occhi loro, che à Dio: et che a' corsi del Sole, et della Luna, delle Stelle, alle mutationi della state, del uerno, della primauera, et dell'autunno assegnarebbono le cagioni dell'annuo parto della terra, et di tutte le cose, che nascono. Acciochè dunque non ardissero di appropriare le prime cagioni ad alcuna creatura, ò per impudenza, ò per troppa ignoranza, ricorrano, disse, con le menti alla prima generatione di questa uniuersità, ricordinsi prima che fusse il Sole, et la Luna, tutte le piante, e tutti i frutti esser usciti della terra. Et così tengano per fermo, che nello auuenire la medesima terra produrrà secondo lo arbitrio del celeste padre, qualunque uolta gli piacerà, senza aspettare il fauor del cielo: alquale egli diede potenza, ma non libera: perciochè esso Dio, tenendo in mano come le redine il carattiero, ò il nocchiero il timone, dirizza doue uuole con retto ordine, et legge ciascuna cosa, senza bisogno di alcun aiuto: essendo ogni cosa à Dio poßibile. Et questa è la cagione, che la terra primieramente germogliò, et produsse l'herba, et il cielo dipoi fu ornato in numero perfetto quaternario, ilquale si può non falsamente dir cagione, et fonte del numero denario, più di tutti perfetto: perche quello che in atto è denario, il quaternario pare che in potenza sia il medesimo. Se dunque dalla

Terra perche primieramente germogliasse.

unità insino à quattro si compongono i numeri, faranno il denario, ilquale è termine della immensità de' numeri: alquale, come meta, girano attorno. Oltre à ciò il medesimo quaternario contiene in se le musicali ragioni dell'harmonia, cioè il diatessaron, il diapente, il diapason, il disdiapason, de' quali si fa il concento perfettissimo, perche il diatessaron ha la proportione sopraterza; il diapente la sesquialtera; il diapason la dupla. Lequali tutte proportioni contiene in se il quaternario, la sopraterza in quattro à tre; la sesquialtera in tre à due; la dupla in due à uno, ò quattro à due, & la quadrupla in quattro à uno. E' anchora un'altra uirtù del quaternario, mirabile à dire, & à pensare, perche egli primo dimostra la natura del sodo, essendo i precedenti numeri assegnati alle cose incorporee: percioche nella unità si mette il punto, così chiamato da Geometri: nel binario la linea, laquale è longitudine senza latitudine, e come ui si aggiugne la latitudine, si fa la superficie, appartenente al ternario. Et questa che non sia corpo sodo per natura, resta per la profondità; laquale come è congiunta al ternario, si fa il quaternario. Onde di molta stima è questo numero, ilquale dalla incorporea, & intelligibile essenza ci condusse alla consideratione del corpo, c'ha misura per tre uersi, e per sua natura si comprende prima co'l senso, & se alcuno non lo intende, questi da un certo commune giuoco lo conoscerà. Quelli che giuocano con le noci, sogliono prima postone in piano tre, sopraporre la quarta, à guisa di piramide. Quel triangolo dunque consiste in piano entro al ternario, alquale la quarta noce soprasta fa in numero il quaternario, & in figura piramide, gia sodo corpo. Oltra di questo è da sapere, che

Quaternario numero.

il

il primo de' numeri il quaternario è quadrangolo parimente pari, misura della equabilità, & della giustitia; & che solo de' medesimi, per compositione, & per innata potenza, consiste per compositione di due, & due; per potenza, di due uolte due, rappresentando una certa bellissima specie di consonanza, che non è in alcuno de gli altri numeri. Perche il senario dipoi composto di due ternari non piu da quelli per se multiplicati, è generato, ma un'altro cioè il nouenario, le quali con maggior diligenza, e più copiosamente nel proprio trattato si hanno da trattare. Hora basterà aggiugnere, ch'egli alla generatione di tutto il cielo, & del mondo diede principio, perche i quattro elementi, de' quali fu creato tutto questo uniuerso, dal numero quaternario, come da un fonte, deriuano: e parimente questi quattro tempi, de' quali si distingue l'anno, onde nascono gli animali, & le piante, cioè il uerno, la primauera, la estate, l'autunno. Essendo dunque stato honorato di tanti priuilegi il numero predetto; di necessità il creatore dell'uniuerso adornò il cielo nel quarto giorno di bellissimi, & diuinissimi ornamenti, cioè di Stelle lucenti, & conoscendo la luce esser di tutte le cose la migliore, fecela instrumento del uedere, ch'è di tutti i sensi il più eccellente: perche quello ch'è la mente nell'animo, il medesimo è l'occhio nel corpo: percioche l'uno & l'altro uede, la mente le cose intelligibili, l'occhio le sensibili, & come la mente nella scienza à conoscere le cose incorporee si adopera, così gli occhi nella luce alla contemplatione delle corporee. Ilche gioua à molte cose buone, ma specialmente à quella, che di tutte è maggiore, cioè alla Filosofia: perche la uista tirata dalla luce nelle cose superiori, & considerata la natura delle

Luce è miglior di tutte le cose.

Stelle, & il moto loro coſi bene ordinato con fermi, & immu-
tabil giri delle fiſſe, e dell'erranti; mentre quelle per lo medeſi-
mo modo ſempre ſono portate attorno, & queſte diſsimilmen-
te, & in contrario uſano duplice corſo. Oltre à ciò, il moto di
tutte quaſi per muſica ragione ordinato, genera nell'animo pia-
cere infinito: & coſi ineſcato da uarij ſpettattoli; che naſcono
l'uno dall'altro, non ſi ſatia mai di contemplare. E dipoi, co-
me auiene, piu oltre procedendo la curioſità, ſi inueſtiga, qual
ſia la eſſenza di queſte coſe uiſibili: e ſe furono generate, ò ſe non
hebbero alcun principio, & in qual modo ſia fatto il moto loro:
& da quai cagioni ciaſcuna di eſſe ſia retta; dalquale ſtudio
nacque la Filoſofia: della quale non entrò maggior bene nella
uita humana. Riguardando dunque il ſommo fattore alla
Idea della intelligibile luce, della quale ſi è detto nella mentio-
ne del mondo corporeo; creò queſte ſenſibili Stelle, ſimulacri
diuini, & belliſsimi: lequali, come in un tempo fra le corporee
eſſenze, collocò nel belliſsimo cielo per molte cagioni: prima per
apportar la luce; dipoi per li ſegni, & per li tempi, co' quali ſi
diſtingue l'anno. Vltimamente per li giorni, meſi, & anni,
iquali ſono meſure del tempo, onde è nata la natura del nume-
ro. & à che uaglia ciaſcuna di queſte coſe, e quale utilità dia,
è manifeſto da' loro effetti. Ma acciò che più diligentemente
ſi auuertiſcano, non fia forſe fuori di propoſito, diſputando an-
chora inueſtigare la uerità. Eſſendo tutto il tempo diuiſo in
due parti, nel giorno, & nella notte, del giorno diede quel pa-
dre il gouerno al Sole, come à gran Re; della notte alla Lu-
na, & alla moltitudine dell'altre Stelle. Et la grandezza
della uirtù, & poteſtà ſolare è molto bene dimoſtrata per quello

Stelle.

c'hora

c'hora habbiamo detto: perche, auenga che sia uno, & solo, priuatamente hebbe la metà di tutto il tempo, cioè il giorno: & tutte le altre Stelle insieme con la Luna l'altra metà, che la notte è chiamata, & come è nato il Sole, tante Stelle, che appariuano, non solamente si oscurano, ma spariscono anchora per lo splendore sparso in ogni parte, & dopo l'occaso di lui, in un momento cominciano à dimostrare le loro forme. Et furono fatte, come esso dice, non solo per dar luce alla terra, ma anchora per significare le cose future: percioche ò dal nascer loro, & dall'occaso, ò dall'oscurare, ò dal uenir fuori, ò dall'occoltarsi, ò per altre differenze di moti gli huomini fanno giudicio del futuro; & predicano l'abondanza, ò carestia de' frutti; la copia, ò la peste de gli animali; il tempo sereno, & nubiloso; la tranquillità dell'aria, & le procelle de' uenti; le inondationi, & le siccità de' fiumi; la bonaccia del mare, & la tempesta; le mutation dell'anno, dall'ordinario costume diuerse, quando la estate partecipa del uerno, ò il uerno della estate, ò la primauera dell'autunno, ò per contrario, l'autunno della primauera. Ne mancorono, chi predissero i terremoti dall'osseruatione del cielo, & altre cose molte, con certissimo auuenimento: in modo che uerissimamente fu detto, le Stelle esser state fatte per segni, & anchora per tempi, & i tempi sono da intendersi per le quattro mutationi dell'anno. E perche nò? perche il tempo, che altra cosa può essere, che tempo di bene operare? e le mutationi dell'anno ogni cosa à fine conducono, le sementi, le piante, li parti, & gli accrescimenti de gli animali. Furono anchora fatte le stelle per dar le misure a' tempi, percioche la partita, & il ritorno del Sole, della Luna,

Stelle perche fatte.

Numero quãdo uenne, & da chi è generato.

& delle altre Stelle forma i giorni, i mesi, e gli anni. Et dipoi uenne il numero, cosa utilißima, generato dal tempo: perciochè da un giorno, si fa uno; & da due si fa due; & da tre tre; e dal mese trenta, & dall'anno tanto numero, quanti giorni si contengono in dodeci mesi, e dall'infinito tempo infinito numero. E tante, e tanto necessarie utilità nascono dalle nature, e da' moti delle Stelle celesti: lasciando le cose à noi incognite, (perche a' mortali non è palese il tutto) ma però cooperanti alla perpetuità del mondo: lequali, per inuiolabili leggi determinate da Dio, bisogna che sempre siano, & in ogni luogo. Poiche la terra, & il cielo furono finiti co' loro ornamenti; quella nel terzo dì, questo, come è detto, nel quarto, uolle il creator dell'uniuerso formar le specie de gli animali mortali, & cominciò da gli acquatili, nel dì quinto; stimando non esser tra due cose tanta congiuntione, quanta fra gli animali, & il numero quinario: perche sono differenti le cose animate dalle inanimate non per altra cosa maggiormente, che per la uirtù sensitiua: & questa uirtù si diuide in cinque, nella uista, nell'udito, nel gusto, nell'odorato, & nel tatto: à ciascuno de' quali Iddio attribuisce certe materie, & instrumenti proprij, per giudicare le cose sogette, i colori alla uista, le uoci all'udito, i sapori al gusto, i uapori all'odorato, al tatto la tenerezza, & la durezza, & ciò ch'è caldo, & freddo; piano, & aspro. Commandò dunque, che stessero ne' lor luoghi tutte le sorti de' pesci differenti & in quantità, & in qualità, perche sono in diuersi mari diuersi, & alcuna uolta anchora i medesimi. Ne però ogni sorte di pesci in ogni luogo si formaua, & forse con ragione: perche certi amano il paludoso, & basso mare: certi le fosse, e i porti,

Animali mortali.

iquali

i quali non possono ne uenire in terra, ne nuotare longi dalla terra. Alcuni uiuono nell'alto mare, fuggendo i promontori, l'Isole, & gli scogli. Altri si dilettano della serenità, & tranquillità. Altri dell'onde, & tempeste: perche essercitati da' continui mouimenti, & con la forza opponendosi all'impeto, diuengono più gagliardi, & più s'ingrassano. Creò dipoi subito gli uccelli, fratelli de gli acquatili: perche amendue sono atti à nuotare, ne alcuna specie di quelli, che uanno per aria, fù lasciata imperfetta: & gia due elementi, l'acqua, & l'aria erano forniti de' conueneuoli animali. Restaua il resto della generatione alla terra: alla quale, create le piante, mancauano gli animali. Disse dunque Dio: produca la terra gli animali domestici, & le fiere, piccioli, & grandi, di ogni sorte. E la terra subito al commandamento obedì, mandando fuori tutti gli animali, ornati di gagliardia, & di forze, atti à nuocere, & à giouare. L'ultimo di tutti fu creato l'huomo, & il modo della creatione poco dipoi dirò; quando hauerò prima dimostrata la bellissima consequenza nell'ordine della creatione de gli animali; percioche à' pesci fu dato tardissimo, e rozissimo conoscimento, à gli huomini, perfettissimo, e più di tutti eccellente, à gli animali terrestri, e uolatili mezo tra quelli, & questi: percioche conoscono meglio de' pesci, & peggio de gli huomini, & per questo furono prima creati i pesci, partecipi più di corporale, che di animale essenza, come dire animali, & non animali mobili, solamente animati per la conseruatione del corpo; come si usa di spargere il sale sopra le carni, acciò che facilmente non si guastino. Dopo i pesci seguirono gli uccelli, & gli animali terrestri, come dotati di più acuti sensi, dimo-

Huomo creato l'ultimo di tutti.

ſtrando le proprietà animali con la figura iſteſſa. L'ultimo, come ho detto, fu creato l'huomo: alquale il creatore donò perfetta mente, laquale ſia come anima dell'anima; come la pupilla nell'occhio, percioche anche la mente dicono gl'inueſtiga tori della natura eſſer occhio dell'occhio. Così dunque inſieme furono create tutte le coſe: nella quale uniuerſale opera era neceſſario oſſeruarſi ordine; per la futura generatione delle coſe dalle altre coſe prodotte. Et in queſte, che ſucceſſiuamente ſi generano, l'ordine è tale: che la natura cominciando dalle uiliſſime, finiſce nella miglior di tutte. Et queſto che coſa ſia, è da dire più apertamente. Il ſeme genitale è principio de gli animali; ilquale ueggiamo eſſer uiliſſimo, ſimile alla ſchiuma, ma come gettato nella matrice ui ferma, fatto dipoi nobile, cangiaſſi in certa ueſſica, laquale è migliore del ſeme. Et perche il moto piaceuole nel ſeme concetto, è come arteſice, ouero, per dir più propriamente, come arte irreprenſibile, forma l'anima le dell'humida ſoſtanza, compartendola ne' membri, et nelle parti al corpo neceſſarie, et conuenienti, ſi come comparte la ſpiritale eſſenza nelle uirtù dell'anima, la nutritiua, et la ſenſitiua: perche della rationale non è hora da dire, uolendo alcuni, conforme alla uerità, ch'ella uenghi di fuori, diuina, et immortale, et così la generatione, laquale cominciò la natura del uil ſeme, terminò in coſa nobiliſſima, nell'animale, et nell' huomo, et queſto medeſimo nella creatione dell'uniuerſo auuenne: perche quando al creatore piacque formar le coſe, nell'ordine furono i primi, i uiliſſimi peſci, gli ultimi et ottimi gli huomini, ma gli altri poſti nel mezo tra due eſtremi, migliori de' primi, et peggiori de gli ultimi, furono gli animali terre-

ſtri,

ſtri, & uolatili. Ma dopo tutti gli altri, come ho detto, diſſe, l'huomo eſſer fatto ad imagine, & ſimilitudine ſua. Et ueramente tra le coſe di terra generate, niuna è più ſimile à Dio, che l'huomo. Et queſta ſimilitudine niuno ſtimi, che ſia la figura del corpo: perche ne Iddio è uiſibile con humana forma, ne l'human corpo dimoſtra la ſpetie d'Iddio: ma ſi chiama imagine per riſpetto della mente, reggitrice dell'anima: perche da quella ſingulare quaſi prima ſtampa fu in ciaſcuno la mente formata, laquale in certo modo è Dio di colui, che la porta attorno, come ſtatua: percioche qual'è quel gran rettore all'uniuerſo mondo, tale pare, che ſia l'humana mente al l'huomo. Ella è inuiſibile, & uede però eſſa tutte le coſe: non è inteſa & intende: ha notitia di uarie arti, e ſcienze: non è à lei chiuſa alcuna uia, ne per terra, nè per mare; ne ſi contenta di penetrare per queſti due elementi, ma uola in alto, e dopo c'ha contemplato l'aria, & le ſue mutationi, aſcende alla regione più uicina al cielo. Quiui mira delle Stelle fiſſe, & dell'erranti il corſo, mira i giri per muſica ragione perfettamente ordinati: tirata dipoi dallo amore della ſapienza, che la conduce, aſcende ſopra ogni ſenſibile obietto; e finalmente acceſa di deſiderio di conoſcere l'intelligibile ſoſtanza, contempla gli eſſempi, e le prime forme delle coſe ſenſibili, qui da lei uedute, & mirando fiſſo in quelle marauiglioſe bellezze, s'inebria di certa ebrietà ſobria, & entra in furore, come gia i Sacerdoti di Cibele, ma ripiena di diuerſo aſſai più nobil'amore, dalquale condotta alla ſomma altezza delle coſe intelligibili, pare che uada uerſo il ſommo Re, & allhora in lei, deſideroſa di uederlo, ſi ſparge à guiſa di torrente, un puriſſimo, e ſinceriſſimo

Huomo è più ſimile à Dio di tutte le coſe generate.

raggio della diuina luce, dal cui ſplendore abbagliato, & uinto l'occhio della mente, non diſcerne. Ma perche non ogni imagine rappreſenta l'original eſſempio, e molte diſsimili ſi ritruouano, dopo queſte parole, AD IMAGINE, *aggiunſe, per maggior ſignificatione,* E SIMILITVDINE, *accioche ſi conoſca la perfettiſsima, & manifeſtiſsima forma del ritratto: percioche il Profeta introduce il padre di queſta uniuerſità, che così dice: Facciamo l'huomo ad imagine, e ſimilitudine noſtra. Qui potrà dire alcuno, che biſogno ha di coſa alcuna colui, alquale ogni coſa ubbidiſce? quando egli faceua il cielo, la terra, i mari, non haueua biſogno di alcuno, che ſeco operaſſe: & douendo far l'huomo, tanto picciolo animale, non poteua, ſenza aiuto altrui, con le ſue proprie forze formarlo? Sa di queſto la uerißima cagione ſolo Iddio: ma dirò quella, che per credibili congetture pare eſſer conforme alla ragione, laquale è queſta. Delle coſe, che ſono nella natura alcune non hanno ne uirtù, ne uitij, come le piante, & le beſtie: quelle, che non hanno animo, & mancano naturalmente di diſcorſo: queſte, perche di mente, & di ragione ſono priue. & la mente, & la ragione pare, che ſiano come albergo del uitio, & della uirtù, doue commodamente poſſono habitare.*

Coſe prodotte dalla Natura con uirtù, & con uitio.

Altre poi hanno ſolamente la ſola uirtù, ſenza alcun uitio, come le Stelle. perche queſte ſi dice, che ſono animali, & intelligenti, anzi menti ſingolari; in ogni parti buone, ne capaci di alcuno uitio.

Coſe ſenza uitio, & con uirtù.

Altre ſono miſte dell'una, e l'altra natura, come l'huomo ch'è capace de' contrari, di prudenza, & imprudenza; temperanza, & incontinenza; fortezza, & timidità; giuſtitia, & ingiuſtitia; & per riſtringermi à breuità, di bene,

Coſe miſte.

ne, & di male; di turpe, & di honesto; di uirtù, & di uitio. Conueniua dunque, che quel padre uniuersale Iddio le cose buone per se stesso solo facesse, come à lui congiunti, nè delle indifferenti fu la creatione da lui diuersa: essendo queste anchora senza uitio, ch'è nimico à Dio. Nominò prima il genere, dicendo, l'huomo: dipoi le specie distinse, soggiungendo, Il maschio, & la femina creati. benche non haueua anchora ciascuno la sua forma: essendo le ultime specie comprese nel genere, lequali come in un specchio appaiono à quelli, che acutamente riguardono. Vorrà sapere alcuno, perche l'huomo sia stato l'ultima opera nella creatione del mondo, hauendolo dopo tutte le altre cose fatto il creatore, & padre, come insegnano le sacre lettere. Quelli, che considerano le leggi internamente & con ogni possibile diligenza, dicono, che, perche Iddio creò l'huomo partecipe della diuinità, donandogli la ragione, che fu dono grandissimo, & ottimo, non uolle negargli alcuna altra cosa: ma, come ad animal famigliarissimo, & amicissimo, prouide di ciò che nel mondo si contiene, uolendo, che subito creato ritrouasse quanto al uiuere, & anchora al ben uiuere fosse necessario. L'una delle quali cose consiste nell'abondanza de' commodi alla uita necessari, l'altra nella contemplatione delle cose celesti: dalla quale percossa la mente concepe l'amore, & il desiderio di cotale scienza. Onde nacque la Filosofia: mediante laquale l'huomo, benche mortale acquista la immortalità. Come quelli dunque, che fanno i conuiti, non prima chiamano alla cena, che siano bene apparecchiate le uiuande: & quelli, che danno i giuochi publici, ò gli spettacoli della lotta, prima che gli spettatori uengano, apparecchiano quelli c'han-

Huomo perche fosse l'ultimo creato.

no à contendere, & quelle cose, che appartengono à dilettare gli occhi, & gli orecchi: cosi anchora lo Imperatore di tutto il mondo, come uno conuitante, ò padrone de' giuochi, hauendo à chiamare l'huomo al conuito, & insieme allo spettacolo, apparecchiò tutto quello, che apparteneua all'una, & all'altra cosa, accioche, entrato nel mondo, subito trouasse & il conuito, & il teatro sacratißimo, l'uno pieno di abondanza di cose, lequali la terra, i fiumi, il mare, & l'aria amministrano all'uso parimente, & al piacere: l'altro de gli spettacoli, l'essenza, de' quali, & le qualità, & parimente i moti, & i giri fossero marauigliosi, per l'ordine conuenientißimo, & per lo numero, ben proportionato, & per li corsi, & ricorsi mirabilmente uaghi. Nelle quali tutte cose ueramente si può dire esser quella uera, & essemplare musica; laquale dipoi gli huomini hauendo impressa ne gli animi loro, à commune intelligenza la manifestarono, arte utilißima, & alla uita sommamente necessaria. Et questa è certamente la prima causa, per laquale l'huomo pare esser stato anteposto à tutte le cose. Eccene un'altra, che non è da sprezzare. Subito, che l'huomo fu nato, trouò apparecchiato ciò che alla uita era di bisogno; acciò che imparasse le cose future: parendo quasi, che la natura con chiara uoce gli dicesse, ch'egli uiuerebbe senza dolore, e fatica, in abondanza grandißima, quando uolesse imitare il suo creatore: cioè, quando ne le uoluttà, contrarie alla ragione, occuppassero la signoria nell'anima, facendoui dentro una forte rocca con la gola, e con la libidine: ne le cupidità della gloria, de gli honori, delle ricchezze pigliassero potenza nella uita: ne le mestitie si sotto-

messero

messero la mente, abbatuta, e uinta: ne il timore, cattiuo consigliere, ritardasse il corso de gli honorati, e uirtuosi pensieri: ne l'imprudenza, la timidità, l'ingiustitia, & la turba de gli altri uitij sopraueniisse. percioche contro à tutti questi mali de gli huomini, che usano male la felicità, & à brutti effetti si danno, e trascorrono in quelle cupidità, lequali non è lecito di nominare; opera il giusto giudicio, dando alle maluagità la douuta pena, la onde di necessità il peccatore cade in bisogno: percioche con fatica grande lauorando la terra, inducendo i fonti, & i fiumi, & i riui, oltre à ciò seminando, piantando, & essercitandosi nell'agricoltura la notte, & il dì, ciascun'anno colgono le cose necessarie, alcuna uolta in così poca quantità, che non bastano, per uarij nocumenti riceuuti: hauendone tolto parte ò la inondatione delle continue pioggie, ò l'impeto della grandine percuotendo, e guastando: ò la neue abbrucciando co'l freddo; ò la forza de' uenti, suegliendo infin dalla radice, perche molte inaspettate mutationi, ò di aria, ò di acqua apportano la carestia de' frutti: ma se la temperanza moderasse gli effetti, & se il desiderio de gli honori, & dell'ingiusto guadagno fosse alla giustitia sottoposto; & à dire in somma, se le attioni mirassero alle uirtù, discacciando i uitij, & la uanità, liberando l'anima da una guerra ueramente più di ogni altra difficile, e graue, e riducendola à tranquilla pace, cioè alla benignità, & alla modestia; si potrebbe sperare, che Dio, come amator del giusto, e dell'honesto, & oltre à ciò della generatione humana, donerebbe à gli huomini spontaneamente larga copia di ogni bene: essendo manifesto, che più facile è dare senza agricoltura, grande

abondanza di tutti i frutti, che non è il produrre esse cose di niente. Et questo è quanto alla seconda cagione. La terza è questa. Volendo Iddio fra se accordare il principio, & il fine, come cose di parentela, & di amicitia congiunte, fece il principio il cielo, & il fine l'huomo: quello fra le cose sensibili, & incorrottibili perfettissimo; & questo fra le generate di terra, & corrottibili ottimo: ilquale, si può dire, che sia un picciolo cielo, hauendo entro di se le imagini di molte nature, simili alle stelle, in alcune arti, e scienze, & in ciascuna contemplatione dell'egregie uirtù: percioche hauendo contrarie nature il corrottibile, & l'incorrottibile, le forme dell'uno, e l'altro, ilche è cosa bellissima, attribuì Dio al principio, & al fine; al principio il cielo come ho detto, al fine l'huomo. Oltre à queste, sogliono alcuni addurre anche un'altra cagione. Era necessario, che dopo tutte le cose fosse creato l'huomo, acciò che comparendo l'ultimo all'improuisa fra tutti gli altri animali, desse loro spauento: & cosi alla prima uista di quello stupefatti, l'adorassero come rettore, e Signore dato loro dalla natura. Come dunque prima il uidero, tutti si dimesticorono, e le più feroci diuennero mansuete, ritenendo contra loro stesse la rabbia, e mitigandola contra all'huomo solo. La onde il sommo fattore, e padre à questo animale naturalmente dotato di ragione, diede non solamente con gli effetti, ma etiandio con l'auttorità delle parole il Regno, e l'Imperio tra tutti gli animali terrestri, acquatili, & uolatili: percioche è mortale in questi tre elementi, terra, acqua, & aria, tutto sottopose à lui: sopra le cose celesti non uolle dargli alcuna signoria, come quelle, che possedeuano parte più diuina.

uina. Et di questo regno è segno manifestissimo, quando una grandissima moltitudine di bestie è guidata da un uilissimo huomo, che non ha ne spada, ne uerun'arma, ma solamente un gabanuccio, che lo copre, & un bastone per reggerle, & appoggiarsi quando è stanco. Per il che molte gregge di pecore, di capre, di buoi, il pecoraro, il capraro, il bouaro si caccia innanzi, huomini non robusti di corpo, onde possano almeno con la presenza dar timore alle bestie: ma quelle forze, instrutte di arme, (perche alla maggior parte diede la natura instrumenti per difendersi) come serui riueriscono il Signore, & a' commandamenti obediscono. I tori, messi sotto il giogo per lauorar la terra, fendono i profondi solchi tutto il giorno, alcuna uolta per lungo spatio seguendo lor dietro qualche contadino. I montoni, a' quali è graue il peso della lana, nella primauera per commandamento del pastore stanno queti, & uolentieri si lasciano tosare, assuefatti, come i popoli, à dare l'annuo tributo à quel Re, che diede loro la natura. Che dirò del cauallo, animale animosissimo? egli anchora facilmente co'l freno è retto, diuiene mansueto, & ubidisce alla briglia, & porge il dosso al seditore: & poco dopo ne ua con uelocissimo corso, portando il suo rettore douunque egli desidera: ilquale sedendo, senza fatica, oltra modo quieto, con corpo, & piedi altrui fornisce il camino. Molte altre cose, potrei dire, s'io uolessi esser prolisso, per le quali si farebbe chiaro, niuno animale ricusar la signoria dell'huomo. Per ilche ci contenteremo di quel ch'è gia detto. Ne però creda alcuno, che l'huomo, per esser stato creato l'ulti-

mo, sia nell'ordine inferiore. Ilche si conosce ne' carattieri, et ne' nocchieri. Quelli posti nell'estremo della carretta la muouono al corso, come lor piace, hora allentando le redine alle uelocità, hora ritrahendole, se l'impeto è fuor di modo. Medesimamente i nocchieri stando fermi alla poppa, ch'è l'ultima parte della naue, più di tutti, sono riputati, come quelli, in mano de' quali è posta la salutezza della naue, e di ciò che u'è dentro. Parimente l'huomo fu dal creatore posto al gouerno di tutte le cose, acciò che regga, et custodisca ciò, che si contiene nella terra, hauendo cura delle piante, et de gli animali, come Vicario di quel primo, et sommo Re. Poi che questo uniuerso mondo fu fornito secondo la perfetta natura del numero senario, al seguente settimo giorno il Padre aggiunse honore; e come l'hebbe lodato, dipoi si degnò di chiamarlo santo, perche è giorno festiuo, non di un popolo, ò di un paese, ma generalmente di tutti, e merita questo solo di esser detto festiuo, et natale del mondo. Ma la natura del settenario non so, se da alcuno puo esser à bastanza lodata, essendo tale, che supera ogni eloquenza humana. Nondimeno, perche d'esso cose mirande si dicono; non è da tacere, anzi più tosto da sforzarsi per esprimere, se non l'intera sua eccellenza, almeno quella parte, che noi con l'intelletto nostro possiamo comprendere. Et lasciando da canto le forme sue, lequali nelle cose incorporee, et intelligibili si riconoscono; la sua natura si stende ad ogni uisibile sostanza, laquale occupa il cielo, et la terra, cioè, i fini di questo uniuerso: perciochè qual parte del

Settenario numero.

mondo

mondo non porta affettione al settenario, uinta dall'amore, & desiderio di lui? primieramente dicono, esso cielo esser cinto di sette cerchi, i nomi de' quali sono questi, artico, antartico, tropico, solstitiale, tropico del uerno, l'equinottiale, il signifero, il latteo: perche l'orizonte nostro è accidente, quanto ciascun discerne ò lungi, ò poco discosto, procedendo il senso all'intorno, ò più in là, ò più in qua. Certamente la schiera delle Stelle erranti, la quale camina all'incontro delle fisse, da sette ordini è distinta, & communica della sua uirtù gran parte alla terra, & all'aria: percioche l'aria in ciascuna delle quattro parti dell'anno, fa infinite mutationi, hora tranquillo, & sereno; hora turbato, e nubiloso. Per la qual cagione anchora crescono, & scemano i fiumi, & hora dalla copia dell'acque, hora dalla siccità le campagne riceuono danno. Vedesi anche nel mare la medesima mutatione: percioche hora si accosta al lido, hora si discosta, e quando si discosta, apre un largo seno, e cresce il lido à gli occhi nostri con subita grandezza: quando poi ritorna, tanto, s'innalza, che diuenta nauigabile non à picciole barche, ma à naui di diece mila anfore. Indi anchora riceue la terra beneficio, crescendo le stirpi, & gli animali, & maturandosi i frutti per la uirtù, ch'è loro infusa dal perpetuo corso, e ricorso delle Stelle; laquale fa, che i nuoui fiori rinascono, e uengano alla lor perfettione; per pascere con larga copia chiunque ne ha bisogno. Quella che Orsa è chiamata, scorta da' nauiganti, consiste di sette Stelle: alla quale riguardando i nocchieri delle naui, sol-

Orsa & altre stelle di numero settenario.

cano i mari per mille uie, tentando coſa difficile; & maggiore, che l'humano intelletto non permette, percioche guidati da queſto ſegno hanno ſcoperto paeſi non conoſciuti per lo adietro: & quelli di terra ferma hanno trouato le Iſole, e gli Iſolani la terra ferma: eſſendo neceſſario, che dalla puriſſima eſſenza del cielo, allo animale caro à Dio; cioè all'huomo, foſſero dimoſtrate le occolte parti della terra, e del mare. Qui ſi aggiunge il coro delle Pleiade, fatto di ſette ſtelle, delle quali il uenir fuori, & l'occoltarſi, è cagione à tutto il mondo di gran commodi; percioche, quando elle tramontano, ſi ſeminano le campagne: & quando il naſcimento loro ſi auuicina, lieto auuiſo ne uiene della futura ricolta: & medeſimamente dopo che ſono nate, ammoniſcono i contadini, che con allegrezza portino à caſa le coſe neceſſarie, & eſſi uolentieri ripongono i cibi, iquali dapoi traggono fuori ogni giorno ſecondo il biſogno. Eſſo Sole, ſcorta del giorno, facendo duè equinottij in ciaſcun'anno, l'uno nella primauera, l'altro nell'auttunno, la primauera nel ſegno celeſte, che chiamano ariete, l'autunno in quello di libra; chiariſſimamente dimoſtra, quanto dalla diuina maeſtà il ſettenario ſia approuato: percioche l'uno, & l'altro equinottio nel ſettimo meſe occorre: nè quali tempi anchora la legge commandò due grandiſſime, & celebratiſſime feſte: riceuendo perfettione nell'uno, & nell'altro equinottio, ciò, che la terra produce; nella primauera il grano, & qualunque altra coſa ſeminano; nell'autunno l'uue, & i frutti de gli altri alberi. Et perche le coſe terrene per un certo

Equinottio occorre nel ſettimo meſe.

to

to naturale consentimento dalle celesti dipendino; la ragione del settenario nata di sopra distende à noi, per ueder i mortali. Primieramente dell'anima nostra, eccettuata la mente reggitrice, sono sette parti, aggiunto a' cinque sensi l'organo della uoce, & la uirtù genitale. Lequali tutte parti, come nelle marauigliose machine auuiene, tratte dalla mente, quasi con occolti nerui, hora sono mosse, hora si lasciano fermare, si come è conueneuole il moto, ò la quiete. Vegniamo al corpo: nelquale se uorrà alcuno considerare le interne, & estrinsiche parti, sette le trouerà: le estrinseche sono assai manifeste, il capo, il petto, il uentre, le mani, i piedi: le interne, lo stomaco, il cuore, il polmone, la milza, il fegato, le due reni. Et medesimamente il capo, che ottiene il regno nello animale, usa sette instrumenti grandemente necessarij, due occhi, due orecchi, altri tanti buchi del naso, il settimo la bocca, per la quale entrano, come dice Platone, le cose mortali, & escono l'immortali: perciochе ui entrano i cibi, & il bere, alimenti corrottibili del corrottibile corpo, & n'escono dalla ragione dell'immortale anima le immortali leggi; per lequali si regge la uita rationale. Le cose anchora giudicate dalla uista, laquale tiene il principato tra tutti i sensi, appartengono al medesimo numero in generale: essendo sette le cose uisibili, & non più il corpo, la distanza, la figura, la grandezza, il colore, il moto, & lo stato. Parimente le mutationi della uoce, cadono tutte nel settenario numero, l'acuta, la graue, la circonflessa, nel quarto luogo la uoce aspra, nel quinto la lene, nel sesto la lunga, nel settimo la breue. Oltre à ciò, si conosce

Anima ha sette parti.

Capo ha sette instrumẽti.

Cose uisibili sette.

i moti esser sette, in sù, in giù, da destra, da sinistra, dauanti, di dietro, & attorno: come si può chiaramente uedere da' balli. Dicono anchora le digestioni del corpo esser sotto il numero settenario: percioche da gli occhi escono le lagrime, per amendue i buchi del naso gli escrementi del capo, per la bocca i sputi. sono anchora due fogne, per lequali si purga il souerchio, e natural peso de' corpi; l'una è quella dauanti, l'altra quella di dietro: la sesta è il sudore, che scorre per tutto il corpo, settima la naturalissima uscita del seme, per le membra genitali. Aggiungo, che il flusso mestruo delle donne non dura oltre al settimo giorno: & che nel uentre il conceputo parto riceue la perfettione dell'anima nel settimo mese naturalmente: & è cosa marauigliosa, che i parti nel settimo mese sono uitali, e nell'ottauo non è possibile che uiuano. Ne' morbi acuti, specialmente quando per cattiuo temperamento cadiamo in febri continue, si fa giuditio nel settimo giorno: ilquale, in così dubioso stato, ad altri pronostica la morte, ad altri la uita. Ne solamente nelle gia dette cose, ma anchora in ciascuna delle più nobili scienze, come nella musica, & nella grammatica, la uirtù del medesimo numero apparisce: percioche la lira, adoperando sette corde, di proportione rispondenti alle sette Stelle erranti, fa notabile armonia: & è quasi fra tutti gli instrumenti musici il più honorato. Fra gli elementi anchora della grammatica, quelle, che ueramente si chiamano uocali, sono sette; lequali per se stesse suonano, & congiunte alle altre fanno uoci chiarissime. Queste cose, & altre anchora sono dette da gli studiosi della Filo-

Digestioni del corpo sotto il numero settenario.

Settenario nelle scientie.

sofia

sofia del settenario, per lequali fu sommamente honarato nella natura superna. Ne meno è riputato da' principali, ò greci, ò barbari, i quali essercitano la disciplina matematica. Honorollo etiandio Mosè, amantissimo delle uirtù, ilquale la bellezza di quello numero nelle sacratissime tauole delle leggi descrisse, & iscolpì ne gli animi di tutti i posteri, dopoi sei giorni commandando il settimo esser festiuo, & che si lasciasfero tutte le opere, che, appartenessero à cercare, apparecchiare il uitto, & tra tanto solamente allo studio della Filosofia, & à correggere i costumi, & essaminare la conscienza si attendesse. Dipoi sommariamente narrando la creatione del mondo, dice il Profeta.

QVESTO E' IL LIBRO DELLA GENERATIONE DEL CIELO, ET DELLA TERRA, QVANDO FVRONO CREATI NEL DI' NELQVALE FECE IDDIO IL CIELO, ET LA TERRA, ET OGNI VIRGVLTO DEL CAMPO, AVANTI CHE NASCESSE IN TERRA, ET OGNI HERBA DEL CAMPO, PRIMA CHE ELLA GERMINASSE. *Con le quai parole non si uede chiaramente, che significa le incorporee, & intelligibili Idee, delle quali, come da anelli, che suggillano, furono espresse; & tratte le cose sensibili? percioche, prima che la terra producesse alcuna pianta, dice, che furono le piante, & che prima che l'herba fusse nel campo, ella fu, ma non uisibile. Et è da intendere, che auanti à ciascuna di quelle cose, lequali sono dimostrate, i sensi, piu antiche effigie, & misure, con lequali si effigia, & si misura, già furono: percioche quantunque*

que particolarmente nominasse tutte le cose: (benche niuno mai più di lui amò la breuità) nondimeno sarebbono poco essempio della natura di tutte, laquale senza l'incorporea forma, niuna cosa sensibile conduce à perfettione. Dipoi, seguendo l'ordine, & osseruando la conseguenza, dice. Et il fonte usciua della terra, & bagnaua tutta la superficie di quella. Perche altri Filosofi dicono, tutta l'acqua esser uno elemento de' quattro, de' quali è creato il mondo. Ma Mosè, ch'era usato di contemplare con più acuti occhi le cose lontane, pensò che questo gran mare sia l'elemento, quarta parte dell'uniuerso: laquale quelli, che uennero dipoi, chiamarono Oceano, ò per la cagione già detta, essendo à lei la qualità dolce come una colla, che la ritiene insieme, perciochese niuno humore entrasse per le cauerne della terra, per la siccità grande forsi si aprirebbe. Hora ella si sta attaccata insieme ò per la uirtù dello spirito condensante, ò per l'humore, ilquale non lascia, che per la siccità si separi. L'altra cagione è questa, che la natura non permette, che alcuna cosa generata di terra, si conserui senza l'humida sostanza. Et questo dimostrano i semi gettati in terra: i quali ò sono humidi, come de gli animali; ò senza humidità non germinano, come de' uirgulti. Onde è chiaro, che la detta humida sostanza è parte della terra, che il tutto produce, si come le femine hanno bisogno del mestruo, ilquale, dicono gl'inuestigatori della natura, esser sostanza de' parti nel uentre. Ne dalle cose, che noi habbiamo dette, discorda quello, che hora si dirà. A ciascuna madre, come parte sommamente necessaria, la natura aggiunse le poppe co'l latte, apparecchiando

do

do gli alimenti a' fanciulli, che doueano nascere. Et madre anchora pare esser la terra, per ilche à quegli antichi piacque, che fosse chiamata δημήτηρ; *nome composto dalla madre; & dalla terra: percioche la terra non imita la donna, come disse Platone, ma la donna imita la terra, laquale i Poeti usano di chiamare madre di tutte le cose, fruttifere, & Pandora, cioè uniuersal donatrice, come cagione della generatione, & della perpetuità, tanto delle piante, quanto de gli animali. Meritamente dunque alla terra, più antica, & più feconda di qual si uoglia madre, diede la natura à uso di poppe i fiumi, & i fonti, onde gli alberi sieno bagnati, & tutti gli animali habbiano da bere copiosamente. Dopo queste cose, disse: Formò Iddio l'huomo, pigliando terra della terra, & soffiò nella faccia sua lo spirito della uita. Et quì anchora manifestißimamente dimostra, esser gran differenza fra l'huomo hora formato, & quello, ilquale fu fatto prima ad imagine di Dio: percioche quello, c'hora è formato, è sensibile, partecipe di qualità, composto di corpo, & di anima, huomo, & donna per natura mortale: & quello ad imagine di Dio fatto, è una certa Idea, ò genere, ò signacolo, intelligibile, incorporeo, ne maschio, ne femina, naturalmente incorrottibile. Et la compositione del sensibile, & speciale huomo dice essere di terrena sostanza, & di spirito diuino. percioche il corpo fu fatto di terra, con laquale il creatore compose la forma humana: & l'anima di niuna cosa fu creata, ma da esso padre, & rettore dell'uniuerso: percioche, doue dice, soffiò, niente altro significa, che lo spirito diuino, da*

Che la terra è madre.

quella beata, e felice natura mandato in questa habitatione, per utilità nostra, acciò che essendo noi mortali nella parte uisibile, almeno nella inuisibile immortali diueniamo. La onde propriamente si può dire, l'huomo esser un confine della mortale, & immortale natura, partecipe quanto è necessario, dell'una, & dell'altra, fatto mortale. insieme & immortale; mortale, quanto al corpo, immortale quanto alla mente. Et quel primo huomo generato di terra, principio di tutta l'humana generatione, pare à me, che d'amendue le parti, cioè, di anima, & di corpo, fosse nobilißimo, & di gran lunga in quella doppia nobiltà auanzasse i posteri suoi. percioche egli era ueramente bello, & buono, & della bellezza sua si può far giudicio da tre cagioni, delle quali la prima è questa. Essendo all'hora la terra di subito comparsa, separata dall'acqua, laquale Mare fu chiamata; era necessario, che la materia delle cose fosse sincera, netta, & pura: & di tal materia ciò ch'era creato, non haueua alcuna oppositione. L'altra cagione è, che non di ogni parte della terra prese Dio per formare questa figura humana, ma della migliore ne trasse la più pura, & più atta à così nobil'opra: percioche si fabricaua come una casa, ò come un tempio sacrato all'anima rationale, ilquale da quella diuina imagine douea esser portato hor qua, hor la. La terza non è punto da paragonar con le due predette. Il sommo creatore, oltra le altre qualità, era nell'arte eccellente, ciascuna parte per se stessa, & tutte poi insieme con proportionata ragione à perfettione condusse. Aggiunseui poi la sanità, & un uiuo, &

Bellezza dell'huomo da quãte cagioni può esser giudicata.

uago colore, à fine che al primo huomo niuna parte di bellezza mancasse. Et che l'anima fosse di pari eccellenza, egli è manifesto, non essendo stata fatta à somiglianza di cosa alcuna creata, ma solo, come habbiamo detto, della parola di esso Dio. Onde si dice, effigie, & imitamento essere stato questo huomo, inspirato nella faccia, doue sono i sensi, de' quali il creatore animò il corpo. Dipoi, hauendo posta la ragione nella parte principale, circondolla di ministri, assegnando à suo seruigio i sensi, acciò che ella adoperasse i colori, i suoni, i sapori, i uapori, & altre cose simili, lequali senza l'opera del senso per se stessa non poteua comprendere. Segue dunque di necessità, che sia bellissima la imagine da un bellissimo essempio ritratta. percioche la parola di Dio uince, non che altro, la bellezza istessa, ch'è nella natura, non pigliando ornamento della bellezza, ma più tosto (se si ha da dire il uero) à lei dandolo. Tale mi pare che fosse fatto il primo huomo, superiore di corpo, & di anima, à quanti sono, ò furono mai: perche noi siamo generati da gli huomini, e quello fu creato da Dio; & quanto è migliore l'operante, tanto anchora l'opera è migliore: come ciò, ch'è di fresca età, e migliore di quello, che inuecchia, ò animale, ò pianta, ò frutto, ò alcun'altra cosa di quella, che contiene la natura: percioche è conueniente, che l'huomo creato di fresco fosse la fortezza della uniuersa stirpe humana, & i posteri suoi non siano stati così uigorosi, mancando sempre le successioni delle forme, & delle forze. Ilche certamente ho ueduto auuenire nell'arte de gli scoltori, & pittori, perche

uanno peggiorando le figure ritratte, e rimangono inferiori all'essempio: e le terze sono ancho peggiori delle seconde, et così di mano in mano, quanto più dal principio si allontanano. Vedesi il medesimo nella calamita: percioche quello anello, che la tocca, fortemente si attacca, l'altro anello non ad essa, ma al primo anello accostato, poco si attiene, pur ui rimane, et così pendono dal primo il secondo, dal secondo il terzo, dal terzo il quarto, dal quarto il quinto, et così gli altri per lungo ordine, ritenuti tutti da una medesima uirtù, ma non nel medesimo modo: perche sempre, quanto sono più lontani dal principio, più debolmente si attaccano, mancando la forza attrattiua, ne parimente potendo tutti astringere. Certo tale cosa pare, che sia accaduta al genere humano, per ciascuno secolo succedendo le piu deboli forze, et minor qualità di corpo, et di anima. Et se noi quel Principe nostro, non solamente primo huomo, ma solo cittadino del mondo, chiameremo: sarà uerissimo: percioche la sua casa, et sua città era il mondo, non fabricata à mano di materia creata, ò di sassi, ò di legna: nellaquale, come in sua patria, sicurissimamente habitaua, sciolto da ogni temenza, come quello, ch'era fatto signore delle cose terrestri, et formidabile à gli altri mortali animati, ammaestrati, et costretti ad ubidire à lui come à Signore, et pacificamente uiueua nel mezo di tutti i piaceri senza alcun peccato. Et perche ogni legitima città co' suoi instituti si regge, era necessario i cttadini del mondo hauer instituti con tutto il mondo communi: iquali sono la diritta ragione della natura, che più propria-

mente

mente si chiama legge diuina, laquale attribuisce il suo à ciascuno, come si conuiene. Et di questa città, & republica bisognaua, che fossero alcuni cittadini prima che fosse l'huomo, iquali meritamente potessero essere detti cittadini delle gran città, hauendo hauuto ad habitare grandissimi giardini, fatti partecipi di una città grandissima, & perfettissima. Et questi non poteuano essere altri, che le rationali diuine nature, parte intelligibili, & incorporee, parte anchora non senza corpi, come le Stelle. Con questi insieme uiuendo, & parlando, uerisimile è, che uiueua in somma felicità quel parente del sommo Re, dianzi mandato in luce, ilquale pieno di larghissimo spirito diuino cercaua di operare, & dire tutte le cose conformi alla uolontà del padre, & Re suo, seguendo le sue uie per li medesimi uestigi, per doue le uirtù caminano, & è lecito di andare à quelle anime, che bramano di arriuare à quel fine, doue giunte simili diuengono à chi le creò. Et così del primo huomo l'una & l'altra bellezza, tanto del corpo, quanto dell'anima è stata da noi esposta, benche con tutte le forze del saper nostro, nondimeno assai lungi dal merito dell'una e l'altra. La posterità partecipe della medesima Idea, di necessità serba anchor le forme della Parentela, ch'ella ha co'l primo parente, ma però forme alquanto oscure. Et che parentela è questa? Ogni huomo, quanto alla mente della parola diuina è parente, & è di quella beata natura, come un sigillo, ò uero una certa particella, ò un splendore, & quasi raggio, è parimente parente del mondo quanto alla compositione del corpo, essendo fatto de' medesimi

quattro elementi, terra, acqua, aria, fuoco, de' quali ciascuno quella parte di materia diede, che bisognaua: & presela il creatore per fabricare questa uisibile imagine. Oltre à ciò in tutte le ragioni hora dette come in domestice, & à lui congiunte, habita, mutando hora un luogo, hora un'altro, di modo che propriamente si può dire, l'huomo esser tutte le cose, terreno, acquatile, aereo, & celeste: percioche, in quanto egli habita, & camina per la terra, è terrestre animale: & in quanto si tuffa, nuota, & spesso nauica, egli è acquatile, di che sono testimonio i barcaruoli, i mercanti, quelli, che uanno à comperar le purpure, & gli scarlati, & i pesci. In quanto poi in alto uiue ne' sospesi tetti, si può dire, ch'egli habiti nell'aria. Celeste egli è per la uista, che è de' sensi il principale: per laquale infino al Sole, & alla Luna, & à ciascuna delle altre Stelle erranti, ò fisse, trapassa. Et benissimo si assegna al primo huomo la impositione de' nomi. La qual cosa appartiene alla sapientia, & al regno. Et egli è sapiente, discepolo, & maestro di se stesso, per la gratia d'Iddio, & oltre à ciò Re: & è conueniente al Rettore, che dia il nome à ciascuno de' sudditi. Grande certamente bisogna che fosse la potenza & signoria di quel primo huomo, ilquale Dio creò con tanta cura, facendolo degno del secondo honore, suo Vicario, & di tutte le altre cose gouernatore: uedendo noi, che anchora la posterità sua dopo tanti secoli, mancando in tanto spatio di tempo la uirtù della stirpe, commanda però à gli animali bruti, conseruando, come una scintilla del principato, & della potenza hereditaria. Dice dunque la scrittura, che Dio condusse tutti gli animali all'huomo, acciò ch'egli uedesse, quale nome douesse

Che l'huomo è tutte le cose.

uesse dare à ciascuno, non perche dubitasse; essendo à Dio niuna cosa incognita: ma sapendo, che fece la rationale natura nella mortale per sua natura nobile; acciò che l'huomo non fosse partecipe di uitio. La onde come maestro faceua proua del conosciuto da lui, eccitando la uirtù datagli, & prouocandolo alla contemplatione delle opere sue; à ciò che, secondo il tempo, ponesse loro i nomi, ne improprij, nè inconuenienti; ma significanti benissimo le proprietà delle cose: percioche essendo infin'à quell'hora la natura rationiale pura nell'anima, non l'alterando alcuna debolezza, ò malitia, ò passione, & hauendo le imaginationi pure tanto de' corpi, quanto delle cose; non poteua errare nell'imporre i nomi, seguendo il significato de gli animali; acciò che al primo suono del nome di subito s'intendesse la natura di ciascuno, tanta era nell'huomo la uirtù di qual si uoglia cosa, essendo indrizzato al perfetto fine dell'humana felicità. Ma perche nelle cose generate niente è di fermo, & à quanto è mortale, segue necessariamente la mutatione; bisognaua che anchora il primo huomo alcuna infelicità prouasse. Et per farlo à mali soggetto, ne fu occasione la donna, perche mentre egli era solo; rappresentaua con la forma il creato mondo, & Iddio, portando le imagini dell'una, & l'altra natura, espresse nell'anima, non gia tutte, ma di quante, essendo egli mortale, poteua esser capace, ma poi che fu creata ancora la donna, come egli uide quella bellezza, & quella forma simile alla sua; rallegrossi, & accostandosi l'abbracciò, & ella non uedendo altro à lui più simile animale, uolentieri, & riuerentemente risalutollo. dipoi, soprauenendo l'amore, congiunse insieme come due parti di un'animale diuiso, nascen-

Le cose generate non hanno fermezza.

do in ciascuno il desiderio di generare conuersando insieme, altri animali, che all'uno, e l'altro somigliassero. E da questo desiderio nacque il piacer de' corpi, che fu di tutti i peccati l'origine. percioche quel piacere, la uita beata, et immortale, nell'infelice, e mortale cangiò. Dicesi che mentre l'huomo uiuea solitaria uita, non essendo ancora formata la donna, gli fu piantato da Dio il giardino detto Paradiso, non simile a' nostri, iquali altro non sono, che una inanimata selua, piena di alberi di ogni sorte, alcuni sempre uerdi con perpetua amenità, altri che nella primauera cominciano à germogliare, et apparire, altri poi che producono piaceuoli frutti all'uso humano, non solamente per souuenire al necessario bisogno, ma anchora per souerchio piacer della uita delicata: altri dißimil frutto, ilquale di neceßità si lascia alle fiere. Ma il Paradiso di Dio ha tutti gli alberi animati, pieni di ragione, i frutti de' quali sono le uirtù, et il puro intelletto, et il discorso, che discerne l'honesto dal dishonesto. Oltre à ciò la uita sana, et l'incorrottibilità, et ciò ch'è simile. Et questa Filosofia per similitudine più, che per proprie parole pare che parli. percioche alberi nella terra ne mai prima nacquero, ne è credibile, che siano per nascere, iquali producano ò uita, ò intelletto, ma, come io penso, si dimostra per il Paradiso la principale uirtù dell'anima, ch'è piena, come di piante, di innumerabili opinioni: et per l'albero della uita si notifica la pietà, fra tutte le uirtù altißima, mediante laquale l'anima si fa immortale, come per il conoscere il bene et il male, la prudenza discerne le cose naturalmente contrarie. Hauendo Dio posti questi termini nell'anima, come giudice consideraua, à qual parte

Il piacer dl corpo è l'origine di tutti i mali.

Giardino di Dio, detto Paradiso.

Albero de la uita, quale è.

ella più inclinasse: poi che uide che inclinaua all'astutia, posposta la santità, & la pietà, dalle quali l'immortal uita prouiene, meritamente la scacciò dal Paradiso in essilio, leuandole ogni speranza di ritorno, per lo peccato difficile à sanarsi, & incurabile. percioche l'occasiene anchora dell'inganno non fu di poca colpa, laquale non intendo di tacere. Dicesi, che quello antico uenenoso serpente, nato della terra, hebbe humana uoce. questo essendo ito à ritrouar la moglie del primo huomo, le improperò la stupidità, & la troppa riuerenza uerso Dio, dicendole, che non douesse più indugiare à gustar quel frutto, che di bellezza, e di soauità tutti gli altri auanzaua, & oltre à ciò utilissimo, percioche daua conoscenza del bene, & del male. All'hora la donna poco stabile dell'intelletto senza molto considerare, acconsentì. gustò il pomo. & dipoi al marito il porse. Et così amendue dalla innocenza, & semplicità de' costumi subitamente nell'astutia si mutarono. Laqual cosa sopportando mal uolentieri quel padre (perche la sceleratezza loro meritaua l'ira; poiche sprezzato l'albero della uita immortale, cioè la perfettissima uirtù, onde poteuano pigliare lunga, & beata uita, haueuano fatto maggiore stima, non dirò di una breue, & mortal uita, ma di un tempo graue, & faticoso) diede loro la sentenza della meritata pena. Ne queste sono fintioni fauolose, con lequali scherzano i Poeti, & i Sofisti, ma figurati documenti, che inuitano alla inuestigatione dell'allegoria per occolte conietture: lequali se uorrà alcuno seguire, come si conuiene, trouerà chiaramente, che il serpente non è altro, che la uoluttà: prima, perche non hauendo piedi, inclinato alla terra co'l uentre si strascina: dipoi, perche usa le zol-

Serpente che ingannò la Donna.

le della terra per cibo: ultimamente, perche porta il ueleno ne' denti, co'l quale mordendo, uccide. à quali tutti mali è sottoposto l'huomo dedito al piacere, come quello, che malamente alza il capo, grauato, & oppresso, abbattendolo, & facendolo cadere l'intemperanza. Mangia ancora non cibi celesti, i quali la sapienza porge à gli huomini contemplatiui, per mezo de ragionamenti, e delle openioni, ma quelli, che ciascun'anno la terra produce, onde sono nate l'ebrietà, & i brutti, & golosi appetiti del uentre, onde si muouono le parti sotto il uentre, & fanno trascorrere in certi furori. perche à quelli, iquali sono dediti à delicati cibi, i uapori ascendono al capo, & fannogli entrare in questa intemperanza, & quando alcuno uede una sontuosa mensa con tutto il corpo ui si lancia, e brama di empiersi di ciò che u'è, ad altro non mirando, che à non lasciarui reliquia alcuna. Si che non meno, che il serpente, porta attorno ne' suoi il ueleno. perche questi sono ministri della insatiabilità, ogni cosa rodendo, & rompendo, per dare i sapori primieramente al giudicio della lingua, dipoi della gola. & è l'immoderata raccolta de' cibi, mortifera naturalmente, & uelenosa, come quelli, che per la moltitudine non lascian fare la digestione. Dicesi anchora, che il serpente usò uoce humana, per piacere à molti, che lo fauoriscono, & per lui contendono, & ardiscono di produrre una nuoua dottrina, dandogli potenza in tutte le cose, grandi, & picciole, senza ueruna eccettione: poi che fu egli cagione, che il primo huomo, & la prima donna si congiungessero: & senza lui non si genera: & le cose generate di niente più che di lui si dilettano: & da niente più che dal dolore, ilquale al piacere è contrario, si allontana-

no.

no. La onde piange il bambino, dolendosi del troppo freddo. percioche di caldissimo luogo della matrice, nel quale era dimorato assai tempo, uscito subito nell'aria fredda come percosso da quella, sente, dando col pianto manifestissimo segno del dolore, et della noia. percioche ogni animale, et specialmente l'huomo, corre, come dicono, al piacere, quasi à fine necessario, che ogni cosa comprende, percioche gli altri animali per il solo gusto, et per le membra genitali, desiderano di gustare il piacere: et l'huomo per gli altri sensi anchora, seguendo, ciò, che può dilettare, con gli orecchi, et con gli occhi. Dicono altre cose anchora in lode di questo affetto, et che sia famigliarissimo, et molto proprio à gli animali. ma basti quel che ho gia detto per essempio, uolendo dimostrar la cagione, per laquale il serpente parue che mandasse fuori uoce humana. Ma il piacere non ardisce mostrare i suoi inganni, le sue frodi all'huomo, ma mostrale prima alla femina, et per mezo di lei à lui: et certo con grande astutia. perche in noi la mente è come l'huomo; et il senso è come la femina. Il piacere prima tenta i sensi, per mezo de' quali, tira, et inganna la mente. percioche, poi che tutti i sensi à lui sono fatti sogetti, et acconsentono à ciò che loro è posto innanzi, la uista a' uaghi colori, l'udito à concenti delle uoci, il gusto alla soauità de' sapori, l'odorato à grati uapori, all'hora riceuendo questi doni, gli portano à guisa di ministri alla ragione, come à lor Signora, e uanno à lei, accompagnati da insidiosa eloquenza, per non hauere da lei ripulsa, da' quali inescata la ragione, e già di Reina diuenuta soggetta, di Signora serua, di cittadina sbandita, si fa mortale, la doue dianzi era immortale. Rassomiglia il piace-

re ad una lasciua meretrice, tutta intenta à trouare chi l'ami. à ciò ella adopera alcun mezano, per opera delquale pigli l'amante, come pesce all'hamo. così del piacere son come mezani i sensi, iquali prima inganna, et si fa amici, dipoi per opera loro piglia la mente con poca fatica, laquale lascia entrare cose estrinsece, dimostrate à lei, et lodate, et poste in gratia da' sensi. percioche, essendo ella simile alla cera, riceue le imaginationi per uia de' sensi, non potendo imaginar cose corporee per se stessa. Hebbero dunque subito il premio del piacere il primo huomo, et la prima donna, diuenuti serui di questo graue, et insatiabil male, essa cominciò à sentire nel parto acerbissimi dolori, et in tutta la uita continoui affanni, massimamente nel gouernare, et alleuare i figliuoli amalati, et sani, in stato hora prospero, hora auuerso: priua di libertà, douendo tener per suo Signore, chi prima gli era compagno, et essendo costretta, ad ubidirlo di ciò che à lui piaccia. L'huomo poi per la parte sua ha da sostener fatiche grauissime, et da gettar sudori per acquistare il uitto necessario. Oltre da ciò è priuo di quella uolontaria abondanza della terra, laquale era prima, senza l'opera, et l'arte de' contadini. et hora con estreme fatiche è da soccorrere al bisogno, acciò che la fame non ci apporti la morte. Penso io, che, come il Sole, et la Luna continouamente spargono la luce, essendo stato loro commandato una sola uolta nel principio del mondo, et senza arrestarsi, il diuino commandamento essequiscono, non per altra cagione, che per esser la malitia lontana da' termini del cielo: così le campagne senza arte, et cura de' contadini haurebbono prodotto grandissima copia di tutti i frutti. et hora quei continoui fonti

ti

ti della gratia d'Iddio si sono fermati, poi che cominciarono à crescere i uitij, & mancarono le uirtù: acciò che sopra gl'indegni, & colpeuoli non si spargesse la benificenza. & doueua spegnersi del tutto l'humana stirpe, se pari la pena fosse stata alla colpa, per la tanta ingratitudine uerso il benefattore, & Saluatore Iddio: ma quel sommo padre, di sua natura clemente, moderò la uendetta con la misericordia, lasciando la stirpe humana, ma non dando il uitto, come prima: acciò che aggiungendosi loro questi due mali, l'otio, & la satietà, non diuenissero più pronti alla uiolenza, & al peccato. Tale era da principio la uita, quando non u'era malitia: & tale fu poi, quando alla uirtù fu anteposto il uitio, dalquale è da astenersi. Et questa narratione del creato mondo può anchora insegnare molte altre cose, & cinque tra le altre, primieramente, che ci è Dio, & regge il tutto, contra l'empia openione di alcuni, iquali hanno dubitato, se ci è, e di altri anchor più sfacciati, iquali hanno affermato, che non ci è, ma con parole solamente è celebrato da gli huomini, adombranti la uerità con fauolose fintioni. Dipoi impariamo, esser un solo Iddio, acciochè non siamo ingannati da' quelli, che dicono esser piu, iquali non si uergognano trasferire di terra in cielo una forma di Republica, la peggiore, che possa essere, cioè il gouerno di molti. Conoscesi anchora, che già si è detto, il mondo esser stato creato: contra l'opinione di quelli, che uogliono esser sempiterno, niente di più attribuendo à Dio. Oltre à ciò, che questo istesso creato mondo sia solo, poi che solo è il suo creatore, ilquale con questa unità fa l'opera simile à se stesso, alla perfettione del quale adoperò tutte le cose. percioche non sarebbe inte-

Documenti, che si tranno da questa narratione de la creation del mondo.

gro, se non fosse stato congiunto, & composto di tutte le parti: nondimeno è manifesto, che alcuni crederono esser più mondi, & certi, infiniti; si come era infinita la ignoranza loro, & l'ingegno non capace della uerità. da' quali è bene, che noi ci guardiamo. Il quinto beneficio è, che conosciamo, il mondo esser gouernato dalla prouidenza di Dio: percioche l'opifice ha sempre cura dell'opera sua, per commune, & necessaria legge di natura; come anchora i padri hanno cura de' loro figliuoli. À queste cinque cose chiunque porrà mente, non solo ascoltandole con gli orecchi, ma abbracciandole co'l pensiero, imprimendo nell'animo suo le marauigliose, & bellissime imagini di ciascuna, cioè che sia Dio, & regga l'uniuerso: che sia solo Dio: che da lui sia stato creato il mondo: che più di un mondo non ci sia, si come più di un creatore non ci è: finalmente, che à tutte l'hore sia retto dal suo fattore, uiuerà beata, & felice uita, ammaestrato dalle diuine leggi, che la pietà c'insegna.

IL FINE DELLA CREATIONE DEL MONDO.